

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2019 - Anno CVI - N. 7-12

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Voi siete la luce del mondo

Lettera pastorale per l'anno 2019-2020 p. 5

Atti e decreti

Decreto per l'assegnazione dei fondi 8 per mille
relativi all'anno 2019 " 35

Omellerie e interventi

Omelia della S. Messa esequiale di Secondo Azzani
Faenza, chiesa dell'Osservanza, 19 luglio 2019 " 33

Omelia della S. Messa in occasione del centenario
del Circolo Anspi "Giosuè Borsi"
Brisighella, Chiesa Collegiata, 4 agosto 2019 " 35

Omelia della S. Messa per la festa di S. Chiara
Montepaolo, Monastero delle Monache Clarisse di S. Chiara " 38

La famiglia cristiana e l'ecologia integrale
Bellamonte, 26 agosto 2019 " 41

Omelia della S. Messa esequiale del Cardinale Achille Silvestrini
Brisighella, Chiesa Collegiata, 31 agosto 2019 " 72

Omelia della S. Messa in occasione del Capitolo Generale
*Fognano, Congregazione delle Suore Domenicane del Ss. Sacramento,
29 agosto 2019* " 79

Omelia della S. Messa per la 14ª Giorata per la Custodia del Creato
*Granarolo, Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista,
1 settembre 2019* " 82

Per il futuro degli studi sulla dottrina sociale della Chiesa <i>Bologna, Istituto Salesiano, 5 settembre 2019</i>	p. 86
Omelia della S. Messa per la Natività della Beata Vergine Maria <i>Fusignano, Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, 8 settembre 2019</i>	” 98
Intervento al convegno dell’AECA Emilia Romagna sul tema “Piano formativo per lo sviluppo di un sistema integrato di formazione e di servizi per il lavoro”. Fornire servizi per il lavoro e la formazione entro una logica personalista e solidale <i>Bologna, 10 settembre 2019</i>	” 100
Cattolici e politica <i>Faenza, Loggetta del Trentanove, 10 settembre 2019</i>	” 106
Saluto al convegno “Gli anziani tra noi” <i>Faenza, Sala San Carlo, giovedì 12 settembre 2019</i>	” 111
Omelia della S. Messa per la Beata Vergine Addolorata <i>Russi, Chiesa parrocchiale di S. Apollinare, 16 settembre 2019</i>	” 113
Omelia della S. Messa per l’ingresso del nuovo Parroco Don Claudio Platani <i>Granarolo, Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista 21 settembre 2019</i>	” 116
Intervento al convegno “Persona, Formazione, lavoro ed impresa: valori e lavori per il futuro dei giovani <i>Bologna, Istituto Salesiano, Cinema Galliera, 1 ottobre 2019</i>	” 120
Omelia della S. Messa per i migranti defunti <i>Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Savino, 3 ottobre 2019</i>	” 124
Omelia della S. Messa per la festa di San Francesco d’Assisi <i>Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Francesco, 4 ottobre 2019</i>	” 126
Omelia della S. Messa per l’ammissione tra i candidati al diaconato permanente <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 6 ottobre 2019</i>	” 130
Omelia della S. Messa in occasione del pellegrinaggio dei cresimati <i>Roma, Basilica di San Giovanni Laterano, 8 ottobre 2019</i>	” 133
Verso un’economia sostenibile ed inclusiva: l’apporto di Benedetto XVI e Papa Francesco <i>Torino, Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, 21 ottobre 2019</i>	” 136
Omelia della S. Messa per l’ordinazione diaconale di Marco Donati <i>Faenza, Basilica cattedrale, 26 ottobre 2019</i>	” 147
Aspetti teologici e pastorali della “Laudato Si” <i>Rovigo, Accademia dei Concordi, 31 ottobre 2019</i>	” 150

Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi <i>Faenza, Basilica cattedrale, 1 novembre 2019</i>	p. 162
Omelia della S. Messa per la commemorazione dei defunti <i>Faenza, Chiesa di S. Girolamo dell'Osservanza, 2 novembre 2019</i>	" 165
Omelia della S. Messa per i Vescovi defunti <i>Faenza, Basilica cattedrale, 3 novembre 2019</i>	" 168
Omelia della S. Messa per giornata dell'Unità Nazionale <i>Faenza, Chiesa dei Caduti, 4 novembre 2019</i>	" 170
Zaccagnini: uomo dell'oltre, perchè credente "Il Piccolo" 8 novembre 2019 <i>Faenza, sala del Consiglio comunale "Enrico De Giovanni", 14 novembre 2019</i>	" 173
Omelia della S. Messa per l'inaugurazione centro diurno della Caritas "La Tenda" <i>Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Domenico, 16 novembre 2019</i>	" 176
Omelia della S. Messa per la Solennità di Cristo Re dell'universo e Ringraziamento <i>Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Francesco, 24 novembre 2019</i>	" 178
Omelia della S. Messa per la prima domenica di Avvento Anno A <i>Faenza, Basilica cattedrale, 1 dicembre 2019</i>	" 182
Fede e politica. Incontro con l'intergruppo parlamentare "La cura della casa comune" <i>Roma, Camera dei deputati, 3 dicembre 2019</i>	" 184
Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Immacolata <i>Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Francesco, 8 dicembre 2019</i>	" 192
Omelia della S. Messa per la festa della Madonna di Loreto <i>Faenza, Suore dell'Istituto Ghidieri, 10 dicembre 2019</i>	" 194
Omelia della S. Messa in occasione dell'assemblea dei Circoli Anspi della Diocesi <i>Brisighella, Chiesa Collegiata, 13 dicembre 2019</i>	" 196
Omelia della S. Messa per la II domenica di Avvento: decimo anniversario dell'ordinazione episcopale <i>Faenza, Basilica cattedrale, 15 dicembre 2015</i>	" 198
Omelia della S. Messa alla Clinica San Pier Damiano <i>Faenza, Clinica San Pier Damiano, 20 dicembre 2019</i>	" 192
Omelia della S. Messa della notte di Natale 2019 <i>Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2019</i>	" 204
Santo Natale: omelia della S. Messa del giorno <i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2019</i>	" 206

A dieci anni dalla sua promulgazione: la «Caritas in veritate» punto insuperato della fondazione teologica ed ecclesiologica della pastorale e della dottrina sociale della Chiesa . . .	p. 209
--	--------

Interventi sulla stampa

Ferie: tempo di riposo, scolto, cura "Il Piccolo", 2 agosto 2019	" 259
Avvento 2019	
"Il Piccolo", 29 novembre 2019	" 260
Natale 2019	
"Il Piccolo", 20 dicembre 2019	" 261

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Curia diocesana	" 263
Seminario vescovile Pio XII	" 263
Sinodo diocesano dei giovani	" 264
Ordinazioni	" 264
Ministeri	" 264
Parrocchie	" 265
Persone giuridiche	" 265

NECROLOGI

Don Domenico Monti	" 267
------------------------------	-------

CONSIGLI PRESBITERALI

Verbale della riunione del 30 ottobre 2019	" 269
Verbale della riunione del 18 dicembre 2019	" 278

VITA PASTORALE DIOCESANA

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso	" 287
---	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Voi siete la luce del mondo (Mt 5, 14)

Lettera pastorale per l'anno 2019-2020

INTRODUZIONE

Il Verbo di Dio incarnato è fonte di perenne giovinezza per la Chiesa

Gli *Orientamenti per l'anno pastorale 2018-2019*, dal titolo *Un popolo in cammino verso Dio*, fissano l'attenzione su Gesù Cristo, Verbo di Dio, *incarnato* nell'umanità, nel creato. Egli vive in ogni persona, che, essendo associata alla sua esistenza, è per ciò stesso resa partecipe della sua *pienezza di vita*, che è pienezza d'essere e d'amore, di bontà, di verità e di bellezza. Cristo sostiene e conduce il popolo dei credenti attraverso i tempi, verso la nuova Gerusalemme, la città eterna di Dio. I battezzati, uniti al Risorto, diventano *luce del mondo* (cf Mt 5,14). Ricchi del suo Spirito d'amore, trasfigurano le famiglie, le società, le istituzioni, le leggi, la cultura, la comunità mondiale, ove i popoli della terra dovrebbero essere riuniti in fraternità.

L'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* di papa Francesco ci sollecita, ancora una volta, a guardare alla presenza del Figlio di Dio nella storia come di Colui che vive e fa vivere.¹ Incarnato, morto e risorto, rende partecipi le persone, le famiglie, le comunità cristiane, della *novità di vita* che ha conquistato per tutti gli uomini, per l'universo intero. In un mondo invecchiato, a motivo del peccato, Egli è sorgente inesauribile di vita «giovane». Gesù infatti è «l'uomo nuovo» (Ef 4,24; cf Col 3,10), che chiama a partecipare

¹ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, nn. 124-125.

alla sua vita divina, alla sua vitalità sovranaturale. Con ciò, è causa di una *nuova creazione*, che viene generata nelle doglie di un parto cosmico (cf Rm 8,22). Da lui sgorga un'acqua perenne, che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci spinge ad annunciare il Vangelo della Vita, la Buona Novella di Cristo stesso, Via e Verità.

Con i sacramenti del Battesimo e della Confermazione, partecipiamo alla giovinezza autentica, quella del Risorto. Accogliendo, celebrando, testimoniando la pienezza di vita, che Cristo Gesù ci dona con la sua morte e risurrezione, acquisiamo una giovinezza più che anagrafica, una giovinezza spirituale, che non ha età né limiti. Diventiamo perennemente «giovani», perché partecipiamo alla perfezione umana e divina di Colui che è vero Dio e vero Uomo.

Egli «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8). Cristo, pienezza di vita umana e divina, ci libera dal peccato, ci guarisce, ci trasforma, ci divinizza e, con ciò stesso, ci rende più umani. La sua incarnazione, culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si fa vicino (cf Mc 1, 15), e mette radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cf Mc 4, 30-32).

I PARTE

*Vita in pienezza di Cristo, resa più presente
e accessibile nelle nuove condizioni socio-culturali*

La vita di Cristo va *accolta, celebrata e testimoniata* nelle nuove situazioni, in cui si trova a vivere anche la nostra Chiesa di Faenza-Modigliana. Tali situazioni sono molteplici. In questi orientamenti pastorali ci soffermiamo a considerare l'annuncio di Cristo, Signore della Vita, con particolare riferimento a due di essi: a) la necessaria

riorganizzazione territoriale delle parrocchie, che richiede docilità e creatività missionaria da parte dei pastori, dei laici, dei religiosi e delle comunità; b) *l'attuazione degli Orientamenti offerti dagli Atti del Sinodo dei giovani*, la cui fase celebrativa si è conclusa nello scorso mese di giugno.

Prima, però, di affrontare la questione della riorganizzazione territoriale, con particolare attenzione alla formazione di collaboratori e di corresponsabili dei presbiteri, ossia degli altri ministri – diaconi *in primis* – e di laici; prima di affrontare l'urgenza di dare il via alla fase attuativa del *Sinodo dei giovani*, sembra opportuno collegarci agli *Orientamenti pastorali dell'anno scorso*. Infatti, quanto viene intrapreso sul piano pastorale nel nuovo anno non può essere in discontinuità con quanto è stato e rimane al centro della sollecitudine missionaria della nostra Diocesi. Si è insistito sul bisogno di aiutare i credenti, le associazioni, le aggregazioni e i movimenti a impegnarsi a vivere una *fede più autentica*, senza sconti a buon mercato, specie in un contesto in cui la mediocrità non aiuterebbe a rendere più solido il futuro dell'annuncio e della testimonianza cristiana nel nostro territorio. Dalle riflessioni fatte insieme era emerso che il lavoro pastorale non poteva che essere *sinodale*² e, in particolar modo, centrato sulla *formazione dei formatori*. Orbene, tali prospettive hanno trovato piena conferma nel *Documento finale* del Sinodo dei giovani. Scaturisce da ciò il naturale rafforzamento di quell'impegno – peraltro già in atto – di ripensamento e di strutturazione, maggiormente organica, del percorso della catechesi in generale, e del post-cresima e della preparazione al matrimonio in particolare. Come prima risposta alla necessità di preparare i formatori dei formatori, in quest'anno pastorale 2019-2020 la nostra Diocesi attiva nuovamente il *V Ciclo di approfondimento e di aggiornamento teologico e pastorale*, a complemento dei quattro *Cicli di base*. Pensando alla formazione dei formatori, in particolare agli Insegnanti di religione, ai Catechisti e

2 Sul tema della sinodalità si leggano almeno: GIUSEPPE RUGGIERI, *Chiesa sinodale*, Laterza, Bari-Roma 2017; PAOLO ASOLAN, *Il pastore in una Chiesa sinodale*, Lateran University Press, Roma 2017.

ai loro Coordinatori, ai Responsabili delle varie Associazioni, Aggregazioni e Movimenti, nonché ai loro Dirigenti, ai membri dei Vari Uffici e/o Consigli pastorali, ai Diaconi e a Coloro che sono o che saranno rivestiti dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, sono stati programmati *6 corsi* su tematiche particolarmente rilevanti per l'oggi dell'evangelizzazione e della testimonianza cristiana. I corsi sono *semestrali*, ad eccezione di quello di *Catechetica*, che è *annuale* e che è destinato in particolare, come dice anche il nome, ai Catechisti. In aggiunta, *ad experimentum*, quest'anno a Bagnacavallo (presso San Pietro in Sylvis) si attiva una triade di corsi teologico-pastorali (Introduzione alla teologia fondamentale, Introduzione alla Sacra Scrittura, Introduzione alla Liturgia), per «delocalizzarli», venendo incontro alle esigenze di formazione di una porzione consistente della Diocesi. Presentiamo qui sotto il prospetto dei corsi del V Ciclo:

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

I Semestre

Perché piangi, chi cerchi? La consolazione nel lutto
(Don Luca Ravaglia, prof. Giovanni Gardini)

I nuovi mezzi di comunicazione digitale
(Dott. Fabrizio Skeda)

Bioetica: problematiche di attualità
(dott. Angelo Gambi)

Catechetica: i fondamentali I
(Don Michele Morandi, don Mattia Gallegati)

II Semestre

Catechetica: i fondamentali II
(Don Michele Morandi, Don Mattia Gallegati)

Psicologia e Pastorale
(Don Massimo Goni)

Insegnamento sociale della Chiesa
(S. Ecc. Mons. Mario Toso)

II PARTE

Di quale fede e di quale formazione abbiamo bisogno oggi?

In un momento storico, in cui le nostre comunità cristiane, per varie ragioni, tendono a divenire «piccolo gregge», si richiede di prendere in considerazione alcuni fenomeni che si stanno diffondendo progressivamente. Tra questi sono da elencare: la diffusione di un cristianesimo fai-da-te, da *self-service* (dal Vangelo e dalla proposta di vita, offerta da Cristo, ognuno prende quello che più gli conviene, tralasciando il resto, specie le parti più impegnative); la crescita di un *minor senso di appartenenza* a Cristo e alla sua Chiesa, al punto da considerare prioritaria l'appartenenza ad associazioni, a movimenti, a partiti, rispetto a quella data dal Battesimo e dagli altri sacramenti, e questo perché la fede è debole o, alle volte, pressoché inesistente; la diminuzione del numero dei credenti praticanti, attenti agli insegnamenti dei loro pastori. Va, inoltre, segnalato, per più motivi (demografici, sociologici, economici, di indifferenza religiosa) il calo dei battesimi, dei matrimoni in chiesa, e dell'impegno di evangelizzazione *ad gentes*. Sebbene nelle nostre parrocchie, famiglie ed associazioni sussistano esempi luminosi di fede vissuta e testimoniata, accanto a germi di rinnovamento promettente sul piano catechetico, caritativo e culturale, occorre che ci interroghiamo sul *tipo di fede* a cui spesso introduciamo i credenti, specie le nuove generazioni. Si tratta di una fede intimistica, avulsa dalla concretezza della vita, separata dalle opere, non alimentata dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio, dall'approfondimento razionale? Oppure di una fede, la cui cura è demandata quasi esclusivamente alla parrocchia, senza un serio coinvolgimento della famiglia, sin dai sacramenti dell'iniziazione cristiana? È una fede data per presupposta, quando gli stessi catechisti, a volte, non ne posseggono sufficientemente i fondamentali? La fede non è un insieme di idee, non è adesione ad una religione, bensì un incontro reale, seppur misterioso, con Gesù Cristo, Persona vivente, della quale gradualmente ci si *innamora*.

La fede porta ad identificarsi con l'Amato: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), affermava san Paolo. Pur con tutti i suoi limiti, il cristiano, oltre che discepolo di Cristo, è sollecitato a divenire un altro Cristo.

Se desideriamo rinnovare l'adesione a Cristo e alla sua Chiesa, come la sua coscienza missionaria, siamo chiamati ad educare ad una fede che si radichi sempre di più nell'*Amore pieno di verità*, che lo Spirito di Dio e di Cristo stesso ci donano. La fede è veramente il punto fondamentale, qualificante, decisivo dell'appartenenza a Cristo e al suo popolo, della missionarietà e, in radice, della stessa *coscienza cristiana*. A questo riguardo, non possiamo dimenticare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II. La fede offre *nuovo entusiasmo e forti motivazioni* alla missionarietà. Essa, peraltro, si rafforza «donandola». Chi non ha una fede convinta non la può accendere in altri. Si può affermare che la fede cristiana o è missionaria o non è affatto fede cristiana. La nostra appartenenza a Cristo missionario e la condivisione della sua missione è, in ultima analisi, un problema di fede. E la missione, intesa specialmente come *missio ad gentes*, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi (*Redemptoris missio*, n. 2 e n. 11).

Ma la fede – cosa oggi poco percepita e considerata – sulla sua strada incontra, tra gli altri, un nemico pericoloso su cui vorrei soffermarmi. Si tratta della *crisi della ragione umana*. Una tale crisi giunge ad inficiare non solo il pensiero pensante, ma anche la stessa esperienza della fede, perché questa include *un'intrinseca esigenza di razionalità metafisica ed etica*. A fronte di questo fenomeno culturale, le cui conseguenze negative toccano i contenuti di fede, per le nostre comunità ed associazioni cristiane, impegnate nella formazione dei formatori, emerge l'urgenza di mostrare la *ragionevolezza* del credo cristiano, non disgiunta, ovviamente, dall'*esperienza* di una fede vissuta.³

3 Come rammenta e precisa papa Francesco: «Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una forma-

Anzi, proprio partendo da essa, perché pervasa dall'amore per il Signore Gesù. In proposito, si tenga presente che, per illustrarne la dimensione razionale, occorre muovere proprio dall'esperienza, dalla sua dimensione *fiduciale* («Credo in Gesù Cristo»: *fides qua*). La fede può essere approfondita nella sua dimensione *intellettuale*, quando prima esiste nello spirito umano anzitutto come esperienza d'amore.⁴ Tra fede «vissuta» e fede «pensata» esiste un circolo di reciproco rafforzamento. «Viviamo in un cerchio meraviglioso di amore e di conoscenza. L'amore fa vedere e il vedere fa amare».⁵ L'*affettività credente* va coniugata con la *razionalità teologica*. La *via amoris* e la *via pulchritudinis* si nutrono mediante la *via veritatis*. Non si dimentichino in proposito le parole di Benedetto XVI: «Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata. La verità, infatti, è “lógos” che crea “diá-logos” e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose.

zione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del *kerygma*, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio. Ho insistito molto su questo nella *Evangelii gaudium* e penso che sia opportuno ricordarlo. Da un lato, sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile “il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più solida. Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio” (*Christus vivit*, nn. 213-214).

4 Nel secolo scorso Étienne Gilson, grande filosofo realista alla scuola di Tommaso d'Aquino, insegnava come l'amore svolge una funzione importante nella conoscenza. L'amore precede la conoscenza e, quindi, la verità più completa circa una cosa, una professione, Dio stesso (cf É. GILSON, *Elementi di filosofia cristiana*, Morcelliana, Brescia 1964, p. 375 e ss.).

5 BENEDETTO XVI, *Per amore*, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni Cantagalli, Città del Vaticano-Siena 2019, p. 16.

La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività». ⁶

Se, specie tra i giovani, cresce la convinzione che l'uomo *non* è capace di conoscere la verità, il bene e Dio, e che, quindi, la vita, non può che essere pervasa da scetticismo o dal relativismo assoluto, come si potrà approfondire razionalmente la fede e rendere ragione della speranza che è nel credente? La fede sarà realmente «esperita» dalla persona intera? Fino a che punto? Se non esiste una conoscenza certa del vero, del bene e di Dio, la stessa fede diventa una realtà non recepibile dalla razionalità umana e, pertanto, incomunicabile. Gli aspetti veritativi, di ragionevolezza, di superrazionalità, inclusi nell'atto di fede rimarrebbero inattuabili, inespressi. Quando, invece, in una visione cristiana non va dimenticato che l'atto di fede e la conoscenza per credenza, che si fonda sulla fiducia interpersonale, non avvengono senza riferimento alla verità razionale. L'affidarsi del credere è un affidarsi con «ragioni», con intelletto, facoltà dei primi principi, oltre che con amore. Se l'eccedenza, dal punto di vista razionale dell'evento rivelativo e dell'«oggetto» della fede, ci induce a riconoscere che questi non trovano giustificazioni e fondazione ultime nella semplice ragione

6 BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 4.

umana, poiché vengono ricevuti ed accettati da essa come ragionevoli è chiaro che debbono risultare per lo meno «possibili», ricevibili come non assurdi, non ripugnanti, perché non contraddittori. Ciò è vero anche nel caso limite dell'adesione al Crocifisso, ai piedi del quale la ragione umana potrebbe semplicemente naufragare. La verità che Egli rappresenta, infatti, è risposta ultima ad una ragione che sa trascendersi verso la Sapienza.⁷

Conoscenza della fede e conoscenza della ragione non si escludono. Si intersecano profondamente, sebbene una non fondi l'altra. La ragione è utile alla fede per rinsaldarsi nello spirito umano, per preservarla da fanatismi e superstizioni. La fede rinforza la ragione, la sollecita a trascendersi, la sfida.⁸ Esiste sempre uno iato tra fede e ragione. Ciò non dev'essere motivo per la ragione di rinunciare a mostrare l'intelligibilità e la comunicabilità della fede.

Lo esige la stessa fede, la quale necessita di una ragione che sia capace di veicolarla nello spirito umano, mettendo a disposizione tutte le sue energie, riconoscendo peraltro i suoi limiti intrinseci. Sant'Agostino, grande Padre della Chiesa, solleva ripetere che credere è null'altro che pensare assentendo. «Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede». «La fede se non è pensata è nulla».⁹

Ed ancora: «Se si toglie l'assenso, si toglie la fede, perché senza assenso non si crede affatto».¹⁰

Poiché nell'approfondimento e nella veicolazione culturale della fede è necessaria una ragione di portata metafisica ed etica, è evidente che nell'educazione alla fede, nella catechesi, nell'inculturazione del Vangelo, nel dialogo ecumenico e con i non credenti, non può mancare l'apporto di una *ragione integrale*, ossia di una ragione che si attua secondo i diversi gradi del sapere. Si sente oggi spesso ripe-

7 Cf GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 23.

8 Cf *Fides et ratio*, n. 80.

9 AGOSTINO, *De praedestinatione sanctorum*, 2,5 [PL 44, 963]

10 ID., *De fide, spe et caritate*, 7 [CCL 64, 61].

tere che i laici debbono essere attivi e responsabili sia nella comunità ecclesiale sia nella società civile. Ebbene, sia in un caso che nell'altro, se la fede non si incultura nella loro esistenza e non è vissuta come realtà posseduta riflessamente, essi rischiano di balbettare il cristianesimo, di tenerlo rinchiuso nel loro cuore e nel sottobosco della storia. Detto altrimenti, sia per assumere compiti formativi e di responsabilità all'interno della comunità ecclesiale, sia per vivere la Carità di Cristo nel sociale, in società pluralistiche, nelle quali occorre dialogare, i laici non possono ignorare i rudimenti del discorso teologico e, quindi, del discorso filosofico. La fede deve essere accompagnata da una sufficiente formazione cristiana. Essi ne hanno bisogno, in particolare, per superare la frattura fra fede e vita, male più volte segnalato dalla dottrina sociale della Chiesa (cf, ad esempio, *Pacem in terris*, n. 54); per ricomporre l'unità interiore tra credenza religiosa e azione temporale.

La via per salvaguardare la purezza e l'integrità della fede, del volto del «Dio vivo» rivelatosi in Gesù Cristo; la via per consentire una maggiore vitalità e fioritura dell'*esperienza* religiosa comune e cristiana sono rese possibili dall'uso di una ragione non ideologica; ossia di una ragione che è anche capace di attingere la verità ontologica ed etica, senza la pretesa di pervenire a conoscenze esaustive e conclusive.

In sintesi, la formazione alla «fede adulta» esige, tra l'altro, l'educazione a sentire e a vivere la *fede cristiana* nella sua «totalità unificata», come triade indivisa ed indivisibile di fede *confessata-celebrata-vissuta*. È di assoluta necessità assicurare alla fede questa sua organicità e unità interiore, che non esclude l'approfondimento razionale. Tutt'altro. E ciò, non solo per essere fedeli alla sua stessa natura e alla sua singolare ricchezza, ma anche, e non meno, per poter annunciare in modo credibile ed efficace il Vangelo di Gesù, in una società ove i nuovi mezzi di comunicazione non raramente stravolgono la verità, contrabbandando come razionale e ragionevole ciò che non lo è.

Peraltro, come ripeteva il Cardinale Carlo Caffarra, mio professore presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, una Chiesa con poca attenzione alla dottrina non è più pastorale, è solo più ignorante. La vera pastorale in genere o la pastorale giovanile, come

le altre pastorali, non ignorano la dottrina teologica (biblica, cristologica, ecclesiologica, morale, ecc.), semmai la presuppongono,¹¹ la sanno proporre nella maniera giusta, al momento giusto, per rendere più perspicuo alla mente umana ciò che è intuito ed amato, per rendere conto, specie a chi non crede, della propria fede.

III PARTE

La riorganizzazione territoriale delle parrocchie e la ricerca di nuove opportunità di evangelizzazione

1. *Breve storia*

La riorganizzazione territoriale delle parrocchie è una prassi avviata da tempo in Italia, ed anche nella nostra Diocesi, tramite la costituzione di *Unità Pastorali* (d'ora in poi UP). Queste sono state pensate per aiutare le singole parrocchie ad uscire dall'insufficienza e dall'autoreferenzialità, per aprirsi al territorio più ampio e utilizzare

11 A riguardo andrebbe riletta la prima importante *nota* della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nella quale si spiega: «La Costituzione pastorale “Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo” consta di due parti, ma è un tutto unitario. Viene detta “Pastorale” appunto perché, sulla base di principi dottrinali, intende esporre l’atteggiamento della Chiesa verso il mondo e gli uomini d’oggi. Pertanto, né alla prima parte manca l’intenzione pastorale, né alla seconda l’intenzione dottrinale. Nella prima parte la Chiesa sviluppa la sua dottrina sull’uomo, sul mondo nel quale l’uomo s’inserisce e sul suo rapporto con queste realtà. Nella seconda considera più da vicino i diversi aspetti della vita odierna e della società umana, e precisamente in particolare le questioni e i problemi che ai nostri tempi sembrano più urgenti in questo campo. Per cui, in questa seconda parte, la materia, esaminata alla luce dei principi dottrinali, non è tutta costituita da elementi immutabili, ma contiene pure elementi contingenti. Perciò la Costituzione dovrà essere interpretata secondo le norme generali dell’interpretazione teologica, ma tenendo conto inoltre, soprattutto nella sua seconda parte, delle mutevoli circostanze con le quali sono connessi, per loro natura, le materie trattate» (*Gaudium et spes*, nota 1).

meglio le forze disponibili, immaginando una pastorale più dinamica, rispetto a quella tradizionale, che ruotava attorno all'importanza di presidiare il territorio. Si conoscono oramai più *forme* di UP. La *prima forma* è quella in cui due o più parrocchie guidate da un solo parroco, con eventuali presbiteri collaboratori (cf can. 526 § 1). In tal caso, ogni parrocchia deve avere il proprio consiglio per gli affari economici, mentre il consiglio pastorale può essere comune a tutta l'UP. La *seconda forma* prevede due o più parrocchie guidate da diversi presbiteri con il titolo di parroci, uno dei quali svolge la funzione di moderatore dell'UP (cf can. 517 § 1). Anche in questo caso, ciascuna parrocchia deve dotarsi del suo consiglio per gli affari economici, mentre il consiglio pastorale può essere comune a tutta l'UP.

La *terza forma*, infine, prevede che due o più parrocchie, ciascuna con il proprio parroco, il proprio consiglio per gli affari economici e il proprio consiglio pastorale, senza alcun tipo di vincolo giuridico, decidano di cooperare in alcuni settori (ad esempio, formazione dei catechisti, coordinamento orario per la celebrazione delle Messe, processioni, preparazione comune ai sacramenti del battesimo e del matrimonio, e così via). In tutte e tre le forme, è possibile nominare un presbitero o un diacono come responsabili di una pastorale di «ambito» *trasversale* all'intera UP: ad esempio per i giovani, gli anziani, i malati, i catechisti, le famiglie, gli emarginati.¹²

2. Valutazione e nuove pratiche pastorali

Che dire circa il percorso già avviato di ristrutturazione e di riorganizzazione territoriale delle parrocchie? Tenendo fermi alcuni *tratti caratteristici ed essenziali* della parrocchia (presenza della Chiesa nel territorio, ascolto della Parola, crescita della vita cristiana, dialogo, annuncio, carità generosa, adorazione e celebrazione), per cui essa è *comunità di comunità*, santuario ove gli assetati possono bere, centro

12 Cf ERIO CASTELLUCCI, *Evangelii gaudium. «Una carovana solidale»*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2018, pp. 93-96.

di costante invio missionario, si deve riconoscere che la revisione e il rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti o, quanto meno, non ha sempre reso le UP più vicine alla popolazione e luogo di comunione viva e di partecipazione, *completamente orientate alla missione*. Si sente l'urgenza di una *evangelizzazione più dinamica e diffusa*, specie là ove, per varie ragioni, si è avviato un percorso di unificazione delle strutture parrocchiali e la riorganizzazione della pastorale nel territorio. La diminuzione dei presbiteri stanziali o presenti solo alla domenica o saltuariamente non favorisce più un incontro *profondo* con gli abitanti, giovani ed anziani dei paesini di campagna, di collina o di montagna.

Rispetto a queste nuove situazioni, che evidenziano l'esistenza di «piccole comunità», occorre che siano ripensate le modalità della presenza pastorale della Chiesa, affinché non manchino in esse l'annuncio, la preghiera, il culto, la carità, la *formazione*. E questo, perché le persone non possono essere attese, nella loro totalità, alle celebrazioni eucaristiche delle parrocchie, cui sono collegate le piccole comunità. Qui, il parroco cercherà di essere presente il più possibile, e tuttavia sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo che *presiede* allo «spezzare del pane», all'evangelizzazione, alla comunione, alla formazione, alla carità. Egli concentrerà le sue energie sulla celebrazione eucaristica, sulla formazione dei catechisti di fanciulli, ragazzi, giovani, famiglie, e dei ministri della Parola, piuttosto che accollarsi direttamente tutta la catechesi, la carità, l'assistenza agli ammalati, per quanto alcuni contatti diretti, come già accennato, non potranno mancare.

Rispetto a queste nuove situazioni, si dovrà vivere una reale *sinodalità* delle comunità parrocchiali, alla luce non tanto della collaborazione quanto della *comunione* e della *corresponsabilità* tra le varie componenti ecclesiali. E così, si giungerà alla *ridefinizione* dei ruoli: i laici, da collaboratori dei sacerdoti, in forza del loro battesimo saranno riconosciuti come *corresponsabili* dell'essere e dell'agire della Chiesa. Il che non significa creare confusione di responsabilità nelle comunità. Rimane sempre l'asimmetria tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana e il sacramento dell'ordine.

Tutto ciò richiede un particolare impegno nella formazione teologica sulla sinodalità del corpo ecclesiale per le Diocesi.¹³ E, inoltre, la scelta attenta di *laici ai quali affidare*, tramite un mandato del vescovo o una chiamata da parte del parroco, *vari servizi* a favore della comunità.

Il rapporto con la comunità dev'essere reale, verificabile. Ogni servizio deve ricevere un'attenzione particolare e deve prevedere un avvicinamento, per evitare che diventino diritti acquisiti.

La *corresponsabilità* nelle piccole comunità può essere vissuta mediante dei *ministeri laicali*, aventi un carattere di stabilità, come il *lettorato* e l'*accolitato*.

Per questi ministeri istituiti è richiesta una preparazione idonea, solitamente presso la Scuola Diocesana di Formazione Teologica o gli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Oltre ai ministri istituiti, che possono assumere anche un ruolo di coordinamento pastorale delle comunità, *sempre però in riferimento a un presbitero incaricato o a un diacono (!)*, vi possono essere i *ministri straordinari* della comunione. Essi non dovrebbero diventare di fatto

13 La sinodalità concerne anzitutto e principalmente una Chiesa locale, ovvero una Chiesa che si realizza in un luogo. Il *Codice di Diritto canonico* dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare «organismi di comunione» della Diocesi: il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio pastorale. Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col «basso» e partono dalla popolazione, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa *sinodale*: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e di condivisione, per giungere ad un *consenso* e non semplicemente alla ratificazione del parere di un solo elemento che intende rappresentare la propria associazione, aggregazione o movimento. Per capire il senso di quanto detto, torna senz'altro utile la rilettura del testo conciliare *Christus Dominus*, che, nell'esordio del numero 11, presenta il concetto di Diocesi: «È una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui unita per mezzo del Vangelo e della eucaristia nello Spirito santo, costituisca una chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica».

«ordinari». Dovrebbero cioè essere un fatto eccezionale, riferito ad occasioni straordinarie.

Stanno, inoltre, affermandosi *i gruppi ministeriali*,¹⁴ come un insieme ristretto di persone che partecipa all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia o di una unità/zona pastorale, *cooperando* con il parroco, moderatore o no, e *facendo capo* a lui.¹⁵ L'azione pastorale è esercitata anzitutto *in gruppo*, relativamente all'organizzazione, alle decisioni operative, alla loro messa in atto; ma anche *singolarmente*, in ordine all'ambito pastorale di intervento (formazione, liturgia, annuncio, catechesi, relazioni, ecc.). L'équipe o gruppo ministeriale permette alla singola comunità di continuare ad essere artefice della *missione della Chiesa* nel territorio, localizzandosi e generando alla vita della fede. Sono previste *figure ministeriali* diverse: ordinati, consacrati, fedeli laici, coppie di sposi, giovani. Al presbitero rimane la *responsabilità piena* sulla pastorale, anche se, come già accennato, non è in grado di fare tutto personalmente. I membri del gruppo ministeriale, che non si definiscono a tavolino, ma vengono cooptati sul campo per quanto una comunità ha bisogno, previo momento formativo,

14 Su questo, si veda l'esperienza della Diocesi di Vicenza, presentata al presbitero nell'incontro del 18 settembre 2019 presso la Casa del Clero. L'aspetto identitario di un Gruppo ministeriale è dato dalla cura pastorale della comunità, come partecipazione ad una responsabilità in capo al parroco, e si attua mediante un servizio rivolto ad aiutare la parrocchia o la piccola comunità ad essere innanzitutto evangelizzatrice, luogo di aggregazione e di solidarietà, presenza in dialogo con il territorio in cui risiede. La funzione del Gruppo ministeriale si distingue da quella del Consiglio pastorale. In quest'ultimo è preminente la funzione del discernimento e di indirizzo della vita pastorale delle comunità. Nel primo, è preminente l'impegno affinché ogni comunità possa realizzare le indicazioni del Consiglio pastorale e le varie comunità possano esprimere in maniera ordinata e armonica il cammino comunitario.

15 La costituzione di gruppi ministeriali è prevista nel can. 517, paragrafo 2: «Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale».

ricevono una nomina (mandato) dal vescovo diocesano per un determinato servizio. La nomina è a tempo determinato e rinnovabile. Le équipes non sono, evidentemente, la soluzione definitiva dei problemi pastorali. Sono uno strumento per l'oggi, che va periodicamente verificato quanto ai tempi, alla disponibilità delle persone, all'aggiornamento. Rispetto al suddetto strumento occorre essere costantemente audaci e creativi al fine di servire meglio l'*evangelizzazione*.

Rispetto a quanto detto, nelle mutate situazioni di cambiamento di rapporto fra sacerdote e comunità, per cui, alla figura tradizionale del pastore che viveva quotidianamente con il suo popolo, si sta progressivamente sostituendo la figura di un «apostolo-itinerante», che ha davanti a sé più comunità da servire, le *nostre UP e i nostri Vicariati sono chiamati a prendere in considerazione quanto segue*:

- *come* possano le varie comunità, che rimangono prive di un sacerdote stanziale, organizzare la catechesi, gli itinerari formativi, la preghiera comunitaria, la cura dei malati e dei poveri, la gestione di ambienti, la loro manutenzione ed altro ancora, in modo *stabile e corresponsabile*;
- *come* impegnarsi a suscitare vocazioni diaconali, *vocazioni* ai ministeri istituiti e ad altri *ministeri laicali* che possano eventualmente costituire *gruppi ministeriali*, come già avviene in altre diocesi, tenendo presente che il problema non è quello di sostituire con i laici i preti che mancano, ma di far partecipare pienamente i laici alla vita della Chiesa. Senza, poi, dimenticare la costante preghiera al Signore Gesù, perché mandi operai nella sua messe, in particolare santi sacerdoti. Rispetto a ciò, deve essere sempre viva una seria pastorale vocazionale in ogni parrocchia e in ogni associazione, ed anche l'*accompagnamento spirituale*, specie di coloro che manifestano una chiamata al ministero presbiterale;
- *la necessità*, in un caso o nell'altro, di informare e sensibilizzare le comunità, di procedere all'*individuazione* delle persone, di darsi dei *criteri* da seguire per la loro scelta (spirito di comunione, dedizione per amore del Vangelo, capacità di inserirsi in una progettualità condivisa), di formarle adeguatamente, di accompagnarle;

- il fatto che rendere corresponsabili i laici a livello ministeriale non significa diminuzione dell'impegno nella formazione e nell'accompagnamento dei *christifideles laici* nella diaconia sociale (familiare, economica, professionale, ecc.), politica,¹⁶ culturale.

3. *La ristrutturazione delle parrocchie è un processo che continua*

Si tratta di un processo iniziato, che non è ancora concluso. Proprio per questo, va costantemente monitorato alla luce degli stessi *criteri pastorali* con cui ha avuto inizio:

- quali sono nel territorio gli attuali *punti propulsivi* della pastorale, tenendo conto delle attività essenziali delle parrocchie?
- quali sono i *luoghi* ove abita o abiterà il parroco, quelli in cui coabitano o coabiteranno diversi sacerdoti?
- qual'è la «vocazione» delle singole attuali parrocchie, in base anche alle strutture che possiedono, magari ritagliate su una maggiore consistenza della popolazione, e che ora possono essere messe in rete con altre parrocchie?
- qual'è il rapporto con le istituzioni civili?

Il suddetto processo va anche seguito dal punto di vista *economico*, interrogandosi sulla sostenibilità del bilancio delle parrocchie, anche in prospettiva; sulle strutture esistenti (chiese, canoniche, altri edifici, campi e strutture sportive), con riferimento a possibili alienazioni parziali o totali, riconversione, affidamento della gestione alla diocesi. Se l'unione delle parrocchie favorisce lo snellimento burocratico, a vantaggio soprattutto dei presbiteri, liberando risorse mentali e spirituali per la pastorale, rispetto al processo qui descritto occorre siano fugati alcuni timori:

16 Su questo in particolare, mi permetto di rinviare a M. Toso, *Cattolici e politica*, Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019³. Si veda anche ID., *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

- che le comunità più piccole, perdendo il titolo di parrocchia, non si sentano mortificate nell'unione con quelle più grandi;
- che l'unificazione di più parrocchie piccole non significhi automaticamente la chiusura di tutte le chiese meno una, ma la nascita di una nuova parrocchia costituita da una più ampia comunità di fedeli.

Possono essere mantenute aperte tutte le chiese, se si ritiene che in ciascuna esistano le condizioni per celebrare. Una parrocchia, infatti, può avere più luoghi di culto, di incontro, di fraternità e di annuncio.

Sempre rispetto al processo in atto, una volta individuati i centri pastorali nei quali abiterà il parroco o una comunità presbiterale, è bene che i *Vicariati* si chiedano:

- quali eventuali *altri luoghi* o *diaconie* nel territorio possono diventare punti di riferimento per la liturgia domenicale e per altri aspetti (di segreteria, momenti di incontro e di preghiera, attività sportive e formative). Una piccola parrocchia ove si continuerà a celebrare la Messa o la Liturgia in attesa di presbitero, con altri eventuali momenti comunitari, potrà quindi confluire entro una parrocchia più grande, mantenendo una diaconia. Non è detto che vi abiti necessariamente un diacono. Potrebbe abitarvi una famiglia o un singolo, che faccia da referente pastorale o da animatore della comunità, in collegamento con l'intera parrocchia; quali sono le chiese, nelle quali già ora o in un prossimo futuro non si celebra o non si celebrerà più nemmeno la liturgia domenicale, e che quindi non potranno essere curate come chiese officiate. Se in tali situazioni vi sono strutture utilizzabili in altro modo, si dovrà valutare se alienarle o utilizzarle da parte della parrocchia più grande. In tali casi, se la canonica è agibile o può esserlo facilmente, si può favorire l'abitazione in tali luoghi di qualche realtà caritativa, come una casa-famiglia o un punto di accoglienza.

Ciò che dovrà guidare in questo discernimento – è bene ripeterlo – non deve mai essere il timore, ma l'amore, lo *slancio missionario*.

IV PARTE

L'attuazione degli «Orientamenti» offerti dagli «Atti del Sinodo dei giovani»

1. *Premessa*

In questa quarta parte della *Lettera pastorale* vengono inserite alcune delle proposte concrete, emerse nel *Documento finale* del Sinodo dei giovani. In particolare, indico *alcune azioni* prioritarie, secondo gli *ambiti* del Sinodo (Giovani e Chiesa, Giovani e Vocazione, Giovani e Missione, Giovani e Società), che dovranno essere realizzate a livello diocesano, e che avranno il carattere di «segno» e di «esemplarità» per tutta la nostra Chiesa. Indico contemporaneamente dei luoghi fisici, adeguati,¹⁷ che ne mostrino la realizzazione concreta, senza che questo significhi che non si possano attuare altrove, qualora vi siano le condizioni e le persone preparate.

È, quindi, bene precisare che i progetti indicati non esauriscono tutto ciò che si dovrà attuare. Costituiscono l'inizio di un *progetto integrato* di Pastorale giovanile, la cui cura affido all'Ufficio diocesano *Giovani e vocazioni*. Tenendo presente il lavoro svolto nel Sinodo e secondo gli orientamenti generali che qui si illustrano, il suddetto progetto dovrà essere redatto in un anno. Andranno coinvolti anche gli altri Uffici pastorali: *Evangelizzazione e catechesi*, *Società e famiglia* e *Liturgia*. Durante questo anno pastorale, una Commissione, da me istituita e composta da giovani sinodali, avrà il compito di far conoscere il lavoro del Sinodo e i presenti Orientamenti, affinché tutta la nostra Chiesa sia effettivamente coinvolta in questo cammino.

17 Cf FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 216.

2. Formazione a tutti i livelli

Per la forte richiesta di formazione¹⁸ da parte dei sinodali, nata dalla realistica consapevolezza di una consistente carenza in questo ambito¹⁹ indico per gli educatori dei giovani e ai giovani stessi:

La *Scuola di formazione teologica "S. Pier Damiani"* (corso base) e il *V anno*, durante il quale potranno essere affrontate tematiche specifiche proposte anche nel *Documento finale* e indicate dal *Progetto di pastorale giovanile*.²⁰ *Percorsi di formazione per catechisti ed educatori* (del post-cresima) sia a livello parrocchiale sia a livello diocesano (incontri, *week-end*, *summer school*...). Per i catechisti sarà necessario fissare un percorso di abilitazione, stabilendo degli obiettivi formativi verificabili. Luogo: *Seminario diocesano*, casa di formazione per tutti.

3. Chiesa

A riguardo dell'ambito *Chiesa*, sottolineo l'importanza di fare esperienza di Chiesa e, quindi, di comunione e di unità. Seguendo i suggerimenti del *Documento finale*, indico:²¹

- *rielaborazione del Cammino diocesano verso la professione di fede*, e la sua conseguente attuazione nei gruppi post-cresima;
- progettazione e realizzazione di un *Oratorio cittadino* per i bambini della primaria e della secondaria di secondo grado, da parte dell'Ufficio giovani e vocazioni e del Collegio dei parroci urbani.

In questo luogo si potranno impegnare gli stessi giovani nella formazione delle nuove generazioni. Ciò sarà possibile, ovviamente, negli Oratori già esistenti in alcune parrocchie della Diocesi o in quelli che nasceranno in altre. Luogo: *Oratorio*, da definirsi a progetto realizzato.

18 DIOCESI DI FAENZA-MODIGLIANA, *Documento finale*, Graphic Line, Faenza 2019, Art. 45.

19 *Ib.*, Art. 2.

20 *Ib.*, Art. 45.

21 *Ib.*, Art. 47.

4. Vocazione

Il *Documento finale* ha indicato le esperienze comunitarie di diversa durata (settimanali, mensili o annuali),²² come stimolo importante per far sorgere domande che possano essere accompagnate²³ e per disinnescare dinamiche individualistiche, che offuscano la possibilità di vedere l'Altro e gli altri. Inoltre, sono stati richiesti cammini di educazione alla preghiera e al discernimento.²⁴

Pertanto, indico:

- il consolidamento e la diffusione della proposta dell'*anno di fraternità* presso i locali del Seminario Diocesano, affidandone la cura all'Ufficio giovani e vocazioni e al Seminario diocesano;
- il consolidamento delle *iniziative di preghiera*, già in atto in Seminario, e i *percorsi di discernimento*, affidandone la cura all'Ufficio giovani e vocazioni, al Seminario Diocesano e ai Monasteri di vita contemplativa.

Luogo: *Seminario e Monasteri*.

5. Missione

La Missione, insieme alla formazione, è stato il tema dominante nel Sinodo. Nel *Documento finale*, sono state individuate alcune proposte, miranti in particolare all'evangelizzazione dei giovani stessi e all'attenzione per i poveri e i bisognosi.²⁵ Non dimenticando la cura per le numerose attività di sensibilizzazione alla *missio ad gentes*,²⁶ indico:

- il consolidamento delle iniziative della *Caritas diocesana* e dei progetti, tra i quali il più significativo è il *Centro di ascolto* e di

²² *Ib.*, Art. 87.

²³ *Ib.*, Art. 86.

²⁴ *Ib.*, Art. 88.

²⁵ *Ib.*

²⁶ *Ib.*, Art. 97.

Accoglienza (non ignorando le varie articolazioni parrocchiali), affidandone la Cura al settore *Caritas*;

- lo studio di una proposta, in seno al Progetto diocesano, di una *pastorale dei giovani "lontani"*, affidandone la realizzazione all'Ufficio giovani e vocazioni e al settore missionario.

Luogo: *Centro di ascolto*.

6. Società

Anche in quest'ambito è stata espressa l'esigenza di formazione.²⁷ Invito le associazioni e i movimenti, in comunione con il settore Pastorale sociale, a promuovere e organizzare iniziative a carattere sociale nel territorio diocesano e indico:

- l'istituzione di un corso e di altre modalità di formazione sulla dottrina sociale della Chiesa.²⁸

Luogo: *Scuola diocesana di teologia*.

²⁷ *Ib.*, Art. 133.

²⁸ Ogni ambito pastorale reclama maggior formazione, in particolare quello dell'evangelizzazione e della pastorale sociali. La lezione frontale ha ancora il suo valore, ma è più efficace con le persone adulte, con coloro che intendono divenire formatori dei formatori. Con i giovani, che necessitano di possedere una grammatica essenziale, appaiono più appropriate forme miste di formazione, a partire dall'incontro con protagonisti esemplari della diaconia sociale e politica, passando per modalità laboratoriali, visite guidate a buone pratiche e, infine, momenti di riflessione, che aiutano a focalizzare principi, criteri di giudizio, orientamenti pratici. E, tuttavia, non si deve prescindere dalla esperienza della fede, che fiorisce nella coltivazione di una spiritualità incarnata. La proposta di un corso istituzionale è ambiziosa. Essa è comandata dall'urgenza di dare, dopo diversi anni di assenza di una Scuola continuata all'impegno sociale e politico, una prima ed essenziale formazione ai formatori. Occorre che la dimensione sociale della fede sia conosciuta e vissuta. Bisogna partire dal principio che, per far conoscere e sperimentare la dottrina o insegnamento sociale della Chiesa con metodi laboratoriali, con condivisione di esperienze, con una seminazione capillare nelle associazioni, organizzazioni, movimenti, occorre poter disporre di persone realmente preparate. In caso contrario, più che formare si finisce per disorientare e confondere i giovani.

7. Conclusioni

Al termine di questa *Lettera pastorale*, invito a tenere presente i giovani che, per tanti motivi, sono lontani dalla fede e dalla Chiesa: essi sono i primi destinatari della nostra pastorale giovanile *ad extra*. Non dobbiamo avere paura di avvicinarci a loro, perché anch'essi sono chiamati alla gioia! Spesso, questi giovani mostrano sensibilità e attenzioni che ci lasciano sorpresi per la grandezza e l'autenticità di un desiderio di Amore infinito,²⁹ e non di rado ci possono aiutare ad individuare vie di annuncio, a cui non avremmo mai pensato. La nostra pastorale deve essere inclusiva delle persone e dei luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, avendo sempre più confidenza nello Spirito Santo, che spira come e dove vuole.³⁰

+ Mario Toso, Vescovo

4 ottobre 2019

San Francesco d'Assisi

29 Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai cercatori di Dio*, Elledici, Torino 2009.

30 Cf FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 230.

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Decreto per l'assegnazione dei fondi 8 per mille relativi all'anno 2019

Prot. 218/2019 – E 2019

Il Vescovo di Faenza – Modigliana, dopo aver tenuto conto della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9 – 12 novembre 1998), dei criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2020 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef e della programmazione diocesana relativa alle priorità pastorali e alle urgenze di solidarietà; inoltre, dopo aver sentito, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in data 14.11.2019, il direttore della Caritas diocesana in data 20.11.2019 e previa approvazione da parte del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 06.12.2019, del Collegio dei Consultori in data 11.12.2019, con la seguente disposizione chirografaria così ordina:

I. FONDO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

TOTALE DELLE SOMME

DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2019	€ 501.011,69
-------------------------------------	---------------------

A. Esigenze del culto

2. Conservazione o restauro edifici culto o altri beni cult. ecclesiastici	€ 105.000,00
<u>TOTALE VOCI ESIGENZE DEL CULTO</u>	<u>€ 105.000,00</u>

B. Esercizio cura delle anime

1. Attività pastorali straordinarie	€ 34.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 144.646,69
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€ 65.000,00
5. Istituto di scienze religiose	€ 27.122,00
6. Contributo alla facoltà teologica	€ 4.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche	€ 7.500,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€ 7.000,00
12. Clero anziano e malato	€ 30.000,00
<u>TOTALE VOCI ESERC. CURA DELLE ANIME</u>	<u>€ 319.268,69</u>

C. Formazione del Clero

1. Seminario Regionale	€ 15.256,00
2. Rette sacerdoti studenti	€ 2.487,00
3. Borse di studio seminaristi	€ 12.000,00
<u>TOTALE VOCI FORMAZIONE DEL CLERO</u>	<u>€ 29.743,00</u>

D. Scopi missionari

1. Centro missionario diocesano	€ 7.000,00
<u>TOTALE VOCI SCOPI MISSIONARI</u>	<u>€ 7.000,00</u>

E. Catechesi ed educazione cristiana

3. Iniziative cultura religiosa in ambito diocesi	€ 30.000,00
<u>TOTALE VOCI CATECHESI ED</u> <u>EDUCAZIONE CRISTIANA</u>	<u>€ 30.000,00</u>

G. Altre assegnazioni/erogazioni

1. Schedatura opere d'arte	€ 10.000,00
<u>TOTALE VOCE ALTRE ASSE./EROGAZIONI</u>	<u>€ 10.000,00</u>

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI	€ 501.011,69
<u>Importo residuo</u>	€ 0,00

II. FONDO INTERVENTI CARITATIVI

TOTALE DELLE SOMME	
DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2019	€ 482.166,08

A. Distribuzione a persone bisognose

1. Da parte della Diocesi	€ 108.000,00
2. Da parte della parrocchie	€ 77.100,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	€ 18.066,08
<u>TOTALE VOCI DISTRIBUZIONE</u>	
<u>A PERSONE BISOGNOSE</u>	€ 203.166,08

B. Opere caritative diocesane

5. In favore di altri bisognosi	€ 205.000,00
6. Fondo antiusura	€ 1.500,00
<u>TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE DIOC.</u>	€ 206.500,00

D. Opere caritative altri enti

2. In favore di tossicodipendenti	€ 10.000,00
5. In favore di altri bisognosi	€ 62.500,00
<u>TOTALE VOCI</u>	
<u>OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI</u>	€ 72.500,00

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI	€ 482.166,08
<u>Importo residuo</u>	€ 0,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Faenza, 11 dicembre 2019

✠ Mario Toso, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Omellerie e interventi

Omellia della S. Messa esequiale di Secondo Azzani

Faenza, chiesa dell'Osservanza, 19 luglio 2019

Fratelli e sorelle, la morte del nostro fratello Secondo Azzani, sopraggiunta con rapidità, ci sollecita a riflettere sulla nostra esistenza, fragile e sfuggente. Ma dobbiamo fermarci a pensare soprattutto su quel fiume di vita che scorre nel profondo del nostro essere: un fiume in cui siamo immersi e che ci rende parte di un flusso di grazia che ci spinge a trascenderci. Come ci ha detto la *Lettera ai Romani* (14, 7-9. 10c-12) nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore. Perché san Paolo può dire che nessuno di noi vive per se stesso e muore per se stesso? Chi ha fede ed è memore del proprio Battesimo sa che il cristiano vive, muore, risorge *nel* Signore Gesù. Mediante il Battesimo siamo uniti a Cristo che fa della sua vita un dono, una lotta contro il male, sino a morire sulla croce e a risorgere. Con il Battesimo i credenti vivono in Cristo, partecipano della sua vita, dimorano in Lui, come anche Cristo vive in loro, unito a loro. E così, il loro vivere diventa il vivere di Cristo, con Lui e per Lui, incarnato, ucciso con una morte violenta ma risuscitato da Dio Padre. San Paolo affermava, in maniera breve e densa, che per lui vivere era *vivere Cristo*. Il Battesimo ci conferisce, e la Cresima le conferma, la *vocazione* e la *missione* a vivere non solo per noi stessi, ma per Cristo. Ugualmente, noi non moriamo per noi stessi, ma per il Risorto. Sia che viviamo sia che moriamo, dunque, siamo *del* Signore.

Deve crescere, allora, in noi la consapevolezza che mentre siamo quaggiù, siamo chiamati a vivere Cristo, la sua stessa capacità di amare il Padre e di servire l'umanità e la Chiesa. Lo Spirito di Cristo ci sollecita a raggiungere la stessa statura morale e spirituale del Figlio di Dio, per partecipare della sua vita sofferente e, insieme, vittoriosa e gloriosa, passando attraverso la croce.

Cari fratelli e sorelle, se tra le vicende, liete e tristi, della nostra vita, ci muoviamo con la coscienza di essere di Cristo, di vivere *con* Lui, *per* Lui, tutto acquista un altro senso, tutto seppur greve diviene più lieve, più sopportabile. Accettiamo più serenamente i nostri limiti ed incapacità. E chi non ne ha. Dopo le nostre cadute ci rialziamo con speranza e con vigore rinnovati, perché non siamo soli. C'è *Chi* è con noi, cammina con noi, ci solleva su ali potenti. Non possiamo essere demotivati, perché non viviamo *come se Dio non esistesse*, bensì con la certezza e l'esperienza continua che Lui *esiste* per noi, per tutti, per il creato. Egli è l'Amore pieno di verità. Egli è *Colui che è* e tutto sorregge. È principio del nostro compimento, che si dipana come un vivere *soprattutto* per Dio. Sia che viviamo sia che moriamo noi siamo del Signore della vita, per il Signore, che è la *pienezza di vita*.

Il brano tratto dal vangelo di Luca (12, 35-40) ci invita ad essere pronti: «Anche voi tenetevi pronti perché nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Come a dire che non sappiamo quando dovremo abbandonare la scena di questo mondo. Ma come dobbiamo trovarci allorché giungerà il momento del nostro incontro con il Signore? Ecco quanto ci insegna Gesù: «Siate pronti con le vesti strette ai fianchi [...]; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito».

Chi, per fede, vive Cristo, ossia non vive per se stesso, ma per gli altri e per Dio, è certamente *pronto* ad accogliere Colui che viene. Chi vive costantemente in questo modo si trova *sveglia*, con le vesti cinte ai fianchi. Crediamo che il nostro fratello Secondo sia stato trovato proprio così, pronto, come servo attento e premuroso nei confronti dei suoi fratelli e della sua Chiesa. Sino a pochi giorni fa Secondo era in Curia per aiutare nel disbrigo di quei servizi che un tale organismo offre alla Chiesa diocesana. Ma se c'è un tratto che ha contraddistinto Secondo più di ogni altro è stato il suo servizio nei confronti di varie comunità parrocchiali, di sacerdoti e degli stessi vescovi, me incluso. Ricordo oggi, tra l'altro, a mo' di esempio,

l'amorevole cura che egli ebbe per Monsignore Giuseppe Piazza, divenuto anziano, incapace ormai di movimento. L'ha accompagnato con dedizione e pazienza fraterna nella sua infermità, sino all'ultimo. Posso assicurare che se Secondo ha fatto della sua esistenza un vivere per il servizio ai sacerdoti, egli l'ha compiuto come un servizio a chi rappresenta il Cristo in terra. Si tratta di una diaconia sempre più rara, sebbene preziosissima per le comunità cristiane e la Chiesa. Chi, come alle origini della prima comunità, si prende cura di Cristo e degli apostoli, collabora all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo, alla salvezza del mondo.

In questa celebrazione Eucaristica preghiamo per il nostro fratello Secondo Azzani, servo buono e fedele. Il Signore lo accolga nel suo Regno di luce e di pace. Preghiamo per le figlie e tutti i suoi parenti, affinché sentano il conforto di Cristo Gesù, Signore dei vivi e dei morti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in occasione del centenario del Circolo Anspi "Giosuè Borsi"

Brisighella, Chiesa Collegiata, 4 agosto 2019

Rev.mo Mons. Elvio Chiari, Cari fratelli e sorelle, Responsabili, Soci e simpatizzanti del Circolo *Giosuè Borsi* di Brisighella del quale ricorre il centenario, viviamo un momento importante per questa comunità, per la memoria e per il futuro. Nel 2007 don Giuseppe Piancastelli, in prossimità dei novant'anni del Circolo ebbe a scrivere: «Davanti a noi si aprono nuovi orizzonti. [...] l'invenzione di nuovi progetti educativi nelle nostre parrocchie è affidata al protagonismo dei laici (non solo a sacerdoti e suore), in particolare alle famiglie». Sono parole ancora attuali, che non dobbiamo dimenticare. Come nel nuovo contesto socio-culturale occorre ripensare e riprogettare la vita civile e politica di questa città, così, in occasione del centenario, va ripensato e riprogettato il Circolo *cattolico* intito-

lato a Giosuè Borsi, sorto nel 1919, perché, come è scritto negli atti fondativi, vi era «un'assoluta mancanza di organizzazioni maschili».

A ben riflettere, la propria città vive l'urgenza di una rivitalizzazione di partecipazione non solo sul piano della vita sociale ma anche sul piano economico, commerciale, civile, culturale, sul piano ecologico. La generazione di mezzo ha una missione storica decisiva: non solo svolgere una funzione di legame tra le generazioni dei giovani con le altre generazioni, ma anche essere *soggetto* educativo, creativo, che guarda al futuro prefigurando visioni, progetti formativi, poggiando sulle solide basi di una tradizione socio-culturale e religiosa, rigogliosa e meritoria. Il Circolo Borsi, infatti, ha costantemente investito sulla *formazione integrale* (non solo sportiva e ricreativa) dei ragazzi e dei giovani, coinvolgendo le famiglie, organizzando incontri, esercizi spirituali, percorsi di sensibilizzazione culturale. Le attività ricreative non erano dissociate dalla catechesi, dalla formazione umana e sociale, democratica. Ma come risulta dalle cronache dell'anno 1974, dopo anni fiorenti, il Circolo ha vissuto momenti di decadenza, nei quali si è ridotto prevalentemente a luogo ricreativo, frequentato sì da numerosi giovani e, tuttavia, piuttosto indifferenti, se non contrari, al discorso religioso-morale (cf numero speciale del *Bollettino parrocchiale* del 2008, p. 17). Qualcosa di analogo avvenne nel 1990, perché il Circolo versava, si legge nel medesimo numero speciale a p. 33, «in una generale crisi di valori e di impegno».

Purtroppo quanto è avvenuto in passato trova riscontri nell'oggi, anche in altri circoli presenti nella nostra Diocesi. Siamo qui proprio per scongiurare momenti di disorientamento e di disimpegno, per trovare, cioè, la forza e il coraggio del rilancio e del rinnovamento delle nostre associazioni. Celebrare l'Eucaristia in occasione del centenario del Circolo Borsi assume proprio il significato di propiziare un nuovo *rinascimento*, di avviare una ripresa con slancio e speranza. L'Eucaristia non è solo un frammento isolato e chiuso in se stesso della nostra commemorazione centenaria. Essa è l'*epicentro* di cambiamenti radicali che si trasmettono alle parrocchie e alle associazioni. Partecipare alla santa Messa ha, infatti, il significato di renderci

più capaci di innovare la nostra vita e le nostre aggregazioni. Chi di voi è del Circolo e partecipa a questa Eucaristia è senz'altro convinto che essa è luogo privilegiato per ringraziare e per attingere le energie necessarie per rifondare ciò che ci sta a cuore. In essa si riconosce che quanto di bene è stato compiuto è principalmente merito del Signore Gesù e del dono del suo Spirito d'amore. Partecipare al memoriale della morte e risurrezione di Cristo significa immergersi in un ricco e potente flusso di vita nuova, che venendo donata a tutti i credenti li redime e li trasfigura, rendendoli protagonisti di rinnovamento della comunità ecclesiale e della vita civile. Incontrandoci con Cristo, accogliendolo, siamo inviati ad annunciarlo per far nuove tutte le cose, per generare una nuova cultura, un nuovo umanesimo. La Parola di Dio appena ascoltata ci guida e ci dice che l'obiettivo ultimo del nostro impegno missionario ed educativo è che «Cristo sia tutto in tutti» (Col 3, 9-11). È questo quanto dobbiamo ricercare nella nostra vita, nei Circoli cattolici. Dobbiamo rivolgere i nostri pensieri alle cose più importanti, le cose di lassù, e dedicarci alla nascita di un uomo nuovo, ad immagine di Cristo.

Per questa comunità e per il Circolo Anspi Giosuè Borsi ogni celebrazione eucaristica deve diventare occasione di conversione, di rinascita, di rilancio dell'azione formatrice. Chi è socio dell'Anspi sa che in tale associazione non si vive semplicemente per passare il proprio tempo, per godere di una pausa di riposo ristoratore. Essere dell'Anspi vuol dire intendere la propria vita come una *missione* non solitaria, bensì associata, che conduce ad aggregarsi e ad unire le energie per essere nel tessuto ecclesiale e sociale lievito che fermenta, sale che dà sapore alla vita, per essere costruttori attivi di una società riconciliata ed integrata. La celebrazione del centenario sia, allora, un confermarsi nel proposito di rendere la propria vita più ricca di *senso di appartenenza* a Cristo, alla sua Chiesa. Non bisogna aver paura di essere e di dirsi *di* Cristo. Negli anni trenta e quaranta del secolo scorso era normale per i soci del Circolo Borsi esprimersi così: «Giovane, non tremare se tu sei cattolico!». Oggi, purtroppo, la qualifica di «cattolico» non è amata. Appare a non pochi credenti un inciampo al dialogo pubblico, quasi un marchio di minorità.

Occorre prendere coscienza della propria dignità e specificità. Tutti siamo chiamati a superare un cristianesimo «fai da te», e quel paganesimo idolatra che, purtroppo, si è infiltrato anche nella comunità cristiana e nelle nostre associazioni. Occorre tornare ad *educare gli educatori*, affinché aiutino le nuove generazioni a rendere ragione della propria fede e della connessa speranza. Dobbiamo superare quelle presentazioni del cristianesimo che fanno *sconti* sulle esigenze del Vangelo e sulla sequela di Cristo. Chi opera nell'ANSPI è chiamato ad educare ad una vita impegnata, di alto profilo, di rispetto dell'altro, anche nei vari ambienti dello svago e del sano agonismo. Gesù Cristo non è un sovrappiù, un intruso nell'educazione, bensì chi con il dono di sé rende la vita più piena, colma di gioia indicibile.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di S. Chiara

*Montepaolo, Monastero delle Monache Clarisse di S. Chiara,
11 agosto 2019*

Cari fratelli e sorelle, care suore Clarisse, il brano di Vangelo appena proclamato (cf Lc 12,32-48) è particolarmente intonato al nostro essere qui, al contesto in cui ci troviamo. Come riferisce l'evangelista Luca, in quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore». Il «non temete piccolo gregge» è invito ad avere speranza. Perché il piccolo gregge dei discepoli non deve temere? Perché mediante la fede già possiede il Regno promesso dal Padre. La fede, come afferma la *Lettera agli Ebrei* (Eb 11, 1-2. 8-19), è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che è stato dato ma ancora non si vede.

Abramo è modello per noi «piccolo gregge». Egli, per *fede* obbedì, partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità. Al pari

del nostro padre nella fede, siamo pellegrini verso il Regno, realtà invisibile che avremo in eredità. L'avremo proprio a motivo della nostra fede, con la quale crediamo che Dio è fedele e fa e farà ciò che dice. Coloro che hanno la certezza di possedere già il Regno, che è ancora oggetto di speranza, osano, con lo sguardo fisso sulle realtà future, *disfarsi dei loro beni*. Essi vegliano senza posa nell'attesa del Maestro, il Cristo, per non essere sorpresi dal suo imprevedibile ritorno. Non solo vegliano per se stessi, ma aiutano i propri fratelli e sorelle ad essere vigilanti! Care sorelle Clarisse, in quanto appena detto, vedo soprattutto voi, il vostro gesto coraggioso di lasciare Faenza per venire ad abitare qui a Montepaolo, per essere luce per tanti fratelli e sorelle. Penso che si tratti di una scelta che incarna e rende più parlante e convincente l'odierna Parola di Dio.

In un momento cruciale della storia della vostra comunità, per varie ragioni sempre più «piccolo gregge», avete scelto un modo di relazionarvi col Padre e con gli altri che vi mostri maggiormente *fraternità mistica, contemplativa*, che sa parlare a tutti del Regno, del viaggio che è la vita cristiana, delle cose più importanti, con gesti di fede *radicali, provocanti*. In particolare, con il vostro laborioso e silenzioso trasferimento a Montepaolo ci avete voluto insegnare che chi accelera il passo verso il Regno non si carica di bagagli inutili ed ingombranti. Nel cammino verso la Bellezza, che è Cristo, come vi ricorda costantemente santa Chiara, bisogna sbarazzarsi dei possessi terreni per ottenere all'arrivo un «tesoro inesauribile», che nessuno vi può sottrarre: l'oro inossidabile della Carità, con la C maiuscola, ossia Dio, *Amore pieno di Verità*, la sua Vita di comunione.

Grazie, care sorelle del vostro esempio, che ci appare ancor più straordinario e istruttivo perché, con la vostra decisione controcorrente e profetica, avete desiderato di vivere qui a Montepaolo, e non al centro di Faenza – cosa che non ci sarebbe affatto dispiaciuta – *non per fuggire* verso una solitudine più isolata e separata, bensì per *immergervi* più profondamente nel mistero della vita di questo mondo: un mondo in cui non poche persone si allontanano dalla Chiesa e, in taluni casi, rendono le nostre comunità più piccole e più povere di

fedele. Se oggi c'è una particolare urgenza di portare l'umanità a Dio, la *via* privilegiata, insegnatavi da Francesco e Chiara, è senza dubbio quella mediante cui ci si concentra su Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato nella storia. Egli attende di essere annunciato e manifestato con una testimonianza credibile. Per ridare al mondo un'anima unificata nell'amore pieno di verità, che è Cristo, è essenziale dedicarsi alla contemplazione, intensificare la comunione con Lui, Via e Vita. Solo così si serve più efficacemente l'umanizzazione e la liberazione della società odierna dagli idoli.

Care suore, siete qui come Mosè sul monte, con le braccia alzate verso Dio. Voi pregate per sostenere la famiglia umana, in particolare il popolo pellegrinante della nuova Alleanza, impegnato nel combattimento della fede cristiana. Siete a fianco dei vostri fratelli e sorelle per accompagnarli nell'impegno della trasfigurazione di se stessi, delle famiglie e delle istituzioni.

Grazie ancora sorelle di santa Chiara, perché ci date un esempio altissimo di consacrazione a Dio, a ciò che più conta nella vita. Così, qui a Montepaolo possiamo constatare che Chiara, in certo modo, avvicenda Francesco, e ricambia quel servizio che il Padre serafico seppe offrire a santa Chiara e alle sue suore già fin dai primi tempi. Nel *Testamento* di santa Chiara leggiamo che Francesco, un giorno salì sul muro della restauranda Chiesa di san Damiano, e rivolgendosi ad alcuni poverelli che stavano lì, con voce spiegata e in francese li invitò: «Venite ad aiutarmi in quest'opera del monastero di san Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa». Tutto il Testamento di Chiara è una testimonianza dell'aiuto ricevuto dalle clarisse da parte di Francesco, che le seguiva da vicino, scrivendo per loro una forma di vita, esortandole con la parola, gli scritti e soprattutto con il suo esempio all'amore e alla osservanza della santissima povertà. Francesco coltivava la comunità delle clarisse come una pianticella, come un piccolo gregge, con molta cura ed affetto. Vi è nel Testamento di Chiara un passaggio significativo. Scrive: come il Signore ci donò il beatissi-

mo nostro Padre Francesco, [...] così io affido le mie sorelle, presenti e future, al successore del beato padre nostro Francesco e a quelli che verranno dopo di lui, perché ci siano di aiuto a progredire sempre più nel servizio di Dio e soprattutto nell'osservare meglio la santissima povertà. Nell'affidare le suore clarisse ai successori di Francesco sta, forse, il senso di quanto le clarisse di Faenza hanno compiuto, «prelevando», in certo modo, il luogo francescano di Montepaolo. Chiara avvicenda Francesco e i suoi per prolungarne la missione e la testimonianza. Il carisma del Padre Francesco è preso in consegna e messo a frutto nell'oggi dalle clarisse di Faenza. Le sorelle aiutano i fratelli. Si tratta di un annichilimento della propria spiritualità? A ben riflettere non è nient'altro se non proseguire la ricerca del volto di Dio (*Vultum Dei quaerere*), in un luogo diverso, sempre con un cuore orante (*Cor Orans*). È lo stesso obiettivo di prima: percorrere la *via del Signore*, Bellezza fatta persona. Ciò che in definitiva conta è che a Montepaolo vi sia una comunità luminosa, che irradia la Bellezza di Dio, contemplata e amata.

Santa Chiara, san Francesco e sant'Antonio di Padova, che primeggia nelle rappresentazioni figurative e plastiche di questo santuario, vi aiutino. Siate gloria di Dio, con un cuore pieno di gioia.

✠ Mario Toso, Vescovo

La famiglia cristiana e l'ecologia integrale

Bellamonte, 26 agosto 2019

Premessa

Porre la famiglia in rapporto all'ecologia significa parlarne con riferimento al territorio, ad «ecosistemi», alla *casa comune* che è il creato. Ciò non è tanto situarla in un'area geografica, in un qualcosa che è separato da essa, in una mera cornice della sua vita, quanto piuttosto riferirla ad una *comunità*, ad un insieme di soggetti sociali, di istituzioni, di tradizioni, di costumi che formano un *ambiente di vita*,

una rete di rapporti, ove però persone e gruppi di persone, in forza della loro dignità, detengono *nativamente* un primato di «gestione» e di finalizzazione. Quando si parla di «ambiente» si fa riferimento ad una particolare relazione che si stabilisce tra la natura e la società che la abita, tra l'ambiente e le famiglie, tra i problemi ecologici e i contesti umani, familiari, lavorativi, urbani. Per questo, l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei suddetti contesti, e dalla relazione di gruppi di famiglie o di ciascuna famiglia con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. Se *tutto è in relazione*, anche lo *stato di salute* delle famiglie e delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana. Ogni lesione o frantumazione *etico-relazionale* delle famiglie, del loro tessuto, provoca danni ambientali, come scrive papa Francesco nella *Laudato si'*.³¹

Nel territorio, le persone e i «noi di persone» costituiti in famiglia sono, dunque, il *soggetto*, il *fondamento* e il *fine* delle relazioni con il sociale e con l'ambiente naturale. Basti pensare che un territorio disabitato costituisce un'area «vuota» di umanità e di civiltà. La singolare unità che si instaura tra popolazione e ambiente naturale – da non gestirsi a danno di quest'ultimo, pena forti conseguenze negative per entrambi – è contrassegnata, per conseguenza, dalla *preminenza* ontologica ed etico-operativa delle persone, delle famiglie e delle istituzioni.

Segnalata la *dimensione comunitaria* del territorio, che peraltro non è dimenticata nel dettato degli Statuti regionali, è indispensabile precisare la *figura* di famiglia che orienterà il nostro discorso sulle sue relazioni con l'ambiente e con gli altri soggetti sociali, con gli ecosistemi dai quali dipende la nostra stessa esistenza. Se la sociologia ci informa dell'esistenza di *molteplici* forme di famiglia, è necessario che si giunga a possedere, mediante processi di indagine ed

31 Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 141-142.

astrazione,³² un concetto universale di famiglia, per avere un punto di riferimento per la riflessione e per la progettualità sociale. Per avere un concetto più adeguato di famiglia è indispensabile l'impiego di un'ermeneutica più che sociologica, più che meramente fenomenologica, ovvero è necessaria un'*ermeneutica globale*, che si avvale di una *ragione integrale*, che coglie non solo le dimensioni sociologiche, biologiche, psicologiche, spirituali, ma anche *ontologiche* ed *etiche* della famiglia. Grazie ad un *metodo globale di conoscenza* la famiglia risulta alla ragione come un intreccio combinato di quattro elementi o componenti legati fra loro: il dono, la reciprocità, la generatività, la sessualità come amore coniugale. Si tratta di una configurazione specificamente *relazionale*, che sussiste grazie a *persone-in-relazione* tra di loro e con altri gruppi di persone. In generale, la famiglia si forma allorché due persone si danno (donano) reciprocamente, riattivano questo dono attraverso la norma della reciprocità, e generano (hanno figli) attraverso la sessualità di coppia. Questa polidimensionalità si manifesta all'interno della famiglia come sua realtà costitutiva, tanto da identificare un codice simbolico *specifico*, quello dell'amore, che, appunto, viene inteso, di volta in volta, come dono, reciprocità, generazione, manifestazione sessuale. Una conoscenza *onto-fenomenologica* della famiglia consente di individuare diverse *forme* di famiglia, nonché di capire cosa sia realmente una famiglia e cosa non lo sia, a partire precisamente dal suo *essere* una comunità di vita e di amore tra un uomo e una donna, connotata da complementarità, reciprocità e generatività. Solo chi si avvale di un'ermeneutica globale può comprendere che il pluralismo ideologico e la multiculturalità non implicano, come sostengono alcuni, un alleggerimento

32 Oggi ci troviamo di fronte ad una crescente variabilità di forme familiari, assistiamo ad un processo socio-culturale di differenziazione della famiglia. Ciò, tra l'altro, sollecita a rendere indifferente il concetto di famiglia. È così che molti sono convinti che convivenze, unioni di fatto, coppie gay, aggregazioni opportunistiche siano tutte forme equivalenti. Detto altrimenti, non ci sarebbe più la famiglia, ma esisterebbero solo *le* famiglie. È vero? Di fronte a ciò è mai possibile pervenire ad un qualche concetto universale di famiglia? Ad un tale concetto si può pervenire considerando ed analizzando la famiglia come *relazione sociale* che si incarna secondo modalità o forme particolari sempre determinate. Detto altrimenti, l'astrazione concettuale consente di cogliere la realtà della famiglia in ciò che permane e in ciò che la contraddice.

della verità sulla famiglia (dal punto di vista antropologico, etico, culturale e religioso) e, tantomeno, disimpegno morale nel creare le condizioni che maggiormente favoriscono la crescita umana delle stesse famiglie in merito al loro essere e dover essere relazionale.

In queste riflessioni, in definitiva, ci si riferirà prevalentemente ad un concetto di famiglia molto vicino a quello codificato nella Costituzione italiana (cf artt. 29-31), vale a dire *società naturale fondata sul matrimonio*, istituzione sociale, soggetto comunitario, privato e pubblico. Tale figura riscontrabile nella realtà è reperibile, con tratti analoghi, anche nella Dottrina sociale della Chiesa.³³ Peraltro, questo non pregiudica la considerazione dei differenti tipi concreti di famiglia,³⁴ e nemmeno l'attenzione alle unioni di fatto e a quelle omosessuali, che rappresentano un fenomeno non insignificante

33 La visione cristiana della famiglia si trova illustrata, fra l'altro, in: FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22.11.1981), in *AAS* 74 (1982) 81-191; ID., *Lettera alle famiglie*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia* (24.11.1983), con commento di P. Calderan Beltrão, Paoline, Roma 1984; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia, matrimonio e «unioni di fatto»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000; ma si vedano anche D. TETTAMANZI, *La famiglia via della Chiesa*, Massimo, Milano 1991²; M. TOSO, *Famiglia, lavoro e società nell'insegnamento sociale della Chiesa*, LAS, Roma 1994; A. SCOLA, *Il mistero nuziale. 2. Matrimonio-famiglia*, PUL-Mursia, Roma 2000; M. Toso, *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni*, LAS, Roma 2002², pp. 131-170.

34 Con ciò non si dimentica la molteplicità delle figure di famiglia concretamente esistenti (famiglie giovani di fronte alla nascita del primo figlio, famiglie con figli nelle varie età della crescita, famiglie con bambini che presentano situazioni di disagio, famiglie in crisi, famiglie separate, famiglie ricomposte, famiglie monoparentali, famiglie con anziani non autosufficienti, famiglie di soli anziani, famiglie di immigrati, ecc.). È, invece, evidenziato in modo da offrire alle politiche familiari e sociali una progettualità che, a fronte dell'urgenza di fornire risposte diversificate e commisurate ad ogni soggetto particolare, le articola in dipendenza di quell'universale concreto che si incarna, sia pure parzialmente, in tutte le famiglie, costituendo per esse un *telos* normativo. Solo con questa apertura le politiche familiari, chiamate a muoversi con strategie diversificate, mantengono alto il livello qualitativo del loro intervento, senza arrivare all'assurdo – peraltro verificabile in più di un'occasione – di penalizzare i valori e le relazionalità che rinsaldano i molteplici nuclei a cui si rivolgono. Per una conoscenza sociologica della famiglia si consulti: P. DONATI, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 2018⁶.

dal punto di vista sociale.³⁵ Si intende così effettuare un approccio mirato, «autorizzato» sia dalla tradizione, sia dall'esperienza dell'esistenza concreta del nucleo familiare, da una prospettiva culturale chiaramente cristiana che, a voler essere obiettivi, non si può considerare estranea alla nostra civiltà, nonostante i consistenti attacchi culturali e giuridici.

35 Sul fenomeno delle unioni omosessuali e delle unioni di fatto si veda AA.VV., *Antropologia cristiana ed omosessualità*, Quaderni de «L'Osservatore Romano» n. 38, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2003. Di questo volume, in particolare per ciò che concerne l'equiparazione tra famiglia ed unioni di fatto mediante l'iscrizione a registro, si legga il perspicuo intervento di D. TETTAMANZI, *Famiglia e unioni di fatto. Considerazioni antropologiche ed etiche*, in AA.VV., *Antropologia cristiana e omosessualità*, Quaderni del «L'Osservatore Romano» n. 38, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano, pp. 121-133. Sul tema delle unioni di fatto e delle unioni omosessuali sono intervenuti, oltre al già citato Pontificio Consiglio per la Famiglia, anche la Congregazione per la Dottrina della Fede (cf. *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, EDB, Bologna 2003). Così, più recentemente, la C.E.I., come risulta nel testo finale sui lavori del Concilio Permanente «In ascolto della verità di Cristo per capire il nostro tempo» (19-22 settembre 2005) ha richiamato la doverosa tutela della vita nascente e della famiglia, quale è riconosciuta anche nella Costituzione italiana (art. 29), a fronte di iniziative tese a diminuire da una parte il valore e la dignità della vita umana fin dal suo concepimento e dall'altra la famiglia fondata sul matrimonio, con la proposta di istituzionalizzare le unioni di fatto. Inoltre, ha richiesto che si faccia chiarezza sulle ipotesi e sulle proposte finalizzate al riconoscimento legale delle unioni di fatto. A questo proposito, i vescovi, esprimendo unanime apprezzamento e consenso per le considerazioni fatte dal cardinale presidente nella sua prolusione, alla luce di un ampio e consolidato magistero della Chiesa in materia, hanno chiesto il rispetto della specificità dell'istituto familiare fondato sul matrimonio, nello spirito della giurisprudenza costituzionale secondo cui la convivenza *more uxorio* non può essere assimilata alla famiglia, così da desumerne l'evidenza di una parificazione di trattamento. L'attenzione verso eventuali situazioni particolari, che non trovino già risposta nel contesto dei diritti individuali, andrà ricercata nelle molteplici possibilità offerte dal diritto privato, senza creare surrettiziamente profili giuridici che finirebbero con il diventare dei piccoli matrimoni (cf. *Un cuore vivo per la società*, in «Avvenire» [28 settembre 2005] 18). Sul tema del gender si legga almeno: J. F. HARVEY, *Attrazione per lo stesso sesso. Accompagnare la persona*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2016; T. CANTELM, *Gender. Una mappa per orientarsi*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2015; SOS-RAGAZZI, *Gender. Come difendere i nostri figli*, Tiber S.p.A, Brescia 2019; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, «Maschio e femmina li creò». *Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.

1. La famiglia, soggetto comunitario di ecologia sociale

Nel rapporto famiglia ed ecologia integrale è imprescindibile la considerazione della natura *comunitaria* del primo elemento del binomio, oltre che la conoscenza del secondo per capire quale possa essere la loro interazione.³⁶ La dimensione comunitaria della famiglia, che è più delle relazioni interpersonali prese in sé, non è influente rispetto all'incremento della qualità della vita, alla rigenerazione degli ecosistemi, alla salvaguardia del creato, ossia alla realizzazione di un'ecologia integrale, che è data dall'intreccio di ecologia umana ed ecologia ambientale.³⁷ Una tale dimensione, infatti, si esplica in un «servizio» che si potrebbe definire di *ecologia sociale*, vale a dire di rafforzamento dei legami sociali, dell'amicizia civica, delle buone pratiche di salvaguardia e di cura del creato, di un *ethos* aperto sia alla trascendenza sia alla logica della gratuità e del dono. Lo stato di salute della dimensione comunitaria della famiglia, come già accen-

36 La prospettiva focale su cui si regge l'enciclica *Laudato si'* è quella dell'«ecologia integrale», espressione che dà il titolo al cap. IV e che ricorre altre nove volte nel testo. Come papa Francesco stesso spiega nel n. 16, i temi che tratta la *Laudato si'* «non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti» a partire da una pluralità di prospettive che – coerentemente – si integrano. Da un punto di vista concettuale, papa Francesco assume il termine «ecologia» non nel significato generico e spesso superficiale di una qualche preoccupazione «verde», ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la *relazione* delle singole parti tra loro e con il tutto. Il riferimento è all'immagine di ecosistema. L'ecologia integrale diventa così il *paradigma* capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici. Ancora di più, l'attenzione ai legami e alle relazioni consente di utilizzare l'ecologia integrale anche per leggere il rapporto con il proprio corpo (n. 155), o le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli: «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana» (n. 142) (Cf G. COSTA-P. FOGLIZZO, Editoriale: *L'ecologia integrale, come paradigma concettuale e come percorso spirituale* [Fascicolo: agosto-settembre 2015]). È dentro questa ampia prospettiva di relazioni che si considera il rapporto della famiglia con l'ecologia integrale.

37 «L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso» (LS n. 155).

nato, incide sul «benessere» dell'ambiente.³⁸ Analogamente, lo stato di salute della società internazionale e delle sue istituzioni influisce sulla custodia dell'ambiente e della casa comune della famiglia umana. Un ordinamento giuridico internazionale che, ad esempio, non codifica doveri e diritti ecologici non è ministeriale alla soluzione dei problemi ambientali.

A motivo del suo essere comunionale, del suo *essere con e per* si può dire che la famiglia – contrariamente a quanto suggeriscono visioni *intimistiche* e *privatistiche* – è dotata di un'*innata soggettività* «generatrice» a livello civile, economico, politico, amministrativo, oltre che religioso ed ecologico.³⁹ Le sue funzioni sono economiche, sociali, culturali, ecologiche, non solo procreative ed educative. Si esplicano mediante diverse forme di attività imprenditoriale, di amore per la terra, di solidarietà cooperativa o di economia civile nei confronti dei poveri, degli orfani, dei malati, degli anziani, dei bambini, dei portatori di *handicap*, oltre che del quartiere e dello stesso ambiente.

Tale *soggettività sociale* deriva ultimamente dalla socialità dei suoi componenti e, prossimamente, dal fatto che la famiglia è una *relazionalità stabile (!) di amore*, di potenziamento d'essere reciproco.

38 La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che elevano la capacità della famiglia di impegnarsi in compiti pro sociali, ecologici. Laddove c'è maggiore instabilità e debolezza dei legami, minore è la disponibilità a impegnarsi gratuitamente per la comunità intorno e maggiore è la chiusura della coppia in se stessa.

39 Si è detto che la famiglia è fonte di custodia e di cura del creato, in quanto «generatrice», con la sua *generatività*. Occorre, forse, spiegare meglio tutto ciò. In che senso la famiglia è generativa? Nel senso che la famiglia mette a disposizione dell'ecologia integrale quella stessa capacità di generare e servire la vita umana con cui non solo consolida se stessa ma, «uscendo da sé», mette al mondo altre giovani vite le quali, a loro volta, concorrono a «generare», ovvero a potenziare umanamente, le persone dei genitori, facendoli essere più persone. In maniera analoga, la famiglia che si prende cura del creato, e dona ad esso un più di vita coltivandolo, promovendo una crescita sostenibile, con una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, grazie ad esempio al risparmio energetico, a sua volta ne è beneficata (sul tema della generatività si legga: M. MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2016⁴).

Nascendo dall'amore e crescendo nell'amore, la solidarietà e la soggettività *comunitaria* della famiglia le appartengono come *elementi essenziali e costitutivi*. Rappresentano un «capitale sociale», composto da relazioni di fiducia, di affidabilità, di pro-essere, di rispetto delle regole, indispensabili all'ecologia integrale.

In questi ultimi anni, in ragione soprattutto di una straordinaria vitalità nei campi del volontariato e della cooperazione, stanno emergendo le potenzialità, reali e virtuali, della *cittadinanza societaria ed ecologica* della famiglia,⁴⁰ nonostante l'assistenzialismo statale, che non è mai del tutto defunto, tenda in parte ad emarginarla dalla fase elaborativa ed erogativa del sistema di sicurezza sociale come anche di una *cultura democratica e partecipativa della cura ecologica*, non valorizzandone adeguatamente le potenzialità a livello di coscientizzazione delle motivazioni, di maturazione di abitudini, di coltivazione di solide virtù, rispetto alle quali lo Stato è impari.

In virtù di tale cittadinanza societaria ed ecologica, la famiglia è *soggetto sociale* le cui risorse, rispetto a quelle del mercato e dello Stato, appaiono particolarmente predisposte a produrre beni e servizi più commisurati ai bisogni spirituali delle persone, ad una *relazionalità ecologica* che non si regga solo su criteri di mera obbligatorietà legale o di scambio degli equivalenti, ma che sia di dono, di gratuità, di cura, di responsabilizzazione nei confronti di un ambiente sfruttato, inquinato.

È proprio grazie alla sua *soggettività generativa* che la famiglia, in quanto *istituzione comunitaria* – ossia *insieme duraturo di relazioni*, adeguatamente configurato e finalizzato –, e in quanto piccolo *centro ecologico*, concorre a costituire la società civile e a svilupparla nella direzione di un tessuto sociale atto ad esprimere progetto e iniziative, a creare e ad animare strutture e condizioni che garantiscono risposte pertinenti ai bisogni materiali e relazionali delle persone e

40 Su questo tema si veda almeno P. DONATI, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 1998, specie pp. 414-449.

dei gruppi nei confronti dell'ambiente, nel ricercare soluzioni integrali che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali.

2. Famiglia, cellula educativa della società civile e del popolo, fulcro della radicale trasformazione della qualità della vita nel territorio

L'ambiente *morale* ed *educativo* della famiglia, come già accennato, è determinante per la robustezza e la vitalità dell'*ethos* della società civile e della cittadinanza democratica ed ecologica. È fattore decisivo per la qualità della vita, per l'ecologia integrale. È ammirevole, riconosce papa Francesco, la creatività e la generosità di persone e di famiglie che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti che, purtroppo, si incontrano nei centri urbani, nei quartieri, ma anche in zone rurali o montane. La vita sociale positiva e benefica dei cittadini e delle famiglie diffonde luce in ambienti urbani e rurali a prima vista invivibili o particolarmente difficili. A volte è straordinaria l'*ecologia umana* che riescono a sviluppare famiglie povere in mezzo a tante limitazioni. Il degrado, ad esempio, di determinati quartieri, come anche l'isolamento delle persone anziane, vengono spesso contrastati mediante la supplenza di relazioni umane di vicinanza tra famiglie. I limiti ambientali vengono così compensati dalla ricchezza della *vita interiore* delle persone e delle famiglie. L'amore è più forte. Tante persone e famiglie, pur vivendo in ambienti affollati e psicologicamente opprimenti, sono capaci di trasformare l'anonimato e la spersonalizzazione in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'indifferenza, per costituire dei «noi» accoglienti e conviviali.

È importante tornare a considerare qui anche il benefico influsso della famiglia rispetto alla *società civile* che costituisce un tessuto sociale di prima rilevanza nella custodia e nella coltivazione del creato. La *società civile* è un insieme di relazioni e di risorse culturali ed associative, relativamente autonome dall'ambito economico e politico,

ed è dotata di una *propria capacità progettuale* orientata a favorire una convivenza libera e giusta, inclusiva, ma anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio.⁴¹ Ciò avviene quando la società civile è animata da un *ethos* collettivo costituito da un insieme di valori condivisi, da un costume di vita diffuso, da un comune senso di appartenenza, da un'*ecologia della vita quotidiana* (gli ambienti in cui si vive quando siano inquinati dal punto di vista acustico e visivo, influiscono negativamente sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire), da un'*ecologia culturale* (che valorizza il patrimonio storico e artistico locale, la cultura orale, la dimensione religiosa, il lavoro comunitario, le buone pratiche). Tale *ethos* la rende «luogo» ove, grazie a un dialogo serrato, grazie a pratiche di mutuo sostegno e di cooperazione fra singoli e fra famiglie, si conseguono obiettivi sempre più consistenti di promozione umana, di qualità della vita, di ecologia integrale.⁴²

Orbene, con riferimento all'ecologia della vita quotidiana, all'ecologia economica o culturale, all'*ethos* civile di una società, le famiglie e i gruppi di famiglie possono svolgere una missione decisiva ed insostituibile, specie quando contribuiscono ad educare all'ecologia (umana, sociale), a curare le ricchezze culturali locali, nonché le consuetudini e il mondo simbolico propri di ciascun gruppo umano (ecologia culturale). Così papa Francesco illustra l'importanza centrale della famiglia in ordine all'educazione ecologica: «Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione persona-

41 Cf LS n. 210.

42 Cf COMITATO SCIENTIFICO-ORGANIZZATORE, «*Quale società civile per l'Italia di domani?*», Documento preparatorio della 43.a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Napoli, 16-20 novembre 1999), EDB, Bologna 1999; AA.VV., *Quale società civile per l'Italia di domani?*, Atti della 43.a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, F. GARELLI e M. SIMONE [edd.], Il Mulino, Bologna 2000.

le. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire “grazie” come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l’aggressività o l’avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda». ⁴³

Parimenti, è risaputo che la *democrazia* ha il suo soggetto in un *popolo* che, in un determinato territorio, unito da vincoli di mutua fraternità e amicizia civica, e sottoposto a giuste leggi, forma un *corpo morale* unico – pur essendo composto da più famiglie spirituali –, ed è animato dal senso del *bene comune* e dalla *vita retta della moltitudine*, sulla base della responsabilità e di una cittadinanza attiva e partecipativa anche con riferimento alla salvaguardia dell’ambiente. In vista dello sviluppo di un’ecologia integrale è sorta, peraltro, una molteplicità di *movimenti ecologici* che confluiscono in quel *movimento ecologico mondiale* che ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile. È grazie all’impegno di questi molteplici soggetti che le questioni ecologiche sono sempre più presenti nell’*agenda pubblica dei governi*. In definitiva, è cresciuta una *democrazia ecologica, partecipata e partecipativa*, in connessione ad un’economia altrettanto ecologica, segno di una ricca vitalità della popolazione, sempre più cosciente del suo ruolo di pressione, di controllo e di coinvolgimento responsabile. Se i cittadini e le famiglie non sono in grado di controllare il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto efficace dei danni ambientali, come anche la coltivazione del creato a vantaggio di tutti.

Ora, proprio nella famiglia *fondata sull’amore* – ossia su un insieme di rapporti improntati dall’essere *con* gli altri, *per* gli altri, *negli* altri, che si attuano come comunione-comunità di persone, ove queste sono trattate come *fni* (in Dio) e non come *mezzi* –, si sviluppano le prime elementari, ma fondamentali, esperienze di relazionalità;

43 LS n. 213.

si strutturano legami da cui iniziano ad emergere il senso e l'importanza della fraternità e della solidarietà anche sul piano ecologico; si apprendono comportamenti basati sul rispetto profondo della vita e della dignità dell'essere umano, sull'alleanza tra l'umanità e l'ambiente, sulla partecipazione alla realizzazione di un bene comune, sulla maturazione della consapevolezza di una «cittadinanza ecologica»; si impara a guardare all'«altro» – persona o creato o «noi-di-persone» - con uno sguardo di benevolenza disinteressata e ci si prende cura di lui. Mediante l'opera educativa, tutto questo viene assunto in termini di libertà e responsabilità, cosicché la famiglia diviene la *prima scuola di vita sociale*, dove si trasmettono valori culturali, etici e religiosi, atteggiamenti, usi e costumi ecologici.

Giovanni Paolo II è il pontefice che per primo esplicita in maniera significativa il «ministero» ecologico della famiglia, scrivendo chiaramente che essa è la «prima e fondamentale struttura a favore dell'«ecologia umana»» (CA 39). Su questo suo nuovo approccio, assunto anche dai successori, si ritornerà a breve.

Il male più grave della società occidentale, incline al materialismo consumistico e performativo, minata nella sua ricerca di senso dallo scetticismo e dall'agnosticismo imperanti, consiste – annota il pontefice polacco - nell'*alienazione* morale. Le sue forme di organizzazione, di produzione e di consumo, derivanti da un *ethos* intriso di relativismo e utilitarismo, non consentono alle persone di autotrascendersi, di vivere cioè l'esperienza del dono di sé, della formazione di un'autentica comunità umana, orientata al suo destino ultimo in Dio, prestando attenzione alla sua dimensione ecologica.

In tale contesto, quando rispettano e promuovono la struttura naturale e morale dell'uomo, permettendogli di realizzarsi in quanto essere relazionale, comunionale e solidale, aperto alla Trascendenza, le famiglie *non assecondano conservatorismi e forme di relazioni strumentalizzanti, di abitudini di consumo che sperperano le risorse, ma sono, piuttosto, fucine di radicali trasformazioni della qualità della vita di tutto il tessuto sociale, di cambiamenti spirituali e culturali che con-*

cernono la cura del creato. La presenza di famiglie unite e sane, strutturate in termini di amore e di solidarietà a livello di *volontariato* e di *cooperazione*, è la migliore garanzia contro ogni deriva individualistica o socio-sistemica. Esse rappresentano un efficace *antidoto* contro ordinamenti e istituzioni che umiliano la dignità delle persone e non coltivano la destinazione universale dei beni della terra, non vigilando adeguatamente su forme di accaparramento delle risorse e di comportamenti illegali. Contribuiscono alla costruzione di una società nuova: meno egoista, meno dilapidatrice delle risorse naturali, meno devastante per l'ambiente, più orientata ad uno sviluppo sostenibile, più etica nella sua vita e nelle sue strutture democratiche, più carica di speranza.⁴⁴

3. *Le famiglie, soggetti politici del territorio*

La soggettività sociale delle famiglie, come accennato, è anche di natura *politica*: le famiglie, ad essere più precisi, sono *soggetti politici*, hanno un *peso politico*, in quanto comunità di persone, ossia entità collettive qualificate umanamente e socialmente dai soggetti che le compongono.

A questo proposito, Giovanni Paolo II scrive: «Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di *intervento politico*: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tale senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere “protagoniste” della cosiddetta “politica familiare” ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza».⁴⁵

44 Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus* n. 39, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1991.

45 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* n. 44.

Ebbene, la *soggettività politica* della famiglia, relativamente anche all'ambito ecologico, si articola concretamente sul piano locale oltre che sul piano nazionale e sovranazionale.

È proprio al profilo di famiglia, che ne evidenzia le responsabilità di *soggetto originario e primario* e, quindi, *centrale* della società civile e politica, che occorre riferirsi nella costruzione non solo di una nuova società, fondata sull'essere più che sull'avere, ma anche di un nuovo *Welfare*, specie a livello territoriale e municipale, come anche di una *politica ecologica* non prona alla finanziarizzazione dell'economia, alla tecnocrazia. Occorre abbattere l'esaltazione tecnocratica,⁴⁶ la massimizzazione dei profitti,⁴⁷ come anche l'indifferenza nei confronti della vita umana sin dal suo nascere. La LS afferma chiaramente che non è coerente e non è credibile una politica ecologica che giustifica l'aborto, che tollera la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata.⁴⁸

Per conseguenza, la figura della famiglia – istituzione sociale con funzioni private e pubbliche, soggetto attivo e responsabile della società civile e politica, dell'ambiente –, deve trovare traduzione adeguata a livello di legislazione, di formazione, di economia, di mercato del lavoro, di custodia e di coltivazione del creato. Di qui, l'esigenza di *porla al centro* dell'attenzione degli altri soggetti sociali: partiti, sindacati, movimenti, associazioni, scuola, amministrazioni,

46 Il *paradigma tecnocratico* perde di vista, infatti, la complessità dei legami e delle interazioni, che sono invece al centro di uno sguardo eco sistemico. La tecnologia quando pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri (cf LS n. 20). Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi della crisi ambientale.

47 Cf LS n. 190. «In questo contesto – scrive papa Francesco – bisogna sempre ricordare che “la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente”. Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui».

48 Cf LS nn. 120-123.

parrocchie. La famiglia ha una funzione strategica e insostituibile nella cura del creato. La politica non può ignorarlo, specie quando intende volgersi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio o circolare, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture.⁴⁹

4. *Famiglia rurale*

Gli studiosi dei problemi ecologici riconoscono che la famiglia svolge un ruolo importante nella tutela e nella promozione della biodiversità,⁵⁰ dell'ecologia integrale. La missione ecologica della famiglia si esprime in particolare sul piano dell'agricoltura familiare.

«Agricoltura familiare» è oggi un'espressione tecnica, dall'uso frequente nelle Organizzazioni internazionali e nelle Agenzie che si occupano di questioni agricole. Ricordiamo qui che l'Assemblea generale dell'ONU ha dichiarato l'anno 2014, International Year of Family Farming⁵¹. La famiglia, però, nel gergo di funzionari e tecnici internazionali, corre il rischio di essere considerata come una mera unità di misura per elaborare statistiche e indicatori. L'agricoltura familiare, secondo alcuni, sarebbe sinonimo di limitatezza e di arretratezza, una tappa solo parzialmente soddisfacente, chiamata ad evolvere verso qualche cosa di più moderno e strutturato.

Orbene, la famiglia non può rimanere confinata in accezioni così aride, riduttive e fuorvianti. Purtroppo è innegabile che nel contesto

49 Cf LS n. 180.

50 Sul tema della coltivazione della biodiversità si consulti l'agile sussidio predisposto dalla C.E.I. in occasione della 14ª Giornata per la Custodia del Creato (1° settembre 2019): *Quante sono le tue opere, Signore (Sal. 104,24). Coltivare la biodiversità*. La ricchezza della biodiversità italiana è seriamente minacciata da un'ampia serie di fattori: la distruzione degli habitat (urbanizzazione e consumo di suolo) e la loro frammentazione e degrado, l'invasione di specie aliene invasive, le attività agricole intensive, gli incendi, i cambiamenti climatici. Le specie minacciate di estinzione sono 161.

51 Cf ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU, *Resolution 66/222 International Year of Family Farming, 2014*, 22 dicembre 2011.

socio-culturale odierno il concetto di «famiglia» ha perso molto del suo spessore. Nelle società più industrializzate, dominate da ideologie caratterizzate da un particolare tipo di relativismo individualista, libertario e materialista, di assolutizzazione della tecnologia, la famiglia appare fragile e liquida, assottigliata nella sua essenza relazionale e culturale. La sua dimensione culturale si impoverisce, si svuota. Ciò nonostante, il suo valore e le sue potenzialità sono riconosciuti in molti luoghi, specie ove le sfide e le speranze per l'agricoltura e per i nuclei contadini sono più grandi.⁵² L'efficacia della famiglia rurale rispetto alla salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità si può constatare, ad esempio, allorché riesce ad organizzarsi in azienda agricola che offre alternative biologicamente valide rispetto al centro commerciale o al supermercato ove non sempre si può essere sicuri che i prodotti posti in vendita siano privi di pesticidi e di sostanze tossiche.⁵³ Peraltro, la famiglia sia come singola sia come associata può divenire protagonista di una ecologia integrale allorché imposta la sua economia in maniera da evitare lo stimolo compulsivo al consumo di oggetti o di prodotti usa e getta. Oggi crescono le famiglie resilienti, ovvero le famiglie che scelgono di prodursi beni, servizi di cui hanno bisogno per vivere, curando un orto nel giardino di casa o su un pezzo di terra messo a disposizione dalla amministrazione comunale, oppure costituendo gruppi di acquisto solidale, comprando insieme beni di uso quotidiano, andando a conoscere, produttore per produttore, dove e come si realizza ciò che viene comprato e consumato: frutta, verdure, olio, conserve, latte, formaggi, carne, pane. In tal modo, si possono potenziare quelle aziende rurali locali, che proprio grazie al funzionamento dei gruppi di acquisto solidale sono incentivate e stimolate a produrre meglio, garantendo sconti

52 Sul rapporto tra famiglia e sviluppo agricolo sostenibile mi permetto di inviare a M. Toso, *Famiglia e sviluppo agricolo*, in ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CARITÀ POLITICA, *Cooperazione internazionale in Agricoltura. Sviluppo e risposte operative*, a cura di Alfredo Luciani, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 47-55.

53 Con riferimento a questo aspetto va rilevato che le famiglie rurali sono riuscite, specie in contesti di robusta tradizione cooperativistica, a trovare sinergie con le cooperative di consumo, in modo da vedere ospitata la propria offerta di produzione nei supermercati. Detto altrimenti, da parte delle famiglie rurali, sono cresciute modalità di relazione con i supermercati gestiti da cooperative che vanno oltre all'essere alternative.

collettivi, altrimenti impensabili. Tutto questo favorisce il ritorno ad un'agricoltura di prossimità, al consumo di prodotti sani e di stagione, a filiere corte. Ciò è anche un modo per abbattere o comunque calmierare i costi solitamente elevati di certi prodotti, specie quelli bio.⁵⁴

Occorre, allora, puntare con risolutezza sì sul concetto di agricoltura familiare, ma evidenziandone lo spessore valoriale e relazionale, nonché culturale, affinché una valida riflessione su questo tipo di conduzione possa contribuire maggiormente allo sviluppo del settore agricolo. In un contesto in cui l'agricoltura ha sempre più bisogno del supporto di un'«ecologia umana», attenta alla formazione morale delle persone, oltre a quella professionale, appare vitale e imprescindibile il suo nesso con la famiglia, quale prima e fondamentale struttura della suddetta ecologia, come già rilevato. A questo proposito, la tradizione del pensiero sociale cattolico può offrire all'espressione «agricoltura familiare» tutto quello spessore semantico e etico che è vissuto da quell'unità che è il «noi» della famiglia rurale, in cui le persone si amano, in un mutuo potenziamento d'essere e di relazionalità, usufruendo di un substrato culturale e spirituale che il cristianesimo ha contribuito a sedimentare negli animi e nella sensibilità civile. È nella famiglia rurale, nel suo particolare milieu, che crescono nuovi protagonisti dell'agricoltura che, in un clima di amore per la terra, di fiducia nel dono di Dio all'uomo, concepiscono il loro lavoro come risposta alla chiamata della coltivazione del creato, con senso di umiltà, rispetto e di solidarietà intergenerazionale. L'azienda familiare, pertanto, trova in se stessa gli incentivi ottimali per coltivare e custodire il dono della terra e presidiare il territorio, facendolo fruttificare in modo sostenibile, generazione dopo generazione.⁵⁵ Non ci può essere nulla di meglio dell'autentica relazionalità e convivialità familiare, che è humus fecondo e modello comportamentale esemplare, per un'agricoltura chiamata a rinsaldare una costante solidarietà tra gli uomini, a stabilire un rapporto di armonia tra l'u-

54 Cf M. BOSCHINI, *Nessuno lo farà al posto tuo*, EMI, Bologna 2013, pp. 30-33.

55 Cf GRAZIANO DA SILVA, articolo *The Family Farming Revolution*, 14 gennaio 2014.

manità e la natura, a trasmettere valori, tradizioni e conoscenze.⁵⁶ È importante, allora, difendere la famiglia rurale da discriminazioni a livello di credito e di investimenti (pubblici e privati), da ideologie fuorvianti o da quelle tecnologie che assorbono il ruolo specifico e tipico del coltivatore diretto e la dimensione familiare nella struttura operativa del mondo dei produttori di cibo.⁵⁷ Il lavoro dei campi coinvolge il nucleo della famiglia in una maniera del tutto particolare, in termini quasi di simbiosi con la terra, di riconoscenza nei suoi confronti, di esperienza privilegiata della presenza di Dio e del suo amore per le sue creature, di spiritualità vissuta nel grande tempio del creato, godendo e condividendo la bontà provvida del Signore della vita. La famiglia, riconosce Giovanni Paolo II, «costituisce sempre la base di tutti i valori umani che l'agricoltura è anche oggi capace di salvaguardare».⁵⁸ Non si deve, infine, sottovalutare che la conduzione familiare può contribuire ad evitare fenomeni di concentrazioni di potere nella produzione alimentare e a difendere importanti valori culturali, la biodiversità e il lavoro indipendente.

5. Famiglia, prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana e della salvaguardia dell'ambiente

Come già accennato, nell'enciclica *Centesimus annus* (=CA), Giovanni Paolo II ha evidenziato il legame tra famiglia, ecologia umana e salvaguardia del creato. La brevissima riflessione sul ruolo della famiglia rurale ci consente di ritornarci.

56 Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una nuova evangelizzazione del rurale*. Piste di lavoro conclusive del IV Congresso mondiale sulla vita rurale svoltosi a Roma dal 24 al 27 giugno 2012, n. 7.

57 Su questo si legga: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e Cibo*, Prefazione di Peter Turkson e Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 29-30.

58 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Coltivatori diretti nel 40° anniversario della Confederazione*, 12 febbraio 1985, n. 5

La crisi ecologica odierna, secondo il pontefice polacco, dipende ultimamente dalla crisi dell'uomo, dalla sua incapacità a comprendersi come essere creaturale, dialogico, dipendente dalle altre creature, ma qualitativamente differente da esse perché essere unico, irripetibile, trascendente. La questione ecologica si configura, quindi, sia come questione *antropologica* di visione dell'uomo e di responsabilità morale, sia come questione di *ecologia umana*.

In altri termini, il problema della salvaguardia dell'ambiente si intreccia con quello della salvaguardia dell'uomo. La soluzione si può ricercare sulla base di un'antropologia *integrale* e *teocentrica*, ossia di un'antropologia «postmoderna», che non pone dicotomie tra uomo e natura, né sacralizza quest'ultima secondo un modello culturale biocentrico. Solo con un maggiore impegno riformatore ed educativo, con l'ausilio della scuola e delle famiglie, sul versante tipicamente *umano* della questione ecologica, si pongono nuove condizioni morali e culturali, si umanizzano gli ambienti – quartieri, imprese, scuole, mezzi di comunicazione sociale –, si sostituiscono le «strutture di peccato» con strutture giuste ed eque, si forma a nuovi stili di vita.

Mantenendosi entro questo alveo di pensiero iniziato da Giovanni Paolo II, si può affermare che, nella famiglia fondata sulla *convivialità*, l'uomo viene educato secondo la propria vocazione a collaborare con Dio nel custodire e coltivare il giardino affidatogli, in un giusto rapporto con l'ambiente e con gli altri, al di là di atteggiamenti predatori o consumistici. Per questo, a livello di comuni o di comprensori territoriali, non è pensabile programmare interventi significativi circa la salvaguardia dell'ambiente, senza far leva sulle famiglie, sulla loro opera educativa, sulla loro soggettività civile, economica, associativa, culturale, ecologica. Come si sottolineava in un precedente paragrafo è la società civile, comprendente le famiglie e le loro associazioni, il *primo* e l'*ultimo* soggetto responsabile della custodia e della cura del creato, specie quando gli altri livelli – nazionali e sovranazionali – abbiano fallito i loro interventi e le loro politiche. Tocca alla società civile, allora, mobilitarsi, coinvolgendo le

famiglie. Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, non rimane se non alla società civile, ai cittadini e alle famiglie, il compito di affrontare i grandi problemi dell'umanità e dell'ambiente, a cominciare dal basso.⁵⁹ Non tutto è perduto, anche quando la via che potrebbe incidere di più sui problemi ecologici, ossia la politica, si mostra un'arma spuntata. Ciò è dimostrato dai *movimenti sociali* che, con il loro associarsi, riescono ad esercitare una certa pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. «È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. "Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico". Per questo oggi "il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi"». ⁶⁰ Ma nel cambiamento degli stili di vita e delle abitudini negative della politica, con l'azione dei consumatori e delle famiglie – anche quest'ultime sono, peraltro, soggetti consumatori –, dovrà senz'altro influire un'intensa *educazione ambientale*.

6. *La vocazione ecologica della famiglia cristiana e il compito di un'e-vangelizzazione ecologica*

Nel disegno di Dio, come le singole persone sono segnate e intimamente strutturate da una *vocazione alla cura e alla custodia del creato*, così lo sono le famiglie. Pensate e create da Dio, ma anche redente da Cristo, sono chiamate in Lui a partecipare alla generazione di cieli e terra nuovi, operando contro gli attuali attacchi distruttivi del creato, gestendolo non secondo una logica da padroni assoluti,

⁵⁹ Cf LS n. 197.

⁶⁰ Cf LS n. 206.

bensì da saggi e prudenti amministratori. Persone, famiglie, popoli conseguono il proprio compimento in Cristo mediante la cura della casa comune, collaborando sinergicamente affinché il creato raggiunga il fine per cui è stato originato: servire l'umanità e, insieme, essere gloria di Dio.

Nella LS, la famiglia cristiana, chiamata da Dio alla cura e alla coltivazione del giardino in cui è stata posta, trova un *metodo di discernimento* indispensabile per la sua missione. Attuandolo diviene protagonista di una *nuova evangelizzazione dell'ecologia* e, contemporaneamente, di un nuovo umanesimo integrale, sociale, anch'esso *ecologico*, capace di integrare storia, cultura, economia, architettura, vita quotidiana nella città e nelle aree rurali. Detto altrimenti, le famiglie cristiane, sono sollecitate a prendersi cura della casa comune con un'*ispirazione* propria, con motivazioni più che semplicemente umane. In particolare, sono le *convinzioni di fede* che le famiglie posseggono a offrire a loro *motivazioni alte*, superiori a motivazioni semplicemente umane, per prendersi cura della natura e dei propri fratelli e sorelle più fragili. I compiti delle famiglie all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore, sono espressione, dunque, del loro essere in Cristo e della loro fede, che peraltro non cancella le motivazioni razionali ma le comprende e le rafforza. Proprio perché guidate dai contenuti di fede, le famiglie sono dotate di un particolare *senso critico*, capace di individuare nuove *categorie* per leggere ed interpretare la crisi ecologica e per proporre soluzioni adeguate. Ai fini della costruzione di un'ecologia integrale, in grado di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, è, dunque, fondamentale anche l'apporto delle *convinzioni di fede*. Con la loro ampia prospettiva, esse integrano quelle offerte da altri saperi, non esclusa la tecnoscienza, prodotto pur meraviglioso della creatività umana, ma da ridimensionare e ricondurre alla sua giusta valenza rispetto all'attuale assolutizzazione. Lo sguardo della fede consente un approccio più completo alla complessità della crisi ecologica. Le soluzioni non possono derivare da un unico modello interpretativo e trasformativo della realtà. Nessuna forma di saggezza può essere trascurata.

7. Sulla crisi ecologica influisce la crisi religiosa: il ruolo della famiglia cristiana

A fronte di una crisi che coinvolge tutto l'ambiente quanto l'essere umano, concepiti da Dio come interrelati, interdipendenti, uniti in uno stesso destino comune, ed entrambi attraversati da una dimensione religiosa, la famiglia cristiana ha un importante apporto da offrire. Se la crisi ecologica ha radici etico-religiose e la sua soluzione avviene grazie all'indispensabile compimento del cuore dell'uomo e del suo atteggiamento nei confronti di Dio Padre, la famiglia cristiana, quando sia fedele alla sua identità e alla sua vocazione contribuisce efficacemente alla rimozione delle *cause religiose* della suddetta crisi. Poiché il libro della natura è uno e indivisibile, la salvaguardia dell'ambiente dipenderà principalmente dalla cura della vita umana, dall'educazione al senso religioso, dalla qualità etico-culturale dell'ambiente sociale. Quando dall'orizzonte culturale della società scompare il riferimento a Dio, l'etica ecologica viene strutturata come *se Dio non ci fosse*. Le conseguenze che ne derivano sono l'indebolimento della condotta della condotta morale e, in particolare, dell'*ethos* sociale. Il *come se Dio non esistesse* si traduce in *come se la comunità non esistesse*. La vita assume configurazioni individualistiche ed utilitaristiche. Snaturandosi il *telos* umano, la libertà disconosce i propri limiti e dissocia, insensatamente, l'etica sociale ed ambientale dall'etica della vita. Perde l'ideale storico e concreto di una crescita globale, sostenibile ed inclusiva, ossia di un'ecologia integrale, aperta alla Trascendenza. Al posto di una civiltà dell'amore e della convivialità subentrano un modello di sviluppo materialistico e consumistico, la cultura dello scarto, comandati dall'antropocentrismo moderno e dal connesso paradigma tecnocratico.

La fede rende più idonea la famiglia al dialogo pubblico sui temi ecologici, nel proporre una cultura ambientale più adeguata a tutte le dimensioni della sua crisi. Ma quali sono, in concreto, i contenuti che rendono preziosa la fede per il discernimento ecologico? Papa Francesco li desume dalla sapienza biblica, dai racconti della creazione e dalla tradizione giudeo-cristiana. Eccone alcuni:

- a) la natura è un pre-dato: ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Essa porta inscritta in sé una «grammatica», che l'uomo deve saper leggere senza stravolgerla, per apprendere l'uso corretto delle risorse nel suo compito di sviluppo della creazione;
- b) tutto il creato, e così la terra, appartiene a Dio (Dt 10,14). È stato affidato all'umanità, non in proprietà esclusiva, bensì come realtà *destinata* alle generazioni di ogni tempo. Il creato e l'ambiente sono un prestito che ognuno di noi riceve e deve conservare al meglio, per poi consegnarlo agli uomini a venire. Infatti, nella creazione e nella terra è inscritta una *destinazione universale*, che costituisce la «regola d'oro» da rispettare nell'uso dei beni;⁶¹ dal fatto di essere creati ad immagine di Dio e dal mandato di dominare la Terra non si può dedurre la facoltà di asservire le creature;⁶²
- c) ogni comunità può prendere dalla bontà della Terra ciò di cui ha bisogno, ma ha anche il dovere di tutelarla e di garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future;
- d) la *libertà* dell'essere umano non è senza limiti o indifferente nei confronti del bene, del vero e di Dio: essa è *per* la verità, *per* il dono e *per* Dio;
- e) essendo stati creati dallo stesso Padre, noi, esseri dell'universo, siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comune-unione. È per questo che la desertificazione del suolo, ad esempio, colpisce come una malattia ciascun uomo;
- f) il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, già raggiunta da Cristo risorto, fulcro del compimento universale. Noi non costituiamo lo scopo finale delle altre creature. Ognuna di esse ha un valore proprio nel loro esodo verso Dio;
- g) all'interno dell'universo materiale, la persona rappresenta una novità qualitativa, un soggetto che non può mai essere ridotto ad «oggetto», perché titolare di una dignità superiore rispetto a tutte le altre creature terrene;

61 Cf LS n. 93.

62 Cf LS n. 67.

h) non può essere autentico un sentimento di intima unione, di fraternità con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo non c'è tenerezza e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico degli animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alle migrazioni, alla tratta delle persone, alla vita dei più deboli ed indifesi. Ciò mette a rischio il senso della lotta per la conservazione dell'ambiente.⁶³

i)

Merita che ci si fermi qui per alcune considerazioni. La prima: i contenuti di fede, così come li espone il pontefice, oltre ad aiutare a leggere in maniera corretta i testi biblici,⁶⁴ e ad offrire uno sguardo più ampio sulla realtà, rispetto a quello della tecnoscienza, propongono una precisa *ermeneutica* del rapporto tra Dio, il creato e la persona. Aiutano a leggerlo e ad interpretarlo, muovendo dall'esperienza del «ricevere», dell'accogliere, del condividere, in un approccio non aprioristico o idealista. Indicano come fondamentale ciò che papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium* (=EG), chiama *criterio di realtà*.⁶⁵ La realtà è sempre superiore alle idee, ai concetti, alle costruzioni teoriche, ai nominalismi. La prospettiva teologica delle convinzioni di fede, in concreto, aiuta a risvegliare una conoscenza di tipo «realista», che non dà adito a divagazioni astratte, bensì immette in un'esperienza gnoseologica aperta al *fondamento*, la quale va oltre la semplice fenomenologia e si apre al *metafisico* e all'*etico*. Senza un'ermeneutica che consente di accedere alla dimensione metafisica ed etica della realtà non si dispone di quella sintesi culturale che è imprescindibile per forgiare il concetto di un'ecologia integrale di cui si parlerà più avanti.

La seconda considerazione si collega alla prima. L'approccio al

63 Cf LS n. 91.

64 Cf ad es. LS n. 68.

65 Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, n. 233.

creato, con un metodo conoscitivo di tipo *realista*, consente di cogliere l'*emergenza* dell'originalità dell'uomo sulla natura. È su questa trascendenza che si costruisce l'*etica ecologica*. Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo – come avviene, ad esempio, nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica – inficia ogni discorso morale. Se si perdessero i parametri antropologici del rapporto con l'ambiente, assorbendo l'uomo in un tutto vitalistico, sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale. D'altra parte, la *preminenza* dell'uomo sulla natura non implica assolutamente il misconoscimento della dimensione creaturale di questa, e quindi non può giustificare atteggiamenti predatori di dominio dispotico. La natura è espressione di un disegno d'amore e di verità. Reca in sé ordinamenti che non sono invenzioni dell'uomo, ma costituiscono un ordine morale già abbozzato dall'azione creatrice di Dio e che, proprio per questo, non possono essere arbitrariamente scavalcati. Ecco perché si è sollecitati a superare un'etica utilitaristica, che ignora i legittimi bisogni dell'umanità, gli equilibri intrinseci al creato stesso, nonché i limiti delle risorse disponibili.

Quanto sin qui detto, inoltre, mette in risalto il fatto che, con la *Laudato si'*, viene messo a punto un tipo di discernimento, che i credenti e le famiglie devono valorizzare in modo particolare. Essi vengono di fatto sollecitati ad accettare prospettive omogenee con l'*esperienza* della loro fede. Papa Francesco evidenzia i capisaldi di una cultura ambientale loro specifica, con la quale i credenti e le famiglie entrano nel dialogo universale, apportando un contributo originale. La fede non li rende meno idonei al confronto – come alcuni sembrano ritenere –, ma li costituisce portatori di visioni e di motivazioni, che supportano ed integrano quelle addotte da una *retta* ragione. In tal modo, papa Francesco, che non colloca in apertura dell'enciclica, come era previsto in una prima bozza, un forte nucleo teologico e spirituale dal quale far discendere, quasi deduttivamente, le diverse argomentazioni, rilancia vigorosamente l'impegno dei cristiani e delle famiglie, nonché delle varie associazioni ed aggregazioni, ricordando loro che possiedono motivazioni importanti per contrastare la crisi ecologica. Essi hanno tutto ciò che serve per ela-

borare quella cultura e quella progettualità, indispensabili al mondo intellettuale e alla politica per individuare nuove strade.

8. *La famiglia cristiana è portatrice di un nuovo umanesimo che riabilita il lavoro*

La famiglia che si nutre ed alimenta di fede diviene portatrice di una nuova antropologia. È fucina di un umanesimo trascendente, pregiudiziale per le applicazioni del progresso tecnologico sia nel mondo del lavoro che in quello vegetale ed animale. Solo sulla base di un tale umanesimo sarà possibile riabilitare il lavoro che nell'odierno contesto dominato dal capitalismo finanziario speculativo, è spesso considerato attività funzionale soltanto al profitto o anche una variabile dipendente dai mercati monetari e finanziari.

In vista di un'ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, va recuperato un nuovo *umanesimo del lavoro*, concependolo come attività di custodia e di coltivazione del creato nonché strumento indispensabile per farne emergere tutte le potenzialità positive. Non si tratta solo del lavoro manuale o della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di uno studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Nell'attuale clima capitalistico-finanziario, che tende a sottovalutare il lavoro manuale ed artigianale, considerandolo sempre più funzionale ai mercati finanziari e monetari, occorre recuperare la visione del lavoro come *bene* e, quindi, come *diritto* fondamentale dell'uomo. E questo esige che si continui a perseguire, quale priorità, l'obiettivo dell'*accesso al lavoro per tutti*.⁶⁶

«Non si deve cercare – ecco un'affermazione di papa Francesco carica di conseguenze per l'organizzazione odierna del mondo del lavoro – di sostituire sempre più il lavoro con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe se stessa». ⁶⁷ Se il lavoro

⁶⁶ Cf LS n. 127.

⁶⁷ LS n. 128. Sul rapporto tecnoscienza e lavoro papa Francesco è tornato recentemente

ha il primato sul capitale, se è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione alla gestione di una società democratica, non si può accordare preminenza al paradigma tecnocratico. E neppure pensare che il progresso tecnologico sia soltanto in funzione della riduzione dei costi e dei posti di lavoro. Questo comporterebbe un impatto fortemente negativo sulla stessa economia, sul cosiddetto «capitale sociale», per non parlare della vita delle famiglie. Privilegiare il paradigma tecnocratico significherebbe giustificare quanto sta avvenendo anche nel nostro Paese, ove multinazionali e cordate finanziarie straniere si impossessano delle migliori aziende, per poi ristrutturarle, cambiandone le tecnologie, procedendo senza la necessaria gradualità a licenziamenti collettivi o alla messa in cassa integrazione, trascurando nella maggior parte dei casi la prospettiva di riqualificazione o di reinserimento dei lavoratori. Il ridimensionamento dell'occupazione va realizzato per gradi, non bruscamente, tenendo conto non solo del mercato ma anche delle famiglie. Va controllato socialmente, ed integrato dalla creazione di altre opportunità di lavoro. La sollecitudine per il bene comune impone il compito di ripensare le modalità di esercizio delle varie professioni, come anche di considerare i nuovi settori che si possono dischiudere. Se, da una parte, il progresso

rivolgendosi al Presidente esecutivo del *World Economic Forum* in occasione del Meeting annuale a Davos-Klosters (Svizzera, 20-23 gennaio 2016). È importante leggere quanto scrive nel suo *Messaggio*, ribadendo quanto già detto nella LS: «Il sorgere della cosiddetta “quarta rivoluzione industriale” è stato accompagnato da una crescente percezione dell'inevitabilità di una drastica riduzione nel numero dei posti di lavoro. I più recenti studi, condotti dall'Organizzazione Internazionale per il Lavoro, indicano che attualmente la disoccupazione riguarda centinaia di milioni di persone. La finanziarizzazione e la tecnologizzazione delle economie nazionali e di quella globale hanno prodotto cambiamenti di ampia portata nel campo del lavoro. Le diminuite opportunità per un'occupazione vantaggiosa e dignitosa, insieme a una riduzione della copertura previdenziale, stanno causando una preoccupante crescita della disuguaglianza e della povertà in diversi Paesi. Emerge con chiarezza il bisogno di dar vita a nuovi modelli imprenditoriali che, nel promuovere lo sviluppo di tecnologie avanzate, siano anche in grado di utilizzarle per creare un lavoro dignitoso per tutti, sostenere e consolidare i diritti sociali e proteggere l'ambiente. L'uomo deve guidare lo sviluppo tecnologico, senza lasciarsi dominare da esso!» Poco più avanti scrive ancora: «Di fronte a cambiamenti profondi ed epocali, i *leader* mondiali sono chiamati alla sfida di assicurare che l'imminente “quarta rivoluzione industriale”, gli effetti della robotica e delle innovazioni scientifiche e tecnologiche non conducano alla distruzione della persona umana – ad essere rimpiazzata da una macchina senz'anima – o alla trasformazione del nostro pianeta in un giardino vuoto per il diletto di pochi scelti».

tecnologico può condurre al ridimensionamento dei posti di lavoro, dall'altra, l'esigenza non solo di un'economia ecologica, ma anche di un'ecologia culturale della vita quotidiana nei vari ambienti, conduce a nuovi sbocchi lavorativi e professionali.

Ma che fare, più concretamente, per aumentare l'occupazione? Secondo papa Francesco, si tratta di realizzare o conservare un'economia «che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale». ⁶⁸ In vista di ciò, in primo luogo, bisognerebbe evitare di privilegiare le *economie di scala*. Queste, specie nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli coltivatori a vendere le loro terre o ad abbandonare le colture tradizionali ricche di biodiversità. «I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese». ⁶⁹ In secondo luogo, le autorità dovrebbero fornire il loro appoggio ai piccoli produttori, all'agricoltura familiare, considerando che nel mondo sussiste ancora oggi una grande varietà di sistemi alimentari agricoli di modeste proporzioni. Sono loro che provvedono a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, lavorando piccoli appezzamenti agricoli e orti, che richiedono poca acqua e producono meno rifiuti, ed anche con la caccia, con la raccolta di prodotti boschivi, e con la pesca artigianale. In terzo luogo, potrà essere necessario porre dei limiti ai detentori di grandi risorse e potere finanziario. «La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica». ⁷⁰

⁶⁸ Cf LS n. 129.

⁶⁹ *Ib.*

⁷⁰ *Ib.*

9. *Famiglia protagonista nell'educazione ecologica e nella mobilitazione delle coscienze*

Rispetto alla grande crisi ecologica emerge, come già accennato, l'urgenza di una grande opera educativa. Tra i luoghi educativi – oltre alla comunità cristiana, la catechesi, l'evangelizzazione dell'ecologia, la scuola in ogni ordine e grado, i nuovi *mass media* – la LS pone la famiglia. Qui, secondo l'angolatura delle nostre riflessioni, ci limitiamo a considerare la famiglia cristiana, la quale è connaturalmente commisurata ad offrire una spiritualità ecologica, che trae le sue energie dalle convinzioni di fede di cui si è già detto.

In vista di un'ecologia integrale, la grande ricchezza della *spiritualità cristiana* può offrire, tramite le famiglie, un magnifico contributo:

- dando *motivazioni*, che derivano dall'esperienza di una vita radicata in Cristo: non bastano le idee, occorre possedere una vera e propria passione per la cura del mondo, riconoscendo nelle varie creature il gesto di tenerezza di Dio creatore;
- sollecitando alla *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'*incontro con Gesù* nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Si tratta di comprendere in che modo si offende la creazione di Dio con le nostre azioni o con la nostra inettitudine;⁷¹
- facendo comprendere che non basta essere «buoni» singolarmente, ma che occorre rispondere ai problemi sociali con *reti* comunitarie e con una *conversione altrettanto comunitaria*;⁷²
- aiutando a riconoscere che Dio ha inscritto nel creato un *ordine* e un *dinamismo*, a cui l'essere umano non ha il diritto di sottrarsi;⁷³
- proponendo un *modello alternativo* di intendere la *qualità* della vita; incoraggiando uno stile profetico e contemplativo, il

71 Cf LS n. 217.

72 Cf LS n. 219.

73 Cf LS n. 221.

ritorno alla semplicità che permette di fermarci a gustare le piccole cose, una sobrietà liberante;⁷⁴

- aprendo, in mezzo al rumore costante, a una capacità di stupore e di ascolto di tutte le parole d'amore, che Dio ha seminato nel mondo per noi;⁷⁵

- invogliando ad una *preghiera di ringraziamento*, per non dimenticare la nostra totale dipendenza da Dio per la vita;

- ricordando che, avendo Dio come Padre comune, esiste una *fraternità universale* e che, oltre ad aver bisogno l'uno dell'altro, abbiamo una responsabilità personale verso l'altro e verso il mondo;

- insegnandoci che l'amore per la società e l'impegno per il bene comune e per l'ambiente sono una forma eminente di carità;⁷⁶

- sospiando le varie associazioni, che intervengono a difendere l'ambiente naturale ed anche quello urbano, ad esempio, prendendosi cura di un luogo pubblico (un edificio, una piazza, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una chiesa...), a costruire sul territorio un nuovo tessuto sociale, che permetta di coltivare un'identità comune e di condividere una storia che si conserva e si trasmette;⁷⁷

- aiutando ad unire lo stupore per la grandezza del creato all'amore per il suo e nostro Creatore.

-

L'universo si sviluppa in Dio, che è onnipresente. Proprio per questo, possiamo scorgere ed incontrare Dio in tutte le cose.⁷⁸ Tutto quanto c'è di buono e di bello intorno a noi, si trova eminentemente in Lui. Solo uno sguardo mistico consentirà di cogliere l'intimo legame esistente tra Dio e tutti gli esseri, che sono tutti segno di Dio. In essi c'è una simbologia che assume la sua forma vertice nei sacra-

74 Cf LS n. 223.

75 Cf LS n. 225

76 Cf LS n. 231.

77 Cf LS n. 232.

78 Cf LS n. 233.

menti della Chiesa, in cui la natura è assunta da Dio e trasformata in mediazione di vita soprannaturale.

Per l'esperienza cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo in tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, e vi ha introdotto un germe di trasformazione definitiva. Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso.⁷⁹ La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare le relazioni degli esseri umani con Dio, con se stessi, con ogni altro tu, con il creato. Con la celebrazione dell'Eucaristia – la nuova Alleanza –, l'impronta *trinitaria* disseminata nell'universo con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita ed irrobustita.⁸⁰

10. *Conclusione*

La considerazione delle molteplici interrelazioni tra famiglia, ecosistemi ed ecologia integrale ha consentito di valutare e di apprezzare la missione della famiglia nei confronti della cura della casa comune. In particolare, ha permesso di capire quanto sia fondamentale e strategica la sua «struttura» teologica, antropologica, comunione-comunitaria, etica e pedagogica. Una delle conclusioni più immediate è l'urgenza di prendere sul serio la sua vocazione e la sua missione sia sul piano creaturale sia sul piano della redenzione. Ciò richiede un notevole investimento di energie nell'ordine dell'evangelizzazione della famiglia e dell'ecologia, delle connesse pastorali, per non parlare dell'impegno dei credenti e delle stesse famiglie sul versante sociale e politico, oltre che culturale. Se per davvero sta a cuore la salvezza del nostro pianeta e dell'umanità – salvezza sia in senso fisico sia in senso teologico ed antropologico – non si può più indugiare nel difendere e nel promuovere una figura di famiglia quale quella che ci

79 Cf LS n. 236.

80 Cf LS 239-240.

è consegnata dall'amore di Dio e dalla sapienza umana. Se il futuro del pianeta dipende dall'apporto di famiglie capaci di vivere secondo una vita retta è pregiudiziale farsi carico della sorte della famiglia, sbaragliando quella cultura neoindividualistica, laicista e libertaria che ne distrugge qualsiasi progetto dal punto di vista relazionale e morale, esaltando l'atomismo e l'autoreferenzialità.

+ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa esequiale del Cardinale Achille Silvestrini
Brisighella, Chiesa Collegiata, 31 agosto 2019

Eccellenze Reverendissime, Autorità politiche, militari e civili, Reverendissimo Monsignore Elvio Chiari, care Nipoti di S. Eminenza il Cardinale Achille Silvestrini, Amici della comunità di Villa Nazareth, Presbiteri, Fratelli e Sorelle, siamo qui, come ieri eravamo in san Pietro, a pregare e a ricordare il nostro Fratello Cardinale Silvestrini, morto a Roma il 29 agosto scorso, ed ora ritornato nella sua comunità di Brisighella, ove è nato il 25 ottobre del 1923.

La Chiesa, quale madre amorosa, accoglie i suoi figli defunti con tenerezza e li accompagna al sepolcro nel nome di Cristo morto e risorto. Proprio l'evento pasquale ci consente di vivere la nostra solidarietà nei confronti dei fratelli e delle sorelle defunti con il cuore pieno di speranza. Guardando alla vita del nostro fratello, il Cardinale Achille Silvestrini, proprio dall'interno del mistero unico della Risurrezione, la vediamo più cara per noi, più ricca di significato cristiano. Abbiamo udito dal Cardinale Giovanni Battista Re, che ieri ha presieduto le esequie in san Pietro, quanto il servizio diplomatico del Cardinale Silvestrini alla santa Sede, al Papa e alla Chiesa sia stato lungo – il tempo di sette pontificati – e ricco di incarichi e di responsabilità di rappresentanza.

Guardando a tutto questo, al suo apostolato, come anche al suo ministero sacerdotale presso la Comunità di Villa Nazareth, da un punto di vista semplicemente umano non si possono non ammirare il suo ricco dinamismo e la passione che ardeva in lui. La luce della

risurrezione di Cristo ci consente, però, di capire più in profondità il particolare contributo che Egli ha dato a quella *trasfigurazione* del mondo, che deriva dall'opera di redenzione del Signore Gesù. Tutti noi, che, grazie al Battesimo, partecipiamo alla morte e risurrezione di Cristo, siamo chiamati a propiziare, guidati dallo Spirito d'amore e di verità del Risorto, *cieli e terra nuovi*. Le beatitudini di Gesù, che abbiamo appena sentito proclamare secondo il Vangelo di Matteo (cf Mt 11, 25-30) indicano, in particolare, i comportamenti e i tratti di vita, i requisiti che ci fanno assomigliare a Cristo stesso, venuto a portare la salvezza e a ricapitolare in sé tutte le cose, arrecando libertà ed umanizzazione. Il Cardinale Silvestrini, con il suo molteplice ministero nella Chiesa, in definitiva ha vissuto le esigenze che le beatitudini indicano ai discepoli, e che si possono individuare nella vita e nell'esempio del Maestro, «mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29). Con il suo impegno nella diplomazia ha contribuito alla trasfigurazione dell'umano, ad accrescere la generatività delle società sul piano civile.

La grande quercia tanto più può innalzare possente le sue alte fronde verso il cielo quanto più le sue radici sono piantate profondamente nel terreno. La formazione umana e religiosa del giovane Achille, prima a Brisighella e poi a Faenza, fu davvero ottima, accanto a suo padre Davide Silvestrini, che gestiva un negozio ma era anche molto impegnato nelle attività civili ed ecclesiali della città e della parrocchia; e accanto alla madre, Maria Gambarati, maestra elementare nelle scuole di Brisighella, molto coscienziosa come educatrice. Un esempio proveniva anche dallo zio, sacerdote e professore, don Ludovico, che per molti anni fu vicerettore ed economo del Seminario diocesano. La vocazione sacerdotale sbocciò gradualmente in quell'ambiente parrocchiale e in quel Circolo «Borsi», ove tra i giovani aveva un grande ascendente il viceparroco don Giuseppe Cornacchia. Nell'ottobre del 1943, Achille entrò nel Seminario diocesano di Faenza, ove ricevette una preparazione solida, ben curata. Achille brillava per il suo amore allo studio e per la sua intelligenza. Nell'immagine a ricordo della prima Messa, inserì il versetto 10 del Salmo 35: «In Te è la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la

luce». Un tale versetto, molto significativo, condensa la visione di una *spiritualità centrata in Dio*, considerato fondamento ultimo della vita e del suo senso. Si tratta di una prospettiva che caratterizzava molto bene l'opera educativa del tempo in cui viveva don Achille, e che oggi in parte è perduta, perché si concentra l'attenzione sulla realizzazione di sé più che su Chi è fonte della vita interiore e della rettitudine morale.

Prima di trasferirsi a Roma, presso il Seminario giuridico di sant'Apollinare, per frequentare la Facoltà *Utriusque iuris* dell'Ateneo Lateranense, don Achille si era laureato in Lettere classiche presso l'Università di Bologna. Dopo quattro anni di permanenza presso il Seminario giuridico, nel 1952 divenne alunno della Pontificia Accademia Ecclesiastica. Qui si preparò ad intraprendere la vita diplomatica venendo formato alla responsabilità e al servizio della Chiesa e del Vangelo. I cardini della cultura diplomatica sono: libertà della Chiesa, libertà dei popoli, annuncio del Vangelo, difesa dei diritti della coscienza, il bene totale delle persone, la fede.

Nel 1958 fu chiamato dal Segretario di Stato Cardinale Domenico Tardini a far parte della sua segreteria. Da Tardini imparò a coniugare sapientemente l'attività diplomatica con la pastorale. Dal 1961 al 1969 fu segretario del Cardinale Amleto Cicognani, anch'egli brisighellese, successore di Tardini. È questo il periodo in cui monsignore Achille vive anni intensissimi, apprende l'importanza della diplomazia, ma anche quella dell'ascolto, coltivando il primato della Carità. È questo anche il periodo in cui può seguire, in un modo o nell'altro, i grandi lavori del Concilio Vaticano II. Assiste, così, a profondi cambiamenti di prospettiva dal punto di vista ecclesiologico, giuridico, liturgico, pastorale. Ciò che lo colpì in maniera particolare – e gli sarà particolarmente utile nel suo lavoro diplomatico come rappresentante della santa Sede – fu l'approvazione definitiva della Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*, per la novità dei suoi contenuti e per le modalità dell'*iter* percorso. Un tale *iter* – ecco quanto non dimenticherà mai – fu causa dell'amarezza e del pianto di Monsignor Pietro Pavan, uno

degli estensori del testo, ma anche della sua insperata gioia, allorché il 21 settembre 1965, dopo che erano emerse diverse divergenze, l'aula conciliare finalmente dette il suo consenso. Ecco, in sintesi, i contenuti importanti per la Chiesa e il lavoro dei rappresentanti diplomatici: la libertà religiosa è un diritto non fondato sulla giusta religione, sulla retta coscienza, sulla razza, bensì sulla *dignità umana* di ogni persona. Una simile affermazione equivaleva a riconoscere l'*universalità* del diritto alla libertà religiosa: un diritto, quindi, che appartiene a ogni persona, di qualsiasi etnia o credo; un diritto dei singoli individui, delle famiglie, delle Chiese. Si trattò di un grande passo in avanti nella comunità ecclesiale. Superando visioni parziali, consentì alla Chiesa e ai suoi rappresentanti diplomatici, di presentarsi ai tavoli delle trattative, nei vari consessi internazionali, quali fautori non di diritti «di parte» ma dei diritti di *tutti* gli uomini, di tutte le Chiese, e non solo della Chiesa cattolica. Ciò offrì maggiore credibilità ed incisività all'azione diplomatica.

Tutto questo divenne sempre più chiaro a Monsignor Achille, allorché nel 1969 rientrò al Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa, con l'incarico di occuparsi del settore Organizzazioni internazionali, dei problemi della pace, del disarmo e dei diritti dell'uomo. Egli – tanto per accennare a qualche sua partecipazione –, accompagnò Mons. Agostino Casaroli nella visita a Mosca, per depositare gli strumenti di adesione della santa Sede al Trattato sulla proliferazione delle armi nucleari. Nel novembre del 1972, fu delegato alle consultazioni di Helsinki, che avevano lo scopo di preparare la Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa.

Il servizio di Mons. Achille alla Santa Sede e alla Chiesa prese maggior rilievo nel maggio 1979, quando fu nominato Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa. Venne ordinato vescovo dallo stesso Giovanni Paolo II il 27 maggio del 1979, nella Basilica Vaticana. Le missioni diplomatiche compiute in seguito alla nomina sono state innumerevoli. Ne ricordiamo, fra tante, una che ci riguarda più da vicino. Dal 1973 guidò la Delegazione della santa Sede per la revisione del Concordato lateranense, conducendo le

trattative con le autorità italiane fino alla firma del nuovo Accordo (18 febbraio 1984).

Mi preme però accennare alla scelta significativa del suo motto episcopale, che in sostanza volle guidasse il suo ministero diplomatico a servizio della Chiesa e dell'umanità: *Crux fidelis arbor una nobilis*: Croce fedele, nobile albero, unico fra tutti. Perché scegliere un simile motto per l'ispirazione e l'animazione di tutta la sua attività diplomatica e pastorale? Egli aveva già appreso dall'esperienza e dalla narrazione dei rapporti tra la santa Sede e i Paesi comunisti quanto fosse necessario, nel contesto della «diplomazia dei piccoli passi» e degli altrettanto minuscoli «spiragli di dialogo», portare con sé Cristo crocifisso, dentro al proprio animo, quale bene prezioso da vivere ed amare, da annunciare e da rappresentare. Cristo incarnato, crocifisso e risorto, che muore per sconfiggere il male e la morte, è Colui che dà la garanzia che negli animi di credenti o non credenti, nell'*ethos* dei popoli, è seminata una forza di bene e di giustizia che nessuno riuscirà mai a bloccare del tutto e che, prima o poi, si afferma. Vale la spesa trattare, pazientare, sperimentare il martirio dell'attesa, per prestare soccorso alle Chiese perseguitate, che parlano solo con la sofferenza. L'*Ostpolitik*, le estenuanti ed interminabili trattative con il governo cecoslovacco, l'accordo di Belgrado con il governo di Tito, lo confermano. Come anche lo aveva confermato l'esperienza multilaterale della santa Sede nella conferenza di Helsinki (1973-1975), quando la delegazione vaticana ottenne un esplicito riconoscimento della libertà religiosa. Chi porta nel suo cuore Cristo, crocifisso e risorto, è convinto che esiste sempre un *varco di speranza*. Nella *presentazione* del volume *Il Martirio della pazienza. La Santa Sede e i Paesi comunisti (1963-1989)* del Cardinale Agostino Casaroli (Einaudi 2000), il Cardinale Silvestrini riconosce che nel cuore del gran segretario di Stato, suo maestro, ardeva una *fede sacerdotale* che era solito esprimere mediante il Salmo 56: «Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore [...] voglio destare l'aurora». Chi porta con sé la Croce di Colui che muore e risorge è continuamente sollecitato a non rinunciare e a lavorare strenuamente, affinché sorga l'aurora di una luce di speranza nelle tenebre dei popoli segnati da

gravi condizionamenti e da forti limitazioni nella libertà. Si tratta di una situazione ancora attuale per la Chiesa e diversi popoli.

L'ultimo tratto della vita del Cardinale Silvestrini a servizio della santa Sede fu caratterizzato, dapprima, dalla nomina a Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e, da ultimo, a Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Divenuto emerito, don Achille, come è chiamato qui nel suo paese natio, si è concentrato nella cura dei giovani di Villa Nazareth, istituzione sorta nel 1945 per iniziativa di Mons. Domenico Tardini. Il Cardinale Achille credeva nelle nuove generazioni, per le quali lavorava intensamente, auspicando preparazione spirituale e culturale, specie in un contesto in cui si sviluppano decisioni e progetti *Come se Dio non esistesse*. Quando, però, si toglie il fondamento ultimo, la conseguenza è che le persone, i giovani e le società giungono a perdere gradualmente la libertà, smarriscono il criterio e la misura dell'umano, il senso della convivialità. Il detto groziano *Come se Dio non esistesse* (*Etsi Deus non daretur*) finisce, infatti, per articolarsi così: *Come se la comunità non esistesse*. Avanzano, allora, individualismo e solipsismo.

Nelle sue molteplici attività, il Cardinale Silvestrini ha incontrato numerosi uomini di cultura, del cinema, della politica, lasciando in tutti una forte impressione di umanità e di religiosità. Ieri, alle sue esequie, è stato davvero toccante – sebbene il Cardinale Silvestrini avesse da tempo terminato i suoi incarichi presso la santa Sede –, vedere una folta partecipazione di diplomatici di varie Nazioni. Non pochi politici che l'hanno conosciuto, apprezzandone le doti di umanità, di sapienza, e il prezioso consiglio, hanno espresso il loro cordoglio e la loro commossa tristezza per aver perduto un amico umile e grande allo stesso tempo, disinteressato nel servizio alla Chiesa e al bene comune della Nazione italiana. In un momento cruciale per il nostro Paese, ricordando l'insistito invito degli ultimi pontefici a rinnovare l'impegno alla formazione delle nuove generazioni dei cattolici nella loro *vocazione cristiana* al servizio della *polis*, ci auguriamo che sia sbaragliato definitivamente quell'umanesimo chiuso alla Trascendenza, che spesso plasma la vita politica secondo impostazioni laiciste e libertarie.

Il Cardinale Silvestrini, con l'esempio della sua vita – che speriamo possa essere ricordata in altre occasioni mediante studi e pubblicazioni all'altezza della sua figura – e con la sua vicinanza da lassù, ci illumini e ci aiuti. C'è chi ha scritto su don Achille, in maniera incisiva e simpatica, che egli è stato un prelado unico, «così poco canonico e così tanto rigoroso, così tanto sacerdote e così poco dogmatico, al punto di dover quasi credere che si può diventare santi solo per distrazione». Egli aveva «l'aria di chi nella fede può mettere una preziosa porzione di disincanto, proprio perché assolutamente incantato – innamorato – della sua fede».⁸¹ Noi, mentre preghiamo per il Cardinale Achille Silvestrini, ringraziamo il Signore per avercelo donato con il suo vigore, la sua bontà, la sua umanità, ben radicata nel suo paese natale e nella sua terra romagnola, in cui alla fine ha desiderato tornare per l'ultima volta.

Ringraziamo papa Francesco per il suo prezioso telegramma di cordoglio, indirizzato innanzitutto alle nipoti Maria Luisa e Angela e ai familiari tutti, ma anche alla nostra comunità diocesana di Faenza-Modigliana, che annovera il Cardinale Silvestrini tra i suoi figli più illustri, assieme ad altri Cardinali che hanno servito la Chiesa universale con intelligenza ed amore.

Con tutti Voi, con i Vescovi qui presenti e i Rappresentanti di altre Diocesi, con i Sacerdoti, con Voi che l'avete conosciuto ed amato, continuiamo la nostra preghiera. Che il Signore lo accolga, lo ricompensi, donandogli pienezza di vita. Le beatitudini che abbiamo udito proclamare siano guida al nostro cammino verso quel perenne e sicuro varco di Speranza, che è Cristo risorto. Egli è Via, Vita e Verità: ieri, oggi e sempre. A Lui sia la gloria.

✠ Mario Toso, Vescovo

81 Cf DIOCESI DI FAENZA-MODIGLIANA, *Due vite per la Chiesa. I cardinali Pio Laghi e Achille Silvestrini celebrano il giubileo sacerdotale*, a cura di Gian Domenico Gordini, Tipografia Faentina, Faenza 1996, p. 38.

Omelia della S. Messa in occasione del Capitolo Generale

*Fognano, Congregazione delle Suore Domenicane del Ss. Sacramento,
29 agosto 2019*

Caro padre Fausto Arici, o. p., Commissario apostolico, reverendissima Superiora generale e Suore domenicane del Santissimo Sacramento di Fognano, in questa giornata in cui è convocato il Capitolo generale elettivo 2019 della vostra Congregazione, innanzitutto il mio grazie per l'invito e un saluto fraterno. E, inoltre, il vivo augurio che questo Capitolo generale sia davvero momento fruttuoso per il discernimento rispetto allo stato della Congregazione, alle prospettive future e alle maggiori urgenze della società. Il Capitolo che state celebrando, come peraltro indica la presenza del Commissario apostolico, ha una valenza cruciale per il rilancio e il futuro della vostra famiglia religiosa, «piccolo gregge». In apertura delle varie sessioni capitolari viene celebrata la santa Messa dello Spirito santo perché doni energie nuove alla sua Chiesa e a questa Congregazione benemerita; perché le protegga e le guidi lungo il loro cammino; perché con la sua potenza assicuri il suo necessario sostegno. Invocare lo Spirito di Dio e lo Spirito di Cristo è aprirsi ad un *Amore pieno di verità*, quale criterio non astratto del discernimento, come ci ha insegnato Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*. Lo Spirito santo è consolatore, guida alla verità tutta intera, introduce ad una conoscenza più profonda di noi stessi che siamo e viviamo nella comunione d'Amore della famiglia di Dio. Come più volte ha ribadito lo stesso Benedetto XVI, una vita e una società che perdano Dio come punto di riferimento perdono la loro libertà, la loro unità, perché smarriscono il criterio e la misura dell'umano. Il primo compito che deve scaturire dagli sconvolgimenti morali del nostro tempo, che finiscono per toccare anche la vita delle comunità cristiane, consiste nell'iniziare di nuovo noi stessi a vivere di Dio, rivolti a Lui e in obbedienza a Lui. Soprattutto dobbiamo noi stessi di nuovo imparare a riconoscere Dio come *fondamento* della nostra vita – fondamento ultimo della nostra esistenza non siamo noi ma Dio creatore e redentore - e non accantonarlo come fosse una parola vuota qualsiasi. Quali le conseguenze per la vita consacrata? Ciò che

è valido per la persona singola e per la società è, a maggior ragione, valido anche per le nostre comunità religiose. Quando vi sia crisi di fede, ammonisce Benedetto XVI, giunge la crisi della Chiesa, della stessa teologia, della vita comunitaria. È possibile un «suicidio» spirituale.

Solo un *Amore pieno di verità* può consentire di guardare in filigrana le origini, il carisma, la natura del servizio ecclesiale ed apostolico a cui, care sorelle, siete state chiamate da Dio mediante i vostri due Fondatori: Giuseppe Maria Emiliani e, in particolare, Madre Rosa Teresa Brenti. È noto che il conte Emiliani maturò un progetto pedagogico articolato su alcuni punti innovativi per il suo tempo: oltre il ruolo centrale della famiglia, l'importanza dell'educazione delle donne, per permettere a loro di diventare, specie in un momento di sconvolgimenti istituzionali e della vita religiosa, non solo madri biologiche ma soprattutto madri spirituali, capaci di offrire, con la loro cultura e preparazione professionale (compreso l'apprendimento delle lingue straniere), nonché una raffinata sensibilità etica, una formazione *integrale* per la vitalità delle famiglie e, attraverso di esse, della società. Madre Brenti, divenendo superiora, si immerse a capo fitto nei lavori di ricostruzione del monastero di santa Caterina, rivelandosi abile organizzatrice, donna carismatica, dotata di doni sovranaturali che la resero *visionaria* di Dio nella quotidianità. Sotto il suo impulso l'Istituto divenne, nell'Emilia Romagna e nelle zone limitrofe, un centro rinomato per l'educazione delle giovani dell'aristocrazia e di nobile famiglia. La sosteneva un'intensa vita interiore, la devozione all'Eucaristia, l'attenzione alle urgenze della società civile. Coscienti che i tempi sono cambiati e che alcuni nostri problemi culturali e sociali richiedono una non minor cura nel campo dell'educazione, dobbiamo porci qualche domanda. Ad esempio: se l'Istituto ha avuto una sua evoluzione e ha protratto la sua tradizione apostolica nel tempo, specie sul piano pedagogico – si pensi alla scuola materna e al più recente asilo nido –, a fronte del venir meno dell'antico Educandato, non sarebbe certamente meritorio, nell'attuale momento storico di crisi della famiglia e della figura femminile, coltivare, con metodicità, la loro rispettiva vocazione

e missione? Alle madri e ai padri, alle famiglie si giunge, peraltro, proprio mediante la scuola materna e l'asilo Nido. La nostra attuale società, tessuto sempre più frantumato, esistenza minacciata dalla devastazione progressiva del pianeta, ha bisogno di istituzioni solide specie dal punto di vista antropologico ed etico. Uno dei tratti distintivi del vostro apostolato, oltre la scuola, i convitti, le case di accoglienza e di preghiera, l'aiuto alle parrocchie, è proprio l'attenzione alle famiglie, prime *fondamentali strutture a favore dell'ecologia umana*, come ci ha insegnato, già nel secolo scorso, papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus*.

Carissime Suore, difendete e promovete, allora, le esperienze pedagogiche di cui siete responsabili e portatrici. Esse sono le gemme che stanno ad indicare la vitalità della pianta che è la vostra Congregazione. Lo Spirito, Amore pieno di verità, vi aiuterà a trovare collaboratori, le risorse economiche necessarie per continuare quella primavera che è già a casa vostra. E questo, raccordandovi e dialogando sempre meglio con le istituzioni del territorio. Inutile, poi, dire quanto sia provvidenziale il variegato *servizio di accoglienza* che, con la vostra grande struttura, offrite a vari gruppi internazionali, nazionali, regionali e locali, per momenti di spiritualità, di formazione e di aggiornamento culturale. La vostra riconosciuta generosità possa essere coniugata con una prudente e calcolata gestione che mette in conto revisioni e razionalizzazioni necessarie per garantire alla vostra vita religiosa il *primato dello spirito*, ma anche il futuro del vostro prezioso carisma, a vantaggio della Chiesa e dell'intera vallata, sempre più povera di centri di spiritualità, ma non solo. Tutto sarà più agevole, seppure tra non poche inevitabili difficoltà, se grazie allo Spirito d'amore di Cristo, farete quotidianamente *memoria*, nel culto e nella vita, del mistero eucaristico, che la vostra Fondatrice vi ha lasciato in eredità come tratto distintivo della Congregazione di cui fate parte, innalzata in onore del Santissimo sacramento. Per realizzare i grandi progetti è indispensabile l'unità delle forze, la coltivazione della comunione degli intenti, la comunicazione costante col Trascendente. Il «fare» non deve diminuire il fuoco d'amore che lo Spirito accende nei cuori. Lo stesso fuoco alimenterà la ricerca e la

cura costanti delle vocazioni alla vita religiosa e alla vita cristiana. Lo Spirito del Signore, che a breve invocheremo sulle offerte del pane e del vino, scenda abbondante anche su di noi per accogliere, celebrare e testimoniare il dono del suo amore inesauribile e creativo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la 14ª Giornata per la Custodia del Creato

*Granarolo, Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista,
1 settembre 2019*

Eccellenza Reverendissima S. Ecc. Mons. Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia, Eccellenza Sig. Prefetto, Reverendissimi rappresentanti delle Chiese Ortodosse, Autorità militari e civili, anche quest'anno celebriamo la Giornata per la Custodia del Creato, e precisamente la 14ª, avente per titolo *Quante sono le tue opere, Signore (Sal. 104,24). Coltivare la biodiversità*. La celebriamo in collaborazione con l'Arcidiocesi di Ravenna, la Federazione Coltivatori Diretti di Ravenna, il Comando Gruppo Carabinieri Forestale di Ravenna e la partecipazione delle Chiese Ortodosse. È l'occasione per conoscere e comprendere di più la realtà preziosa e fragile della *biodiversità*, di cui la nostra terra italiana è particolarmente dotata. Tale biodiversità è caratterizzata da una notevole varietà di organismi e di specie viventi acquatici e terrestri che concorrono a costituire i relativi ecosistemi. La ricchezza della biodiversità è seriamente minacciata da un'ampia gamma di *fattori*: la distruzione degli *habitat* (urbanizzazione e consumo di suolo) e la loro frammentazione e degrado, l'invasione di specie aliene invasive, le attività agricole di scala, gli incendi, i cambiamenti climatici. Per capire la *rilevanza* della biodiversità per il nostro *bene-essere*, per il benessere di tutti, basti pensare alle *funzioni preziose* che essa garantisce: dal punto di vista *ecologico* (più gli ecosistemi sono complessi, ossia ricchi di biodiversità, più sono in grado di sopportare perturbazioni esterne); dal punto di vista *economico* (consente la purificazione delle acque, la difesa del suolo, senza l'uso di mezzi tecnologici costosi, che peraltro

sarebbero impari nel tutelare altri beni, quelli estetici e culturali); dal punto di vista *sociale e culturale* (il contatto con la natura è un aspetto cruciale per lo sviluppo di ciascun individuo, sotto il profilo percettivo, estetico, della riduzione dell'aggressività, dell'affinamento dell'intuito e dell'attenzione); dal punto di vista *etico* (poiché la salvaguardia della biodiversità è ministeriale alla crescita umana è evidente la sua importanza morale). Data l'indispensabilità della biodiversità per il benessere di tutti si è provveduto nel tempo a costituire delle *aree* con regime speciale di conservazione del cosiddetto *capitale naturale* che esse posseggono. A tale conservazione presiede e provvede una *Strategia Nazionale per la Biodiversità* pensata sulla base di una serie di convenzioni e accordi internazionali. Ciò che è importante capire è che la Biodiversità è un *bene-valore*, un *bene comune*, un *bene di tutti* perché arricchisce la vita di ognuno. È un bene di cui tutti gli esseri viventi hanno diritto di godere. Riconoscute la valenza della biodiversità e l'urgenza della sua tutela e promozione occorre anche riconoscere che il successo di tali impegni *non* dipende solo dal monitorare la situazione, dalle statistiche circa il numero delle specie rimaste, dalle banche dei semi, dagli allevamenti per specie autoctone, bensì dalla *seminazione* nelle persone di una *cultura di ecologia integrale*, aperta alla Trascendenza; da una spiritualità che considera la biodiversità un dono di Dio; da una connessa educazione. Detto diversamente, accanto ad un'ecologia ambientale serve un'ecologia umana. Cittadini che non riconoscono limiti alla propria libertà non sono aperti alla contemplazione e al rispetto della ricchezza della biodiversità. Educare alla biodiversità significa, allora, aiutare, piccini e grandi, a cogliere e ad ammirare la bellezza del creato, la sua fastosa varietà. Riconoscere una specie arborea, un fiore, un uccello o un insetto sono abitudini che, a dire il vero, gli occhi di un bambino possono acquisire meglio di un adulto. Osservare il comportamento di un animaletto, crescere una pianta da giardino o da balcone, contribuire con piccoli gesti a tenere pulito un parco pubblico sono vie possibili per un *imprinting* ecologico che contrasta la strumentalizzazione di animali, alberi. Senza uno sguardo di stupore, senza la consapevolezza che non siamo padroni, bensì semplici amministratori del creato, non sarà possibile quell'utilizzo

sapiente delle nuove tecnologie che le subordina alla coltivazione e alla crescita del creato. Per chi crede in Dio è naturale pensare che vi debba essere un'*evangelizzazione dell'ecologia*. Senza Dio, infatti, si perde il criterio e la misura dell'umano, il senso del creato come dono ricevuto, che è per tutti. Grazie all'evangelizzazione potrebbe crescere, con riferimento al creato, una *spiritualità* che fa spazio alla biodiversità, il rispetto degli ecosistemi e la condivisione.

Nel contesto in cui si parla della custodia e della coltivazione della biodiversità, per rendere il discorso meno astratto, merita che si faccia una particolare riflessione sul ruolo della famiglia rurale. Nonostante nel mondo più industrializzato e consumistico si abbia una crescente svalutazione dell'agricoltura familiare e il suo assottigliamento, se ne deve, invece, riconoscere il valore e le potenzialità rispetto alla salvaguardia della biodiversità. Non sempre è vero che l'agricoltura è da considerarsi una delle principali cause della distruzione della biodiversità. E questo perché? Intanto perché l'agricoltura familiare è più estesa di quanto possa credere il mondo che privilegia le produzioni di scala, le produzioni intensive, senza adeguata rotazione. Ma anche perché le famiglie rurali riescono ad organizzarsi, oltre che in maniera cooperativistica, in aziende agricole che producono in maniera bio, offrono alternative biologicamente valide rispetto al centro commerciale o al supermercato ove non sempre si può essere sicuri che i prodotti posti in vendita siano privi di pesticidi e di sostanze tossiche.⁸² La famiglia sia come singola sia come associata (in forma cooperativa) può divenire protagonista di una ecologia integrale allorché imposta la sua economia in maniera da evitare lo stimolo compulsivo al consumo di oggetti o di prodotti usa e getta. Oggi crescono le famiglie resilienti, ovvero le famiglie che scelgono di prodursi beni, servizi di cui hanno bisogno per vivere, curando un orto nel giardino di casa o su un pezzo di terra messo a disposizione dalla amministrazione comunale, oppure costituendo gruppi di acquisto solidale, comprando insieme beni di

82 Con riferimento a questo aspetto va rilevato che le famiglie rurali sono riuscite, specie in contesti di robusta tradizione cooperativistica, a trovare sinergie con le cooperative di consumo, in modo da vedere ospitata la propria offerta di produzione nei supermercati. Detto altrimenti, da parte delle famiglie rurali, sono cresciute modalità di relazione con i supermercati gestiti da cooperative che vanno oltre all'essere alternative.

uso quotidiano, andando a conoscere, produttore per produttore, dove e come si realizza ciò che viene comprato e consumato: frutta, verdure, olio, conserve, latte, formaggi, carne, pane. In tal modo, si possono potenziare quelle aziende rurali locali, che proprio grazie al funzionamento dei gruppi di acquisto solidale sono incentivate e stimolate a produrre meglio, favorendo la biodiversità, recuperando le antiche varietà di frutta (azzeruole, giuggiole, melagrane, mele coto-gne, prugnoli), garantendo sconti collettivi, altrimenti impensabili. Tutto questo favorisce il ritorno ad un'agricoltura di prossimità, al consumo di prodotti sani e di stagione, a filiere corte. Ciò è anche un modo per abbattere o comunque calmierare i costi solitamente elevati di certi prodotti, specie quelli bio.⁸³

In un contesto in cui l'agricoltura ha sempre più bisogno del supporto di un'«ecologia umana», attenta alla formazione morale delle persone, oltre a quella professionale, appare vitale e imprescindibile il suo nesso con la famiglia considerata da san Giovanni Paolo II prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana. Il «noi» della famiglia rurale, in cui le persone si amano, in un mutuo potenziamento d'essere e di relazionalità, usufruendo spesso di un substrato culturale e spirituale che il cristianesimo ha contribuito a sedimentare negli animi e nella sensibilità civile, fa crescere nuovi protagonisti dell'agricoltura, più rispettosi della biodiversità, dell'opera di Dio. In un clima di amore per la terra, di fiducia nel dono di Dio all'uomo, concepiscono il loro lavoro come risposta alla chiamata della coltivazione del creato, con senso di umiltà, rispetto e di solidarietà intergenerazionale. Non ci può essere nulla di meglio dell'autentica relazionalità e convivialità della famiglia rurale per un'agricoltura chiamata a rinsaldare una costante solidarietà tra gli uomini, a stabilire un rapporto di armonia tra l'umanità e la natura, a trasmettere valori, tradizioni e conoscenze.⁸⁴

83 Cf M. BOSCHINI, *Nessuno lo farà al posto tuo*, EMI, Bologna 2013, pp. 30-33.

84 Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una nuova evangelizzazione del rurale*. Piste di lavoro conclusive del IV Congresso mondiale sulla vita rurale svoltosi a Roma dal 24 al 27 giugno 2012, n. 7.

È importante, allora, difendere la famiglia rurale da discriminazioni a livello di credito e di investimenti (pubblici e privati), da ideologie fuorvianti o da quelle tecnologie che assorbono il ruolo specifico e tipico del coltivatore diretto e la dimensione familiare nella struttura operativa del mondo dei produttori di cibo.⁸⁵ Il lavoro dei campi coinvolge il nucleo della famiglia in una maniera del tutto particolare, in termini quasi di simbiosi con la terra, di riconoscenza nei suoi confronti, di esperienza privilegiata della presenza di Dio e del suo amore per le sue creature, di spiritualità vissuta nel grande tempio del creato, godendo e condividendo la bontà provvida del Signore della vita.

✠ Mario Toso, Vescovo

Per il futuro degli studi sulla dottrina sociale della Chiesa

Bologna, Istituto Salesiano, 5 settembre 2019

*1. Il futuro degli studi sulla dottrina sociale della Chiesa: il ruolo scientifico e il contributo culturale della Rivista «La società».*⁸⁶

Nella riflessione odierna due sono i poli che si debbono tenere presenti: *ruolo scientifico e contributo culturale*. Si tratta di un binomio intrecciato ove i due elementi che lo costituiscono si influenzano reciprocamente. Vale a dire: la coltivazione del ruolo scientifico della *Rivista* influenza – rende più incisivo – il suo contributo culturale, e viceversa. Credo che ciò possa essere realizzato se si parte dalla consapevolezza che la stessa Dottrina sociale della Chiesa (=DSC), a cui è dedicata la *Rivista*, ha essa stessa una dimensione di *scienti-*

85 Su questo si legga: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e Cibo*, Prefazione di Peter Turkson e Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 29-30.

86 Incontro allargato della redazione della Rivista «La Società», Bologna 5 settembre 2019.

ficità, che va coltivata costantemente. Senza ospitare studi seri ed approfonditi, la *Rivista* finirà per svigorire la sua funzione culturale di veicolazione della DSC nella pastorale sociale, nell'educazione alla fede, nelle istituzioni universitarie, nella animazione cristiana delle realtà temporali, nel dialogo pubblico.

Ciò premesso, si muove da una affermazione che, in un primo momento, potrà destare più di qualche perplessità, ma i dubbi che sorgeranno potranno essere superati con un minimo di riflessione. L'affermazione è: per il rilancio del ruolo scientifico e del contributo culturale della dottrina o insegnamento o magistero sociale e, di conseguenza, della *Rivista*, occorre focalizzare, a livello di studi, la *specificità della sua formalità scientifica*, che è quella che appartiene all'ambito *della teologia morale* – il che non significa che coincida perfettamente con la teologia morale elaborata dagli specialisti ovvero dai teologi moralisti -, come ci ha insegnato la *Sollicitudo rei socialis* di san Giovanni Paolo II al n. 41.

La specificità della formalità scientifica della DSC è rappresentabile come corrispondente ad una *transdisciplinarità* che comprende l'apporto di molteplici saperi: teologia, antropologia, etica, economia, diritto, politica, sociologia, scienze della comunicazione, tanto per citarne i principali. Nella transdisciplinarità della DSC - propria di una teologia morale -, gli apporti dei vari saperi sono armonizzati tra di loro e visti entro un pensiero *sapientziale* che costituisce la DSC un sapere teorico-pratico-pratico.

Sia permessa la ripetizione dell'aggettivo «pratico», perché con esso si intende sottolineare, in maniera sommaria, la differenza esistente tra una semplice e pura teologia morale e la DSC, che appartiene all'ambito della teologia morale, come già detto, ma che è una teologia morale sociale *speciale*, elaborata in vista della *costruzione* di una nuova società e, quindi, caratterizzata dall'indicazione di un *ideale storico e concreto*, di una *progettualità* incurvata verso una contingenza particolare.

Per comprendere meglio l'identità scientifica della DSC occorre considerarne almeno il soggetto,⁸⁷ l'oggetto materiale⁸⁸, l'oggetto

87 Giovanni Paolo II, presentandola come espressione dell'essere apostolico della Chiesa e più in particolare della sua missione evangelizzatrice, offre una traccia preziosa per risalire al suo soggetto che non può che essere la *comunità ecclesiale*. A ben riflettere, si tratta di un soggetto *collettivo*, che non è indifferenziato, bensì articolato organicamente in tante componenti, ognuna delle quali svolge un proprio ministero in termini di complementarità e di reciprocità (non sempre simmetrica), radicandosi nella *comunione* con Cristo. Nella formulazione, nell'annuncio, nella testimonianza e nella celebrazione della DSC c'è una partecipazione diversificata di competenze, che però è, o dev'essere, *comunitaria* e *corale*, giacché i soggetti particolari (pastori, laici, religiosi/e, Chiese locali, Conferenze episcopali, parrocchie, comunità di base) vivono in comunione tra loro grazie a Cristo e al suo Spirito. La considerazione del soggetto plurale e comunione della DSC induce subito a dire che la sua validità ed adeguatezza di sapere, il più completo approfondimento dei suoi contenuti, il suo insegnamento e la sua efficacia pastorale ed umanizzatrice dipendono dagli apporti di intelligenza e di impegno qualificati di *tutte* le componenti ecclesiali, raccordate ed armonizzate tra loro. Mostra, inoltre, una delle ragioni di *differenziazione* della DSC rispetto alla teologia morale generale e speciale, la quale ha normalmente il proprio soggetto nei teologi moralisti, siano essi sacerdoti o laici o religiosi.

88 Ulteriori elementi di caratterizzazione della figura epistemologica della DSC si possono ricavare studiandone l'oggetto materiale. Non va, però, persa la giusta prospettiva, che è quella teologica, giacché, come già si è detto, la questione sociale è manifestamente inserita in contesto di Rivelazione ed è al centro della sollecitudine pastorale della Chiesa, cui spetta il dovere-diritto di evangelizzare il sociale. Data la formalità della DSC – sapere teologico, cristocentrico, teorico (contiene principi di riflessione, criteri di giudizio) e pratico (offre orientamenti pratici per la crescita sociale dei singoli e dei gruppi, per l'azione costruttrice della società) –, occorre esplicitare ed approfondire il senso compiuto di quanto afferma la CA: «L'uomo in società è l'oggetto proprio ed immediato della dottrina sociale della Chiesa» (n. 54). Si tratta evidentemente dell'uomo concepito *relazionalmente, storicamente situato*, ossia operante nelle istituzioni sociali, strutture e mediante esse, mentre ne è a un tempo ineluttabilmente condizionato ma anche sovradeterminatore. Ma è chiaro che, alla luce di quanto si è detto sulla sua formalità di teologia morale, sul soggetto e sulla vocazione evangelizzatrice della DSC, è necessario trascendere la datità fenomenologica di certe affermazioni delle encicliche, per rigorizzarle alla luce dell'insegnamento complessivo. Procedendo in questo modo, sembra che l'oggetto materiale della DSC rinnovata possa essere individuato più coerentemente, sì, nella crescita sociale del singolo e dei vari gruppi (dal punto di vista etico-culturale), ma soprattutto nell'indicazione di ciò che è essenziale per l'*azione costruttrice della società secondo la visione cristiana della vita* o, meglio, per una *costruzione della vita sociale in modo che questa sia effettivamente ordinata a Cristo, al compimento umano in Dio, senza nulla togliere alla sua sana autonomia terrena, anzi potenziandola*. Ossia, per un'opera di costruzione della società che, facendo leva su determinati principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d'azione, l'innalza favorendo, per quanto possibile su questa terra, l'affermazione del Regno di Dio.

formale,⁸⁹ il metodo.⁹⁰ L'urgenza dell'approfondimento della specificità della formalità scientifica della DSC risponde all'esigenza di una rigorizzazione degli studi su di essa in quanto tale, come anche al bisogno di evidenziare il *riflesso teologico*, cristiano, sui vari saperi che la sostanziano.⁹¹ E questo, evidentemente, senza togliere nulla all'autonomia e alla laicità dei vari saperi umani che ne alimentano i contenuti e che entrano a far parte di una visione di fede. La specificazione della *dimensione teologica* dell'antropologia, dell'economia, del diritto, della politica, dei *mass media*, non va a scapito della rispettiva *razionalità* che li presiede. Semmai contribuisce a renderla maggiormente *retta* e *robusta*. È proprio in tal maniera che diviene più incisivo e rilevante l'*apporto culturale* della DSC dal punto di vista dell'ispirazione cristiana, che fra l'altro implica il rafforzamento e la «guarigione» di una ragione ferita o debole.

89 L'analisi dell'oggetto materiale della DSC ci ha già introdotti in quella del suo oggetto *formale*. Difatti, si è detto che essa si interessa dell'uomo in società, ma soprattutto della sua azione costruttrice *dal punto di vista della Rivelazione* e dell'*opera di evangelizzazione globale della Chiesa*. La formalità teologico-pratica della DSC è data, dunque, dalla visione cristiana che essa offre dell'uomo e della sua prassi costruttrice; ma è data anche dal fatto che essa è espressione dell'essere apostolico della Chiesa che annuncia Cristo come salvatore di ogni uomo, di tutto l'uomo, di ogni società. In quanto sapere teologico teorico-pratico, elaborato in vista del vivere sociale nelle sue varie specificazioni (economiche, giuridiche, politiche, istituzionali, strutturali, ambientali, culturali e religiose), la DSC si struttura inevitabilmente come sapere non autarchico. Si avvale di una collaborazione *interdisciplinare*, scientificamente ordinata e ricompresa sotto la formalità che la costituisce, su un piano di *transdisciplinarietà*.

90 Non si può certo non considerare il metodo della DSC, cui qui si accenna solo per ragioni di spazio e di tempo. Esso è legato ovviamente al tipo di ragione che la istituisce, ossia una ragione teologico-pratica attenta alla costruzione del vivere sociale. E questa è una ragione che, in virtù della sua ampiezza, ingloba senza annientarli, altri tipi di ragione propri delle scienze umane e sociali, all'interno di un processo di discernimento e di indicazione sintetica di vie praticabili, articolato nei momenti della descrizione dei problemi emergenti, dell'interpretazione, della valutazione, dell'orientamento della prassi costruttrice. I momenti elencati vanno considerati come strettamente congiunti ed interdipendenti. Ciò importa un metodo fondato su una circolarità incessante, ora più induttiva-deduttiva ora più deduttiva-induttiva, data la dimensione sperimentale della DSC (cf *Centesimus annus* [= CA] n. 59), che nasce dall'azione ed è per l'azione.

91 Non è, forse, derivata dalla riflessione della grande teologia medievale una filosofia cristiana o, come preferiscono alcuni, di ispirazione cristiana (cf ad es. gli studi dello storico e filosofo francese Étienne Gilson, che è convinto dell'esistenza di una filosofia cristiana)?

Di un tale apporto, che si avvale di un *umanesimo globale*, aperto alla Trascendenza, vi è oggi una particolare urgenza, pena lo svilimento *razionale e pratico* dei vari saperi umani. Ciò è particolarmente riscontrabile con riferimento al pensiero politico ma anche alla politica, la quale spesso non si nutre di una sana laicità, come sarebbe naturale, ma si appiattisce, purtroppo, su una etica *laicista e libertaria*, coltivando con scrupolo i diritti individuali, meno i diritti sociali. I cattolici in politica, alleati con coloro che non coltivano una morale di *ispirazione cristiana*, appaiono spesso indotti ad operare senza innalzare il livello etico della politica esistente. Sembrano, invece, sollecitati ad appiattirsi sempre più su un'etica politica neoindividualistica ed utilitarista, che mostra una chiusura pressoché ermetica rispetto al Trascendente. Detto altrimenti, la loro collaborazione di frequente si coniuga su compromessi etici al ribasso, anziché posizionarsi su compromessi etici al rialzo. È ovvio, però, che una politica, come un'economia senza etica, diventano rispettivamente una politica fragile, intrisa di pragmatismo, e un'economia esposta alla performatività e alla redditività assolute – don Luigi Sturzo soleva dire che un'economia senza etica è diseconomia –, senza tener conto che entrambi sono al servizio dell'uomo e del bene comune. La tematizzazione dell'*ispirazione cristiana* della politica, come anche dell'economia, del diritto e delle altre scienze umane e sociali, non porta alla rovina del loro statuto scientifico, alla loro destrutturazione etica, bensì alla loro *razionalità scientifica ed etica* più piena. Su questo siamo confortati dagli studi di Vittorio Possenti, di Pezzimenti Rocco per la politica, e di Stefano Zamagni, Beretta Simona, Leonardo Becchetti per l'economia. La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, della quale ricorre il decimo anniversario della promulgazione, ha insegnato che la *trasfigurazione*, ovvero l'*umanizzazione* della politica, dell'economia, della tecnica e dello sviluppo si ha a partire da una *metafisica* e un'*antropologia della relazione*, le quali sono frutto dell'approfondimento critico e valoriale della riflessione teologica sulla Trinità, sul rapporto tra le Persone nell'unica Sostanza divina. Una tale riflessione genera un *nuovo* umanesimo politico ed economico, un nuovo umanesimo per lo sviluppo. Esso deriva dalla considerazione della *relazionalità pura* che vive nella Comunità

trinitaria e che, per mezzo della creazione e della redenzione, è inscritta nelle persone, strutturate a immagine di Dio Trinità. Questa è la ragione teologica ultima per cui la *relazionalità* è alla base della strutturazione antropologica ed etica della politica, dell'economia e dello sviluppo umano (cf CIV nn. 53-55).

In definitiva, la riflessione teologica su Dio, sull'uomo creato e redento, sulle sue attività, arricchisce la politica, l'economia, lo sviluppo, non le immiserisce e non le stravolge. Benedetto XVI spiega l'indispensabilità e la fecondità dell'apertura a Dio, per la stessa ragione e le varie attività umane, così: «La religione cristiana e le altre religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo *solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica*, con specifico riferimento alle dimensioni culturale, sociale, economica e, in particolare, politica. [...] L'esclusione della religione dall'ambito pubblico come, per altro verso, il fondamentalismo religioso, impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità. La vita pubblica si impoverisce di motivazioni e la politica assume un volto opprimente e aggressivo. I diritti umani rischiano di non essere rispettati o perché vengono privati del loro fondamento trascendente o perché non viene riconosciuta la libertà personale. Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo e di una proficua collaborazione tra la ragione e la fede religiosa. *La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede*, e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente. A sua volta, *la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione* per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità» (CIV n. 56).

Dunque, una riflessione *teologica* sulla politica, come anche sull'economia e sullo sviluppo umano non è dannosa per esse, ma fondamentale e imprescindibile. Consente, alla luce dell'intrinseca relazionalità delle persone, di vedere e prospettare lo svolgimento delle attività umane imperniandole sull'asse di una *logica della gratuità e del dono* – tratto distintivo della vita divina che si riflette in noi

- che impostazioni antropologiche individualistiche ed utilitaristiche sono incapaci di cogliere e di valorizzare.

L'approfondimento della dimensione teologica della molteplice attività umana, che avviene alla luce di una *ragione integrale*, consente di superare le *dicotomie post-moderne* ancora esistenti ed influenti: tra etica e verità, tra etica personale ed etica pubblica, tra etica della vita ed etica sociale, tra sfera economica e sfera della società, tra cultura e natura umana, tra economia, fraternità, gratuità e giustizia sociale, tra etica, tecnica e salvaguardia e custodia dell'ambiente. La tematizzazione scientifica della formalità della DSC consente la rifondazione o risemantizzazione del discorso morale, oggi fortemente compromesso nelle sue basi, a motivo di premesse secolaristiche e relativistiche. Rispetto alle dicotomie sovraelencate è facile cogliere la *rilevanza culturale* della CIV, già citata. Proprio perché la CIV ha rigorizzato l'impianto teologico-pastorale della DSC sull'asse di un *Amore pieno di verità*, *Caritas in veritate*, è riuscita e riesce ad avere un profondo significato epocale, che rimane insuperato. Il grandioso progetto culturale di Benedetto XVI prospetta un *umanesimo cristiano* implicante un umanesimo teocentrico, aperto alla Trascendenza, non fondato su uno schema etico-culturale antropocentrico. Nel contesto socio-culturale postmoderno, Benedetto XVI rilancia un'etica che, grazie alla sua costitutiva apertura a Dio, recupera la *legge morale naturale*, ossia una *morale universale*, che consente di risemantizzare i grandi principi della giustizia e del bene comune, quali pilastri della vita sociale e politica. L'etica *non è staccata* dalla religione, dal rapporto con Dio. Si tratta di un'etica e di un impegno morale che crescono nel grembo della fede cristiana vissuta! *L'esperienza di comunione con Gesù Cristo*, sostiene ed anima la vita morale degli uomini nelle varie attività (come anche degli studiosi delle varie discipline), senza nulla togliere alla loro autonomia – è bene ribadirlo –, anzi rafforzandola nella sua linea costitutiva di *compimento umano in Dio*. Benedetto XVI, proponendo il superamento delle suddette dicotomie, in definitiva, chiede di universalizzare l'etica. Essa: a) non dev'essere vissuta solo in alcuni segmenti dell'economia (banche e fondi etici), ma in tutti i suoi momenti e settori; b) non

va vissuta solo al termine della giornata quando eventualmente si opera nel volontariato, mentre durante la professione abituale ci si lascia guidare da criteri ben diversi. L'etica non è un'etichetta da apporre sulla propria attività come un marchio di qualità cui però non corrisponde la realtà. La giustizia è chiamata a strutturare la politica e l'economia, in tutte le fasi del loro svolgimento (cf CIV n. 37). Poiché tali attività appartengono alla persona umana devono essere istituzionalizzate eticamente.

2. *Il caso serio della cesura fra fede e impegno sociale e politico*

In sintesi, si è fin qui detto che il ruolo scientifico e il contributo culturale della Rivista «La Società» dipendono molto dall'approfondimento della scientificità della DSC e della rilevanza culturale di quest'ultima. Un luogo di applicazione e di verifica di quanto affermato è quello dell'impegno sociale politico dei credenti. Per la Chiesa, l'impegno dei cattolici in politica *non è in questione*, come hanno ribadito con forza e in più occasioni san Giovanni Paolo II, papa Benedetto XVI e, da ultimo, papa Francesco. Tale presenza è un *dovere-diritto* per una *doppia serie* di motivi: *di ragione e di fede*. Esiste in ognuno una *vocazione al bene comune*.⁹²

92 Parlando delle ragioni che dovrebbero spingere ad un impegno responsabile nel campo della politica, papa Francesco, il 1° ottobre 2017 in *Piazza del Popolo* a Cesena, in occasione della sua visita nel terzo centenario della nascita di Pio VI, ha ricordato che è essenziale lavorare *tutti* insieme per il *bene comune*. Dal discorso del pontefice emergono alcuni *elementi fondamentali*: tutti devono coltivare l'impegno di lavorare per il bene comune, perché tutti, adulti o giovani, sono cittadini e hanno una *vocazione al servizio del bene comune*. Orizzonte e fine dell'impegno è la *buona politica*, amica delle persone, inclusiva e partecipativa, che non lascia ai margini nessuno, che tiene il timone fisso nella direzione del *bene di tutti*. Per questa ragione, bisogna prepararsi in modo da essere in grado di agire efficacemente in prima persona. Chi intende impegnarsi direttamente in politica deve prendere la propria croce e sapere che potrebbe essere un «martire» al servizio di tutti. L'agire politico, in nome e a favore del popolo, è una nobile forma di carità. Il che esige coerenza dai protagonisti della vita pubblica. Essi vanno accompagnati con una critica costruttiva. Non è lecito fermarsi a guardare da un balcone, nella speranza del fallimento del proprio avversario. Occorre dare, *hic et nunc*, il proprio contributo, riscoprendo il valore della dimensione sociale della convivenza (FRANCESCO, *Discorso in Piazza del Popolo [Cesena]*, 1 ottobre 2017).

Nessuno può sentirsi esonerato dalla sollecitudine nei confronti del bene comune e della giustizia sociale. Ogni persona, in quanto inserita in Cristo che ricapitola in sé tutte le cose, ha ricevuto una *vocazione cristiana* all'impegno sociale e politico.⁹³

E, tuttavia, nonostante gli insegnamenti dei pontefici e della DSC, non sembra che un tale impegno sia sempre vissuto dai credenti secondo la loro identità, con coerenza. In proposito, a parte lodevoli eccezioni, si riscontra un certo depotenziamento valoriale e ideale dell'azione dei cattolici. Innanzitutto, perché pochi ormai, pensano che esista una *vocazione cristiana* al bene comune, a cui corrisponde una *diaconia* laicale. Una tale conseguenza è dovuta, fra l'altro, oltre che ad una formazione carente, ad una crisi di *identità*, determinata soprattutto dal prevalere di una cultura mass-mediatica, disgregatrice della percezione unitaria e permanente dell'«io», fondamentalmente immanentista e «fluida». In politica, si pensa, si è pre-

93 Per chi vive *in* Cristo c'è una *vocazione* cristiana alla vita della *res publica*, all'impegno di portarla a compimento *in* Dio. Siamo sollecitati a vedere la nostra vita e la nostra azione, in tutti i campi, *fondate* su Gesù Cristo; anzi, *innestate* in Lui, che ha assunto l'umano divinizzandolo. E questo, perché Egli si è fatto carne e, con tale misterioso evento, ha assunto e indirizzato anche le nostre vite verso quella completa realizzazione che si attua soltanto in Lui. Dobbiamo, pertanto, vivere la nostra *chiamata* al sociale, al bene comune, tendendo a quella pienezza umana che ci è già stata donata *in nuce* dal Figlio di Dio. Ciò ci fa capire che siamo portatori di una *vocazione cristiana* al sociale e alla politica. Non sempre ce se ne rende conto. Le ragioni dell'impegno in politica, al servizio del bene comune sono, in sintesi, anche di un ordine che sovrasta quello semplicemente razionale. L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco descrive bene la radicazione *in* Cristo della nostra *vocazione al sociale*, a partire dalla considerazione del *kérygma* (cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*[= EG], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 177), della nostra professione di fede: noi crediamo in Dio Padre e nel Figlio, Gesù Cristo, che, incarnandosi, ha assunto e redento l'umanità, tutte le attività dell'uomo, compresa la politica. Crediamo nella Trinità. Crediamo di essere inseriti nella comunione e nella dinamica d'amore di un Dio uno e trino. Con questa professione, dichiariamo la nostra apertura e *vocazione* al sociale. Se professiamo Dio come *Padre*, professiamo la *fraternità*, riconoscendo gli altri come fratelli e, quindi, consapevoli di vivere in una stessa famiglia: la famiglia umana, che è anche la famiglia di Dio. Parimenti, se diciamo di credere nel *Cristo*, Figlio incarnato, affermiamo in sostanza che ogni uomo è stato elevato alla dignità di figlio di Dio: la dignità della persona è la dignità di figlio di Dio. Questo, evidentemente, comporta una particolare attenzione nei confronti dell'altro, di *ogni* altro. Analogamente, se professiamo la *Trinità*, dichiariamo che il nostro modello di vita e la nostra meta sono la vita comunitaria di Dio.

senti per ragioni *prettamente* umane, non con o anche per motivi religiosi, trascendenti, che non cancellano l'umano ma lo consolidano. L'essere *specifico* del cristiano, in definitiva, non giustificerebbe un impegno peculiare nella politica: ecco quanto è divenuto un sentire pressoché comune. E, quindi, si è chiamati a servire il bene comune come semplici cittadini, e non perché si è credenti, come se le persone non fossero esseri unitari ed interi. Tra fede e ragione politica non vi sarebbero collegamenti. Chi si impegna in politica da essere umano non avrebbe bisogno della fede, della religione. La ragione politica, per essere se stessa, non avrebbe bisogno di redenzione. Emerge, qui, il postulato che comanda il pensiero politico dei nostri giorni. Si tratta di un presupposto che, al lato pratico, evidenzia come la *crisi odierna della ragione naturale* non solo giunge ad inficiare il pensiero pensante e la politica ma la stessa fede, la quale *include un'intrinseca esigenza di razionalità metafisica ed etica*. A fronte di questi problemi emerge per la comunità cristiana l'urgenza dell'elaborazione di una inevitabile *riflessione teologica ed ecclesiologica* sull'impegno sociale e politico. Con riferimento ad una tale problematica è senz'altro incidente il contributo culturale della DSC, quale si è appena tratteggiato parlando della CIV. La DSC concorre a dare risposte efficaci alle aporie e alle dicotomie postmoderne perché evidenzia un'etica che, a differenza di quelle secolari, è pensata e proposta sul «presupposto» che Dio esiste e concorre a strutturare un ordine morale secondo il compimento umano in Lui, e non, come spesso avviene, come *se Dio non esistesse*.

3. Lo sviluppo storico della Rivista

Non si ripercorrono qui tutte le tappe dello sviluppo della *Rivista*. Il percorso sarebbe troppo lungo, perché sono ormai trascorsi quasi trent'anni dalla sua nascita. Si accenna, piuttosto, ad alcuni momenti significativi che sono coincisi con altrettante *fasi* di sviluppo della DSC. In particolare, è bene ricordare il punto di partenza che focalizzava l'attenzione sulla *dimensione* e sulla *fecondità pastorale* della DSC. Era il tempo in cui si rifletteva sulla necessi-

tà di una *nuova evangelizzazione*. La DSC venne presentata da san Giovanni II come strumento (cf *Centesimus annus* n. 54) e componente essenziale dell'evangelizzazione (cf *Centesimus annus* n. 5). La Chiesa adempie al suo ministero di evangelizzazione anche mediante la DSC. Questa, come aveva sottolineato la *Sollicitudo rei socialis* è frutto ed espressione dell'essere apostolico della Chiesa, della sua missione redentrice. La DSC, dunque, secondo una sua modalità propria, evangelizza. Se ne deve considerare, inevitabilmente, l'indispensabilità per la catechesi, che è educazione alla fede; per la pastorale sacramentale, sociale. Non si può dimenticare la sua dimensione cristologica, ecclesiale, missionaria. Ogni comunità cristiana e ogni credente ne è soggetto, che la riceve, elabora, celebra, testimonia e aggiorna in forma *comunionale, sinodale*, diremmo oggi.

Un momento significativo per la DSC è stata l'elaborazione di un *Compendio*,⁹⁴ con l'evidenziazione della *dimensione trinitaria*. Un tale strumento di sintesi aggiornata ha senz'altro facilitato, almeno in teoria, la diffusione della conoscenza della DSC nelle comunità, nelle associazioni, nei movimenti. Ma a questo punto sembra accadere un fatto strano. E cioè: prima del *Compendio* (promulgato nel 2004), la DSC era forse meno accessibile dal punto di vista degli studi scientifici, ossia era meno studiata teoricamente dal punto di vista della sua relazione con la nuova evangelizzazione, con la catechesi, con la Pastorale sociale, ma – ecco il punto che deve muoverci a fare qualche revisione – era, di fatto, maggiormente presente nelle associazioni, nei movimenti, nella vita pratica. Oggi sembra che, nonostante l'aumento di una strumentazione cartacea e digitale, che la renderebbe più veicolabile e diffusa, sia meno frequentata e conosciuta presso il popolo cristiano e la sua vita associativa, specie tra le nuove generazioni. Perché? Quali le ragioni? Su questo sarà bene, prima o poi, fermarsi a riflettere per capire le ragioni di una mancata cittadinanza pressoché universale della DSC nelle omelie, nella catechesi, nelle scuole, nell'associazionismo, nell'impegno sociale e

94 Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

politico. Ormai contano di più il «fare», le alleanze, gli interessi economici o politici, rispetto all'ispirazione cristiana. Nonostante che l'*Evangelii gaudium* (=EG) di papa Francesco rappresenti, specie con il suo capitolo IV, ove si sottolinea la *dimensione sociale* della fede, un poderoso rilancio della DSC, si ha l'impressione che questa rimanga sempre troppo poco conosciuta, soprattutto nelle sue radici trinitarie, cristologiche, ecclesiologiche. Essa, ancora dai più, non viene considerata un elemento essenziale dell'evangelizzazione, un impegno di annuncio e di testimonianza che appartiene alla Chiesa, alla propria identità di cristiani, sia in quanto semplici credenti, sia in quanto professionisti, studiosi, uomini politici, aventi tutti una vocazione cristiana al bene comune.

Senza dubbio l'esortazione apostolica EG, sul piano scientifico e dal punto di vista culturale, attende di essere ulteriormente assimilata e sviluppata. Lo stesso può essere ripetuto per l'enciclica *Laudato si'*. Ma non vanno dimenticate le grandi questioni connesse al fenomeno delle migrazioni, dei cosiddetti temi sensibili (*gender*, bioetica, robotica, *social*, eutanasia, manipolazione genetica), della multilateralità, della comunità politica mondiale e della rispettiva autorità, della pace, del disarmo e della violenza, delle guerre commerciali, del *land grabbing*, dell'energia rinnovabile, del cibo, dell'acqua, della finanza. La lista non è certamente esaurita. Ciò che, comunque, pare più necessario è l'apprendimento della DSC mediante lo studio, i nuovi sussidi moderni, ma, soprattutto, mediante la sua sperimentazione nei vari ambiti vitali.

4. *Conclusione: missione culturale della Rivista*

Penso si possa esprimere, al termine di questo nostro incontro, il convincimento, confortato dallo sviluppo storico della *Rivista* in questi trent'anni circa, che essa sia chiamata a svolgere una *mission* fondamentale, ancora necessaria nel panorama odierno: quella di essere luogo di elaborazione, in dialogo con varie istituzioni e con vari soggetti, di una *cultura sociale e politica cattolica*, della quale

si sente una forte carenza. La DSC, di cui la *Rivista* si occupa dal punto di vista teologico, ecclesiale, pastorale, pedagogico, sperimentale (aspetto irrinunciabile per il suo aggiornamento), costituisce il substrato scientifico della stessa. Questa può garantire un futuro generativo ed innovativo dal punto di vista culturale, posto che se ne curi adeguatamente l'aspetto scientifico, con una buona piattaforma di validi collaboratori e con intense sinergie con la società civile e le istituzioni universitarie.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Natività della Beata Vergine Maria

Fusignano, Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista,

8 settembre 2019

Il giorno della Natività della Vergine Maria non è un compleanno come tanti altri. Celebrando il compleanno di Maria santissima non parliamo di Lei semplicemente, come nei nostri compleanni, nei quali siamo solo noi al centro dei festeggiamenti. Nella festa della Natività della Madre *di* Dio onoriamo anche la venuta di Dio tra gli uomini. Il significato pieno della festa odierna, cioè della nascita di Maria, comprende l'*incarnazione* del Verbo, rimanda ad essa. Infatti, Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la *Madre di Dio*, di Gesù Cristo. Dal primo momento della sua vita, dunque, Lei ci appare una vita non solo per se stessa, ma un'esistenza *per* Dio, *totalmente per* Lui. Sin dalla sua nascita, *con la totalità della sua persona, è un messaggio vivo di Dio per noi*. Di fronte alla Natività di Maria siamo invitati ad interrogarci: anche noi, come Maria, siamo una vita *per* Dio, a servizio della sua incarnazione? Lo siamo con tutto il nostro essere, *totalmente*? San Giovanni Paolo II aveva scelto come motto del suo pontificato queste parole: *Totus tuus*, ponendole in uno stemma ove campeggia la croce. La nostra vita – domandiamoci, allora - è una vita che, come ci ha insegnato il santo papa polacco, è totalmente per Dio, nel segno di Dio e di Cristo crocifisso? Cosa vuol dire? Vuol dire: essere totalmente di Dio con lo *stesso* amore di Gesù, sino ad abbracciare la croce, morendo per amore di Dio,

facendo della nostra esistenza un dono, costi quel che costi. Maria, con la sua disponibilità alla volontà di Dio *ha messo*, ha *consegnato la propria vita nelle mani di Dio*. Facciamo così anche noi? Siamo *solo* suoi o apparteniamo prima di tutto ad altri, come forse diamo spesso da vedere? Dio lo amiamo per ultimo, dopo il successo, i soldi, i nostri interessi politici ed economici, o per primo? Siamo *per* Dio, completamente a sua disposizione, per donare al mondo Dio: nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro? È questo il primo grande messaggio della Natività della Madonna. Maria, nasce per essere la “porta” per la quale Dio entra nel mondo. Non solo. Diventa “dimora” del Signore, “casa vivente”, dove ha abitato realmente il Creatore e Redentore del mondo. Maria offre la sua carne perché il Figlio di Dio diventi uno di noi, come noi. Qui ci viene in mente la parola con la quale secondo la *Lettera agli Ebrei*, Cristo ha iniziato la sua vita umana dicendo al Padre: “Non hai voluto né sacrifici né offerta, un corpo invece mi hai preparato [...]. Allora io ho detto: ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà” (Ebr 10, 5-7). Maria, di fronte all’angelo che le annuncia l’incarnazione, riconosce di essere un «corpo» o, meglio, un’esistenza preparata per accogliere il Figlio di Dio e afferma, «ecco, sono la serva del Signore. Si compia in me la sua parola». In Maria, l’umanità si offre per accogliere il Figlio di Dio. In Lei si toccano, anzi si uniscono cielo e terra, Dio creatore e la sua creatura. Dio diventa uomo, Maria si fa “casa vivente” del Signore, “tempio” dove abita l’Altissimo.

Anche qui, chiediamoci: mettiamo a disposizione la nostra «carne», ossia noi stessi, per diventare umanità *unita* a Dio? In noi si realizza l’unione tra Dio e la nostra vita, tra la fede e la vita quotidiana? Le nostre scelte sociali, economiche, politiche specie su temi importanti (famiglia, matrimonio, educazione, morte, nuove tecnologie, lavoro, salvaguardia del creato) ignorano la presenza di Dio in noi? Abbiamo, tutti i giorni, l’ambizione o, meglio, il desiderio di essere «casa vivente del Signore», ove Dio dimora, al punto che la nostra vita irradia, mostra agli altri che viviamo, come afferma san Paolo, Gesù Cristo? Uniti a Cristo, evangelizziamo anche con una vita retta, onesta, dedicata alla coltivazione del bene comune e di un’ecologia integrale?

In breve, dobbiamo domandarci se siamo realmente aperti anche noi al Signore, se vogliamo offrirgli la nostra vita perché sia una dimora per lui; oppure se abbiamo un po' di paura della presenza del Signore, se abbiamo paura che essa possa limitare la nostra libertà, se vogliamo forse riservarci una parte della nostra vita che vorremmo appartenesse solo a noi e non fosse conosciuta da Dio, che non dovrebbe avvicinarsi ad essa.

Cari fratelli e sorelle, la festa della Natività di Maria ci spinge a vedere la nostra vita come un qualcosa che non è fine a se stessa, bensì *per* Dio, *per* gli altri. Diventando: umanità che accoglie Dio che viene a vivere con noi; umanità che si lascia abitare da Lui per essere divinizzata. Chiediamo a Maria di avere la sua fede solida e cristallina. Come Lei magnifichiamo il Signore per le meraviglie che è venuto a compiere tra noi, per noi. Riconosciamo in Lei la nostra vocazione e missione, come singoli, associazioni, popolo di Dio, come scuola cattolica, come Oratorio o Centro giovanile, qui a Fusignano. Nella santa Messa celebriamo l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo. Mentre lo facciamo ricordiamo la Natività di Maria e la sua piena associazione al mistero della redenzione.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Intervento al convegno dell'AECA Emilia Romagna sul tema
“Piano formativo per lo sviluppo di un sistema integrato di formazione e di servizi per il lavoro”**

Fornire servizi per il lavoro e la formazione entro una logica personalista e solidale

Bologna, 10 settembre 2019

Innanzitutto un cordiale saluto a nome della Chiesa che è in Emilia Romagna e che ho l'onore di rappresentare per gli aspetti di pastorale sociale e del lavoro.

Il mondo odierno del lavoro è in profonda trasformazione. Non è una novità per nessuno. Industria 4.0, digitalizzazione, automazione della robotica, tanto per citare alcuni cambiamenti. Le innovazioni

più avanzate dell'automazione conducono a mettere in discussione il rapporto tra lavoro e persona, a fronte di macchine in grado di apprendere, interagire tra di loro, elaborare informazioni e decidere senza bisogno dell'intervento umano. Ci sono insomma sviluppi non solo inediti ma carichi di ambivalenze. Sono, poi, in circolo diverse concezioni riduttive del lavoro, della sua valenza umana e sociale. E così non mancano seri pericoli per la sua svalutazione ed emarginazione, ma specie per la sua indisponibilità per tutti.⁹⁵ Attività fondamentale per lo sviluppo della vita personale e sociale, troppo spesso il lavoro non viene valorizzato in tutte le sue potenzialità di personalizzazione e di umanizzazione, di miglioramento della qualità della vita, di diversificazione produttiva. È ancora prevalentemente considerato come semplice forza produttiva, strumento in vista del profitto a breve termine, merce, variabile dipendente dai mercati finanziari e monetari.

Si pensi che, a fronte di un clima culturale ad impronta consumista, utilitarista, prevale una mentalità efficientista, come anche l'interesse economico. Assolutizzando le logiche del mercato, il profitto a breve, brevissimo termine, il lavoro finisce per essere considerato quale *mezzo* per produrre ricchezza. E, quindi, al lavoro si guarda prevalentemente entro logiche strumentali, di *performance* meramente economica e commerciale. Se le persone che lavorano non sono produttrici, ad esempio, di guadagni rapidi per poter saldare i prestiti, non meritano considerazione dal punto di vista dell'erogazione del credito. Il loro lavoro non è considerato importante per la produzione della ricchezza nazionale, come emerge anche presso alcune nuove forze politiche. Ha un grande valore il lavoro dello speculatore. Il lavoro manuale, artigianale, agricolo, sociale molto di meno. Il capitalismo dominante, in definitiva, tende a scindere il lavoro dal soggetto che lo compie e, inoltre, a porre al centro del mercato non le persone ma il denaro, la finanza, il profitto, la so-

95 Sulle trasformazioni del lavoro odierno si legga almeno: F. OCCHETTA, *Il lavoro promesso. Libero, creativo, partecipativo e solidale*, Ancora-La Civiltà Cattolica, Milano 2017, pp. 15-30; M. BENTIVOGLI, *Abbiamo rovinato l'Italia? Perché non si può fare a meno del sindacato*, Lit Edizioni Srl, Roma 2016, pp. 22-66.

pravvivenza organizzativa. Con un simile capitalismo, deleterio per la democrazia sociale e l'economia reale, il lavoro perde la centralità, viene impoverito dal punto di vista antropologico ed etico, sociale e culturale. Soprattutto perde dignità.

Talora, a livello politico, più che politiche attive del lavoro si confezionano soluzioni di reddito di cittadinanza o di sussidi di assistenza che appaiono sproporzionate al bisogno del *lavoro per tutti*, esigenza etica intrinseca alla dignità degli uomini e all'ideale di uno sviluppo partecipato e solidale, democratico.

In questo contesto, tratteggiato senz'altro in maniera insufficiente, è sicuramente un merito dell'AECA (*l'Associazione emiliano romagnola centri autonomi formazione professionale che associa 15 Enti di Formazione Professionale in Emilia-Romagna, tutti promossi da Enti di ispirazione cristiana con origini secolari*) aver organizzato, in corrispondenza ai cambiamenti accennati e alle urgenze odierne, un percorso di studio e di lavoro e, prima ancora, aver elaborato, come punto di riferimento, un *Manifesto per lo sviluppo di un sistema integrato di formazione e di servizi per il lavoro*. Infatti, di fronte ad un mercato del lavoro sempre più incerto e turbolento diventa fondamentale integrare i servizi per il lavoro con quelli formativi, ed integrare anche le diverse filiere formative lungo tutto l'arco della vita.

Tutto questo sta a dire la vitalità e la dinamicità «reattive» dell'AECA, che intende essere protagonista, con creatività ed innovazione, in mezzo ai processi di sviluppo che riguardano in particolare la Regione dell'Emilia Romagna. Tra gli obiettivi che si desiderano perseguire emerge un obiettivo su tutti: individuare e potenziare un Sistema Aeca per le *politiche attive del lavoro*. Dal programma elaborato emerge che un tale sistema va rafforzato non appiattendosi su correnti culturali dominanti - succubi di visioni antropologiche monche, chiuse al bene comune -, ma rimanendo fedeli al sistema dei valori e alle radici culturali cattoliche, che sono quelle personaliste e comunitarie, che ne hanno ispirato la nascita, lo sviluppo, il consolidamento. La sfida di AECA non è affatto banale: non si tratta di fornire servizi per il lavoro e per la formazione entro una

logica meramente strumentale e materialista della persona, quanto piuttosto rispondere alla complessità incrementale del mercato del lavoro, cercando di offrire un «servizio integrato alla persona», per la sua crescita integrale, per concorrere alla costruzione di una società più fraterna, giusta e pacifica, mediante un lavoro *libero, creativo, partecipativo e solidale* (cf Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 192).

Nel Dna dell'AECA non sta chiaramente una cultura di tipo assistenzialistico. Tutt'altro. Per essa, la questione del lavoro, come per la Dottrina o insegnamento sociale della Chiesa e la stessa costituzione della Repubblica italiana, è *prioritaria*. Nel patrimonio dell'AECA sta una *cultura del lavoro* di ispirazione cristiana che, rispetto all'odierna vulgata, è quanto mai attuale e anticonformista, «rivoluzionaria». Con riferimento all'attuale destrutturazione del mondo del lavoro appaiono particolarmente istruttive la diagnosi e la terapia proposte da papa Francesco. Secondo il pontefice argentino, la causa prima di una simile destrutturazione e desemantizzazione del lavoro non è ancora quella di una finanza stravolta dall'avidità e assurta a bene assoluto, quanto piuttosto - assieme ad altre di tipo tecnico, sociologico, economico e politico -,⁹⁶ una causa primariamente di tipo religioso, antropologico ed etico. Dietro la visione di un'«economia dell'esclusione» e consumistica, che impedisce a molti il lavoro e, per conseguenza, l'appartenenza al mercato e alla società, considerandoli al massimo «esseri o beni di consumo», stanno la negazione del *primato dell'essere umano* sul capitale (cf EG n. 55), il *rifiuto dell'etica* e, più radicalmente, il *rifiuto di Dio* (cf EG n. 57).

96 Nelle trasformazioni del mondo del lavoro hanno influito senz'altro gli effetti della terza fase della globalizzazione nei processi di produzione e scambio che hanno influenzato il mercato del lavoro. Vecchie tipologie di lavoro hanno visto rarefarsi la domanda e nuovi lavori richiesti non hanno incontrato l'offerta. In questa transizione, i lavoratori impreparati sono stati o vengono dirottati verso gli ammortizzatori sociali ed in rari casi verso processi di riqualificazione professionale. La frammentazione del mercato del lavoro è pure dovuta all'aumento della flessibilità, ed anche alla fluidità che caratterizza il lavoro, tra partecipazione e non, tra occupazione e disoccupazione, e per il moltiplicarsi delle figure miste, nonché per la differenziazione crescente delle attività lavorative.

Il rifiuto di Dio crea nuovi idoli, il governo del denaro sulla politica, la mancanza di un orientamento antropologico e di una gerarchia nei fini dell'uomo. Anzi, i mezzi diventano fini. Quali sono, allora, i *rimedi* rispetto al degrado umano, sociale, economico e democratico del lavoro? Eccoli: l'«evangelizzazione» o il «buon annuncio» di un lavoro che è anzitutto *actus personae*; una *spiritualità cristiana* (il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro; l'uomo è per Dio; mediante il lavoro l'uomo non solo perfeziona se stesso ma diventa più simile a Dio) che comanda una nuova etica economica; la visione del lavoro come *attività di servizio* alle persone, alla famiglia, al bene comune, all'ecologia integrale.

L'evangelizzazione del lavoro, ossia la sua visione secondo il pensiero di Dio, risemantizza il lavoro, gli restituisce dignità, perché *rimettere al centro* dell'economia e della finanza la persona che lavora. Difende e promuove la *verità* della dignità del lavoratore, il quale è *soggetto* e non oggetto dell'economia e della finanza. E così, consente di riconoscere a Dio e all'uomo del lavoro i rispettivi primati, nei confronti della «dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (EG n. 55). Dio chiama ogni lavoratore alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù, compresa quella del denaro. Perché? Perché lo sollecita ad amarLo sopra ogni cosa, come Bene sommo e suo Tutto. La persona che lavora non è riducibile all'*homo oeconomicus*. È primariamente *sapiens*, perché *spiritalis*, essere aperto alla Trascendenza. Ha il primato sul lavoro. Questo, a sua volta, ha il primato sul capitale.

Quando si viva l'amore per Gesù Cristo e l'adesione a Lui, la condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è fonte di *nuovi* stili di vita, di una *nuova* visione dello sviluppo integrale e sostenibile, di un *nuovo* progetto sociale e politico che non esclude nessuno. La condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è considerato come *bene* e *fine ultimo*; e l'unione del cuore e della mente con Dio è il *criterio* del vero ordine dei fini.

Riconoscendo e amando Dio come Bene e Vero sommo, si è posti nella condizione di smascherare e di abbattere i falsi dèi moderni, di

compiere un'inversione nella gerarchia dei beni-valori che privilegiano il successo, il potere, il profitto a breve termine, la dimensione economica e tecnica, performativa. Soltanto grazie al primato riconosciuto a Dio è possibile una nuova condotta morale, una nuova scala di valori, un *nuovo umanesimo del lavoro*, che consentirà di:

- a) irrobustire la concezione del lavoro come *bene fondamentale* per la persona, la famiglia, la società, lo sviluppo dei popoli, la pace. Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un *dovere-diritto* imprescindibile, a differenza di quanto si è sentito affermare anche da parte di persone responsabili del bene comune, che negano l'esistenza di tale diritto o lo considerano un bene facoltativo o solo per pochi;
- b) porre le basi di una *cultura del lavoro personalista, comunitaria ed aperta alla Trascendenza*, quale è stata illustrata da Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*⁹⁷ ed è sostanziata dai seguenti nuclei antropologici ed etici: il lavoro è un *bene dell'uomo*, per l'uomo e per la società; *l'uomo ha il primato sul lavoro*, perché *il lavoro è per l'uomo* e non l'uomo per il lavoro, per l'economia, per la finanza, per la società. *L'uomo del lavoro è per Dio*, perché non di solo lavoro vive l'uomo.

Un *nuovo umanesimo del lavoro* contribuirà a vincere gli attuali disorientamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale, nonché a superare le incertezze nell'elaborazione di nuove coraggiose *politiche di lavoro per tutti*, con particolare attenzione per le donne e per i giovani.

Il lavoro, espressione ed esercizio della dignità umana, rispettato secondo i diritti e i doveri che lo caratterizzano, è *antidoto alla povertà, strumento di creazione e di distribuzione della ricchezza*, condizione di realizzazione di una democrazia inclusiva e partecipativa, perché *titolo di partecipazione*. Salvaguardare e promuovere il lavoro

97 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* (14.09.1981), in AAS 73 (1981) 577-647.

è promuovere l'umanità della società. Senza di esso non vi può essere piena realizzazione soggettiva e comunitaria. In linea con questa visione l'obiettivo di una vera politica del lavoro non è tanto un reddito per tutti ma un lavoro per tutti. Senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti (cf Francesco, Discorso di Genova 27 maggio 2017).

Ho accennato qui ad alcuni aspetti del sistema di valori e di prospettive a cui AECA si rifa costantemente. Esso consentirà al percorso di studi messo in cantiere e che oggi prende avvio di essere maggiormente all'altezza delle sfide culturali oggi sul tappeto: sfide antropologiche, etiche e di civiltà.

✠ Mario Toso

Vescovo delegato per i problemi sociali e il lavoro della CEER

Cattolici e politica

Faenza, Loggetta del Trentanove, 10 settembre 2019

1. Il perché del libro «I cattolici e la politica»⁹⁸

Il libro è indirizzato ai cattolici per parlare del loro impegno nel sociale e soprattutto nella politica. Gli obiettivi che ci si propongono col saggio sono:

- Aiutare i credenti a non disinteressarsi della politica, perché è una loro *vocazione intrinseca* e perché spesso prevale rispetto a ciò sia l'astensionismo sia l'impegno nell'assistenza;
- Spiegare che i cattolici posseggono *più* motivi per impegnarsi in politica: sono motivi *di ragione e di fede*;
- Sfatare alcuni pregiudizi, sollecitando a coltivare la *dimensione sociale* della fede, quella dimensione che è stata ben evidenziata da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* (capitolo IV).

98 MARIO TOSO, *I cattolici e la politica*, Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019³.

In breve: il saggio ha come scopo non di isolare i cattolici rispetto agli altri cittadini, o di chiuderli in un recinto, quanto piuttosto di incoraggiarli ad essere presenti nell'agone politico con tutta la ricchezza della loro identità, della loro cultura, della loro tradizione sociale, per concorrere, mediante dialogo e collaborazione (sulle cose buone), alla realizzazione del bene comune. I cattolici posseggono ragioni per l'impegno che altri non hanno.

Oltre alle motivazioni di ragione (i cattolici sono cittadini al pari di tutti gli altri e, quindi, come gli altri, hanno il dovere-diritto di partecipare col voto, di aggregarsi tra di loro e con altri poter scegliere ed esprimere rappresentanti, per essere rappresentati, per contribuire ad umanizzare la politica, facendosi paladini di quei valori che per altri non sono importanti: faccio notare, con riferimento a quanto detto che, nel tempo, specie nell'area cattolica, si sono affermati dei pregiudizi incredibili, frutto di un'irrazionalità politica immotivata: chi è cattolico non può e non deve aggregarsi assieme ad altri cattolici dal punto di vista politico, mentre tutti gli altri, di estrazione ideologica simile, sì: la Signora Boldrini e il Signor Grasso possono fare dei nuovi partiti, i cattolici no...) vi sono, si diceva poco fa, *motivazioni di fede*. Detto semplicemente: i credenti sono chiamati ad impegnarsi in politica, non solo in quanto cittadini, ma anche perché sospinti dalla loro fede. La loro fede non distrugge la loro vocazione umana ad essere cittadini, a servire il bene comune, ma la rende più cogente. Perché? Esiste una *vocazione cristiana* al bene comune che non comprime e non annulla le motivazioni di ragione, bensì le rafforza, come la fede non distrugge la ragione, ma la perfeziona, in quanto la redime, la libera da depotenziamenti e da riduzionismi.

In che cosa consiste la *vocazione cristiana* alla vita politica? Consiste nel vivere la vocazione umana al bene comune *in* Cristo, uniti a Lui, che è venuto a ricapitolare in sé tutte le cose, a redimere l'umano, a renderlo più compiuto, facendolo partecipe della pienezza umana e divina che è in Lui, Vero Uomo e vero Dio. Al lato pratico, il credente si impegna nella politica non solo con le sue forze umane,

fragili, incostanti, ma con una umanità redenta, liberata, potenziata, che non toglie l'autonomia alla vocazione al bene comune, ma la rende più razionale, più etica, più efficace, più bella. Il credente che si impegna in politica sa che si dedica ad essa avendo a disposizione non solo la «passione» umana, l'amore umano, ma anche e soprattutto la «passione» di Cristo, il suo Amore, amore trinitario, amore di comunione. Impegnandosi in politica, il credente sa che vi si immerge per redimerla, umanizzarla e divinizzarla, per renderla conforme al pensiero di Dio, al suo disegno.

2. *Rispetto a quanto illustrato come ci troviamo?*

Consideriamo la domanda con riferimento dapprima alla *vocazione umana* al bene comune. Anche solo con riferimento a questa si possono notare notevoli lacune nella formazione, ed anche pratiche di vita distanti dalle esigenze morali del bene comune, che è connesso con la giustizia sociale, con i doveri-diritti (sue direttrici di realizzazione), con la legalità, con la passione per il bene di tutti, non di pochi. Con riferimento alla coscienza e alla cura della *vocazione cristiana* alla politica cosa possiamo rilevare? Che anche qui vi sono notevoli insufficienze sul piano educativo, pastorale, nonché sul piano dell'azione politica in sé. Il fatto che non sia chiaro, come documenta l'esperienza, che esiste la propria *vocazione cristiana* al bene comune, induce a pensare che in politica ci si impegna per ragioni prettamente umane, come cittadini che non possiedono una fede. Tra questa e la politica non vi sono collegamenti. Chi si impegna in politica può fare a meno della fede, la quale anziché dare più spessore e consistenza alla vocazione umana al bene comune, la intralcia, la comprime, la coarta. Il credente, in sostanza, è meglio che non attinga motivazioni ed energie dalla sua vita di fede. Egli dev'essere una persona-soggetto *divisa*, in cui fede e politica vanno ognuna per conto proprio. La politica non ha bisogno di essere redenta. La fede è una ricchezza inutile, che diviene infruttuosa come il talento sepolto, non trafficato. Una simile visione dicotomica del cristiano ignora l'unitarietà della persona, la forza redentrica ed umanizzante della

fede. Ignora quanto essa e il cristianesimo hanno apportato nella cultura politica. Innanzitutto, la visione secondo cui la politica non è per l'uomo il bene più alto, ultimo. Secondo la visione cristiana della vita, la politica rappresenta un fine nobile ed alto, ma essa non è il fine ultimo, ossia Dio. Semmai è un fine infravalente rispetto al fine che è Dio. In secondo luogo, si ignora anche che la fede cristiana ha seminato nel pensiero e nella prassi politici, nel diritto, l'idea di *persona* – derivante dalle dispute teologiche sulla Trinità - e della sua altissima dignità, e con ciò stesso: una *concezione personalista* (non meramente individualista) del cittadino, ossia una concezione aperta alla trascendenza, in senso orizzontale e verticale, secondo una relazionalità di dono: il che, tra l'altro, ha contribuito a sconfiggere la schiavitù; una visione di *libertà* che non è indifferente nei confronti del vero, del bene e di Dio ma ha la capacità di legarsi ad essi; una prospettiva di *bene comune* (non bene generale) commisurata ad una concezione di persona aperta al trascendente, e relativa ai doveri-diritti della stessa persona, della famiglia, delle società, relativa alla giustizia sociale, all'ecologia integrale (un concetto derivante da fede e da ragione come ha mostrato la *Laudato si'* di papa Francesco); il concetto di uno Stato laico, aconfessionale, non laicista; l'idea di democrazia come «quasi un postulato di ragione», ossia democrazia strutturalmente connessa alla persona libera e responsabile, trascendente; la visione del lavoro come bene fondamentale, bene *per* l'uomo e non viceversa: lavoro libero, creativo, partecipativo, solidale; la prospettiva di un'economia strutturata ed animata eticamente, in termini di servizio al bene comune, secondo una logica di dono e di gratuità. Si potrebbe continuare nella lista degli aspetti culturali, etici e spirituali di cui è portatore il cittadino credente, aspetti culturali che si sono sedimentati nella Dottrina o Magistero o Insegnamento sociale della Chiesa di cui si parla abbondantemente nel saggio che qui si presenta, assieme al professore Stefano Zamagni, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali e alla professoressa Vera Negri.

Sarebbe sempre bene leggere, in proposito, almeno il saggio *Cristianesimo e democrazia* di Jacques Maritain (Vita e Pensiero), e la *Storia del pensiero politico* di Marcel Prélot (Mondadori).

Ebbene, se il cristiano giungesse a formulare l'idea che la fede non ha nulla da dire e da dare alla politica egli finirebbe per vanificare l'opera di redenzione della stessa politica da parte di Cristo. Finirebbe per vietare o impedire alla politica la sua trasfigurazione e la sua umanizzazione. Finirebbe per sottrarre ad essa quel *magis* (di più) che la rende maggiormente capace di servire il bene comune, in particolare gli ultimi, gli invisibili. Detto altrimenti, se il credente non coltiva la *dimensione sociale* della sua fede giunge a depauperare il bene di tutti, il proprio Paese, in quanto gli toglie ciò che lo rende più civile, più commisurato all'altissima dignità della persona, essere essenzialmente libero, responsabile, trascendente.

Con riferimento a quanto detto è evidente che nella comunità cristiana va messa in atto un'opera di educazione che aiuti a ripensare il rapporto tra cattolici e politica, tra vita di fede e azione politica, alla luce di una visione unitaria della persona e dell'esistenza umana. Se non si procede ad una grande opera pedagogica nel senso detto si rischia di condannare i cattolici all'irrilevanza, all'appiattimento su posizioni politiche non conformi con la fede, con la propria identità intera. Una delle principali cause dell'inincidenza e della irrilevanza dei cattolici in politica è, oltre alla falsa e dannosa teoria della diaspora, il venir meno del radicamento della loro vita nel contesto spirituale e culturale di una fede viva, che permea tutta l'esistenza, compresa la dimensione politica. Se non si procederà ad un'opera sistematica di educazione che aiuti i credenti a rispondere alla vocazione umana e cristiana insieme, difficilmente i cristiani potranno essere lievito nella politica, ma anche in altri settori. Saranno semplicemente come tutti gli altri, che intendono la politica non come l'arte del bene possibile, commisurato alla dignità delle persone, bensì come l'arte del proprio interesse, dell'interesse di pochi, del comando per imposizione, con la forza, se non con la violenza, e quindi non sulla base della ragione. Un aiuto formidabile per l'educazione ad una coscienza cristiana (oltre che umana) in politica lo offre il *Compendio di Dottrina sociale della Chiesa*, che aiuta a veicolare quest'ultima nella catechesi, nella formazione delle scuole di ogni ordine e grado, in sinergia con esperienze di vita che aiutano a vivere una fede incarnata.

✠ Mario Toso, Vescovo

Saluto al convegno “Gli anziani tra noi”

Faenza, Sala San Carlo, giovedì 12 settembre 2019

L'incontro di questa sera sembra focalizzarsi sugli anziani che sono e si sentono soli. Evidentemente si tratta già di un ampio campo di attenzione, perché sono implicate *persone*, con stati psicologici e fisici diversi, in condizioni di fragilità, di abbandono, di non valorizzazione della loro ricchezza umana, di insana emarginazione. Giustamente, per meglio dare un senso compiuto, il titolo generale di questa serata di riflessione recita: *gli anziani tra noi, fra solitudine e speranza*. A dire, in sostanza, che gli anziani sono una presenza non solo per il nostro amore sociale, per la nostra responsabilità, ma anche un'opportunità, per guardare diversamente al futuro, con un'apertura che aggetta su un cielo che non è chiuso ermeticamente su di noi, ma costituisce la dimora definitiva, preparata sin da quaggiù, vivendo con chi, già con la sua vecchiaia, l'annuncia. Gli anziani sono variamente relazionati con noi (sono: fratelli e sorelle, genitori, nonni, parenti, sul piano umano; sono: fratelli, sorelle in Cristo, sul piano della fede). Ci *appartengono*, sempre, umanamente e cristianamente. Con loro siamo legati in una solidarietà *intergenerazionale*, nella comunione della vita civile, entro una rete di incontri e di solidarietà, per cui ci si «prende in braccio», ci appoggiamo reciprocamente gli uni con gli altri, partecipiamo ad un'esperienza di fraternità, in una carovana solidale e in un pellegrinaggio che ascende verso la «città nuova».

La comunità cristiana vive intensamente e seriamente la presenza delle persone anziane, *ricevendo e dando* incessantemente. Anche solo parlando della cura degli anziani, che non è mai in un senso unilaterale, l'anziano accudito, amato, consente di uscire fuori di noi stessi, di crescere nel dono, di amare Cristo, il nostro Tutto presente in tutti. Sin dalle sue origini il cristianesimo, erede in Cristo dell'ebraismo e della sapienza della Sacra Scrittura, ma non solo, ha venerato e amato le persone anziane come un *tesoro* per la comunità. Questa tradizione di amore si è protratta sino a noi con molteplici iniziative e tonalità spirituali, da parte di famiglie religiose e associa-

zioni di volontariato. La Chiesa, anche oggi va incontro agli anziani, nella consapevolezza che essi producono ancora frutti di bene per le famiglie, per le comunità, per i più giovani. L'abbandono degli anziani o, peggio, la violenza su di essi sono disumani, sono un'eutanasia nascosta: ci stringe il cuore, soprattutto nel vedere maltrattato chi è inerme e non si può difendere. È vigliaccheria non riconoscerli come altri noi stessi, noi pure destinati alla fragilità e alla debolezza della vecchiaia. È insipienza non valorizzare la loro esperienza di vita, non ereditare la storia della nostra famiglia e della comunità, il coraggio della loro fede. Specie noi cristiani dobbiamo essere orgogliosi dei nostri anziani e nonni. Spesso essi ci sono *padri e madri* due volte. Non solo nei Paesi di persecuzione religiosa, ma anche nei nostri contesti occidentali, che si stanno desertificando soprattutto dal punto di vista religioso, sono stati e sono i nonni a portare a battezzare i bambini, a dare e a nutrire la fede dei piccoli. Scartare gli anziani è diventare orfani, è perdere le proprie radici spirituali e culturali.

La comunità dei credenti, dobbiamo ricordarlo, consente di sviluppare una cultura e una spiritualità pervase dall'amore cristiano verso gli anziani, li accompagna, li assiste. Spesso li *valorizza* entro la comunità per vari ministeri nei confronti di altri anziani, nella cura caritativa, nella visita agli ammalati e delle persone sole, portando il grande conforto dell'Eucaristia, ascoltandole, rompendo il loro isolamento, sollecitando il loro associarsi per organizzare momenti di condivisione culturale, di svago. Per la comunità cristiana gli anziani sono una presenza preziosa di consolazione, un magistero di pazienza, di discernimento. Sono coloro che ci ammaestrano, con le loro sofferenze e la loro dolorosa partenza da noi, a varcare la soglia della speranza, tenendo fissi gli occhi sul Signore della vita.

Tutti conosciamo le molteplici attività svolte dalle nostre comunità *con* gli anziani, *per* gli anziani, anche se non sono sbandierate o pubblicizzate. Non vanno dimenticate le attività di formazione e di supporto a coloro che assistono gli anziani allettati o accolti nelle strutture a lunga degenza. Accenno, nel finale delle mie brevi paro-

le, alla recente iniziativa, pensata e realizzata dalla nostra Diocesi in collaborazione con la stessa amministrazione comunale qui a Faenza, specie a favore degli anziani soli, ma non solo: e cioè l'istituzione di un *Centro diurno di accoglienza*, presso il convento di san Domenico, per passare la giornata al caldo, in compagnia, partecipando ad attività culturali, educative. Iniziative analoghe sono in *fieri* in altre parti della città. Ma non dimentichiamo il coinvolgimento delle persone pensionate nel volontariato della *Caritas* e della *Farsi prossimo*, nella accoglienza per la frequenza alla Biblioteca del Seminario, nella *reception* della Casa del Clero, nell'accompagnare e nel custodire i bimbi che vanno a scuola o tornano da essa. Questo, tanto per citare alcune attività organizzate con gli anziani e per gli anziani, ma anche per noi, per i ragazzi e i giovani. *Grazie* per aver organizzato questo momento di riflessione e di informazione sul *come* stare vicino agli anziani, con iniziative di *cohousing*, di creazione di quartieri o condomini *amici* degli anziani, che li tengono inseriti nel loro ambiente ma in compagnia di altre persone, anche giovani universitari, che condividono la loro solitudine e nello stesso tempo godono della loro ospitalità ricambiando con servizi di cura e di assistenza. Credo che, con l'aumento degli anziani nel nostro Paese e l'abitudine di accoglierli in strutture che li espiano dal loro *habitat*, dalle rete abituali di amicizie, dovrà intensificarsi la collaborazione tra le nostre istituzioni caritative ed assistenziali e quelle dell'amministrazione comunale, perché gli anziani non vengano isolati e abbandonati in strutture pubbliche o private lontane da casa, dagli affetti, dalle relazioni di vicinato.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Beata Vergine Addolorata

Russi, Chiesa parrocchiale di S. Apollinare, 16 settembre 2019

Qui a Russi si è abituati a celebrare la festa della Beata Vergine Addolorata invitando i sacerdoti originari di questa parrocchia o che vi hanno prestato servizio pastorale. Questo ci consente di riflettere su Maria, Madre dei sette dolori – così è venerata in questa Chiesa

dei Servi -, con riferimento ai presbiteri e al loro ministero sacerdotale e parrocchiale. Come ci ha ricordato il versetto del canto al Vangelo, la beata Vergine Maria, senza morire, sotto la croce del Signore, meritò la palma del martirio. Per il Figlio fu un martirio cruento, per Lei incruento, ossia il martirio della sua anima di Madre, ripetutamente ferita. Pur non essendo inchiodata sulla croce è come se lo fosse stata. Le sofferenze del Figlio si riflettono su di Lei. Sono sperimentate dalla Madre. Ella, vive intimamente l'offerta sacerdotale del Figlio al Padre. Condivide lo strazio e il disprezzo che subisce il Figlio mentre agonizza per la redenzione del mondo. Gesù, il Sommo Sacerdote, che non compie sacrifici offrendo animali ma immolando se stesso come vittima gradita, santa ed immacolata, ha accanto sua Madre.

Cari fratelli e sorelle, allorché facciamo della nostra vita sacerdotale – vi è un sacerdozio comune e un sacerdozio presbiterale - un dono alla comunità cristiana e al Padre, sentiamo accanto a noi la presenza e la partecipazione di Maria. Vediamola come Colei che ci accompagna nella *nostra passione d'amore*, nel servizio ai fratelli, nel dono di Lui al mondo, affinché sia Tutto in tutti. Come Lei, viviamo accanto ai nostri fratelli e sorelle, specialmente gli ammalati e coloro che sono soli, crocifissi, perché calpestati nella loro dignità, emarginati e abbandonati. Impariamo da Lei quella fecondità spirituale che diventa *maternità generativa* di una nuova umanità, di un nuovo popolo, il popolo di Dio. Apprendiamo quella *spiritualità vittimale* che ha fatta propria anche Benedetta Bianchi Porro. Sabato scorso è stata beatificata a Forlì ed è stata indicata a tutti noi, presbiteri, diaconi, suore, *christifideles laici* quale modello di *crocifissa, vivente d'amore* per Dio e per i fratelli. Carissimi, la sofferenza inclusa in ogni apostolato, il sacrificio delle persone consacrate che rendono sacra la loro vita, non devono essere considerati periferici rispetto all'affermazione del Regno di Dio. Essi sono preziosi. Essi danno compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella nostra carne, a favore del corpo di Cristo, che è la Chiesa (cf Col 1, 24-2,3). Sono necessari per aprire *varchi di speranza* in coloro che debbono essere liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel regno del Figlio di Dio, nella sua pienezza di vita.

Riflettiamo anche, come ci sollecita il Vangelo odierno, sulle parole che Gesù dalla croce rivolge al discepolo Giovanni: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Maria, dopo la morte e risurrezione del Figlio, e l'inizio per i discepoli di un tempo nuovo, contrassegnato da una diversa presenza del loro Signore, mediante il suo Spirito di verità e di amore, *continua a vivere in mezzo a loro*. Vive *nella e con* la Chiesa, che si diffonde nel mondo, attraverso i tempi, portando il lieto annunzio. Vive unita al gruppo degli apostoli, sempre più *Madre della Chiesa*. È stata Madre nel Cenacolo, ove lo Spirito santo scende e rinfranca il gruppo traumatizzato dei discepoli. Continua ad esserlo incoraggiando ad andare dal Figlio, a portarlo tra i popoli, nelle famiglie, entro i cuori, nelle culture. Maria è Madre non di una Chiesa eterea, astratta, ridotta ad una nozione teologica. È Madre del popolo di Dio che, seminato nei solchi della storia, irriga i terreni aridi e germoglia nuovi umanesimi, libera dagli idoli. Ma, come è noto, non tutto è agevole, senza contrasti e senza opposizioni. Pensiamo alla desertificazione spirituale crescente, alle persecuzioni che continuano. Pensiamo al neopaganesimo che si diffonde tra gli stessi credenti. Non dimentichiamo il rimpicciolimento delle comunità nei Paesi di lunga tradizione cristiana. Non trascuriamo il relativismo e l'individualismo libertario assolutizzati, che costituiscono un vero e proprio ostacolo alla seminazione e alla fioritura del Vangelo nello spirito soprattutto delle nuove generazioni. Da ultimo, pensiamo che per la Madre di Cristo e della Chiesa sono una spada le *divisioni* tra i fedeli che si schierano per «Paolo», per «Apollo», per «Cefa», costituendo gruppi a sé. È, forse, diviso il Cristo, si chiedeva già l'Apostolo delle genti, agli inizi della Chiesa (cf 1Cor 1, 11-13)? Non siamo, piuttosto, tutti membra diverse di un unico corpo, il corpo di Cristo che è la Chiesa? Rispetto a ciò è importante il ministero dei presbiteri. Essi sono chiamati a tenere unito il corpo di Cristo, recuperando l'apprezzamento reciproco, mettendo al centro Cristo Signore.

Ai piedi della Madre esprimiamo il nostro grazie per la sua sollecitudine, perché ci accompagna ad essere un Cenacolo ove un unico Spirito rende i discepoli comunione-comunità di amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Claudio Platani

*Granarolo, Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista,
21 settembre 2019*

Sig. Sindaco di Faenza, Sig. Vicario Generale, Mons. Vittorio Santandrea Vicario del Vicariato Forese Est, cari fedeli, è questo un momento importante per le comunità cristiane di Granarolo e di sant'Andrea: l'ingresso del nuovo parroco don Claudio Platani. Incomincia così, una nuova tappa nell'accoglienza del Signore Gesù come Parola di Dio, nella celebrazione del mistero della sua morte e risurrezione, nell'annuncio e nella testimonianza di Lui tramite la carità, intesa non solo dal punto di vista assistenziale, ma soprattutto come esercizio di una vita nuova: e, quindi, una vita di amore fraterno e di servizio reciproco, di servizio agli altri, specie ai più poveri e al mondo. Mentre si procede all'avvicendamento del parroco, ognuno, ogni componente, singola o associata, è invitata a pensare ai principali compiti della propria comunità che non sono primariamente i vari servizi sociali, le attività ricreative, aggregative, considerati in se stessi e assolutizzati. Anche in questa occasione bisognerebbe pensare a *tutto* quello che, in ambito parrocchiale, è organizzato *in vista* dell'annuncio di Gesù Cristo, della comunione con Lui e tra le componenti, per essere nel territorio umanità trasfigurata, luminosa. L'avvicendamento dei parroci – profitto per ringraziare don Pier Paolo Nava per il suo prezioso servizio - è l'occasione per chiedersi se tutto quello che si compie in una parrocchia è *orientato* all'annuncio di Cristo o no. Alle volte si pensa alla propria parrocchia come ad un insieme di servizi che devono essere efficienti, ma si pensa poco se si è saldi nella fede, se tutto quello che si fa si muove a partire dalla fede ed è a servizio della crescita della fede delle persone, delle famiglie, degli ammalati. Ci si dovrebbe chiedere se la propria comunità *sta bene* specie dal punto di vista della fede; se ci si relaziona con spirito di comunione e non si è separati, preoccupati solo di coltivare il proprio orto, senza tener conto dell'*insieme* della vita pastorale della comunità. Ci si dovrebbe domandare se si è appassionati della propria comunità, considerata in relazione con le altre parrocchie vicine

in unità pastorale e in relazione con la Diocesi, vivendo cioè la diocesanità, e non in un mondo a sé. Così, ci si dovrebbe domandare se nel tempo si cresce nella capacità di lavorare in gruppo e in armonia, attraverso il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici, i referenti delle associazioni e dei movimenti. Bisognerebbe cioè domandarsi se tutti si cresce nel prendersi *cura della comunità*, se l'obiettivo è partecipare nell'esercizio della *cura pastorale comunitaria* affinché Cristo sia Tutto in tutti.

In questo contesto siamo, dunque, sollecitati più che a pensare a quello che vorremmo pretendere dal parroco, a fare un serio esame di coscienza per individuare ciò che dovremmo dare alla comunità, per superare le sue povertà. Oggi giustamente si è abituati a guardare alle «periferie» verso cui bisogna andare, ma non si guarda con coraggio e sincerità alle povertà che ci sono nella nostra vita comunitaria: maldicenza acuta, paralisi della comunione, campanilismi, divisioni, litigi inutili, attivismo ansiogeno, miopia pastorale. Bisogna guardare con verità alle malattie comunitarie che ci colpiscono, alla periferia che talvolta siamo noi. Bisogna vedere noi stessi come «periferia» che ha bisogno di cure, di carità misericordiosa, di rinascita nella stima vicendevole, nel portare i pesi gli uni degli altri, nell'essere pazienti verso le inevitabili fragilità, portando il balsamo del perdono, dell'amicizia, dell'accoglienza reciproca. Non dobbiamo nasconderci che nelle nostre relazioni abbiamo trasferito l'aggressività che ci viene spesso comunicata dai *mass media*, dalla politica partitica. Ed ecco allora litigi, sospetti tra collaboratori parrocchiali fondati sul nulla, consigli pastorali simili ad un'assemblea di condominio, riunioni tra gruppi dove sembra prevalere la logica sindacale. Lo dico in generale. Non che capiti precisamente qui a Granarolo o a sant'Andrea. Lo affermo perché dobbiamo essere *vigilanti* nei confronti di tutto quanto svalorisce il fine principale: l'annuncio del Vangelo. Cari fratelli e sorelle, dobbiamo ricordare che nessuno di noi può pretendere di sondare la coscienza degli altri. Agitare, poi, la verità come se fosse un arma è contraddittorio, perché la verità cristiana è la persona stessa di Gesù, che è venuto non a condannare ma a salvare il mondo.

Se mai posso offrire un consiglio a questa comunità, così ricca di istituzioni e di opere, di dedizione al bene dei piccoli e dei grandi, proprio all'inizio di una nuova tappa pastorale, favorita, come già detto, dall'avvicendamento dei parroci, è quello di verificare quanto sia chiara presso tutti l'*identità* della parrocchia come comunione, come unità, come partecipazione nell'esercizio della cura pastorale da parte di tutti, singoli e associati. Una tale cura deve prevalere sulle altre preoccupazioni di gestione economica, di organizzazione di feste, di celebrazioni sociali, pur legittime e funzionali, peraltro, alla realizzazione dei fini principali di una comunità cristiana. Per essere comunità viva e compatta occorre affinare la propria *formazione spirituale*, che avviene nella comunità e con la comunità, attraverso la partecipazione ai momenti comuni di ascolto della Parola, di catechesi, di celebrazione e di preghiera, ma anche con i momenti specifici dei ritiri, di aggiornamento, partecipando ai corsi organizzati per i catechisti, per gli adulti. A fronte della nuova situazione delle nostre parrocchie, ove la presenza dei sacerdoti è in diminuzione occorre pensare a costituire gradualmente dei gruppi di persone dedite specificamente al *servizio comunitario*, per favorire la comunicazione, il funzionamento dei momenti formativi, la vicinanza alle persone sole ed ammalate e tutto questo in aiuto e in sintonia col parroco, facendo capo a lui, al quale spetta un ministero di armonizzazione e di autenticazione dei carismi.

Si potrà così accogliere l'appello alla revisione e al rinnovamento delle nostre parrocchie che a dire di papa Francesco non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, essendo completamente orientate verso la *missione*.

Caro don Claudio, seppure divieni parroco, restano per te gli impegni diocesani di accompagnamento spirituale dell'Anspi e del Csi. Ti dovrai, pertanto, interessare, sia pure attraverso i loro responsabili, degli Oratori e dei Circoli parrocchiali, come luoghi che devono essere sempre più se stessi, ossia luoghi di svago ma soprattutto di formazione. L'identità degli oratori e dei circoli parrocchiali deve essere più chiara e non confusa: si basa sul Vangelo, propone

un percorso che – per chi vuole – aiuta a crescere nella fede, mette in campo educatori cristiani. Non è facendo dei frullati dove si nasconde l'identità dei formatori che si può educare. L'inclusione non va scambiata con un relativismo che favorisce in definitiva i ghetti. Per noi l'inclusione è compresa nell'identità cattolica, che proprio perché cattolica, cioè aperta e universale, implica la capacità di accogliere anche gli altri (anche i non credenti, i mussulmani), il dare una mano a chi vive esperienze diverse, integrare le differenze nella misura del possibile.

Da ultimo, caro don Claudio, data la presenza di due diaconi nella tua comunità, sarebbe bello potenziare un particolare ministero, il *ministero della consolazione*, che potrebbe essere validamente coordinato per l'appunto da un diacono: riguarda la disponibilità a visitare i malati terminali e le loro famiglie, gli anziani accolti in case protette, a visitare le persone e le famiglie colpite da disgrazie gravi, che spesso prendono contatto con la parrocchia in occasione dei funerali, ma che poi ritornano in ombra. Non sempre il presbitero riesce a mantenere i contatti e, d'altra parte, deve essere la comunità, e non solo il sacerdote, a prendersi cura dei suoi membri.

Visto che hai partecipato all'intensa esperienza del *Sinodo dei giovani* non esitare a spronare i tuoi giovani a divenire *protagonisti* nell'evangelizzazione e nella testimonianza della carità nei vari campi delle attività umane e nei confronti di quei giovani che, per varie ragioni, si sono allontanati da Cristo.

Tu lo sai, non c'è bisogno che te lo dica. Nel brano evangelico di Luca che abbiamo sentito proclamare si legge che chi è fedele nelle cose di poco conto è fedele anche in cose importanti (cf Lc 16, 1-13). Noi tutti confidiamo, dato che ce ne hai già dato prova, che tu possa essere fedele anche nel tuo servizio di parroco qui a Granarolo e a sant'Andrea, e non solo, specie in un futuro non lontano.

Maria santissima, la Beata Vergine delle Grazie, patrona della nostra Diocesi, ti protegga e ti accompagni.

✠ Mario Toso, Vescovo

Intervento al convegno “Persona, Formazione, lavoro ed impresa: valori e lavori per il futuro dei giovani”

Bologna, Istituto Salesiano, Cinema Galliera, 1 ottobre 2019

Premessa

Oggi, primo ottobre 2019, sono riuniti qui, se così si può dire, presso questo Cinema Teatro Galliera di via Matteotti 27, gli Stati generali di varie realtà (Regione, enti locali, sistema dell'istruzione e della formazione professionale, mondo del lavoro e imprese, università, enti di ricerca) per discutere di politiche educative e formative che i diversi soggetti intendono porre in atto. Si tratta di un *Convegno regionale*, avente per tema *Persona, Formazione, lavoro ed impresa: valori e lavori per il futuro dei giovani*. Esso viene promosso dall'Ufficio della Pastorale sociale e del lavoro della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, congiuntamente a AECA, ARIFEL, DEMETRA, ENFAP, IAL Emilia Romagna, Rete ENAIP, IRECOOP.

Questa giornata ha sicuramente il suo antefatto in un'esperienza critica che nel 2010 dette l'avvio a una seria riflessione e a una nuova progettualità, espressa mediante dei *Patti per il lavoro*.

1. L'analisi della situazione e i Patti per il lavoro (2015 e 2018): i percorsi “personalizzati”

Si osservò che il sistema della formazione professionale aveva lo stesso grado di dispersione scolastica delle scuole statali.

L'analisi dei percorsi dei giovani evidenziava un processo di passaggio (per meglio dire una sorta di “scaricamento”) dall'istruzione statale verso la formazione professionale. Un numero non piccolo di giovani non erano in grado di portare a termine i corsi scolastici ordinamentali ministeriali. A partire dall'osservazione di questa realtà, attraverso poi il confronto con i dati del mondo del lavoro, sono state gettate le premesse per la Legge regionale 5 del 2011, con cui viene

disciplinata l'istruzione e la formazione professionale di competenza regionale. Con tale Legge si è compiuto un'importante passo avanti sul piano culturale e pedagogico, simile a quello che si è verificato nel *welfare*, reso meno centralizzato e più aderente ai bisogni delle persone. Tramite la Legge regionale sopracitata venne introdotta nei sistemi ordinamentali la possibilità di *percorsi personalizzati*: non è più il giovane che si deve adattare ai programmi ma è l'istituzione formativa (Centri di formazione professionale) che devono trovare il percorso più commisurato ad ogni giovane.

Questo cambio radicale di approccio ai giovani e alle loro peculiarità personali, secondo *un'impostazione di tipo personalista*, che non assegna il primato alla Scuola in quanto istituzione presa a sé, bensì al giovane concreto, alle sue doti e alle sue propensioni, ha portato a risultati sorprendenti. La dispersione scolastica nella Regione dell'Emilia Romagna si è ridotta al 9,9%, ossia attestandosi al livello della media europea, mentre quella italiana rimase al 18,5% (il livello più alto d'Europa).

Un passo ulteriore nel perfezionamento dei corsi personalizzati è stato compiuto nel contesto del *Patto per il lavoro*, che è stato stipulato tra tutte le componenti della società regionale, allorché erano in aumento le nuove tecnologie, i nuovi modelli organizzativi (chiamati anche industria 4.0), ma anche le diseguaglianze, l'esclusione sociale e la disoccupazione giovanile. Il perno di tale *Patto* era costituito da un forte legame tra *welfare*, educazione, politiche del lavoro e competenze di base. Al *Patto per il lavoro* si è fatto seguire una sua specificazione, ossia il *Patto per il lavoro giovani più* (Bologna, 12 novembre 2018), avente il suo *Focus* nei giovani per l'appunto. Mediante questo Patto venne allargata sensibilmente l'area della formazione professionale con un ruolo fondamentale dei Salesiani, degli altri Centri di ispirazione cristiana, ma anche dei Centri laici. L'obiettivo di un simile *Patto* per i giovani è la condivisione di una strategia per garantire alle giovani generazioni un ruolo attivo nella costruzione di una società aperta e di un sistema economico-produttivo dinamico. Il sottobiettivo è l'incentivando dei giovani a progettare *in* Emilia

Romagna il loro presente e il loro futuro, pensando anche al rientro di quelli che lavorano all'estero.

2. Gli obiettivi del sistema regionale di istruzione e formazione professionale per il prossimo sessennio

Riflettendo e sperimentando, sperimentando e riflettendo, in una circolarità virtuosa di azione e pensiero, si giunge ad individuare una serie di obiettivi che orienteranno l'istruzione e la formazione nell'immediato futuro.

Gli obiettivi del sistema regionale di istruzione e formazione professionale per il prossimo sessennio si possono così sintetizzare:

- Sviluppare la *personalizzazione educativa* per sostenere i giovani e, in particolare, quelli a rischio di abbandono scolastico e formativo, accompagnandoli nel conseguimento della qualifica professionale e al lavoro;
- Rendere effettivo *il diritto dei giovani nella realizzazione di un percorso personale di crescita e di apprendimento*, consentendo il passaggio tra i diversi sistemi formativi e senza che questi passaggi penalizzino le competenze conseguite;
- Innovare l'*offerta formativa* qualificando modalità e modelli per l'apprendimento delle competenze trasversali digitali e relazionali e completando le competenze culturali di base e di cittadinanza attiva, anche attraverso esperienze all'estero che rafforzino la capacità di agire sul mercato del lavoro a forte vocazione export.

3. La sperimentazione di una annualità propedeutica al biennio di qualifica

Proprio al fine di completare la filiera formativa è stata avviata la *sperimentazione* che – in quest'anno scolastico 2018/19 – coinvolge i ragazzi in uscita dalle scuole medie con un'*annualità propedeutica*

al *biennio di qualifica* a forte carattere orientativo e personalizzato. I primi risultati sono molto incoraggianti: su 52 ragazzi solo 2 sono “usciti” dal percorso formativo quando il campione sugli anni precedenti aveva dati che superavano il 50% di abbandono.

Due gli elementi essenziali per il successo dei percorsi:

- Formatori capaci di stare con i ragazzi in questo percorso a forte personalizzazione, tutor, coordinatori e tutto il personale educativo che sa accompagnare il ragazzo giorno per giorno e uno ad uno.
- Il legame stretto fra istruzione statale e formazione professionale regionale.

Ci sono infatti giovani che a 18 anni non hanno conseguito la licenza media. Inutile pensare di poter mandare a scuola giovani che non sono in grado di frequentare gli istituti scolastici. Peraltro, non si può neanche consolarsi dicendo che oltre alla scuola c'è la formazione professionale e, quindi, non si fa nulla, si assume un atteggiamento attendista. In questo modo la formazione professionale diventa una scelta di ripiego che, probabilmente, si concluderà con un ulteriore fallimento. Di qui la necessità dei percorsi personalizzati, fondati su un'azione congiunta scuola – formazione professionale, nell'ambito di un sistema educativo integrato. Solo in questo modo è possibile creare un sistema che previene l'insuccesso, evitando anche crisi in famiglia. Bisogna evitare che si sia troppo tempestivi nel pronosticare il probabile fallimento dei giovani ma che si dia ad essi il tempo di trovare la propria strada.

In questo contesto appare senz'altro fondamentale il ruolo dell'Europa e, soprattutto, del Fondo Sociale Europeo (FSE) che finanzia interamente progetti di percorsi personalizzati. A riguardo sono già stati programmati *Fondi ad hoc* per i prossimi 3 anni scolastici: 2019/20, 2020/21 e 2021/22.

Fondamentale è stata la ripresa delle politiche di orientamento, che prevedono di andare nelle scuole a presentare le proposte forma-

tive. Congiuntamente vanno valorizzate le attività di orientamento degli insegnanti degli istituti secondari di primo grado, per offrire alle famiglie il panorama dei possibili percorsi, con l'indicazione anche degli sbocchi, illustrando anche il forte fabbisogno che le imprese segnalano rispetto ad alcune figure professionali.

Occorre, in ultima analisi, un *approccio globale* all'educazione che coinvolga territori, persone, scuola, università, lavoro, formazione professionale e che sostenga l'inclusione sociale.

4. *Conclusione*

Di tutto questo ed altro ancora si intende parlare oggi secondo il programma illustrato dalla locandina. Ringrazio la Regione, l'Ufficio scolastico, gli Enti di Formazione (in particolare l'associazione che unisce gli enti di ispirazione Cristiana), le Parti sociali sindacali e dei datori di lavoro. A nome della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna formulo l'augurio che la impostazione personalista del sistema della formazione professionale possa rafforzarsi nella sua dimensione di trascendenza. Grazie a questa è possibile riconoscere il primato del lavoratore sul lavoro, sul capitale, sulle nuove tecnologie e nello stesso tempo conseguire uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, che non sottovaluti le nuove conquiste scientifiche, la nuova organizzazione del lavoro, la riforma del sistema fiscale e giudiziario, l'urgenza di nuove politiche attive del lavoro, le energie rinnovabili.

✠ Mario Toso

Vescovo delegato per la Pastorale sociale e il lavoro della CEER

Omelia della S. Messa per i migranti defunti

Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Savino, 3 ottobre 2019

L'Eucaristia che celebriamo è per i migranti defunti, ricordando in particolare il naufragio del 3 ottobre del 2013 a poche decine di metri da Lampedusa che causò la morte di 368 innocenti.

Con questa santa Messa li affidiamo a Gesù Cristo, venuto su questa terra per dare a tutti pienezza di umanità e di figliolanza divina. Nell'Eucaristia, che fa memoria della sua incarnazione, morte e risurrezione, Gesù Cristo si pone come principio di unità e di fraternità tra i popoli. Offre a tutti un cuore da figli, per essere figli in Lui, primogenito del Padre. Con la sua incarnazione, morte e risurrezione, si unisce ad ogni persona, diventa una cosa sola con essa, accoglie nel suo abbraccio universale tutti i vivi e i defunti, credenti e non credenti. E così nessuno rimane abbandonato, prigioniero dell'oblio, stretto invincibilmente nelle mani gelide della morte.

Con la sua morte e con la sua discesa negli Inferi, già prima di risorgere, raggiunge i defunti del passato, come Adamo ed Eva, e li conduce in paradiso, a godere la piena comunione con Dio.

Gesù compie per tutti i migranti defunti quell'atto redentivo che ha celebrato come Sommo Sacerdote più di duemila anni fa, raggiungendo i nostri progenitori. Con la sua morte e risurrezione di Uomo-Dio va fino agli ultimi confini del tempo e ai primordi dell'umanità. Va ovunque, nel passato, in profondità, sino ai perduti di tutti i tempi. Li afferra come esseri che non sono arrivati alla meta della loro vita, ossia alla comunione piena con Dio.

L'anima di ogni uomo è creata immortale e destinata a vivere nell'amore e nell'abbraccio di Dio Padre. Ma la forza dell'anima creata non basta per elevarsi verso Dio. Non ha ali che la possano portare sino alla casa di Dio. Eppure, nient'altro può appagare l'uomo eternamente, se non l'essere con Dio totalmente. Un'eternità senza questa unione sarebbe una condanna. Solo il Cristo che discende nella morte di tutti può portare su fino all'unione con Dio. Egli prende ogni uomo sulle sue spalle e lo porta a casa. Aggrappato a Cristo ogni uomo vive eternamente.

L'efficacia della redenzione di Cristo, come detto, trascende tutti i tempi: passato, presente e futuro. Cristo che discende nella morte e risorge la vince, pone un atto di redenzione sovratemporale, che

va al passato, riguarda il presente ma anche il futuro. Suo è il tempo e sua è la Vita degli uomini di tutti i tempi. Qualora ogni uomo muore, compreso il migrante, incontra il Pastore dagli occhi grandi che, se vuole, lo prende per mano, come prese per mano Adamo ed Eva - umanità del passato -, e lo guida avanti, in alto. Egli accompagna al varco da Lui aperto, verso Dio. Ciò è parte essenziale della sua missione di Redentore universale. Egli apre la porta della casa del Padre a tutti gli uomini, a tutte le donne, a tutti i bambini periti tragicamente nel Mediterraneo, non esclusi quelli che non hanno fatto a tempo a vedere la luce.

Rut trovò solidarietà in terra straniera. Cristo offre la sua solidarietà in ogni luogo, in ogni tempo, nelle stesse profondità del mare. Viviamo una solidarietà che fa vivere tutti, tutti i giorni. Attingiamola da questa Eucarestia, che offre cibo e bevanda di salvezza. Partecipando all'Amore pieno di verità, che è Cristo, impariamo ad *amare nella verità* tutti i migranti costretti a lasciare la loro casa e il loro Paese. *Amiamo secondo verità*, secondo la verità dei diritti e dei doveri dei migranti, secondo la verità dei diritti e dei doveri dei cittadini dei Paesi ospitanti. Come cittadini, movimenti e popoli prodighiamoci secondo amore e verità affinché sia realizzato il *diritto a non emigrare*, ossia affinché siano vinte le guerre, i neocolonialismi, il *land grabbing*, gli inquinamenti, le migrazioni bibliche a motivo del degrado ambientale, della povertà di acqua.

Lo Spirito d'amore di Dio Padre e del Figlio ci sostenga nel desiderare e nel conseguire pienezza di vita per tutti, secondo giustizia e le esigenze dei figli di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di San Francesco d'Assisi

Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Francesco, 4 ottobre 2019

Cari fedeli, noi festeggiamo i santi perché ci manifestano l'amore di Dio, la sua grandezza. Nella loro vita amarono Dio e la Chiesa da Lui voluta. San Francesco, in particolare, venne suscitato da Gesù

Cristo come *riformatore* della Chiesa. In altri termini, impersonò colui che nel Libro del Siracide (Sir 50, 1. 3-7) è descritto come chi «nella sua vita riparò il tempio, e nei suoi giorni fortificò il santuario». Il Crocifisso, che Francesco pregò nella chiesetta diroccata di san Damiano, lo sollecitò in tal senso: «Va', Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina». Le parole del Crocifisso contengono un significato profondo. Esse, non solo sollecitano Francesco a riparare materialmente la chiesetta di san Damiano. Lo invitano a vedere nello stato rovinoso del piccolo edificio la situazione drammatica ed inquietante della Chiesa del suo tempo. Tra i fedeli dominava una fede superficiale, senza radici. Ossia una fede che non formava e non trasformava la vita. Il clero in generale, alto e basso, era poco zelante, più preoccupato del potere e del benessere materiale. L'amore per Gesù Cristo si era raffreddato. Tutto ciò procurava la distruzione interiore della Chiesa, dando adito anche ad eresie.

Il Crocifisso posto al centro della chiesetta di san Damiano chiamò, dunque, Francesco sia ad un lavoro manuale per riparare concretamente la chiesetta di san Damiano sia ad un lavoro spirituale e di testimonianza per rinnovare la Chiesa stessa di Cristo. Quest'ultimo impegno di riforma, compiuto dal poverello di Assisi, fu visto in sogno da Innocenzo III. Il papa vide che la basilica di san Giovanni in Laterano, la chiesa madre di tutte le chiese, stava crollando e un religioso, piccolo e insignificante, la puntellava con le sue spalle affinché non cadesse. È interessante notare, sottolinea Benedetto XVI nell'udienza generale del 27 gennaio 2010, che non è il Papa a dare l'aiuto affinché la Chiesa non cada, bensì un piccolo religioso, che il Papa riconobbe in Francesco allorché gli fece visita. E pensare che Innocenzo III era un Papa potente, di grande cultura teologica, come pure di grande potere politico. Ebbene, non è lui a rinnovare la Chiesa. Peraltro, è da tener presente che Francesco riforma la Chiesa non opponendosi al Papa. Lo fa mantenendo la comunione con lui. Il rinnovamento della Chiesa lo effettua coniugando insieme istituzione e carisma nuovo. Francesco per aiutare la Chiesa a rimanere in piedi, non fa appello immediatamente solo a Cristo, alla sua Parola, bypassando l'autorità. È anche un uomo di Chiesa, che ne conosce

l'importanza come istituzione. Egli intende creare un rinnovamento del popolo di Dio unitamente alla gerarchia, non senza la Chiesa, non senza il Papa, non senza i vescovi. La sua azione vuol'essere *della* Chiesa, *con* la Chiesa, *nella* Chiesa. Perché questo? Perché la salvezza che Cristo porta all'umanità è stata affidata alla Chiesa. E chi si oppone alla Chiesa rischia di non godere di tale salvezza. Lo aveva ben capito don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana. Nonostante le molte incomprensioni da parte della gerarchia fiorentina volle rimanere *nella* Chiesa, ove c'è l'Eucaristia che rende presenti il Corpo e il Sangue di Cristo redentore. San Francesco avrebbe potuto concepire la riforma della Chiesa alla maniera di Lutero, uscendo dalla Chiesa e criticandola severamente, abbandonando i sacramenti, che sono fonte di grazia, e opponendosi al Papa. Ma non lo fece, per le ragioni dette.

A questo punto domandiamoci: la Chiesa odierna ha bisogno di essere riformata come ai tempi di san Francesco? Basta che seguiamo minimamente quanto viene riportato dai mezzi di comunicazione: diminuzione dei credenti, crescente separazione tra fede e vita, la triste piaga della pedofilia, annunci di scismi, scandali pecuniari. Ebbene, anche oggi la nostra Chiesa ha bisogno di essere riformata profondamente, specie nella vita mediocre di molti di noi. Noi non siamo fatti per la mediocrità. Dio ci chiama ad essere suoi completamente, non a metà. Per cui non possiamo condividere ed assecondare quel cristianesimo *fai-da-te* che è piuttosto diffuso nelle nostre comunità. Dal Vangelo e da quanto ci propone Gesù Cristo si prende, come da un *self service*, ciò che piace di più, lasciando quanto è più impegnativo e costoso. Ma ciò che dobbiamo pure combattere con determinazione è il *neopaganesimo* strisciante tra le file dei credenti, ossia la tentazione di mettere al centro di tutto se stessi, diventando l'unico metro di misura del vero e del bene, occupando il posto di Dio. Più che inginocchiarsi davanti a Dio si pone in cima a tutto il proprio io, facendo di noi stessi un dio. La triste conseguenza è che rimaniamo da soli, senza Dio, senza Colui che ci redime e ci divinizza. Per il cristianesimo, lo sappiamo, Dio diviene creatura perché questa diventi Dio. Solo così si compie il sogno originario. Non

sostituendoci a Dio, ma sprofondando nel suo mare infinito. Il cristianesimo non è un circolo per signore, non è intrattenimento per il tempo libero, un'associazione di beneficenza. È essere *di* Cristo. È vivere Lui, diventare un «altro Cristo», come lo divenne Francesco. È essere missionari coraggiosi. La causa di tutte le disperazioni del presente, in fin dei conti, sta nel fatto che mettiamo da parte Gesù Cristo. Ci disabituiamo anche soltanto a pensarlo.

Ma la nostra Chiesa va riformata liberandola anche da altre povertà. I campanilismi, la paralisi nella comunione tra noi e nella missione, maldicenza, una certa aggressività verbale, che non risparmia neppure il papa, stanchezza negli organismi di partecipazione, desiderio di imporre le proprie idee a tutti i costi, tendenza a condannare tutto e tutti, essere comunità arroccata che non riesce ad essere in dialogo con altri credenti, ad uscire, non per perdere la propria fede ed identità, ma per interagire con altri e proporre Gesù Cristo.

Proprio su questo ultimo punto san Francesco ha qualcosa da insegnarci, ossia sul rapportarci con chi, come i mussulmani, ha una fede diversa ed abita tra noi. In un'epoca in cui era in atto uno scontro tra il cristianesimo e l'Islam, Francesco, «armato» volutamente solo della sua fede e della sua mitezza personale, percorse con efficacia la via del dialogo. Le cronache ci parlano di un'accoglienza benevola e cordiale ricevuta dal sultano mussulmano. L'esempio di Francesco costituisce un modello a cui anche oggi dovrebbero ispirarsi i rapporti tra cristiani e mussulmani: promuovere un dialogo nella verità, nel rispetto reciproco e nella mutua comprensione. Francesco volle incontrare il mondo mussulmano e predicare anche lì il Vangelo di Cristo. Domandiamoci: e, noi, che conviviamo con mussulmani giunti qui già da anni, tant'è che sono inseriti nel lavoro, nella scuola, nelle attività commerciali, siamo solleciti a far conoscere Gesù Cristo? Arde in noi un amore intenso per Gesù Cristo, tale sa sospingerci ad essere missionari come san Francesco?

In questo mese missionario straordinario onoriamo degnamente il poverello di Assisi. Imitiamolo nel suo amore a Cristo che ha re-

dento il mondo sulla croce. Siamo, come lui, un'icona viva di Cristo, siamo un altro Cristo, missionario del Padre. Lo Spirito santo ci aiuti a vivere il «giogo» dell'amore di Cristo, mite ed umile di cuore (cf Mt 11, 25-30).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'ammissione tra i candidati al diaconato permanente

Faenza, Basilica cattedrale, 6 ottobre 2019

Cari fratelli e sorelle, in questa domenica il brano evangelico ci presenta il tema della *fede*. Gli apostoli chiedono a Gesù Cristo: «Accresci in noi la fede» (Lc 17,6). Una bella preghiera che dovremmo rivolgere costantemente durante la giornata al Signore: «Accresci la mia fede». Gesù risponde in due modi, impiegando due immagini. Il primo modo: la nostra fede cresce quando, sebbene piccola, come è il granello di senapa, è umile, sente un grande bisogno di Dio, e nella sua pochezza si abbandona con piena fiducia in Lui. Quando la nostra fede non si affida alle proprie forze, ma a Dio, che può tutto, può compiere cose strabilianti. È capace di spostare, superare, montagne di difficoltà e di prove, poiché, in ogni circostanza, il credente conserva una incrollabile fiducia in Dio, che interverrà nel momento opportuno, nel tempo più favorevole per coloro che gli restano fedeli.

Il secondo modo: la nostra fede c'è, seppur minuscola, cresce genuina e schietta quando assumiamo l'*atteggiamento di disponibilità dei servi*, quando ci rimettiamo completamente alla volontà del Signore, senza calcoli o pretese; quando ci dedichiamo nella comunità al *servizio gli uni degli altri*, trovando già in questo la remunerazione, senza pensare a ricompense o a guadagni che ne possono derivare. Detto altrimenti, la nostra fede cresce allorché serviamo Dio, la comunità e il prossimo. La fede cresce vivendola, donandola, senza pretese di essere ringraziati, senza rivendicazioni. Ossia, sentendoci «servi inutili», umili, disposti a farci incessantemente dono e basta.

Il brano di Luca ci offre un ottimo contesto biblico e liturgico per ammettere tra i candidati al diaconato permanente due nostri fratelli: Danilo Toni, che è della parrocchia di Solarolo, e Gino Covizzi della parrocchia dei Cappuccini.

Tutti e due si dedicheranno al servizio delle parrocchie a cui appartengono, sebbene secondo modalità diverse, corrispondenti ad urgenze pastorali differenti. Come mai essi sono ammessi tra i candidati al diaconato permanente qui in cattedrale e non nelle loro parrocchie particolari? Perché con ciò si desidera indicare più concretamente che il loro futuro diaconato è associato al ministero del vescovo e saranno diaconi non solo a servizio della loro parrocchia ma anche della diocesi.

Cari candidati, da oggi in avanti, oltre a perfezionare il vostro cammino di formazione, coltiverete a fondo la vostra vocazione diaconale, avvalendovi soprattutto di quei mezzi che la comunità ecclesiale mette a vostra disposizione. In un futuro non lontano, avrete, fra l'altro, il compito di esortare e di istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quanti sono alla ricerca della fede, guidare le preghiere, amministrare il Battesimo, assistere e benedire il Matrimonio, portare il viatico ai moribondi, presiedere il rito delle Esequie. Crescete nella fede umile e servizievole, in aiuto dell'ordine sacerdotale, a servizio del popolo cristiano. In occasione di questa vostra ammissione sottolineo che, come già detto, sarete chiamati non solo a vivere una fede profonda, ma ad aiutare i vostri fratelli a renderla più salda con l'aiuto del Signore e con una diligente formazione. Educare i propri fratelli alla fede richiede una particolare attenzione e dedizione. Esige un'attenta formazione biblica, teologica, cristologica, ecclesiologica, pastorale, pedagogica, catechetica. C'è formazione e formazione, evidentemente. Per i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti. Chi si rivolge anche a professionisti, a docenti, insegnanti di religione, ad amministratori della cosa pubblica, a dirigenti, non può accontentarsi di una formazione generica, elementare. Occorre un *surplus* di impegno nello studio, nella conoscenza dei problemi odierni non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista morale,

religioso, culturale. Il che richiede di partecipare ai corsi attivati dagli Istituti di Scienze religiose o ai corsi di aggiornamento programmati dalla Diocesi. Aiutate, poi, i vostri parroci ad incoraggiare i giovani che hanno partecipato al Sinodo dei giovani a farsi promotori di una fede che cresce sul piano spirituale e culturale. La fede è veramente il punto fondamentale, qualificante, decisivo dell'appartenenza a Cristo e al suo popolo, della missionarietà e, in radice, della stessa *coscienza cristiana*. La fede, diceva san Giovanni Paolo II, offre *nuovo entusiasmo e forti motivazioni* alla missionarietà. Essa, peraltro, si rafforza, come già detto, «donandola». Chi non ha una fede convinta non la può accendere in altri. Si può affermare che la fede cristiana o è missionaria o non è affatto fede cristiana. Oggi, non può essere ignorata l'urgenza di mostrare la *ragionevolezza* del credo cristiano, non disgiunta, ovviamente, dall'*esperienza* di una fede vissuta. Non si può rinunciare a mostrarne l'intelligibilità e la comunicabilità. Lo esige la stessa fede, la quale necessita di una ragione che sia capace di veicolarla nello spirito umano, mettendo a disposizione tutte le sue energie, riconoscendo peraltro i suoi limiti intrinseci. Sant'Agostino, grande Padre della Chiesa, soleva ripetere che credere è null'altro che pensare assentendo. «Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede». «La fede se non è pensata è nulla».⁹⁹ Ed ancora: «Se si toglie l'assenso, si toglie la fede, perché senza assenso non si crede affatto».¹⁰⁰ In breve, venendo a completare gli spunti provenienti dal brano evangelico odierno, la fede cresce se ama e vede, se vede ed ama. Più conosce profondamente Gesù Cristo e la sua Chiesa più li ama. Più li ama e più è sospinta a conoscerli, in un cerchio in cui chi ama Cristo vede, e vedendo più in profondità Chi è, lo ama maggiormente.

Attiro, infine, la vostra attenzione sull'urgenza che nelle nostre parrocchie, specie in quelle che comprendono piccole comunità, ove un tempo esisteva un sacerdote residenziale, sorgano dei *Gruppi ministeriali* a servizio dell'evangelizzazione e della carità. Stiamo,

99 AGOSTINO, *De predestinatione sanctorum*, 2,5 [PL 44, 963]

100 ID., *De fide, spe et caritate*, 7 [CCL 64, 61].

infatti, convincendoci che affinché possa essere continuata la vita cristiana in paesini ove non risiede più il parroco, diventa necessaria l'istituzione dei suddetti Gruppi ministeriali, che comprendono catechisti, accoliti e lettori, persone dedite al servizio degli anziani e dei malati religiosi e religiose, ma anche diaconi, che facendo capo al parroco possano garantire l'evangelizzazione e l'educazione alla fede, il culto. Ebbene, stando nelle vostre comunità osservate, aguzzate la vista, per vedere se non sia arrivato il momento di pensare e di istituire tali Gruppi dei quali si parla nella *Lettera pastorale* che uscirà a giorni.

La Madonna delle Grazie, patrona della nostra Diocesi, vi accompagni nel vostro cammino. Lo Spirito del Signore vi fortifichi nella fede.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in occasione del pellegrinaggio dei cresimati

Roma, Basilica di San Giovanni Laterano, 8 ottobre 2019

Cari ragazzi, cari catechisti e genitori, cari parroci, durante questa santa Messa, celebrata in san Giovanni Laterano, la Chiesa cattedrale di Roma, la madre di tutte le Chiese di Roma e del mondo, si farà la tradizionale consegna del *simbolo degli Apostoli*. Esso contiene in forma più breve le principali verità di fede che recitiamo con il Credo della Santa Messa domenicale, il simbolo niceno-costantinopolitano, composto dopo i Concili di Nicea e di Costantinopoli.

Che cos'è il *Simbolo degli Apostoli*? È, come evoca il nome, una sintesi della fede degli Apostoli. È il primo Credo della Chiesa delle origini. È detto «Credo degli Apostoli», perché, secondo la tradizione di cui parla anche Rufino, ciascuno dei dodici apostoli, ispirati dallo Spirito Santo, il giorno di Pentecoste, avrebbe scritto uno dei dodici articoli di fede contenuti nel *Symbolum*.

È chiamato anche l'antico *Simbolo battesimale* della Chiesa di Roma, perché era recitato dai battezzandi. Accolto dalla Chiesa di Roma, ove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, fu da

essa costantemente conservato e tramandato nella sua originale purezza. La consegna a voi del simbolo degli Apostoli, qui a Roma, ha un significato del tutto particolare, cari cresimati. Vi è affidato perché, come la Chiesa delle origini, lo accogliate con stupore, con slancio ed entusiasmo, e perché nei prossimi anni delle scuole superiori non lo perdiате di vista, ma lo approfondiate. Come? Amando e conoscendo di più Gesù Cristo. Con quale scopo? Per conoscerLo e amarLo sempre di più. L'amore fa vedere e il vedere fa amare. Ricevere con fede il Simbolo, recitarlo attentamente, studiarlo, consente di entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, con il loro Amore, con tutta la Chiesa, che ce lo trasmette. Consente di entrare in sintonia e in connessione con Dio-Amore. Permette di *amare e vedere* le cose, le persone, i genitori, gli amici *come* li vede e li ama Lui. Il simbolo degli Apostoli diventa nutrimento per lo spirito, si fa vita di dono. Guardando a Colui che «fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi e il terzo giorno risuscitò da morte», come ci insegna il Simbolo, impariamo l'amore, diventiamo amore. Grazie al Credo apostolico, accolto e pregato, giungiamo a vivere Gesù Cristo, a vivere la sua Chiesa, nel seno della quale noi siamo e viviamo. Arrivando ai 18 anni potrete fare una professione di fede più convinta. Scegliere di seguire Gesù Cristo come suoi missionari coraggiosi. Dal profondo del vostro cuore, sentirete di *appartenere* a Lui in maniera indissolubile. GuardandoLo imparerete ad amare per davvero. Chi ama come Gesù, è bene ripeterlo, vede di più, e chi vede e conosce di più, ama sempre di più. Proverete gioia di essere suoi, di avere come madre la Chiesa. Ne andrete fieri, non arrossirete, nonostante i suoi difetti. Sarete più pronti a rinnovarla, a *costruirla*, come anche a costruire una società dove vivere il comandamento nuovo di Gesù.

Cosa vuol dire *vivere, amare* la Chiesa, *costruirla*? A chi possiamo guardare per capire meglio cosa significa tutto questo? Penso che faremmo bene guardare a san Francesco d'Assisi, festeggiato qualche giorno fa. Come racconta san Bonaventura, il poverello di Assisi fu visto in sogno da papa Innocenzo III mentre impediva il crollo di questa Chiesa, sorreggendola con una delle sue spalle. Cosa voleva dire il sogno del papa? Che san Francesco, con la sua scelta di vita

povera, con il suo esempio, con il suo slancio missionario – partì per convertire il sultano mussulmano -, con la fondazione di una famiglia religiosa numerosa, fatta di tante persone consacrate (pensiamo solo a santa Chiara, a sant'Antonio di Padova, a san Bonaventura e, più vicino a noi, a padre Kolbe, a Padre Pio), impedì la rovina morale e religiosa della Chiesa. Egli, ancora oggi ci indica come rinnovarla, come renderla più giovane e bella, per non farla cadere rovinosamente.

San Francesco impersonò colui che nel Libro del Siracide (Sir 50, 1. 3-7) è descritto come chi «nella sua vita riparò il tempio, e nei suoi giorni fortificò il santuario». Il Crocifisso, che Francesco pregò nella chiesetta diroccata di san Damiano, lo sollecitò in tal senso: «Va', Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina». Cari cresimati, accogliete anche voi le parole del Crocifisso rivolte al giovane Francesco. Esse, non solo sollecitano Francesco a riparare materialmente la chiesetta di san Damiano, pietra su pietra. Lo invitano a vedere nello stato rovinoso del piccolo edificio la situazione drammatica ed inquietante della Chiesa del suo tempo. Tra i fedeli dominava una fede superficiale, senza radici. Ossia una fede che non formava e non trasformava la vita. Il clero in generale, alto e basso, era poco zelante, più preoccupato del potere e del benessere materiale. L'amore per Gesù Cristo si era raffreddato. Tutto ciò procurava la distruzione interiore della Chiesa, dando adito anche ad eresie.

Il Crocifisso posto al centro della chiesetta di san Damiano chiamò, dunque, Francesco sia ad un lavoro manuale per riparare concretamente la chiesetta di san Damiano sia ad un lavoro spirituale, missionario, di testimonianza, per rinnovare la Chiesa stessa di Cristo.

Riflettiamo: nel sogno di Innocenzo III fu visto un religioso, piccolo e insignificante, che puntellava la Chiesa con le sue spalle affinché non cadesse. È interessante notare, sottolineò Benedetto XVI nell'udienza generale del 27 gennaio 2010, che non è il Papa a dare l'aiuto affinché la Chiesa non cada, bensì un piccolo religioso, che il Papa riconobbe in Francesco, allorché gli fece visita per chie-

dergli l'approvazione della Regola. E pensare che Innocenzo III era un Papa potente, di grande cultura teologica, come pure di grande potere politico. Ebbene, non è lui a rinnovare la Chiesa. Cosa vuol dire questo per noi, per voi cresimati? La Chiesa può essere riformata, costruita così come Gesù Cristo la desidera, anche da chi, come noi, è piccolo e insignificante, ossia non è una persona importante e non è molto conosciuta. Basta amare Lui, ascoltarlo, cominciando da giovani, come fece san Francesco. Basta scegliere la «parte buona» che è ascoltare la parola di Gesù, come fece Maria, senza trascurare peraltro di operare, come Marta (cf Lc 10, 38-42). Volete diventare credenti che si fanno carico della propria Chiesa, del suo futuro? Amate Gesù, tifate per Lui, vantatevi del suo amore, un amore certamente costoso, che importa crocifissioni, ma che riempie il cuore di gioia, di tanta amicizia fraterna, di voglia di fare nuove le cose e le persone.

Il Signore Gesù, che si fa cibo e bevanda in questa Eucaristia, san Francesco di Assisi vi e ci aiutino.

✠ Mario Toso, Vescovo

Verso un'economia sostenibile ed inclusiva: l'apporto di Benedetto XVI e Papa Francesco

Torino, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, 21 ottobre 2019

Oggi la democrazia è *posta fortemente in crisi* come democrazia sostanziale a motivo soprattutto del *mercatismo* imposto dal capitalismo globale e dalla sua radicalizzazione individualistica. Le seduzioni individualistiche ed utilitaristiche del modello neoliberista riducono l'ideale della *libertà per tutti a libertà per pochi*, approdando alla democrazia di un terzo, vale a dire di una parte circoscritta, la più abbiente, dei cittadini. Con conseguenze deleterie per la globalizzazione che finisce per ospitare quegli atteggiamenti *protezionistici* e *isolazionistici* che in questo momento, godono di grande popolarità a Londra come a Washington. Il capitalismo che ha arrecato indubbi vantaggi a quei popoli più poveri, che hanno saputo cogliere le

opportunità offerte dal mercato internazionale, diventando capitalismo finanziarizzato, con i suoi aspetti negativi, danneggia gravemente la vita sociale e la stessa economia produttiva, portando i sistemi democratici a mostrare la corda, stressandoli con un progressivo ridimensionamento dei diritti sociali ed economici dei cittadini, accrescendo le diseguaglianze anziché diminuirle. Se l'attuale sistema economico, finanziario e monetario, non verrà profondamente riformato avrà influssi devastanti sulla democrazia sostanziale perché le impedirà di realizzare la giustizia sociale.¹⁰¹ Senza giustizia sociale la democrazia si indebolisce, non riesce ad affrontare le diseguaglianze, non può realizzare la solidarietà e la inclusività, specie dei poveri. Se si vorrà trovare una via di uscita allo sfinimento di una democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa, solidale, inclusiva, ossia ad una democrazia di bassa intensità, bisognerà:

a) che siano superate le *dottrine economiche neoliberistiche* – basti pensare alle teorie della «ricaduta favorevole» o della «mano invisibile» incentrate sull'idea che la semplice crescita economica produce automaticamente equità ed inclusione, sostenibilità –, che ancora oggi conferiscono al mercato, all'economia e alla finanza un'autonomia quasi assoluta rispetto alla politica e al connesso bene comune. Le dottrine economiche neoliberistiche «esentano» la speculazione finanziaria dai controlli statali ed affermano che i mercati e la speculazione *produrrebbero automaticamente la ricchezza delle Nazioni*, ricchezza per tutti, con il funzionamento spontaneo delle loro regole. Papa Francesco polemizza non con tutti i neoliberisti, bensì con il neoliberismo più radicale, secondo cui il mercato è una *divinità imperscrutabile*, ove il libero mercato, lasciato a se stesso, ai suoi meccanismi tecnici, autoregolandosi, produce automaticamente maggiore equità ed inclusione sociale. Ma è risaputo che la crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga. Richiede decisioni,

101 Su questo si veda: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario* (=OEPQ), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

programmi, meccanismi e processi specificatamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo (cf *Evangelii Gaudium* n. 204).¹⁰² Ma, soprattutto, domanda che l'economia politica superi il limite culturale che la struttura e condiziona negativamente. In questione non sono tanto le capacità di calcolo matematico che il modello economico corrente esalta, bensì le *premesse antropologiche* su cui il modello si fonda. L'immagine dell'*homo oeconomicus* interessato unicamente al profitto non è più accettabile, perché poco realistica. L'imprenditore e il lavoratore non si muovono solo sulla base di interessi meramente economici. E l'idea di un conflitto tra economia, risorse umane, territorio conduce a risultati catastrofici. I primi a capirlo sono gli stessi imprenditori, che hanno già pagato le conseguenze dell'implosione di un modello economico troppo curvato sull'efficienza mercatista. Lo stesso Luigi Einaudi, nell'immediato dopoguerra del secolo scorso, incoraggiava il sistema bancario ad interessarsi dello sviluppo del territorio prima dei profitti dei banchieri. Se la Chiesa condanna le storture di un'economia globalizzata, non va, però, contro il capitalismo, l'economia di mercato, le Borse, il profitto, la concorrenza, la speculazione in sé. Domanda piuttosto che siano tutelati, promossi e *posti al servizio dell'uomo* e di tutti i popoli.¹⁰³ Richiede, inoltre, che sia regolata alla luce del bene comune globale e da una visione personalista e trascendente dei soggetti economici. La Chiesa ha indicato nella CIV di Benedetto XVI, della quale ricorre il decimo anniversario della promulgazione, la prospettiva di un'economia di mercato funzionale al *bene comune* nazionale e mondiale, popolata, da un'imprenditorialità *plurivalente* (imprese *profit*, finalizzate al profitto; imprese *non profit*, non finalizzate al profitto; e un'area intermedia tra queste), coadiuvata da *leggi giuste*, da un'attività *redistributiva* da parte della politica, da un'e-

102 Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana 2013.

103 Cf BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, (= CIV), n. 65.

conomia animata in tutte le sue fasi dalla *giustizia* (cf CIV n. 37), dai principi della *fraternità* e della *gratuità*, dalla *logica del dono*, che diffondono e alimentano la solidarietà e la responsabilità sociale nei confronti delle persone, del bene comune e dell'ambiente, sollecitando una forma di profonda *democrazia economica* (cf CIV 39). Detto altrimenti, la Chiesa indica come capace di superare modelli anarco-liberistici e stato-centrici, un'economia strutturata, come già accennato, da *un'antropologia relazionale*, solidale, retta dal principio della reciprocità, ossia un'economia *a stampo trinitario*, conforme ad una metafisica della relazione (cf CIV n. 53). Bisogna che la solidarietà giochi un ruolo da protagonista *dentro* l'economia, *non solo accanto* ad essa mediante la beneficenza, la filantropia, l'elemosina. Potrebbe sembrare che l'enciclica di Benedetto XVI sia preda di in una visione astratta ed utopistica dell'economia. Invece, indica *esperienze concrete* in cui la reciprocità e il principio di fraternità strutturano l'economia. Cita l'economia *non profit*, l'economia di comunione, la cooperazione di consumo, le cooperative, le banche di credito cooperativo, il microcredito, la finanza etica. A dimostrazione che è possibile un'economia imperniata su una visione antropologica relazionale, a differenza di una visione dominata dall'individualismo e dall'utilitarismo, dalla massimizzazione dei profitti e basta. Detto altrimenti, ad uno sviluppo integrale, maggiormente inclinato a sconfiggere la povertà, è ministeriale una visione di persona che trova ispirazione ed orientamento nella rivelazione cristiana (cf ib.);

b) sarà necessaria una *riforma etica dell'economia e della finanza*, per poter usufruire di quel *bene pubblico* che sono i mercati *liberi, stabili, trasparenti, «democratici»*, non oligarchici, bensì *funzionali* alle imprese, ai lavoratori, alle famiglie, alle comunità locali, al bene comune, all'ecologia integrale. Come si potrà avere una nuova morale economica e finanziaria? Purtroppo oggi l'economia e la democrazia sono ancora influenzate negativamente mediante la costituzione di monopoli e di oligarchie che si sono formati talvolta anche con la complicità della stessa politica, come è

stato per il caso della finanza. Questa, ha gradualmente partorito un'autocrazia, a motivo dell'*abolizione* del Glass-Steagall Act nel 1999 (prima negli USA, poi, negli anni successivi, in Europa e nel resto del mondo), basato sul principio di *separazione della banca produttiva dalla banca speculativa*. Togliendo la separazione le banche hanno unito in sé l'attività produttiva e l'attività speculativa, giungendo ad utilizzare i risparmi raccolti - prima utilizzabili solo per finanziare l'attività produttiva - in operazioni speculative, mettendoli in serio pericolo. Si aggiunga che all'autonomizzazione del sistema finanziario e allo sviluppo vertiginoso della massa finanziaria, con un'intossicazione a largo raggio del mercato, creando difficoltà sistemiche, ha contribuito pure il cambio di finalità dei contratti cosiddetti «derivati», originariamente di natura assicurativa, in contratti con finalità speculativa. La finanza è divenuta una superpotenza, che non ha confini, non ha regole, non conosce diritti diversi dai suoi, sostiene e sovvenziona in tutte le sedi il suo totalitario «pensiero» mercatista. La sua «cultura» dominante, improntata al neoindividualismo libertario, è soggiogata da una visione antropologica di autosufficienza: l'uomo è convinto ad essere il solo autore di se stesso (cf CIV n. 34). Non è soggetta a corti di giustizia, tende ad influenzare e a tenere sotto controllo le democrazie, rendendole funzionali al suo sistema, indebolendole, come già detto, sempre di più sul piano sociale e della sovranità democratica. Facendo credere, fra l'altro, che il prodotto interno lordo non si fa con l'impresa e con il lavoro, ma con la speculazione. La finanza autocratica comanda su tutti: sugli Stati, sui popoli, sui governi, determinando talora il loro ordine del giorno.

Ovviamente, mercati liberi, stabili, trasparenti, democratici, a servizio dell'ecologia integrale e del bene comune, come anche una nuova morale economica e finanziaria non nascono magicamente.

Essi sono frutto: 1) di un'adequata visione dell'uomo, ossia di un'antropologia relazionale, razionale, comunionale e trascendente; 2) del rigetto della tesi secondo cui la sfera dell'economia va tenuta

separata sia dalla sfera dell'etica sia da quella della politica:¹⁰⁴ come ha affermato Benedetto XVI, «la sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente»;¹⁰⁵ 3) del riferimento al grande principio morale dello *sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo*, ben presente sia nella CIV sia nella *Laudato si'*;¹⁰⁶ 4) della riscoperta del *primato della politica* rispetto all'economia e alla finanza.

104 Si tratta di superare definitivamente la cosiddetta tesi del NOMA (*Non Overlapping Magisteria*), formulata in economia nel 1829 da Richard Whateley, cattedratico all'Università di Oxford e vescovo della Chiesa anglicana. Nella dottrina sociale della Chiesa ciò è stato sollecitato dai tempi della crisi economica provocata dal crollo della Borsa di New York (1929), nel secolo scorso: tra ordine economico e ordine morale, secondo l'enciclica *Quadragesimo anno* del 1931 (= QA, n. 42), non esiste estraneità; tra di essi c'è connessione sebbene siano ordini distinti; l'etica riguarda l'economia perché questa è attività umana e come ogni attività umana è retta dalla legge morale.

105 BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 36.

106 Un tale primo principio morale universale consente di valutare la *qualità umana ed etica* dell'attuale sistema economico-finanziario, nei suoi agenti singoli e collettivi, negli intenti, nei mezzi, nelle istituzioni, negli effetti e nelle esternalità. In particolare, un tale principio primo permette di offrire una valutazione etica della finanza, delle azioni degli agenti, dell'uso degli strumenti finanziari, delle conseguenze con riferimento alla *dignità* delle persone e dei popoli, al *bene comune*, all'*ecologia integrale*. Dalla considerazione del suddetto primo principio, relativamente alla realtà della economia e della finanza, derivano *orientamenti etici*, ad esempio: 1) per il *benessere*: esso non si riduce al solo parametro economico, ma include altri parametri, quali ad esempio la sicurezza, la salute, la crescita del «capitale umano», la *qualità* della vita sociale e del lavoro, la salvaguardia dell'ambiente; 2) per la *libertà economica*: se intesa in modo assoluto, staccata dalla verità e dal bene, genera centri di supremazia ed inclina verso forme di oligarchia finanziaria che nuociono alla stessa efficienza del sistema economico; 3) per gli *agenti economici e politici*: la loro alleanza è fondamentale per garantire che l'uso dei *network* economico-finanziari, che agiscono sul piano nazionale e sovranazionale, sia a servizio del bene comune, dell'*ecologia integrale*. Secondo l'insegnamento sociale dei pontefici, l'etica non ha una funzione semplicemente regolativa degli eccessi e delle ricadute negative dell'economia sulle persone, sui popoli e sull'ambiente. Ha un particolare ruolo *costitutivo e qualificante*. L'economia sganciata dall'etica si snatura. Diviene «diseconomia», come ebbe a scrivere don Luigi Sturzo, uno dei più grandi pensatori politici del secolo scorso. Più recentemente, nella CIV Benedetto XVI ha chiaramente ribadito questo concetto: «L'economia, infatti, ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona». Per conseguenza, «occorre adoperarsi – aggiunge poco dopo – non solamente perché nascano settori o segmenti «etici» dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura» (CIV n. 45).

Nell'esortazione *EG* e nell'enciclica *LS*,¹⁰⁷ papa Francesco in vista di uno sviluppo integrale, sociale, sostenibile, inclusivo, auspica il *recupero del primato della politica* sull'economia e sulla finanza. La politica ritornerà ad avere il suo legittimo primato, solo se saprà ricentrarsi sul bene comune, a partire da un'antropologia non individualista ed utilitarista, bensì relazionale, solidale. È la coscienza del bene comune che dei «molti» fa un *popolo*, unendoli in vista di un obiettivo condiviso. È la ricerca del bene comune, e non già la sottomissione prona alla speculazione senza regole, allo schema assolutizzato della rendita, che può restituire alla politica la sua altissima dignità e «sovranità». Lo schema della rendita, di cui parla il pontefice, non lascia spazio per pensare al *lavoro* come *bene fondamentale per tutti*. Così, «all'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano» (LS n. 190). Per la Dottrina sociale della Chiesa, ed anche per papa Francesco, il recupero dell'agire politico al servizio del bene comune è ultimamente favorito dall'incontro con Gesù Cristo, il quale, propiziando la nascita di un nuovo umanesimo, consente la rigerarchizzazione delle varie attività umane. Senza una nuova evangelizzazione non assisteremo mai a cambiamenti significativi, poiché il primato della finanza sulla politica perdurerà con i suoi effetti devastanti per la società, per i più poveri e per l'ambiente. Ecco come appare la situazione attuale agli occhi del pontefice: «Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura» (LS n. 189).

c) l'instaurazione di un'*economia sostenibile, inclusiva* – precondizione di una democrazia altrettanto inclusiva, non potendo con-

107 Cf FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, nn. 147-149 [=LS]).

cretizzarsi una democrazia politica senza una «democrazia economica» –, mediante l'irrobustimento di *un'economia di mercato* funzionale al *bene comune* nazionale e mondiale. L'aspra critica di papa Francesco nei riguardi di «un'economia dell'esclusione e dell'inequità», un'economia che «uccide» (EG n. 53), mira a sollevare una *questione morale* e non a porre mano direttamente ad una riforma dell'attuale sistema finanziario dal punto di vista strutturale e tecnico. Non è compito specifico della Chiesa elaborare riforme che competono alla politica e allo stesso mondo economico. E tuttavia, la Chiesa, sulla base della sua competenza religiosa e morale prospetta orientamenti etici in vista dell'umanizzazione del sistema monetario e finanziario.

L'intento del papa Benedetto XVI è volto a portare il messaggio etico del Vangelo nel cuore del capitalismo finanziario contemporaneo, la cui impostazione, specie in questi ultimi tempi, sembra prescindere dalle persone, dalle famiglie, dalle imprese, dalle amministrazioni locali, dalla salvaguardia dell'ambiente, preoccupandosi principalmente del profitto a brevissimo termine. E «quando al centro del sistema – afferma papa Francesco in un'intervista – non c'è più l'uomo ma il denaro, uomini e donne non sono più persone, ma strumenti di una logica “dello scarto” che genera profondi squilibri».¹⁰⁸

L'immediatezza di queste affermazioni *stigmatizza* la *separazione* che spesso si viene a determinare *tra economia ed etica*, così deleteria per tutte le espressioni dell'attività umana oltre che per l'ambiente. Il problema sollevato non è marginale per ciò che oggi si suole chiamare «sviluppo sostenibile», e nemmeno per una riflessione scientifica sul ruolo dell'economia. Conduce, infatti, al nocciolo dell'odierna crisi economica e finanziaria, che, con un effetto domino, ha generato fallimenti, diseguaglianze, nuove povertà e provocato anche suicidi. Trattandosi di una crisi essenzialmente etica, collegata a ri-

108 A. TORNIELLI-G. GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide. Con un'intervista esclusiva su capitalismo e giustizia sociale*, Piemme, Milano 2015, p. 206.

duzionismi sociali e antropologici, non può non attirare l'attenzione delle istituzioni culturali, delle associazioni e dei movimenti cattolici o di ispirazione cristiana.

Secondo papa Benedetto XVI e papa Francesco, oggi è doveroso porre a tema la questione, nonché la possibilità, di un'*economia sostenibile e dell'inclusione*, a partire dal recupero delle sue radici umane e dal superamento di almeno *tre* riduzionismi. Il primo vede l'uomo come un agente economico mosso soprattutto dall'egoismo, che è una forma degradata di razionalità rispetto alla cooperazione, che per realizzarsi deve essere sostenuta da virtù personali e sociali. Il secondo concepisce i soggetti dell'attività economica – imprese private e pubbliche – come semplici entità indirizzate a produrre beni e servizi o a massimizzare il profitto dei detentori dei capitali, senza tener conto della *responsabilità sociale* dell'impatto sul territorio, sull'ambiente e delle conseguenze per le generazioni future. Il terzo si riferisce al concetto di «ricchezza delle nazioni», che viene spesso appiattito su beni e servizi prodotti su un territorio in una determinata unità di tempo, tralasciando di considerare in maniera adeguata i beni sociali, culturali e spirituali di un popolo.

d) La crescita della *responsabilità sociale* delle imprese e degli imprenditori.¹⁰⁹ Un ruolo particolare oggi spetta agli *imprenditori*,

109 «Uno dei rischi maggiori è senz'altro – scrive non a caso Benedetto XVI – che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale. Sempre meno le imprese, grazie alla crescita di dimensione ed al bisogno di sempre maggiori capitali, fanno capo a un imprenditore stabile che si senta responsabile a lungo termine, e non solo a breve, della vita e dei risultati della sua impresa, e sempre meno dipendono da un unico territorio. Inoltre la cosiddetta delocalizzazione dell'attività produttiva può attenuare nell'imprenditore il senso di responsabilità nei confronti di portatori di interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori, l'ambiente naturale e la più ampia società circostante, a vantaggio degli azionisti, che non sono legati a uno spazio specifico e godono quindi di una straordinaria mobilità. Il mercato internazionale dei capitali, infatti, offre oggi una grande libertà di azione. È però anche vero che si sta dilatando la consapevolezza circa la necessità di una più ampia "responsabilità sociale" dell'impresa. Anche se le impostazioni etiche che guidano oggi il dibattito sulla responsabilità sociale dell'impresa non sono tutte accettabili secondo la prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, è un fatto che si va sempre più diffondendo il convincimento in base al quale la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve

spesso penalizzati dalle politiche, da un sistema finanziario più attento alle transazioni e alla loro redditività anziché agli investimenti a lungo termine nel territorio e nelle imprese. L'*imprenditore* è una figura fondamentale di ogni buona economia, specie di un'economia a servizio dell'uomo, della società, dell'ambiente. Non c'è buona economia senza buoni imprenditori, senza la loro capacità di creare lavoro, prodotti, senza la loro responsabilità sociale rispetto ad un'economia sostenibile ed inclusiva. Il vero imprenditore conosce i suoi lavoratori, perché lavora accanto a loro, lavora con loro. Se l'imprenditore non ha esperienza della dignità del lavoro, non sarà un buon imprenditore. Condivide le fatiche dei lavoratori, le gioie del lavoro, di risolvere insieme i problemi, di creare qualcosa di nuovo. Se e quando deve licenziare qualcuno è sempre una scelta dolorosa e non lo farebbe, se potesse. Nessun buon imprenditore ama licenziare la sua gente. Chi pensa di risolvere il problema della sua impresa licenziando la gente, non è un buon imprenditore, è un commerciante.

Una malattia dell'economia è la progressiva trasformazione degli imprenditori in *speculatori* per sé.¹¹⁰ L'imprenditore non va assolutamente confuso con lo speculatore: sono due tipi diversi. Lo speculatore è una figura simile a quella che Gesù nel Vangelo chiama "mercenario", per contrapporlo al Buon Pastore. Lo speculatore non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto. Usa azienda e lavoratori per fare profitto a breve termine (cf CIV n. 40). Licenziare, chiudere, spostare l'azienda non gli crea alcun problema, perché lo speculatore usa, strumentalizza, "mangia" persone e mezzi per i suoi obiettivi di profitto. Quando l'eco-

anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento. Negli ultimi anni si è notata la crescita di una classe cosmopolita di manager, che spesso rispondono solo alle indicazioni degli azionisti di riferimento costituiti in genere da fondi anonimi che stabiliscono di fatto i loro compensi. Anche oggi tuttavia vi sono molti manager che con analisi lungimirante si rendono sempre più conto dei profondi legami che la loro impresa ha con il territorio, o con i territori, in cui opera» (CIV n. 40).

110 Su questo si veda: FRANCESCO, *Discorso nello stabilimento Ilva (Genova, 27 maggio 2017)*.

nomia è abitata invece da buoni imprenditori, le imprese sono amiche della gente e anche dei poveri. Quando tutto passa nelle mani degli speculatori, tutto si rovina. Con lo speculatore, l'economia perde volto e perde i volti. Diventa un'economia senza volti. Un'economia astratta. Dietro le decisioni dello speculatore non ci sono persone e quindi non si vedono le persone da licenziare e da tagliare. Quando l'economia perde contatto con i volti delle persone concrete, diventa un'economia senza volto e quindi un'economia spietata. Bisogna temere gli speculatori, non gli imprenditori bravi! Ma paradossalmente, qualche volta il sistema politico sembra incoraggiare chi specula sul lavoro e non chi investe e crede nel lavoro. Perché? Perché crea burocrazia e controlli partendo dall'ipotesi che gli attori dell'economia siano speculatori, e così chi non lo è rimane svantaggiato e chi lo è riesce a trovare i mezzi per eludere i controlli e raggiungere i suoi obiettivi. Si sa che regolamenti e leggi pensati per i disonesti finiscono per penalizzare gli onesti. E oggi ci sono tanti veri imprenditori, imprenditori onesti che amano i loro lavoratori, che amano l'impresa, che lavorano accanto a loro per portare avanti l'impresa, e questi sono i più svantaggiati da queste politiche che favoriscono gli speculatori. Ma gli imprenditori onesti e virtuosi vanno avanti, alla fine, nonostante tutto. Mi piace citare a questo proposito una bella frase di Luigi Einaudi, economista e presidente della Repubblica Italiana. Scriveva: «Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con gli altri impegni». Vivono la mistica dell'amore.

e) È *pregiudiziale la riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dell'architettura economica e finanziaria internazionale*. Un aspetto da non dimenticare è la dimensione internazionale dell'economia e della finanza. Anche questa va curata. La CIV in proposito raccomanda una *governance globale* di tipo sussidiario e poliarchico, opponendosi all'idea di un Super Stato, ossia un'autorità politica mondiale costituita in un superpotere assoluto. La CIV, in vista del governo dell'economia mondiale, sollecita a guardare nella direzione di Nazioni Unite che si dotano di una Seconda Assemblea, accanto a quella delle Nazioni, un'assemblea ove siano rappresentati i corpi intermedi. Si tratterebbe di un Consiglio economico e sociale che abbia poteri sanzionatori simili a quelli del Consiglio di sicurezza, per colpire chi specula sul grano, sul petrolio, sull'acqua, sull'ambiente, per regolare i flussi migratori (cf CIV n. 67).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'ordinazione diaconale di Marco Donati

Faenza, Basilica cattedrale, 26 ottobre 2019

Cari fratelli e sorelle, è questo un momento in cui Dio onnipotente, come abbiamo pregato, accresce in noi, singoli e comunità, fede, speranza e carità. Contempliamo e riflettiamo sull'origine della salvezza che ci è donata. Consideriamo la nostra chiamata e la molteplice partecipazione al sacerdozio del Signore Gesù.

Caro Marco, chiamato all'ordine del diaconato, sarai di aiuto al vescovo e al suo presbiterio nel ministero della *parola*, dell'*altare* e della *carità*, mettendoti al servizio di tutti i fratelli, specie dei più poveri. In particolare, annunzierai il Vangelo, distribuirai il sacramento del Corpo e Sangue del Signore. Esorterai e istruirai, per conseguenza, nella dottrina di Cristo, anche quanti sono alla ricerca della fede. Guiderai le preghiere, amministrerai il Battesimo, assisterai e benedirai il Matrimonio, porterai il viatico ai moribondi, presiederai il rito delle Esequie.

Quali gli *atteggiamenti* richiesti per il tuo prezioso ministero? Anzitutto, la *dedizione totale*, quale discepolo di Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e darsi tutto. In secondo luogo, *prontezza* nel compiere la volontà di Dio. In terzo luogo, *gioia* e *generosità* nel dono di te stesso, mediante il celibato e un cuore indiviso. Tutta la tua vita dev'essere fondata e radicata nella *fede*, ossia nell'incontro e nell'esperienza di Cristo, accolto, amato, celebrato, testimoniato. Cosa potrà custodire la tua fede? Una coscienza *pura*, ossia sempre alla ricerca della verità. Chi è scelto per il dono pieno di sé, al servizio del Signore nella Chiesa e nel mondo, non può che sentirsi *povero*, *peccatore*, sempre sproporzionato, bisognoso dell'amore risanante e liberante del Padre. Non può sentirsi chissà chi, una persona piena di sé, che fa sfoggio dei suoi meriti e non si umilia. La preghiera di colui che è inviato nella vigna è come quella del pubblicano. Non è lunga e sbrodolata come quella del fariseo. È molto breve: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (Lc 18, 9-14). Niente di più. Caro Marco, agisci sempre da persona umile. Non vantarti di quello che fai. Sii mendicante della misericordia del Signore. Solo così, potrai al termine del viaggio della tua vita, affermare come san Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2 Tm. 4, 6-8).

Vieni ordinato diacono in un momento importante della storia della nostra diocesi di Faenza-Modigliana. E precisamente nella *fase attuativa* del *Sinodo dei giovani*. Come tuo vescovo, in questa particolare fase storica, oso domandarti, di aiutarmi, di aiutare ugualmente il presbiterio, ad accompagnare soprattutto i giovani sinodali perché non abbiano paura nel formarsi, attraverso esperienze di bene e lo studio teologico, nella fede e nell'appartenenza a Cristo. Senza una fede ben radicata e formata, dal punto di vista affettivo, intellettuale e culturale, c'è il rischio di non riuscire ad aiutare la propria Chiesa ad annunciare coraggiosamente il Vangelo, in un «oggi» caratterizzato da politeismo e dal non-senso. Si corre il rischio di vanificare il Sinodo, di balbettare appena, se mai si riesce, le ragioni della propria speranza. Chi non ha una fede salda difficilmente trova nuovo entusiasmo e forti motivazioni per la missionarietà. Non si

può pensare di essere missionari nei confronti dei giovani lontani dalla Chiesa, se la propria fede è poca cosa, semispena.

Testimoniare la verità di Cristo, senza possedere una coscienza *pura*, ossia liberata dal male, in grado di riconoscere, di fronte ai grandi problemi morali e religiosi, una verità, *la* verità è un'impresa improba. Una coscienza che non coltiva la verità, difficilmente si apre e si consegna a Gesù Cristo, somma Verità, fonte di libertà. Difficilmente la può consegnare agli altri. Recentemente è stato canonizzato il cardinale John Henry Newman. Egli ci ha insegnato che quel «noi», che è la Chiesa, non ha come obiettivo l'eliminazione della coscienza libera, bensì quello di custodirla, di proteggerla e di farla fiorire, aiutando ogni persona a riconoscere nel proprio intimo la voce di Dio, il suo Verbo fatto carne. Nella coscienza di ogni persona, infatti, è seminato l'anelito all'incontro con Cristo, Amore pieno di verità. Cristo, Via, Verità e Vita è atteso da ogni coscienza. La Chiesa sorge con la missione di diventare Madre delle coscienze, affinché possano incontrare Chi può farle confluire nell'oceano infinito della Verità, che è Dio-Trinità.

Caro Marco, aiuta i credenti a scoprire la voce divina che si trova nel loro cuore. Una tale voce li aiuterà a smarcarsi da ogni totalitarismo, da ogni idolo, e a trovare un varco per giungere nella comunità cristiana che conserva ultimamente quel Senso che è ricercato dal profondo di ogni coscienza. Se la sollecitudine pastorale ti creano insuccessi, cali di popolarità, pensa alla tensione d'amore che vive Cristo sulla croce. Ti porterà luce, desiderio di essere uno col Figlio crocifisso, missionario del Padre, in un mondo assetato di sapienza e di amore. Se vorrai vivere *per* i tuoi fratelli e sorelle, immedesimati, sempre di più, in Colui che ha dato la vita per tutti, e dei molti ha formato una sola famiglia di figli, per Dio. Con la tua dedizione entusiasta al Signore, insegna a non vivere un cristianesimo sbiadito ed incolore, senza spessore. Cresci con la preghiera nella comunione con il Signore Gesù, per essere completamente suo, per sempre. È bello far parte di un popolo di credenti che, compatti, si dissetano al calice della Salvezza e si nutrono col pane della Vita, mentre cammi-

nano, spediti e bramosi, verso la Luce. Essa tutto illumina, colma di senso le fatiche pastorali, le croci delle incomprensioni, le attese dei germogli e dei frutti copiosi.

Caro Marco, cari genitori e parenti di Marco, cari giovani e fedeli, il Signore ci visita sempre con i suoi doni. Noi, sua Chiesa, accogliamo, serviamo, lodiamo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Aspetti teologici e pastorali della *Laudato Si'*

Rovigo, Accademia dei Concordi, 31 ottobre 2019

Premessa

La lettera enciclica *Laudato si'* (= LS) è un documento di natura teologico-pastorale,¹¹¹ come si conviene alla competenza religiosa e morale della Chiesa, che nel caso considerato ha al centro la questione sociale dell'ecologia. Proprio in linea con la natura dell'enciclica sociale di papa Francesco ne consideriamo dapprima la dimensione teologica e, congiuntamente, la dimensione pastorale.

111 FRANCESCO, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015. Tra i commenti apparsi segnaliamo: S. MORANDINI, *Laudato si'. Un'enciclica per la terra*, Cittadella Editrice, Assisi 2015; AA.Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015; AA. VV., *Cura della casa comune. Introduzione a Laudato si' e sfide e prospettive per la sostenibilità*, a cura di J. I. Kureethadam, LAS, Roma 2015; A SPADARO, *Laudato si'. Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco*, in «La Civiltà cattolica», (11 luglio 2015), 3961, pp. 3-22; AA.Vv., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, AVE, Roma 2015; E. CASTELLUCCI, *La tela sfregiata. La responsabilità nell'uomo del creato*, Cittadella Editrice, Assisi 2019; AA.Vv., *Ecologia e giustizia sociale nel solco dell'enciclica Laudato si'*, in «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione», anno XXIII, supplemento al n. 45 (2019), pp. 9-190. Possono tornare utili, in vista dell'educazione ad una cittadinanza ecologica attiva e responsabile, raccomandata dall'enciclica, alcune pubblicazioni agili e di facile lettura come: A. SELLA, *Come cambiare il mondo con i nuovi stili di vita*, a cura di Daniela Scherrer, EMI, Bologna 2013; M. BOSCHINI, *Nessuno lo farà al posto tuo. Piccolo ideario di resistenza quotidiana*, EMI, Bologna 2013; M. BOSCHINI, *I rifiuti? Non esistono!*, EMI, Bologna 2014.

Questa distinzione, che non implica affatto separazione tra le dimensioni evidenziate, è solo per comodità di esposizione.

1. *La dimensione teologica della «Laudato sì»*

La dimensione teologica della LS si articola concretamente nella presentazione di un «vangelo della creazione» e di un «vangelo della redenzione» (o «vangelo della nuova creazione») relativamente alla questione dell'ecologia. Mentre il «vangelo della creazione» è raccolto specialmente nel capitolo secondo della LS, ciò che possiamo analogamente chiamare «vangelo della redenzione» lo troviamo solo in parte sussunto nel capitolo secondo (cf LS nn- 96-99), ma soprattutto nel capitolo sesto, ove vengono presentate le linee fondamentali di una *conversione* e di una *spiritualità* ecologiche, come anche gli aspetti liturgici e sacramentali che celebrano l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo dentro e oltre la creazione.

Perché nella considerazione della complessità della questione sociale dell'ecologia papa Francesco inserisce lo sguardo teologico, offerto dalle prospettive della creazione e della redenzione? Perché un approccio ecologico realistico non può ridursi solo ad un approccio sociologico, economico, ambientale (che spesso si traduce in approccio meramente ambientalista), climatico, relativo agli ecosistemi, alle specie animali e vegetali, ai temi dell'acqua, del cibo, delle migrazioni. Occorre considerare l'interdipendenza tra ecologia ambientale ed ecologia umana, gli aspetti antropologici, etici, culturali e religiosi della questione ecologica. Papa Francesco con la sua enciclica intende sopperire alla carenza di categorie culturali adeguate per leggere ed interpretare una questione estremamente complessa in maniera sistemica, globale. Oltre ad essere carenti di *leadership*, si è deficitari sul piano antropologico, culturale, religioso, politico e pedagogico. Ai fini della soluzione della crisi ecologica e della compaginazione di un'*ecologia integrale* (che considera l'ecologia ambientale in stretta connessione con l'ecologia umana), secondo papa Francesco, è fondamentale l'apporto delle *convinzioni di fede*, ossia di uno *sguardo*

teologico. L'ampia prospettiva delle *convinzioni di fede* integra quelle offerte da altri saperi. Consente un approccio più completo alla complessità della crisi ecologica con una conoscenza più esaustiva delle sue *cause* e delle terapie necessarie. Nessuna forma di saggezza può essere trascurata. Le soluzioni non possono derivare da un unico sapere, da un solo modello interpretativo e trasformativo della realtà.

2. Il «vangelo della creazione»

Proprio per questo, papa Francesco, nel capitolo secondo, raccoglie alcuni nuclei essenziali della sapienza biblica, tratti dai racconti della creazione e dalla tradizione giudeo-cristiana. Tali nuclei costituiscono punti imprescindibili di riferimento per il *discernimento* sulla questione ecologica:

j) la natura è un pre-dato: ci precede e ci è *donata* da Dio come ambiente di vita. La natura non è una nostra proprietà assoluta. Essa porta inscritta in sé una «grammatica», che l'uomo deve saper leggere senza stravolgerla, per apprendere l'uso corretto delle risorse nel suo compito di sviluppo della creazione;

k) tutto il creato, e così la terra, appartiene a Dio (Dt 10,14). È stato affidato all'umanità, non in proprietà esclusiva, bensì come realtà *destinata* alle generazioni di ogni tempo. Il creato e l'ambiente sono un prestito che ognuno di noi riceve e deve conservare al meglio, per poi consegnarlo agli uomini a venire. Infatti, nella creazione e nella terra è inscritta una *destinazione universale*, che costituisce la «regola d'oro» da rispettare nell'uso dei beni;¹¹² dal fatto di essere creati ad immagine di Dio e dal mandato di dominare la Terra non si può dedurre uno sfruttamento selvaggio di essa, come anche la facoltà di asservire in maniera indiscriminata le creature;¹¹³

l) ogni comunità può prendere dalla bontà della Terra, com-

112 Cf LS n. 93.

113 Cf LS n. 67.

presi gli Oceani, i Mari, i Laghi, ciò di cui ha bisogno (carbone, petrolio, gas, minerali, risorse ittiche),¹¹⁴ ma ha anche il dovere di tutelarli e di garantire la continuità della loro fertilità per le generazioni future, dando concretezza alla destinazione universale dei beni;

m) la *libertà* dell'essere umano non è senza limiti o indifferente nei confronti del bene, del vero e di Dio: essa è *per* la verità, *per* il dono, *per* il bene comune e *per* Dio;

n) essendo stati creati dallo stesso Padre, noi, esseri dell'universo, siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comune-unione. Tutto è in relazione. È per questo che la desertificazione del suolo, ad esempio, colpisce come una malattia ciascun uomo. Come anche la distruzione selvaggia di quei polmoni del pianeta, colmi di biodiversità, che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, finisce per danneggiare l'ecosistema mondiale;¹¹⁵

o) il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, già raggiunta da Cristo risorto, fulcro del compimento universale, come spiegherà meglio il vangelo della seconda creazione. Noi non costituiamo lo scopo finale delle altre creature. Ognuna di esse ha un valore proprio nel loro esodo verso Dio;

p) all'interno dell'universo materiale, la persona rappresenta una novità qualitativa, un soggetto che non può mai essere ridotto ad «oggetto», perché titolare di una dignità superiore rispetto a tutte le altre creature terrene, in quanto essere libero e responsabile;

q) non può essere autentico un sentimento di intima unione, di fraternità con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo non c'è tenerezza e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico degli animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alle migrazioni, alla tratta delle persone, alla vita dei più deboli

114 Nella LS si auspica un graduale passaggio dai combustibili fossili, molto inquinanti, alle energie rinnovabili, il cui sviluppo va sempre più incrementato (cf LS n. 165).

115 Cf LS n. 38.

ed indifesi, come nel caso dell'aborto. Ciò mette a rischio il senso della lotta per la conservazione dell'ambiente.¹¹⁶

Merita che ci si fermi qui per alcune considerazioni. La prima: i contenuti di fede, così come li espone il pontefice, oltre ad aiutare a leggere in maniera corretta i testi biblici,¹¹⁷ e ad offrire uno sguardo più ampio sulla realtà, rispetto a quello della tecnoscienza, propongono una precisa *ermeneutica* del rapporto tra Dio, il creato e la persona. Aiutano a leggerlo e ad interpretarlo, muovendo dall'esperienza del «ricevere», dell'accogliere, del condividere, in un approccio non aprioristico o idealista. Indicano come fondamentale ciò che papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium* (=EG), chiama *criterio di realtà*.¹¹⁸ La realtà è sempre superiore alle idee, ai concetti, alle costruzioni teoriche, ai nominalismi. La prospettiva teologica delle convinzioni di fede, in concreto, aiuta a risvegliare una conoscenza di tipo «realista», che non dà adito a divagazioni astratte, bensì immette in un'esperienza gnoseologica aperta al *fondamento*, la quale va oltre la semplice fenomenologia e si apre al *metafisico* e all'*etico*. Senza un'ermeneutica che consente di accedere alla dimensione metafisica ed etica della realtà non si dispone di quella *sintesi culturale* che è imprescindibile per forgiare il concetto di un'ecologia integrale di cui si parlerà più avanti.

116 Cf LS n. 91.

117 Cf ad es. LS n. 68. Papa Francesco affronta direttamente l'accusa che è stata rivolta alla tradizione ebraico-cristiana, di essere cioè la causa prima della situazione di sfruttamento sconsiderato dell'ambiente perché avrebbe originato la convinzione di un'autonomia del creato di fronte a Dio e dell'uomo di fronte al creato. Ecco come risponde il pontefice: «Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr *Gen* 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (LS n. 67).

118 Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, n. 233.

La seconda considerazione si collega alla prima. L'approccio al creato, con un metodo conoscitivo di tipo *realista*, consente di cogliere l'*emergenza* dell'originalità dell'uomo sulla natura. È su questa trascendenza che si costruisce l'*etica ecologica*. Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo – come avviene, ad esempio, nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica – inficia ogni discorso morale. Se si perdessero i parametri antropologici del rapporto con l'ambiente, assorbendo l'uomo in un tutto vitalistico, sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale. D'altra parte, la *preminenza* dell'uomo sulla natura non implica assolutamente il misconoscimento della dimensione creaturale di questa, e quindi non può giustificare atteggiamenti predatori di dominio dispotico. La natura è espressione di un disegno d'amore e di verità. Reca in sé ordinamenti che non sono invenzioni dell'uomo, ma costituiscono un ordine morale già abbozzato dall'azione creatrice di Dio e che, proprio per questo, non possono essere arbitrariamente scavalcati. Ecco perché si è sollecitati a superare un'etica utilitaristica, che ignora i legittimi bisogni dell'umanità, gli equilibri intrinseci al creato stesso, nonché i limiti delle risorse disponibili.

Quanto sin qui detto, inoltre, mette in risalto il fatto che, con la *LS*, viene messo a punto un tipo di discernimento, che i credenti devono valorizzare in modo particolare. Essi vengono di fatto sollecitati ad accettare prospettive omogenee con l'*esperienza* della loro fede. Papa Francesco evidenzia i capisaldi di una cultura ambientale loro specifica, con la quale i credenti entrano nel dialogo universale, apportando un *contributo originale*. La fede non li rende meno idonei al confronto – come alcuni sembrano ritenere –, ma li costituisce portatori di visioni e di motivazioni, che supportano ed integrano quelle addotte da una ragione retta. In tal modo, papa Francesco, che non colloca in apertura dell'enciclica, come era previsto in una prima bozza, un forte nucleo teologico e spirituale dal quale far discendere, quasi deduttivamente, le diverse argomentazioni, rilancia vigorosamente l'impegno dei cristiani, ricordando loro che possiedono motivazioni importanti per contrastare la crisi ecologica. Essi hanno tutto ciò che serve per elaborare quella cultura e quella pro-

gettualità, indispensabili al mondo intellettuale e alla politica per individuare nuove strade. L'aspetto teologico e spirituale sarà, invece, affrontato soprattutto nell'ultimo capitolo.

3. *Il «vangelo della redenzione»*

La dimensione teologica della LS è, come già detto, costituita anche dal «vangelo della redenzione». Questo integra e completa lo sguardo teologico sulla complessa questione ecologica dato dal vangelo della creazione. Innanzitutto, aiuta a superare l'*antropocentrismo dispotico*, ovvero la tentazione che ha l'uomo di pensarsi onnipotente e di ridurre tutto a materia manipolabile. In secondo luogo, immette in una prospettiva di fede secondo cui si partecipa all'opera ricapitolatrice di Cristo risorto, che redime e trasfigura le relazioni con se stessi, con il creato e con Dio. In quanto inseriti in Cristo siamo chiamati alla realizzazione di una creazione continua. Perché? Perché non solo la terra ci precede e ci è data, (cf LS n. 67), ma «il Risorto avvolge misteriosamente le creature e le orienta ad un destino di pienezza» (LS n. 100).

Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine, perché tutte le cose, compreso il cosmo, sono state create per mezzo di Lui e in vista della pienezza che esiste nel Risorto (cf LS n. 99). L'universo si sviluppa in Cristo, che lo riempie tutto. Di qui derivano gli *orientamenti spirituali* per l'azione costruttrice dei *cristiani* in vista di una ecologia integrale, di uno sviluppo umano pieno, sostenibile ed inclusivo. Sono orientamenti di *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda (cf LS n. 217). Ovvero le conseguenze della *riconciliazione con il creato*, con i fratelli e, quindi, un modo alternativo di intendere la qualità della vita, la scelta di una felice sobrietà, la gioia della gratuità e del dono, della condivisione, la pace interiore, il ringraziamento a Dio per i suoi doni, nuovi stili di vita, una fraternità universale, l'impegno

sociale e politico a favore del bene comune e di un'ecologia integrale.

Fonte e culmine di un'azione redentrice e trasfiguratrice del cosmo creato è l'esperienza di un impegno ecologico vissuto nella liturgia, nei sacramenti, nel mistero pasquale. Per l'esperienza cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo in tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, e vi ha introdotto, con la sua morte e risurrezione, un germe di trasformazione definitiva. Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso.¹¹⁹ La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare le relazioni degli esseri umani con Dio, con se stessi, con ogni altro tu, con il creato. Con la celebrazione dell'Eucaristia – la nuova Alleanza –, l'impronta *trinitaria* disseminata nell'universo con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita ed irrobustita.¹²⁰

4. *La dimensione pastorale della Laudato si'*

La comunità ecclesiale, che fa memoria della «creazione continua», ossia di uno sviluppo incessante del creato in Cristo - Verbo incarnato, morto e risorto -, che lo riempie tutto e lo conduce verso la pienezza di Dio, è chiamata ad un compito di *evangelizzazione dell'ecologia* e della connessa *attività pastorale*. Qui accenniamo solo ad alcuni nuclei fondamentali dell'evangelizzazione e della pastorale relative alla questione sociale che oggi è questione ecologica.

Cosa deve fare, in particolare, l'evangelizzazione dell'ecologia?

Innanzitutto, deve aiutare, alla luce del vangelo della creazione e della redenzione, ossia alla luce di uno sguardo religioso, a comprendere che la *questione ecologica è una questione integrale*, concernente non solo aspetti economici, tecnici, biologici, ma anche aspetti an-

119 Cf LS n. 236.

120 Cf LS 239-240.

tropologici, etici, spirituali, culturali, per cui la sua soluzione dipenderà da un approccio, oltre che fenomenologico, economico, tecnico, biologico, climatico, da un cambiamento culturale, del cuore, da parte dell'uomo e dei popoli. Dipenderà dall'acquisizione del *primo principio ecologico* che è quello dell'*ecologia integrale* – un concetto specifico, che è frutto di un approccio cristiano –, da un'*antropologia teocentrica*, da una *conversione morale*. La religione dell'io, secondo cui l'uomo è Dio, conduce inevitabilmente verso un'antropologia deviata, ad un uso indiscriminato del creato, delle nuove tecnologie, assolutizzandole.

In secondo luogo, l'evangelizzazione dell'ecologia, sulla base di uno sguardo teologico, è chiamata a far comprendere che la questione ecologica implica l'interdipendenza e l'unitarietà tra persone, popoli e creato: interdipendenza ed unitarietà che costituiscono il fondamento ontologico e pratico dell'ecologia integrale. Tutte le creature, come ha insegnato san Francesco d'Assisi, sono *sorelle*, data la loro origine comune. Ciò che ne danneggia una, nuoce contemporaneamente a tutte le altre. Ciò che le distrugge offende Chi le ha poste in essere. Ciò che è un crimine contro la natura, come ha ben evidenziato il Patriarca Bartolomeo (cf LS n. 8), è un crimine contro le persone, oltre ad essere un *peccato* contro Dio. In forza di questo, l'evangelizzazione dell'ecologia e la connessa pastorale sono chiamate ad evidenziare, come è avvenuto nel Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica, celebrato nel mese di ottobre in Vaticano (2019), che esiste il *peccato ecologico*, articolato secondo tre relazioni: contro il creato, le persone e Dio. Un tale peccato va preso sul serio e segnalato nella formazione della coscienza cristiana, nella catechesi, nei formulari per l'esame di coscienza in vista del Sacramento della Riconciliazione.

In terzo luogo, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche evidenziare che la questione ecologica è una *questione di giustizia*, per l'appunto, *ecologica* (degrado degli ecosistemi) e di *giustizia sociale* (debito ecologico tra Paesi, carenza di solidarietà intergenerazionale, crescita dell'impoverimento delle popolazioni più

deboli). Una tale questione di giustizia si pone a motivo della interdipendenza e della complementarità tra persone, popoli e creato.

In quarto luogo, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche abilitare i credenti a quel metodo di analisi della questione ecologica, nella sua complessità, che si chiama *metodo del discernimento*, che struttura la stessa enciclica e che è costituito da quattro momenti (*vedere, giudicare, agire, celebrare*), connessi tra loro, che vanno attuati non attenendosi solo a criteri fenomenologici, quantitativi, statistici, biologici, tecnici, bensì includendo in essi criteri teologici, antropologici, etici, culturali. Basti accennare ai principi della destinazione universale dei beni, del bene comune, dello sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo. La questione ecologica è il «luogo teologico» in cui riconoscere la propria *vocazione* e il *mandato* a custodire, amministrare, a «coltivare» il creato, il che implica anche lo sviluppo delle sue virtualità non ancora attuate, secondo quella «grammatica» che il Creatore ha posto in esso. Siamo stati pensati da Dio, ma anche redenti da Cristo e chiamati in Lui a partecipare alla sua grande opera di generazione di «cieli e terra nuovi», vincendo gli attacchi distruttivi in atto, gestendo il creato non da padroni assoluti, bensì da saggi amministratori. Non si tratta di un *plus* di impegni etici, sociali, economici e culturali estrinseci rispetto al nostro essere morale, al nostro compimento umano in Cristo. Essi ci appartengono *nativamente*, in quanto creati da Dio e posti nel giardino per viverci, accrescerne le potenzialità a servizio di tutti, vivendo inseriti in Cristo ricapitolatore di tutte le cose.

In quinto luogo, va menzionato che l'evangelizzazione e la pastorale ecologiche, secondo la LS, hanno il compito:

- di educare alla *cittadinanza ecologica* (cittadinanza dal basso, partecipativa, deliberativa, democratica) e, quindi, di essere disponibili, mediante il dialogo civile e pubblico, a creare un *movimento globale* di cura della casa comune, che non è di proprietà di pochi ma di tutti;
- di far conoscere anche le *ragioni cristiane* di tale impegno di

cura: c'è un apporto specifico da dare nella soluzione della questione ecologica, un apporto unico, che solo i credenti sono in grado di offrire all'umanità e al creato;

- di sviluppare, di conseguenza, un'*educazione ecologica*, solida, imperniata attorno all'asse di un'ecologia integrale, con l'ausilio dell'acquisizione di *virtù* fondamentali, relative ovviamente alla fraternità, alla solidarietà, alla giustizia, alla legalità, ad atteggiamenti quotidiani di *sobrietà*, a *nuovi stili di vita*. A proposito, piace menzionare che in varie diocesi sono sorte svariate iniziative come: ancor prima della LS, una Commissione *Nuovi stili di vita*, a Padova o, subito dopo la promulgazione dell'enciclica, un Tavolo per la custodia del creato, a Bologna, o un Segretariato a servizio dell'ecologia integrale, in Francia, o anche un'*équipe* trasversale di docenti, che lavorano sui temi ecologici, una serie di conferenze sulla LS. Sono stati pensati anche, conformemente alla vocazione ecologica di ognuno, i *missionari del creato* che, adeguatamente preparati, sono mandati dal vescovo o da un suo delegato alle diverse parrocchie e comunità per sensibilizzare sugli impegni ecologici dei cristiani, in modo che possano rispondere alla loro vocazione e offrire il loro specifico contributo;

- di formare a un'adeguata *coscienza sociale*, ma soprattutto, ciò che è spesso dimenticato, a una *spiritualità ecologica* di tipo cristologico ed escatologico, che si incarna concretamente in una *conversione ecologica, pastorale, comunitaria*, oltre che *personale, culturale*, ed inoltre procede a costituire *reti e movimenti sociali e politici*: non basta essere *buoni* singolarmente, ma occorre rispondere ai problemi sociali non da soli, ma in connessione con gli altri. Impegni concreti connessi con la spiritualità ecologica possono essere: abitare i gesti quotidiani con spirito di condivisione, prendere sul serio l'idea secondo cui «meno è di più» (cf LS n. 222), vivere la liturgia come luogo rivelativo.

Si aprono qui altri campi di formazione non solo teorica ma anche pratica, sperimentale, come la formazione di nuove generazioni di cattolici all'impegno sociale e politico a servizio dell'ecologia integrale; come la partecipazione alla *liturgia* e ai *sacramenti* per cele-

brare la redenzione e la trasfigurazione del creato, vivendo il mistero pasquale come fonte e culmine del dono di Dio a cui deve corrispondere l'impegno di continuare, assieme al Risorto, a dissodare e a lavorare il creato. Non a caso, con un'intuizione artistica geniale, il Beato Angelico nel 1438-1440 ha affrescato la scena biblica del *Noli me tangere* nel Convento di san Marco di Firenze, rappresentando Gesù risorto in un verde giardino con la zappa in mano. Il Risorto continua a lavorare, ovvero continua la creazione. Un'immagine suggestiva, profondamente significativa.¹²¹

4. Conclusione

È noto che ogni enciclica non nasce per rimanere in biblioteca. Essa, mediante un'ermeneutica interdisciplinare, dev'essere tradotta in azione costruttrice. La sfida più grande da cogliere, mettendo davvero in pratica la stessa LS, è quella di analizzare la situazione e di agire in maniera integrale. Per spiegare meglio il concetto di un approccio integrale è bene dirlo ponendo delle domande. Secondo la logica che struttura la LS, l'équipe pro-vita potrà, forse, disinteressarsi dell'ecologia? Chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione potrà disinteressarsi dei poveri, della tratta di persone, della distruzione di un altro essere umano, dell'aborto?¹²² Chi promuove la famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna potrà rimanere indifferente sulle questioni di funzionamento della città e delle comunità di quartiere, della democrazia? Chi è cristiano e milita per l'ecologia integrale potrà ignorare l'importanza del *celebrare*, della preghiera e della spiritualità cristiana? Se si conosce l'enciclica LS è senz'altro facile rispondere agli interrogativi posti, perché per essa tutto è collegato. Per la LS non vi può essere una seria e convinta preoccupazione per l'ambiente senza un sincero amore per gli

121 CfB. BIGNAMI, *Annunciare la risurrezione di Cristo, dei credenti, del creato: riflessione teologico-pastorale*, in AA.Vv., *Ecologia e giustizia sociale nel solco dell'enciclica Laudato si'*, in «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione», anno XXIII, supplemento al n. 45 (2019), pp.173-190.

122 Cf LS n. 91.

esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società. Corrispondentemente alla *vocazione* alla cura e allo sviluppo del creato, secondo un'ecologia integrale, non basta interessarsi del clima, dell'acqua potabile, delle energie rinnovabili, dell'economia circolare o di altro ancora in maniera separata dal resto, per dirsi ecologisti secondo lo spirito della LS. Si rischia il riduzionismo, il settorialismo, perdendo di vista una visione globale delle cose. Occorre agire ed *educare in maniera integrale*, alla luce dell'ecologia integrale. Solo così si potrà valorizzare appieno l'importante enciclica di papa Francesco.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi

Faenza, Basilica cattedrale, 1 novembre 2019

Oggi la Chiesa onora e ricorda tutti i suoi figli, quelli passati e presenti. Nella prima lettura, l'autore del libro dell'Apocalisse li descrive come «una moltitudine immensa» che nessuno può contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua (cf Ap 7,9). Tra di essi sono compresi i santi dell'Antico Testamento, quelli del Nuovo Testamento, i numerosi martiri dall'inizio del cristianesimo e i beati e i santi dei secoli successivi, sino ai martiri e ai testimoni di Cristo del nostro tempo. Li accomuna tutti l'*essere* di Cristo. Nella moltitudine dei santi non vi sono solo quelli canonizzati, ufficialmente riconosciuti, ma i battezzati di ogni epoca e nazione. Della gran parte di essi non conosciamo i volti. Essi, tuttavia, risplendono, come astri pieni di gloria, nel firmamento di Dio. La Chiesa oggi non festeggia solo i suoi figli che sono in paradiso ma anche coloro che camminano come *Chiesa militante* su questa terra, verso la meta finale. Sant'Agostino raffigura la Chiesa come un *popolo* che si muove, quale schiera sterminata di persone, verso la Gerusalemme celeste. Di questo popolo una parte è ancora quaggiù, pellegrino. Un'altra parte è giunto in prossimità di quel tempio di luce ove coloro che vedono il volto di Dio faccia a faccia esultano e gioiscono godendo la sua piena comunione. Si tratta di coloro che debbono ancora purificarsi e perciò

si trovano nel pronao, all'entrata del tempio, in attesa di fare il loro ingresso definitivo.

La liturgia di oggi ci esorta, dunque, a concentrare lo sguardo sull'interezza della nostra famiglia. Desidera che ci vediamo per quello che *siamo*: una grande e sconfinata *comunione*. Formiamo la *comunione dei santi* del cielo e della terra. Siamo in *compagnia* di una grande moltitudine di fratelli e sorelle, tutti partecipi, in maniera diversa, della vita gloriosa di Cristo. La comunione dei santi esiste proprio grazie al Redentore, che incarnandosi ha assunto la nostra esistenza e ci ha arricchiti di vita immortale.

In questa comunione dei santi, attraverso Cristo, sommo sacerdote, pontefice massimo, costituito cioè *ponte* tra noi che viviamo sulla sponda della mortalità e i nostri cari che sono già approdati sulla sponda dell'immortalità, le nostre preghiere *passano*. Partendo da noi giungono ai nostri cari e possono aiutarli nel loro bisogno di purificazione. Peraltro, sempre attraverso Cristo, da coloro che sono presso Dio, stabilizzati nella sua vita, ci arrivano grazie, sovrabbondanza di doni, intercessione.

Quale mistero di solidarietà! Viviamo e celebriamo una sconfinata tenerezza, che travalica i confini dello spazio e del tempo e ci dà conforto. Nella comunione dei santi con Cristo, l'amore per i nostri cari defunti continua. Il loro affetto per noi non cessa mai. Il Signore tiene vivo e rende eterno il legame d'affetto che ci unisce.

In questa solennità, guardando al luminoso esempio dei santi si risveglia in noi il desiderio di essere come loro. Divenire come loro *luce* del mondo. Risplendere della luce di Cristo, divenendo popolo che annuncia, vive, celebra e testimonia Lui.

Non a caso il titolo della *Lettera pastorale* di quest'anno è: «Voi siete la luce del mondo». L'identità dei cristiani è l'identità di Cristo. La luce dei cristiani nasce dalla stessa identità di Cristo. È Gesù la luce del mondo. È Lui la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1,9). E, così, i credenti diventano un suo «sacramento» quando

sono suoi missionari, si impegnano a trasfigurare con Lui il mondo. Nella *Lettera pastorale* si riconosce un'urgenza su tutte: quella di *formare i formatori della fede*. Se non ci dedichiamo alla formazione, specie delle giovani generazioni, pregiudichiamo il futuro delle nostre comunità. Non potranno più essere luce e sale della terra. Guardando la copertina della *Lettera* vi si può vedere raffigurato il Cristo, giovane, guerriero, che combatte e sconfigge il male non con la spada bensì con la Croce portata sulle spalle mentre regge lo scudo, che è il Libro del Vangelo, recante la scritta: «Io sono via, verità e vita». Calpesta il serpente che sibila tentazione. Alla luce di questa rappresentazione di Cristo, che oggi è al centro della solennità dei Santi, dobbiamo pensarci più che comunità che si compiace – anche questo certamente, grazie all'aiuto del Signore riusciamo a compiere un po' di bene –, soprattutto come comunità di risorti, comunità sempre giovane e attiva nel combattimento. Un giovane avendo letto *La lettera pastorale* mi ha inviato questo messaggio: «Come va come vescovo militante in Cristo»? Mi pare che abbia capito bene il senso della Lettera. La stessa domanda la faccio a voi: «come va come cristiani militanti in Cristo»?

Per capire chi siamo, in occasione della festa di Halloween, invece di organizzare il gruppo dei bambini vestiti da diavoletti, portiamo ragazzi e giovani a visitare la nostra cattedrale. I nostri amici sono i santi.

Nella nostra cattedrale, guardando e soffermandoci a destra e a sinistra, ma anche al centro troviamo immagini di santi, il corpo di santi e di beati, cari alla nostra comunità, la tomba di sacerdoti e di vescovi, che sono stati e sono *luce* per noi, perché con l'eroicità della loro vita hanno annunciato l'amore di Cristo, la sua opera di redenzione, di trasfigurazione del mondo. Dopo aver terminato il nostro giro ci troveremo rinfrancati, col cuore pieno di speranza. Ci si sentirà confortati dalla compagnia e dall'esempio anche di coloro che hanno desiderato di essere sepolti più vicini al luogo in cui si celebra l'Eucaristia, il sacrificio di Cristo che consente ed alimenta la comunione dei santi. Impariamo da loro. Insegniamo alle nuove

generazioni a pregare e a far celebrare sante Messe per i nostri defunti, per coloro che, sacerdoti e vescovi, catechisti e diaconi, hanno nutrito la nostra fede e sono divenuti per noi luce.

La vista di alcuni fratelli canonizzati o divenuti santi e beati ci confermerà nella convinzione che la santità esige un combattimento continuo, pacifico ma sempre implicante lotta per il bene. La santità è possibile a tutti, perché, più che opera dell'uomo, è anzitutto dono di Dio tre volte Santo (cf Is 6, 3).

La *via* della santità è tracciata dalle beatitudini che abbiamo sentito leggere. Dice Gesù: beati i poveri in spirito, beati gli afflitti, i miti, beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, beati i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia (cf Mt 5, 1-12a). Il Signore ci aiuti ad essere *luce* del mondo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la commemorazione dei defunti

Faenza, Chiesa di S. Girolamo dell'Osservanza, 2 novembre 2019

Cari fratelli e sorelle, è questo un momento di ricordo dei nostri defunti ma è anche occasione di riflessione sulla nostra vita. La parola di Dio ci fornisce punti di riferimento fondamentali. Ne abbiamo bisogno perché, oltre che sprofondare talora nel dolore, rimaniamo con tanti interrogativi sul nostro destino, sul senso della sofferenza, della morte, delle tragedie naturali. Ma ecco la visione offerta dal profeta Isaia. Dio, a fronte della fame, delle sconfitte, della morte, del buio che avvolge i popoli, risponde in maniera insperata, incredibile. Per l'umanità che cammina nella caligine, che soffre miseria, che patisce fame, malattia e guerre, terremoti, inondazioni, Dio prepara un banchetto di grasse vivande, elimina la morte per sempre, asciuga le lacrime su ogni volto, fa scomparire l'ignominia di ogni popolo povero e schiavo. Tutto ciò sta a significare che Dio procurerà la salvezza. Come? Costituendo ciò che noi sperimentiamo e vi-

viamo oggi, ossia la Chiesa, comunione e missione. Cari fratelli e sorelle, seppur con un linguaggio da profezia, che mostra ma non svela completamente la realtà detta, siamo ricondotti a pensare a quella realtà meravigliosa che è la Chiesa, ove noi battezzati e cresimati, costituiamo una immensa comunione, un popolo nuovo, che grazie alla Parola di Dio è liberato dal buio. Nella Chiesa non solo vediamo più luce e troviamo risposte alle nostre angosce, grazie a Cristo, ma come ci comunica la lettera di san Paolo apostolo ai Romani, siamo guidati dallo Spirito di Dio e di Cristo stesso. Un tale Spirito ci rende *figli* del Padre, per cui siamo eredi di Dio e coeredi di Cristo; ci rende comunione con Dio e tra di noi, ci fa partecipare al grande impegno di Cristo venuto per realizzare, dopo il peccato di Adamo e di Eva, la *seconda creazione*. Grazie allo Spirito, maturiamo tra le sofferenze – non ci sono mai tolte del tutto - del tempo presente, un nuovo essere in noi, cristoconforme, ossia somigliante a Cristo; collaboriamo a liberare il creato dalla sua caducità, a coltivarlo affinché serva a tutte le generazioni. In quanto inseriti in Cristo siamo chiamati, dunque, alla realizzazione di una seconda creazione: dopo la prima creazione, che è stata deturpata dal peccato di Adamo ed Eva, Egli inaugura una seconda creazione, liberando l'umanità dal peccato e dalla morte. Secondo la visione cristiana della realtà, il Risorto, a partire dall'incarnazione, avvolge misteriosamente tutte le creature e le orienta ad un destino di pienezza. Perché? Perché tutte le cose, sono state create per mezzo di Lui e in vista della pienezza di vita che esiste in Lui. In breve, l'universo in cui ci troviamo si sviluppa in Cristo risorto, che *lo riempie tutto*, e lo sottopone a trasfigurazione. Per questo, come dice san Paolo, tutta insieme la creazione geme e soffre nelle doglie del parto fino ad oggi, come anche l'uomo che, possedendo le primizie dello Spirito, geme interiormente aspettando la completa adozione a figlio, ed anche la redenzione del suo corpo mortale (cf Rm 8, 14-23).

Se come semplici uomini non sappiamo dove il mondo, martoriato da conflitti e cataclismi, possa andare o finire, come credenti sappiamo, invece, verso dove è incamminato, come anche l'uomo. Siamo chiamati a partecipare al destino del Risorto, a partecipare

alla sua pienezza di vita in Dio Padre. Di qui la nostra consolazione: anche nelle tragedie più gravi di questo mondo il cristiano porta in sé la speranza della risurrezione e di una pienezza di vita in Cristo.

Partecipando a Cristo risorto condividiamo il suo disegno di salvezza, che consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore (cf Ef 1,10). La ricapitolazione significa, precisamente, *nuova creazione*, significa redenzione di tutte le realtà, delle nostre relazioni sociali, significa vivere un'attenzione d'amore, non solo proclamata ma concreta, nei confronti dei poveri, degli affamati, degli stranieri, degli assetati, dei carcerati, degli ammalati, degli schiavi. Saremo giudicati proprio su questo, come ci ha detto il Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 31-46). Saremo valutati sul nostro partecipare o no alla seconda creazione di Cristo, che implica impegno per uno sviluppo integrale, sociale, sostenibile ed inclusivo, universale, aperto alla Trascendenza.

Ecco quanto ci deve accompagnare nella riflessione sulla commemorazione dei fedeli defunti e dei nostri cari. A noi spesso sconsolati, scettici, è affidata una visione diversa del mondo e della morte. Al centro di tutto c'è Cristo risorto. Egli cammina con noi e ci conduce verso la nuova città di Gerusalemme, verso una nuova creazione. In questo scenario della redenzione di Cristo preghiamo con fiducia per i nostri fratelli defunti. Guardiamo a Cristo pontefice massimo che si rende presente nella nostra Eucaristia. Attraverso Cristo, costituito *ponte* tra noi, che viviamo sulla sponda della mortalità, e i nostri cari, che sono già approdati sulla sponda dell'immortalità, facciamo giungere a loro le nostre preghiere. Facendo passare le nostre preghiere sul ponte che è Cristo esse giungono ai nostri cari. Sono a loro di aiuto nel bisogno di purificazione. Peraltro, sempre attraverso Cristo, dai nostri defunti che sono presso Dio, stabilizzati nella sua vita, ci arrivano grazie, sovrabbondanza di doni, intercessione.

Quale mistero di solidarietà! Viviamo e celebriamo una sconfinata tenerezza, che travalica i confini dello spazio e del tempo e ci dà conforto. Nella comunione dei santi con Cristo, l'amore per i

nostri cari defunti continua. Il loro affetto per noi non cessa mai. Il Signore tiene vivo e rende eterno il legame d'amore che ci unisce. Mentre facciamo visita alle loro spoglie nel cimitero compiamo un atto di fede. Grazie a Cristo glorioso cresca la nostra speranza nella risurrezione.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per i Vescovi defunti

Faenza, Basilica cattedrale, 3 novembre 2019

Cari fratelli e sorelle, dopo la solennità di Tutti i santi e la Commemorazione dei fedeli defunti, questa liturgia domenicale ci fa riflettere sulla *misericordia trasformante* di Gesù Cristo. Dopo la sua morte e risurrezione Gesù Cristo, che sbaraglia il peccato e la morte, continua a vivere nel suo popolo attraverso lo Spirito Santo. Ci conduce, attraverso i tempi, sino alla città celeste, accompagnandoci con il suo amore misericordioso. Un amore che incontriamo e ci è proposto quotidianamente come ci è detto oggi dal Vangelo secondo Luca (cf Lc 19, 1-10), che ci presenta la visita che compie nella casa di Zaccheo, un tipo poco raccomandabile. Gesù è venuto sulla terra per redimere, ossia per compiere una *seconda creazione*, dopo la prima, che vide il fallimento dell'umanità, impersonata da Adamo ed Eva. Ebbene, Gesù mentre giunge a Gerico, nel suo cammino verso Gerusalemme, attua la seconda creazione, la redenzione che sconfigge il peccato e la morte. La attua, in particolare, in Zaccheo, pubblicano che riscuoteva le tasse. È davvero istruttivo l'incontro di Gesù e Zaccheo. È, in un certo modo, paradigmatico dell'opera di redenzione e di trasfigurazione di Gesù Cristo in ogni persona, compresi noi. Tutto inizia da Gesù che si accorge che, nella ressa della folla, una persona, piuttosto piccola, sgomitava e cercava di farsi largo per raggiungere un sicomoro, per vedere meglio il Maestro. Mentre passa sotto l'albero, Gesù alza lo sguardo verso di lui, gli rivolge la parola, si autoinvita a casa sua. Zaccheo, senza se e senza ma, scende prontamente dal sicomoro su cui si era appollaiato e «pieno di gioia» accoglie Gesù. Ricordiamo bene cosa è avvenuto nella casa di Zac-

cheo e cosa mormoravano le solite persone perbene: «È entrato in casa di un peccatore». Il Signore non vuole distruggere il peccatore bensì il peccato. Condanna il peccato e cerca di salvare il peccatore. Per questo, piuttosto che fare una filippica e redarguire Zaccheo, cerca di conquistarne l'animo, operando in lui un cambiamento di mentalità. È questione di pochi attimi. Zaccheo si sente cercato dall'amore misericordioso di Gesù. Di fronte all'amore di Cristo, amore allo stato puro, Zaccheo si rende subito conto di quanto è meschina la sua vita tutta presa dal denaro, a costo di rubare agli altri e di ricevere il loro disprezzo. Scoprendo di essere amato, nonostante i suoi peccati, all'Amore risponde con l'amore, cambiando atteggiamento di vita, modo di vedere e di usare il denaro. Infatti, decide di dare la metà di ciò che possiede ai poveri e di restituire il quadruplo a quanti ha rubato (cf Lc 19,8).

Quali insegnamenti possiamo trarre dall'incontro di Gesù e Zaccheo? Primo: la salvezza è qualcosa di *quotidiano*, di *domestico*, che possiamo accogliere mentre esercitiamo la nostra professione o siamo in casa. Secondo: la salvezza, se noi lo vogliamo, è qualcosa che *rimane* in noi, nella nostra casa. Gesù dice: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza». Terzo: la permanenza della salvezza in Zaccheo e nella sua casa viene dimostrata da quello che egli fa: da avaro diviene generoso, persona aperta agli altri, ai poveri. Da ultimo, Gesù risponde ai soliti criticoni: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

In questa Eucaristia, ancora nell'atmosfera liturgica della Commemorazione dei fedeli defunti, ricordiamo i vescovi defunti della nostra Diocesi. Non si tratta solo di un atto di riconoscenza nei loro confronti. È anche l'occasione di riflettere sul loro ministero episcopale. Noi sappiamo che i vescovi hanno il compito di confermare la fede e di rafforzare l'unità dei fedeli con Gesù Cristo e tra di loro. In tal modo, essi non hanno la missione di fare dei credenti una massa di persone, quanto piuttosto di favorire la *comunione* del presbiterio e dei credenti, affinché costituiscano un *popolo nuovo*, il popolo di Dio, a servizio dell'annuncio di Cristo, dell'esercizio della carità e

della trasfigurazione del mondo. Mentre preghiamo per loro in questa Eucaristia, ricordiamo il loro ministero nell'ammaestrare (*munus docendi*), nel santificare (*munus sanctificandi*) e nel governare (*munus regendi*): sono tre compiti con cui hanno tenuta compatta questa Diocesi e l'hanno fatta avanzare nel tempo, rispondendo ai segni dei tempi. Pensiamo alla loro opera pastorale, che – basti accennare a S. Ecc. Mons. Giuseppe Battaglia – non ha escluso la ricostruzione materiale di diversi luoghi di culto, di canoniche, di ambienti educativi, dopo i danni causati dalla seconda guerra mondiale. Ricordiamo anche la costruzione del grande Seminario di via Stradone: Mons. Battaglia vide la fine dei lavori ma anche l'inizio dello svuotamento. Pensiamo all'impegno coraggioso di S. Ecc. Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi nell'indizione, nella celebrazione e nell'attuazione di un notevole *Sinodo pastorale diocesano* (1990-1995) che ha praticamente delineato l'ordinamento di quegli Uffici e di quei Centri che sono giunti sino a noi. Ma non vanno dimenticati i vescovi dei quali trovate un elenco sulla colonna a fianco della porta che fa accedere alla sacrestia. Cristo risorto, autore della seconda creazione, ricompensi tutti i vescovi defunti di questa Diocesi con il dono della sua Vita, pienezza di comunione con Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per giornata dell'Unità Nazionale

Faenza, Chiesa dei Caduti, 4 novembre 2019

La Giornata dell'unità nazionale e delle forze armate viene a coincidere, per la Chiesa, con la memoria di san Carlo Borromeo, grande santo, la cui opera riformatrice ha influenzato anche la Romagna, soprattutto per quanto concerne la formazione dei sacerdoti. All'Università di Pavia si era formato nel diritto. Divenne cardinale segretario di Pio IV, suo zio, e in seguito fu fatto arcivescovo di Milano. Come Segretario di Stato lavorò con zelo indefesso per il Concilio di Trento e la pratica attuazione dei decreti. Morto Pio IV, S. Carlo lasciò Roma per recarsi alla sua sede arcivescovile allora ridotta in tale stato da scoraggiare qualsiasi tentativo di riforma; ma non indietreggiò.

Inflammato dal suo zelo apostolico percorse più volte la sua vasta archidiocesi per le visite pastorali. Però dove maggiormente rifulsero la sua carità e il suo zelo, fu nella terribile peste scoppiata a Milano, mentre egli si trovava in visita pastorale nel 1572. Tutti i personaggi più distinti fuggivano terrorizzati: San Carlo invece, tornato prontamente in città, organizzò l'assistenza agli appestati, il soccorso ai poveri, l'aiuto ai moribondi, dappertutto era il primo, ovunque dava l'esempio. Per invocare poi l'aiuto divino, indisse processioni di penitenza, alle quali partecipò a piedi scalzi e prescrisse preghiere e digiuni. Alla peste seguì la più grave miseria, e il santo prelado, dopo aver dato quanto possedeva, vendette i mobili dell'arcivescovado, contraendo anche forti debiti. La Parola di Dio di oggi ci dice che Dio non scrive la storia senza di noi. Proprio perché si serve dell'uomo, i suoi disegni ci appaiono tortuosi. In realtà, la sua volontà si realizza nonostante le nostre infedeltà. Egli fa sì che anche i nostri sbagli contribuiscano alla nostra salvezza (Rm 11, 29-36). Il Vangelo di san Luca (Lc 14,12-14) ci informa che Gesù ci invita ad imitare l'amore gratuito di Dio, specie servendo i poveri.

Che insegnamento ci può derivare da questa Parola di Dio per celebrare degnamente la Giornata dell'unità nazionale e delle forze armate? Dovremmo, innanzitutto, operare ascoltando Dio. Quando si opera senza riferimento alla presenza del suo Spirito nella storia ci si perde per strade lunghe e costose, spesso cariche di fallimenti e di tragedie umane. La conquista della civiltà di un Paese si ottiene camminando con Dio, non opponendosi a Lui. Senza il riferimento ad un *fondamento* trascendente si perde il senso della vita, della morale, della comunione nei valori. Oggi c'è chi attacca l'unità nazionale, ha detto recentemente il presidente della Repubblica Mattarella, volendo riscrivere la storia, negando l'evidenza, e cioè ignorando le guerre, gli odi razziali, le discriminazioni, le divisioni e le distruzioni del passato. L'unità nazionale non si rafforza ricadendo nei vecchi errori. Noi tutti sappiamo che l'unità nazionale, perseguita strenuamente dai popoli italiani, si è inverata gradualmente in un'unità superiore: la *comunità politica italiana*, con alla base il rispettivo *popolo*. È certamente bene celebrare l'unità nazionale. Ma non va dimenticato

che essa vive e si consolida nella realtà superiore della comunità politica, sostenuta da un popolo democratico, che può comprendere più Nazioni, etnie, razze, religioni. La comunità politica vive della comunione di beni-valori, dell'unione morale del popolo. La vera sostanza, vivente e libera, della comunità politica è il *popolo*: moltitudine di persone e di gruppi, uniti sotto *giuste leggi*, in uno stesso *territorio*, mossi da *mutua fraternità*, caratterizzati da una *pluralità* di tradizioni multietniche e multireligiose, ma convergenti in uno stesso fine che è il *bene comune*, coordinati dall'*autorità politica*. Forse, ai nostri giorni, si dimentica l'impegno primario di *essere* popolo, corpo morale, dato da un insieme di persone responsabili, le quali sono singole sì ma costituiscono insieme un *soggetto comunitario*, non una entità massa-mediatica o virtuale etero diretta.

Ma all'unità nazionale propria di un popolo, corpo morale come detto, si può attentare anche coniugando in vari atti parlamentari l'*individualismo libertario*. Al contrario, l'unità nazionale cresce coltivando e alimentando quella cultura *personalista, comunitaria, aperta alla Trascendenza* che è omologata nella carta costituzionale. È questa la cultura più consona nel rafforzare l'unione morale dei cittadini e dei gruppi attorno ai valori della libertà e della giustizia, passando attraverso solidarietà e sussidiarietà, giungendo al bene comune.

Se si sono fatti progressi sulla via della concordia, del dialogo pubblico e sull'uso pacifico delle stesse Forze armate lo si deve proprio all'essere riusciti a coltivare l'ideale di una vera democrazia partecipativa, rappresentativa, deliberativa, inclusiva, fondata sulla *cultura della persona*, non dell'individuo. Solo una cultura della persona, considerata nei suoi doveri e diritti, e non nei suoi arbitri utilitaristici, può costituire il terreno fecondo per crescere nel senso del rispetto altrui e nell'impegno per la libertà, la giustizia e il bene comune dei singoli cittadini e dei popoli. L'*uso pacifico* delle forze armate si radica proprio in una cultura personalista, solidale, comunitaria. I militari italiani hanno dimostrato così di impegnarsi con sacrificio ed onore nelle operazioni «Strade sicure», «Expo», «Giu-

bileo», «Mare sicuro» e nei territori colpiti da calamità. Alla luce di una cultura di pace le loro missioni internazionali, specie in territori martoriati, hanno in prevalenza salvaguardato i diritti e contrastato il terrorismo, ossia hanno servito alla sicurezza dei Paesi presso cui operano con professionalità ed umanità. In questo nostro incontro nella Chiesa dei caduti, preghiamo per tutti coloro che sono morti nella difesa della nostra Patria. Esprimiamo riconoscenza a tutti coloro che si impegnano per far crescere l'unione morale del popolo italiano e a coloro che operano all'estero per garantire la pace.

Con l'aiuto del Signore e del suo Spirito d'amore possiamo tutti insieme camminare sulla strada di una più alta unione morale e religiosa, indispensabile per rafforzare l'unità nazionale, l'impegno per la pace. Ringraziamo Dio perché continua ad attuare la sua redenzione per tutti, arricchendoci dei suoi doni.

✠ Mario Toso, Vescovo

Zaccagnini: uomo dell'oltre, perché credente

“Il Piccolo”, 8 novembre 2019

Faenza, sala del Consiglio comunale “Enrico De Giovanni”,

14 novembre 2019

1. Un politico come ce ne vorrebbero molti oggi

Nato a Faenza, divenne medico, fu un grande uomo politico. Nel trentesimo anno dalla sua scomparsa è bene ricordarlo come una persona di elevato spessore umano e cristiano. Di uomini così ne avrebbe un estremo bisogno sia la Chiesa sia la società. Un uomo «spirituale», con i piedi per terra. E, quindi, non un «visionario», bensì una persona incarnata nel suo tempo, capace di vedere oltre l'immediato. La sua rettitudine, la sua professionalità, ma soprattutto la sua fede profonda hanno modellato in lui una personalità non molto appariscente, e tuttavia solida, essenziale, carismatica: uno *statista*. Perché credente, amante della fraternità, fu un uomo del

dialogo a tutti i costi, senza però cedere un millimetro rispetto alla sua identità, all'ideale di una politica di ispirazione cristiana. Proprio per questo è da ritenersi un politico «anomalo» e attuale allo stesso tempo: un politico fuori dal tempo, in un certo modo, ma per tutte le stagioni, in particolare oggi.

2. *L'eredità di Benigno Zaccagnini: seme sotto la neve*

L'eredità di Benigno Zaccagnini può considerarsi «un seme sotto la neve», che attende di germogliare e di portare ancora frutto. Come ebbe a scrivere Giovanni Bachelet nel 1989, la figura e la testimonianza di Zaccagnini lasciò una grande sfida: quella di dover riprendere a sperare, a lavorare, a studiare, a fare politica, intesa come una forma alta della carità. Lo stesso può essere detto oggi, in un contesto di cambiamento epocale, di democrazia a sempre più «bassa intensità», fluida, mentre si vede crescere in non pochi cattolici, la diminuzione del senso di appartenenza a Cristo e alla Chiesa, la separazione tra fede ed impegno sociale e politico. È noto che la irrilevanza e l'inincidenza dei cattolici in politica dipendono non solo da un *deficit* di nuovo pensiero, ma soprattutto dalla crisi della loro fede e dalla perdita di una visione d'uomo consona ad essa. Chi pensa di impegnarsi politicamente senza riferimento alla propria fede, senza una visione globale e trascendente della persona, diventa maggiormente disponibile alle mode passeggiere, alla politica gridata, massmediatizzata, prona agli ordini di scuderia. È, invece, meno disponibile ad accogliere un umanesimo integrale, nonché gli orientamenti morali offerti dall'insegnamento sociale della Chiesa.

Si può essere politici dell'*oltre* e della *speranza*, come Benigno Zaccagnini, quando la propria fede – accolta, celebrata, testimoniata – aiuta ad apprezzare e a radicare sempre più l'appartenenza *primaria* della propria esistenza a Cristo risorto e al suo Regno, rispetto ad altre appartenenze, reali sì, ma meno rilevanti per il proprio destino umano e trascendente. È così che l'ispirazione cristiana «struttura» e modella autentici riformatori, che sono tali perché in possesso di un'anima «rivoluzionaria», derivante dal Vangelo.

Per l'ex Segretario della DC, l'*ispirazione cristiana* è il nutrimento e l'orizzonte spirituale che alimenta e configura la vocazione politica del credente, la sua moralità. È proprio questo che dev'essere riscoperto oggi. Mediante anche l'ausilio di una *nuova evangelizzazione* e di una catechesi che indica la *dimensione sociale* della fede ed educa ad essa. Non si deve, dunque, nascondere la propria fede cristiana o metterla tra parentesi. Non si deve pensare di formare le nuove generazioni organizzando la loro preparazione senza investire sulla loro coscienza cristiana. Chi non coltiva la propria fede è meno capace di umanizzazione, meno atto ad un dialogo fecondo e costruttivo, universale. Solo chi possiede una fede robusta, ben formata, è capace di affermare la propria verità e, nello stesso tempo, di cercare con sincerità e rispetto quella verità che è inscritta - affermava Zaccagnini - nell'intelligenza e nella passione politica altrui. Proprio chi vive limpidamente la propria fede custodisce in sé un'«anima rivoluzionaria», porta in sé il principio di una nuova cultura. Contempla il trascendente divino ed «opera nel concreto con metodo - scrive Zaccagnini al figlio Carlo il 10 marzo 1968 -, tenacemente, realisticamente, instancabilmente, e senza sentirsi mai soddisfatti, riformando e rinnovando, guardando avanti al domani, non perdendo però mai di vista il presente» (B. ZACCAGNINI, *Le radici della speranza*, p. 43 [Studium, 2019]). Le anime credenti ospitano in sé l'istinto delle anime rivoluzionarie, aventi una funzione profetica e precorritrice, utile a rendere sempre viva, avvertita, insoddisfatta l'azione concreta.

3. *Il primato della coscienza*

Per Zaccagnini, nella vita di ogni uomo e di ogni politico vige il *primato della coscienza*. In essa c'è Dio e si incontra la verità che rende liberi. Durante la Resistenza, Zaccagnini sceglie, non a caso, come nome di battaglia «Tommaso Moro». Per il politico romagnolo voleva dire che sulla forza dominatrice del potere, prima, e davanti a tutto, anche nei confronti della sua Chiesa e dei suoi vescovi, doveva esistere il primato della coscienza. Come sottolineò il cardinale Ersi-

lio Tonini, Zaccagnini ebbe il culto della coscienza, perché è sempre stato cristiano, mai un clericale. Il primato della coscienza per lui non voleva dire, però, rivolta aprioristica nei confronti dell'autorità, tantomeno nei confronti della Chiesa di Pietro. Perché? Perché nella coscienza vi è la ricerca innata della verità. E quando la Chiesa propone la Verità, che è Cristo, non fa altro che intercettare un tale anelito. Quel «noi», che è la Chiesa, non ha come obiettivo l'eliminazione della coscienza libera, bensì quello di custodirla, di proteggerla e di farla fiorire, aiutando ogni persona a riconoscere nel proprio intimo la voce di Dio. Cristo, Via, Verità e Vita è atteso da ogni coscienza. La Chiesa sorge con la missione di diventare *Madre delle coscienze*, affinché possano incontrare Chi può farle confluire nell'oceano infinito della Verità, che è Dio-Trinità. L'amore a Cristo-Verità, rende liberi *per* Dio - il bene più grande -, *per* lavorare alle condizioni che consentono la realizzazione del bene comune, *per* la sconfitta di ogni schiavitù ed idolatria. La Chiesa e i papi per primi non possono che essere paladini della libertà di coscienza, proprio per la loro missione: annunciare Cristo. La loro forza viene dalla Rivelazione, che completa la coscienza naturale e la eleva ad essere sacrario ove la capacità umana di ricercare la verità viene liberata e potenziata da Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'inaugurazione centro diurno della Caritas "La Tenda"

Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Domenico, 16 novembre 2019

Cari fratelli e sorelle, nel contesto della liturgia della 33^a domenica inauguriamo il Centro diurno «La Tenda». Si tratta di un Centro di accoglienza ove le persone anziane o adulte sole, indigenti e/o senza fissa dimora possano trascorrere la giornata al caldo, condividendo alcune ore del giorno o anche tutta la giornata, partecipando a varie attività relazionali ed educative. *Caritas* e Comunità papa Giovanni XXIII si sono messe a disposizione per realizzare questo servizio, in collaborazione con i Servizi sociali della Romagna Fa-

entina, Farsi prossimo e la Fondazione *Pro Solidarietate*. Durante questa celebrazione dell'Eucaristia, che precede la Benedizione dei locali e dei servizi, siamo sollecitati a riflettere sul significato di un'iniziativa che intercetta i bisogni di un numero crescente di persone e intende rispondere ad essi, in vista di un'esistenza più dignitosa.

Il brano del Vangelo di san Luca esordisce così: «In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: "Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta"» (Lc 21,5-6). Cosa può dire a noi l'accento alla distruzione del tempio di Gerusalemme, che era stato costruito come casa del Signore? Ci ricorda il tempo in cui il popolo di Israele discuteva per decidere di costruire per il Signore una casa degna di Lui, mentre era ospitato in una tenda. E ci ricorda anche che il Signore Gesù venne ad abitare con noi, mediante l'*incarnazione*, ponendo la sua tenda in mezzo al suo popolo. Si tratta di una tenda non come tutte le altre, ossia di una tenda che non è tessuta da mani d'uomo. La tenda che egli assume per vivere in mezzo a noi è l'umanità, intessuta nel grembo di Maria Vergine ad opera dello Spirito santo. Cristo assume la nostra condizione umana, diventa uno di noi, per vivere e camminare con noi. Assumendo la nostra umanità, il Figlio di Dio, che vince la morte e risorge, ci consente di condividere un destino di pienezza di vita e di immortalità. Il corpo glorioso di Cristo, in cui vive il «noi» della nostra comunità, è il nuovo tempio che ci è offerto per vivere in Lui il culto a Dio, il nostro «sacrificio» di amore. In tale tenda, siamo chiamati a vivere, con perseveranza e senza paura, rispetto ad ogni calamità e alla distruzione di ogni tempio fatto dall'uomo con pietre. Tutto in questo mondo passa. Il cielo, la terra, le cose più belle, anche questa maestosa chiesa dedicata a san Domenico passa. Ciò che rimane e resta sempre, come ricchezze che non svaniscono, sono: il Signore Gesù, che è il tempio indistruttibile e il prossimo. Bella, dunque, l'immagine adottata per indicare il Centro di Accoglienza diurno: *La Tenda*, una tenda che rimanda ad un *oltre*, ossia a Cristo fattosi carne, unico Corpo nel quale noi tutti siamo e viviamo. Accogliere le persone bisognose nel Centro che si chiama *Tenda* significa,

in definitiva, offrire ad esse, la nostra umanità, che grazie a Cristo, diviene tenda accogliente. Diventa tenda-che-accoglie vivendo *nella* Tenda, che è stata piantata in mezzo a noi dal Figlio, Uomo-Dio. Questa prospettiva dona uno spessore particolare all'accoglienza che si opererà nel Centro qui attiguo. Si è chiamati a essere e a farsi tenda, che accoglie la stessa «carne» di Cristo, e che nei deserti della vita, presenti anche in questa città, offre il caldo conforto di un'umanità, la nostra, vivente lo stesso amore consolante e rinfrancante di Gesù Cristo che serve.

Cari Responsabili, volontari, operatori, non dimenticate mai, allora, che ciò che farete a ognuno di coloro che accoglierete sarà fatto a Cristo stesso. Questa certezza sosterrà le vostre fatiche e il vostro dono d'amore, pieno di professionalità, attento alla persona di ognuno. Voi sarete le mani e il cuore di Cristo, ma anche le mani e il cuore del vostro Vescovo, della vostra Chiesa. Grazie!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità di Cristo Re dell'universo e Ringraziamento

Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Francesco, 24 novembre 2019

In questa solennità di Cristo re dell'universo, che sussume in sé tutte le feste e le solennità della Liturgia, facendoci vedere l'apice del mistero della Redenzione, celebriamo anche la festa del Ringraziamento. Il contesto della solennità di Cristo Re ci aiuta a cogliere il significato più profondo del ringraziamento per i doni della terra e del lavoro di essa, mediante l'attività degli agricoltori.

Celebrare Cristo Re, risorto e asceso in cielo, coronato Signore dell'universo, vuol dire abbracciare in un unico sguardo il *compiimento* della salvezza. Essa è posta in atto dal Figlio di Dio che si incarna per redimere ogni uomo, tutto l'uomo e le sue attività, ogni popolo, tutti i popoli, costituendoli in un unico popolo, il popolo di Dio; per redimere non solo l'umanità, ma anche il creato, sotto-

ponendolo alla generazione di cieli nuovi e terra nuova, mediante le doglie di un parto cosmico, come ci ha insegnato san Paolo (cf Rm 8,22).

Come il Verbo incarnato, dopo il peccato di Adamo ed Eva, che disobbediscono a Dio, realizza la seconda creazione, culminante nell'apoteosi della Signoria di Gesù, proclamato Signore dell'universo? Mediante l'accettazione del volontà del Padre che lo invia a noi come Uomo nuovo, Uomo-Dio per arricchire l'umanità della stessa vita di Dio, ossia l'Amore trinitario, l'Amore di una Comunità. Solo mediante l'accettazione di Dio, del Figlio, della sua capacità di amare, ovvero del suo Spirito d'amore, è possibile per l'uomo redimersi, vivere in comunione, in profonda unità con la vita e il disegno di Dio sul mondo.

Non dimentichiamo che la regalità di Cristo è rappresentata da una corona di spine e dalla Croce. Egli è Re, non alla maniera dei re terreni, bensì mediante l'Amore, quell'Amore che lo rende Servo sofferente per eccellenza, Sommo sacerdote, ossia riconciliatore dell'uomo con Dio, pacificatore dei popoli, spesso in lotta tra loro per la conquista della terra e il dominio assoluto sul creato. Facendo della propria vita un dono totale a Dio e all'umanità, consente a questa di esercitare, nei confronti del creato, un'attività di custodia, di coltivazione, di sviluppo delle potenzialità intrinseche, e non di sfruttamento dissennato o di incetta delle risorse per pochi, con esclusione di altri, quando la terra è posta in essere e data a tutti. L'uomo può mettere in atto la sua vocazione a coltivare il giardino *grazie* al dono dell'Amore di Cristo.

Siamo qui a ringraziare, dunque, Dio Padre per i suoi doni, in particolare per suo Figlio, il dono dei doni. È Lui che «ricapitola in sé» tutte le cose, tutte le attività umane, mostrando come esse debbono essere vissute, ossia con il suo Amore: amore redimente, trasfigurante, umanizzante perché divinizzante. Uniti a Lui, impegnato in una *nuova creazione*, anche noi partecipiamo alla realizzazione di *cieli nuovi e terra nuova*. Lavoriamo la terra perché produca pane per

tutti, pane per la vita, pane di giustizia, pane per la pace. Il frutto del lavoro delle mani dell'uomo allietta le mense delle nostre famiglie, che si trovano unite nell'amore e nella concordia. Il lavoro dei campi, con il sudore della fronte e la fatica dell'impegno costante, ci richiama il legame alla madre terra, rende più saporite la fraternità e la condivisione, offre ragioni per ringraziare il Creatore e il Redentore che vivificano il creato e l'umanità. Il canto del salmo 104, raccoglie in un unico atto di lode e di ringraziamento i sentimenti di gratitudine dell'uomo con queste espressioni: «Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto, e pane che sostiene il suo cuore» (Sal 104, 14-15). Il cibo che viene dalla terra sostiene la vita dell'uomo, la sua forza d'amore e di dono nella famiglia, nei vari territori, facendone dei giardini per la vita di molti, per la fraternità e la pace, per la contemplazione della bellezza e della gloria di Dio.

Celebriamo la festa del ringraziamento nella chiesa di san Francesco. Ciò non è a caso. Il poverello di Assisi ci ha insegnato, e continua ad ammaestrarci, aiutandoci a capire che solo il riconoscere Dio come nostro Padre, assegnando a Lui il primato su tutto, ci dà la giusta misura delle cose e il senso del nostro lavoro di collaboratori di Dio, creatore e redentore. Tutte le creature sono *sorelle*, data la loro origine comune. Noi non siamo padroni della terra. Essa ci è stata affidata per amministrarla.

Questa visione ci aiuta, prima di tutto, a superare l'*antropocentrismo dispotico*, ovvero la tentazione che ha l'uomo di pensarsi onnipotente e di ridurre tutto a materia manipolabile. In secondo luogo, ci immette in una prospettiva di fede secondo cui si partecipa all'opera ricapitolatrice di Cristo risorto, che redime e trasfigura le relazioni con se stessi, con il creato e con Dio. In quanto inseriti in Cristo siamo chiamati alla realizzazione di una *creazione continua*. Perché? Perché «il Risorto, nel quale col battesimo, siamo corisorti, avvolge misteriosamente le creature e le orienta ad un destino di pienezza» (*Laudato si'* [=LS] n. 100).

Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine, perché tutte le cose, compreso il cosmo, sono state create per mezzo di Lui e in vista della pienezza che esiste nel Risorto (cf Col 1, 12-20). L'universo si sviluppa in Cristo, che lo riempie tutto e lo sospinge verso il compimento mediante la sua regalità di amore. Di qui derivano gli *orientamenti spirituali* per l'azione costruttrice dei *cristiani* in vista di una ecologia integrale, di uno sviluppo umano pieno, sostenibile ed inclusivo. Sono, inevitabilmente, orientamenti di *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda (cf LS n. 217). Ovvero le conseguenze della *riconciliazione con il creato*, con i fratelli e, quindi, un modo alternativo di intendere la qualità della vita, la scelta di una felice sobrietà, la gioia della gratuità e del dono, della condivisione, la pace interiore, il ringraziamento a Dio per i suoi doni, nuovi stili di vita, una fraternità universale, l'impegno sociale e politico a favore del bene comune e di un'ecologia integrale.

Fonte e culmine di un'azione redentrice e trasfiguratrice del cosmo creato è l'esperienza dell'Eucaristia, il «primo giorno» della nuova creazione. La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare le relazioni degli esseri umani con Dio, con se stessi, con ogni altro tu, con il creato. Con la celebrazione dell'Eucaristia – la nuova Alleanza –, l'Amore di Cristo e il suo Spirito sono disseminati nell'universo, nel lavoro umano, nel lavoro di chi custodisce e coltiva la terra a vantaggio di tutti. Col Risorto, continuiamo a dissodare e a lavorare il creato. Il Beato Angelico nel Convento di san Marco di Firenze, rappresenta Gesù risorto in un verde giardino con la zappa in mano. Che vuol dire? Il Risorto continua a lavorare, ovvero continua la creazione. Nell'Eucaristia, che stiamo celebrando, uniamoci a Lui.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la prima domenica di Avvento Anno A
Faenza, Basilica cattedrale, 1 dicembre 2019

L'Avvento è l'inizio di un nuovo anno liturgico. Esso ci vuole far spalancare gli occhi sulla rivoluzione d'amore che Dio pone in atto nascendo povero tra i poveri, sulla *nuova creazione* che è venuto a iniziare il Figlio di Dio con la sua presenza tra gli uomini. Ecco come il profeta Isaia descrive in anticipo le conseguenze dell'azione di Dio nella storia: l'umanità diventa una grande fiumana di gente che cammina nel tempo e nello spazio verso la nuova Gerusalemme, ovvero verso la *città della pace*. Ad essa affluiscono tutti i popoli. Il tempo del viaggio è caratterizzato dalla costruzione di una umanità e di una vita sociale nuove: le spade sono spezzate e ne vengono fatti aratri; le lance sono forgiate in falci (cf Is 2, 1-5). Non ci si eserciterà più nell'arte della guerra. Perché le risorse della terra anziché essere impiegate per fabbricare armi saranno impiegate, potremmo dire noi oggi, a vantaggio dello sviluppo integrale dei popoli e per la protezione dell'ambiente. Questa è la meta della storia: un nuovo mondo di giustizia e di pace. Chi è garanzia dell'ascesa dei popoli verso il loro definitivo insediamento nella città della pace? La risposta si trova nella Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 13, 11-14). È il Figlio dell'uomo. È Lui che, venendo tra di noi, comincia a far germogliare un mondo nuovo, di giustizia e di pace: il Regno di Dio. Ma noi ce ne accorgiamo? Dobbiamo destarci dal sonno, perché il giorno della sua venuta è giunto. La nostra salvezza è più vicina. Dobbiamo essere popolo nuovo, ossia Chiesa che partecipa alla nuova creazione, inaugurata da Cristo. In particolare, siamo chiamati a non perdere di vista il traguardo, il punto di arrivo di tutto, e inoltre il ritorno del Signore, la sua seconda venuta alla fine dei tempi. Bisogna essere sempre pronti, perché non ne conosciamo il giorno e l'ora!

Che significa più precisamente?

Vuol dire, forse, guardare il cielo con il naso all'insù, rimanendo inoperosi? No! Come scrive san Paolo, occorre abbandonare una vita fatta di dissipazioni, di orge e di impurità. Occorre convertirsi

dentro. E, soprattutto, bisogna *rivestirsi del Signore Gesù* (Rm 13, 11-14). Detto altrimenti, bisogna assumere la sua vita, i suoi sentimenti, divenire Lui. Sant'Agostino, a fronte di questa prospettiva, esultava così: «Ralleghiamoci non soltanto perché Dio ci ha fatti diventare cristiani, ma specialmente perché ci ha fatti diventare Cristo stesso».

Se noi siamo le membra e Cristo è il Capo, Dio ci ha fatto diventare un unico corpo, un uomo completo, noi e il Figlio, la Chiesa e Cristo. L'invito «rivestitevi di Cristo» è sollecitazione ad appropriarsi del Figlio, a divenire figli *nel* Figlio. Detto altrimenti, a formare il «Cristo totale». E così possiamo dimorare nella sua vita e nel suo Amore, nella sua Verità, formando quel Corpo mistico di cui Egli è il Capo.

All'inizio dell'Avvento ci viene, dunque, insegnato a proseguire in un impegno incessante, senza soluzione di continuità, di cristo-conformazione, di assimilazione al Figlio. Ciò deve avvenire crescendo come persone più spirituali, meno carnali, superando cioè le nostre vedute terrene (gnosticismo), confidando non solo sulle nostre forze (neopelagianesimo), o facendoci legge a noi stessi, bensì aprendoci a Dio, abbandonando la ricerca della nostra mera affermazione umana.

In definitiva, non possiamo prepararci alla nascita di Gesù Cristo vivendo un cristianesimo *fai-da-te*, dimezzato, svingorito, impoverito nel suo dinamismo evangelizzatore. Il Salvatore è atteso da ogni uomo, dal mondo, dalla Chiesa stessa, perché anch'essa ha bisogno di essere sempre redenta. C'è bisogno di missionari, di evangelizzatori entusiasti, incandescenti.

Nella *Lettera pastorale* di quest'anno *Voi siete la luce del mondo* (cf Mt 5,14) vengono scelte almeno *tre vie* per creare le *condizioni* per un'accoglienza più piena e sincera del Signore Gesù, che viene sempre, ogni giorno, nella nostra Diocesi, nelle nostre parrocchie e nelle nostre famiglie. E ciò secondo urgenze di *evangelizzazione*

che non possiamo ignorare: la *formazione degli educatori alla fede*; la *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*, unitamente alla ricerca di nuove opportunità e modalità di annuncio e di testimonianza di Gesù Cristo (ad es., con l'istituzione di *gruppi ministeriali*); l'attuazione degli *Orientamenti* offerti dagli *Atti* del Sinodo dei giovani, in vista di un *progetto integrato* di Pastorale giovanile per accompagnare i giovani, vicini o lontani, nel loro cammino di *fede* accolta, celebrata, testimoniata.

Rivestirsi di Cristo, diventare Lui: ecco il compito che non dobbiamo mai lasciare. Significa diventare missionari col Missionario per eccellenza, che è Gesù Cristo. Accogliamo nella nostra vita. Facciamo in questa santa Messa comunione con Lui. Diventiamo Cristo Eucaristia, cibo e luce per i nostri fratelli in umanità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Fede e politica. Incontro con l'intergruppo parlamentare “La cura della casa comune”

Roma, Camera dei deputati, 3 dicembre 2019

Premessa: crisi profonda della democrazia e urgenza dell'apporto della cultura cattolica, personalista e comunitaria

Non vi è dubbio che oggi la democrazia si presenta con molteplici aspetti di crisi.¹²³ Per un verso, essi emergono nel contesto di un sistema di democrazia sostanzialmente rappresentativa, ma anche in un quadro di cultura politica caratterizzato dalla propensione all'*oligarchia* e al *leaderismo*, dal chiudersi dei partiti rispetto alla società civile, dal costituirsi di parlamenti piuttosto autoreferenziali, dalla perdurante crisi economica e finanziaria, dalla crescita progressiva dell'astensionismo, almeno fino a poco tempo fa. Per un altro verso,

123 Per questo rimando a M. TOSO, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014; ID., *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

tali aspetti di crisi sono rappresentati, muovendo peraltro dalla volontà di cambiare un sistema divenuto farraginoso, poco incline alle riforme e poco partecipato, dall'idea concorrenziale di una *democrazia diretta e digitale*, da un *movimentismo partecipatorio*, dall'allergia nei confronti dell'istituto della rappresentanza. E, tuttavia, se ci si incentra sull'idea di dare spazio alla voce dei cittadini, con l'ausilio di una Rete digitale, in realtà si fa leva sulle proposte dei gruppi più organizzati, talvolta occulti, che sono in grado di orientare il consenso al di fuori di ogni controllo autenticamente democratico. Una nota dominante nell'attuale scenario politico, inoltre, è data dal prevalere di *campagne politiche* permanenti, sempre martellanti, incentrate su sondaggi continui e su metodologie comunicative imperniate su aspetti emotivi, su dati statistici, poco sull'uso della riflessività e sui valori. La politica appare vissuta prevalentemente nei mezzi di comunicazione e meno nei mondi vitali, quotidiani, nel locale. Peraltro, va segnalato che proprio in questi giorni sembra potersi affermare che, dopo la democrazia diretta digitale (e la sua retorica), le piazze reali tornano a riempirsi di persone altrettanto reali, senza intervento dei corpi sociali intermedi, senza strutture organizzative articolate, ma sempre attraverso le piattaforme digitali. E così, sembrano prevalere nel dibattito pubblico: la spettacolarizzazione o mediatizzazione della politica, una *leadership* spesso inconsistente, le scelte «di pancia», per usare un'espressione di moda, che la popolazione vuole sentire; mezze verità, mistificazioni, anziché il *pensiero pensante*, una visione complessiva di Paese e di futuro, un *discernimento* pacato ed obiettivo dei problemi. Oggi, in ultima analisi, i cattolici si trovano a fronte di una crisi della democrazia contemporanea che intacca le sue istituzioni di partecipazione, non esclusi i partiti, le stesse regole procedurali, peraltro non adeguatamente apprezzate da diversi cattolici, come la regola della maggioranza.

La crisi antropologica ed etica della democrazia

Ma ciò che emerge universalmente, oltre ad una crisi istituzionale e delle regole procedurali, e che sta di fronte come la sfida delle sfi-

de per i cattolici, è soprattutto una *crisi antropologica ed etica* della democrazia, sempre da riformare, anche nei partiti, nei suoi canali di partecipazione, come pure in alcune parti della carta costituzionale.¹²⁴ Rispetto ad una crisi valoriale della democrazia, causata principalmente dal *neoindividualismo libertario* (edonistico, consumistico) e dal *neoutilitarismo* (l'uomo è sprovvisto di ragioni superiori rispetto ai suoi interessi, ciò che conta è l'utilità media attesa della popolazione e non il bene di tutti, il bene comune), diventa pregiudiziale il ripensamento antropologico ed etico della democrazia contemporanea, della stessa politica. È importante che esso avvenga alla luce di un *neoumanesimo*, capace di superare le proposte concorrenziali del *transumanesimo*, che mira a dare al mondo una coscienza meramente artificiale. Il modello di democrazia guidato da una cultura neoindividualista porta inesorabilmente verso una politica *laicista, libertaria*, erosiva dello *Stato di diritto*. Il modello di democrazia proposto dal neoutilitarismo, sovente intrecciato con lo stesso neoindividualismo libertario, sospinge, in un contesto di globalizzazione, verso il *primato dell'economia* sulla politica, all'assolutizzazione dei mercati e del capitalismo finanziario. In tal modo, la democrazia finisce per essere erosa in un altro suo pilastro importante, ossia lo *Stato sociale*.

Cattolici, populismi e sovranismi

Oggi i cattolici sono chiamati, in particolare, a prendere posizione rispetto a *populismi* (apparente primato del popolo, manovrato però di fatto da gruppi ristretti, dai *leader*) e a *sovranismi* (intenti a difendere il popolo da sudditanze rispetto ad altri popoli, all'Europa, con propensione all'isolazionismo velleitario) che, pur muovendo da punti di vista diversi, convergono spesso: nella penalizzazione del *pluralismo ideologico e sociale* (si pensi che la riforma del Terzo settore non vede il suo completamento con l'approvazione dei decreti attuativi: ciò che viene gestito direttamente dai cittadini merita

124 Cf F. OCCHETTA, *Ricostruiamo la politica*, Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo 2019.

sospetto); nella non valorizzazione del *ruolo di intermediazione dei corpi intermedi* (e quindi, della sussidiarietà specie circolare); nell'uso di una *comunicazione autoreferenziale e strumentale* (il *leader*, che si ritiene superiore alla legge e alla magistratura, vuole un contatto diretto col popolo; solo lui sa cogliere ciò che pensa il popolo puro, non corrotto: quelli che non sono alleati sono corrotti...). I *cattolici*, in un contesto culturale che, per quanto detto, aggrava la crisi della democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa, inclusiva, *sono chiamati a dare il loro apporto specifico* che, peraltro in momenti cruciali della storia (basti pensare al momento della Costituente), si è rilevato decisivo e arricchente. Il loro contributo si colloca naturalmente, per l'ispirazione cristiana che li muove, nell'alveo di un *neoumanesimo personalista, comunitario, relazionale, trascendente*.

Il neoumanesimo di ispirazione cristiana

È un tale umanesimo che consentirà di superare l'aporia del pensiero neoindividualista e libertario, che continua a sussistere nella democrazia contemporanea, e secondo cui il cittadino è soggetto radicalmente *libero* ed *utilitario*, sostanzialmente alieno da ogni morale, non propenso a vivere una vita con e per gli altri. Solo imperniandosi su una libertà non indifferente al vero e al bene, a Dio, ossia su una libertà *per* il vero, *per* il bene, *per* il dono, la democrazia potrà finalmente attuare la sua «promessa fondamentale», ossia l'emancipazione della soggettività e la liberazione dalle catene del dominio eteronomo, per poter essere realmente autonomi e, per questo stesso, più *liberi*.

Consentirà, inoltre, di meglio armonizzare *democrazia e libertà*: spesso, infatti si protrae nel tempo una sensazione di spaesamento, di abitare in un edificio ancora in piedi, ovvero lo Stato liberale - non si sa fino a quando -, ma sempre sul punto di crollare, perché non in grado di tutelare e di conservare le sue strutture giuridiche,¹²⁵ quelle

125 I principi costituzionali dello Stato liberale, nonché i diritti e i doveri omologati

che sono state gradualmente salvate dall'arbitrio degli Stati assoluti. E questo, senza ancora vedere all'opera energie in grado di restaurarlo. Ossia le energie di una libertà non semplicemente negativa, ma *positiva*, libertà, come appena detto, *per* il bene umano, il vero e Dio. La devastazione antropologica della democrazia ad opera di una concezione neoindividualistica e libertaria si vede in particolare con riferimento alle odierne problematiche della bioetica e del senso della vita, attinenti al testamento biologico e alla manipolazione genetica. La controprova è data dal fatto che sono omologati *presunti* diritti di carattere arbitrario (ad es. il «diritto di morire», di adottare da parte di unioni gay, l'utero in affitto) e voluttuario, che si vorrebbero promossi dalle stesse strutture pubbliche, violando e disconoscendo diritti elementari e fondamentali, come il diritto alla vita, alla libertà religiosa, alla scelta della scuola. Una democrazia diviene garante di uno Stato di diritto, solo se riconosce con chiarezza l'esistenza di una *misura condivisa* di verità e di bene, maturante entro preesistenti esperienze sociali e religiose, e che non sia controvertibile e manipolabile.

L'insegnamento sempre attuale della «Caritas in veritate» di Benedetto XVI

Un *neoumanesimo personalista e comunitario* comanda, inoltre, come ha già eloquentemente insegnato la *Caritas in veritate*,¹²⁶ la prospettiva di un' *economia civile di mercato*, caratterizzata da un capitalismo popolare e «democratico», inclusivo della parte più povera della popolazione, fondato su una *imprenditorialità polivalente*, entro un quadro di giustizia sociale, di fraternità e di logica non solo dello scambio degli equivalenti, ma anche del dono e della gratuità. Detto altrimenti, un neoumanesimo aperto alla trascendenza, alla relazione del dono e della gratuità, alla fraternità, spinge a costitu-

nei suoi ordinamenti giuridici, ricavano solidità e cogenza da fonti esterne allo Stato, indisponibili rispetto alla regola procedurale della maggioranza. Si tratta di fonti morali che prendono forma entro quello spazio pubblico ove le varie religioni offrono la loro proposta di «vita buona», in un disciplinato e libero confronto plurale.

126 Cf M. TOSO, *Il realismo dell'amore di Cristo*, Edizioni Studium, Roma 2010.

ire un *regime economico tripolare*, ove interagiscono, in maniera organica e sistematica, secondo una *sussidiarietà circolare*, Stato, Mercato e società civile.¹²⁷ L'umanesimo relazionale consente di rinnovare quell'*ethos* della *responsabilità sociale*, che solo consente un'economia al servizio del bene comune, come anche un'adeguata crescita e la salvaguardia dell'ambiente.

Al di là della paura della propria identità

Il punto è che, a fronte di sfide epocali, i cattolici *non* debbono aver paura della loro identità. Essi, invece, debbono proprio far leva su di essa. La fede non sopprime la laicità della politica, la sua autonomia, la capacità di affrontare le questioni, semmai le fermenta e le rende più autentiche. A volte si ha l'impressione che si debba salvare i credenti da se stessi, ossia dalla paura di essere e di dirsi cristiani. Debbono, invece, prendere coscienza della loro progressiva irrilevanza e non incidenza, a motivo soprattutto del fatto che non assegnano più il primato alla loro fede, intesa in particolare come vita *in* Cristo, come un *vivere Lui*, come affermava san Paolo. È per la loro *fede* che essi entrano in possesso di un *pensiero nuovo* e di *matrici generatrici* di una cultura politica nuova, rivoluzionaria rispetto a quelle oggi prevalenti.

Ciò che oggi impedisce a loro di essere incisivi e rilevanti e non consente a loro di essere all'altezza della vocazione di servizio al bene comune è, poi, la carenza di un'adeguata *formazione*, l'assenza di un'adeguata conoscenza della democrazia, in particolare della *regola procedurale* della maggioranza, che governa l'attività delle assemblee, anche elettive. Ciò provoca in loro una specie di *analfabetismo sociale*, quasi una regressione politica, che li rende funzionali ad altre culture politiche, dimenticando la ricchezza e la bellezza della propria. Det-

127 Nel sistema circolare tra i tre poli si deve instaurare una condivisione a partire dalla progettazione. Gli imprenditori diventano disponibili a concorrere alle spese quando possono dire la loro sul modo di progettare, di gestire. I soggetti del terzo settore sono fondamentali perché, vivendo nel territorio conoscono meglio i bisogni e ove stanno.

to altrimenti, diventano portatori di acqua ai mulini altrui, spesso sono succubi degli ordini di scuderia dei partiti ospitanti, ignorando il *primato della coscienza*. Proprio perché si è gradualmente insinuata nel mondo cattolico la *teoria della diaspora*, un vero e proprio cancro della democrazia, essi appaiono a tutt'oggi frastornati, disorientati, vittime di pregiudizi dannosi, non fiduciosi in se stessi.

Secondo la teoria della diaspora, i cattolici devono distribuirsi tra i vari schieramenti politici per contagiarli dall'interno. Ciò è quanto sancisce la metafora del lievito: al modo del lievito, i cattolici devono cercare di veicolare i valori e i principi di cui sono portatori nei programmi delle diverse piattaforme partitiche. *Duplica la debolezza di una simile posizione. Per un verso, essa comporta che i cattolici si rassegnino ad essere minoranza ovunque essi si trovino inseriti e quindi accettino di scomparire politicamente, proprio come l'immagine del lievito lascia intendere.* Col risultato che, poiché nei partiti democratici vige il *principio di maggioranza*, chi è minoranza mai potrà vedere accolte le proprie istanze, a meno di gesti compassionevoli o buoni da parte della maggioranza. Bel paradosso, davvero! I cattolici entrano nei partiti per far avanzare un certo progetto politico che dice della loro identità, pur sapendo che mai riusciranno a far valere le loro ragioni. *Per l'altro verso, l'opzione in questione avrebbe un esito a dir poco ridicolo: infatti, tutte le grandi matrici culturali e ideologiche presenti da tempo nel nostro Paese avrebbero la possibilità di esprimersi e di confrontarsi dialetticamente sulla scena politica, eccetto la matrice di pensiero cattolico!* Le linee di pensiero neoliberale, libertario, populista e sovranista sarebbero titolate a presentarsi con i rispettivi programmi al giudizio degli elettori, ma non quella dei cattolici, i quali per esprimere il loro punto di vista dovrebbero bussare all'una o all'altra porta, chiedendo «ospitalità».¹²⁸

128 Cf STEFANO ZAMAGNI, *Prefazione*, in M. TOSO, *Cattolici e politica*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 8-9.

Quali soluzioni alla crisi di identità dei credenti in politica, alla loro non incidenza? Essere in politica tranciando il collegamento con l'ispirazione cristiana? In realtà, se non si aderisce ad un partito e non se ne forma uno a partire dalla fede – il partito per sua natura dev'essere laico, aconfessionale –, ciò non vuol dire che essa sia influente sulle scelte, sulla morale laica, sulla libertà. La fede religiosa è garanzia della autonomia vera della politica e della sua migliore laicità, del suo umanesimo aperto alla trascendenza.

Pertanto, il credente non deve mettere da parte la propria fede. Fede e politica non devono essere separate, semmai distinte.

Rispetto a ciò è imprescindibile la coltivazione della *dimensione sociale* della fede.¹²⁹ Senza questo non sono possibili la *redenzione* della politica, nonché l'apporto di un pensiero nuovo, rivoluzionario, in parte condensato nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, che va aggiornato con riferimento alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e alla *Laudato si'* di papa Francesco.

Da ultimo, oggi, una linea operativa importante, in vista del ri-appropriarsi della democrazia (sostanziale, rappresentativa, partecipativa, deliberativa, inclusiva) e del suo rinnovamento, è data da una cura particolare ed intelligente dell'aspetto comunicativo. La *comunicazione* è sempre più un pilastro fondamentale della partecipazione e della deliberazione. I cattolici, rispetto a questo ambito, in cui appaiono piuttosto assenti o poco preparati, dovrebbero divenire sempre più protagonisti, abili operatori del sistema della comunicazione. Solo così sarà possibile porre la stessa comunicazione al servizio della democrazia, dei suoi valori più elevati, di un neoumanesimo trascendente e di uno sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo.

✠ Mario Toso, Vescovo

129 Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, capitolo IV.

Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Immacolata

Faenza, Chiesa parrocchiale di S. Francesco, 8 dicembre 2019

La festa dell'Immacolata concezione ci ricorda la seconda creazione, di cui la Vergine Maria è l'inizio. Della prima creazione ci parla il Libro della Genesi (cf Gen. 3, 9-15.20). Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, sono ingannati dal serpente, dal nemico di Dio e dell'uomo. Dio lo maledice e promette che una donna gli schiaccerà la testa.

Ad Eva, madre di tutti i viventi nella prima creazione, Dio fa corrispondere la Madre della seconda creazione, ossia la Vergine Maria, piena di grazia, benedetta tra tutte le donne. Da Maria, disponibile senza riserve alla volontà di Dio, nasce Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio. Maria di Nazaret, preservata dal peccato, diventa madre di Cristo, Madre della Chiesa. In Maria siamo invitati a riconoscere l'aurora del mondo ricreato, della nuova creazione.

Celebrare questa festa comporta almeno tre cose. Prima: accogliere pienamente Dio nella nostra vita, sull'esempio di Maria, l'Immacolata. Noi risplendiamo come persone nuove, come umanità trasfigurata, colma di amore per Dio e i fratelli, se viviamo in piena unità con Dio e la sua volontà. Cresciamo come persone più umane, più capaci di bene, di cura per i nostri fratelli e il creato, se coltiviamo un affetto pieno per Dio. Il nostro compimento umano e cristiano è posto in crisi quando viviamo dimentichi di Colui che nella nostra vita è all'origine di ogni dono. Seconda: diventare, a nostra volta, artefici della nuova creazione, costruttori di una nuova umanità, vincitori sul male, portatori di speranza. Terza cosa: il domandarci: l'Immacolata è oggi da noi, città e campagna, amata e venerata, come in passato, quando questa Chiesa straripava di popolazione, di gruppi provenienti dalle più remote parti della Diocesi, notte e giorno?

L'Immacolata è donna che accoglie Dio e con questo diviene umanità in grado di donarlo al mondo. Contemplando la nostra Madre Immacolata riconosciamo il nostro destino più vero, la no-

stra vocazione più profonda: essere amati, essere trasformati da Dio-Amore, accogliere la sua Bellezza, per divenire portatori di Cristo, per essere suoi messaggeri di salvezza. Tutto questo è possibile se non lasciamo spazio nella nostra vita al peccato. Dobbiamo sempre lottare contro di esso, in tutte le sue forme. È *con e per mezzo* di Cristo che possiamo essere generativi di un nuovo pensiero, di una nuova cultura, di una nuova creazione. Essi prendono dimora tra di noi, quando, come Maria, riconosciamo il primato a Dio.

Noi, oggi, se desideriamo essere fermento nella società, non dobbiamo aver paura di darci totalmente a Dio, di riconoscerci suoi. Forse il male più grave dei battezzati è questo: avere timore di essere di Dio, di Cristo, di professarsi cristiani. Cari fratelli e sorelle, dobbiamo aiutare i nostri fratelli e sorelle, in particolare le nuove generazioni, ad avere il coraggio di riconoscere e di amare la propria *identità*. Come comunità abbiamo l'impegno di educare le persone a vivere in comunione con Dio Padre, con il suo Figlio. Noi che cerchiamo di essere presenti nelle *frontiere* della vita e delle città non dimentichiamo la frontiera che è rappresentata da parecchi giovani, battezzati e cresimati, ma ora lontani dalla Madre Chiesa. Basti pensare a quei giovani che, pochi giorni fa, hanno organizzato un *party* blasfemo per irridere la Chiesa e l'Immacolata concezione presso l'Università di Bologna. Siamo impressionati dalle disuguaglianze e dalle povertà materiali. Ma la povertà più grande è quella dell'assenza di Dio e della fede. È difficile vivere con autenticità l'amore al povero, all'immigrato, alla laicità, alla vita, quando si disprezza Dio, la maternità verginale dell'Immacolata. Si rivendica di non essere discriminati ma ci si organizza per il vilipendio alla religione altrui. A pensarci bene, rimane sempre un grande lavoro di evangelizzazione e di umanizzazione nel nostro territorio, in una Regione ritenuta molto avanzata civilmente. Maria ci insegna a vedere in Dio non un nemico della nostra libertà, bensì un amico. Ella l'accoglie e gli consente di farsi carne nel suo grembo. Come l'Immacolata, accogliamo ed amiamo in maniera incondizionata Colui che viene a salvarci, a umanizzare e a cambiare la storia. Imitiamo la Vergine, che ha concepito Cristo prima nella mente e nel cuore e poi nella vita. Come

Lei doniamolo. Si fa presto a dirlo, si potrebbe obiettare. Nella *Lettera pastorale* alla Diocesi il vescovo indica alcuni percorsi pastorali che possono aiutare in questo.

Come Maria Immacolata è piena di grazia, così le nostre comunità cristiane siano colme del Signore Gesù e del suo Spirito. Appaiano, di fronte al mondo, comunità immacolate, senza macchia. Ringraziamo la Chiesa che, con i suoi sacerdoti e i suoi religiosi, ha educato tutti noi, ma soprattutto le nostre mamme ad avere un cuore tutto di Dio. Che fortuna avere sperimentato la tenerezza pura ed immacolata delle nostre mamme e dei nostri papà. Chiediamo alla Madre della Chiesa di aiutarci ad essere santi ed immacolati. L'Eucaristia ci abiliterà ad esserlo facendo della nostra esistenza un dono continuo a Dio Padre. Uniamoci all'offerta di Cristo, Umanità nuova.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa della Madonna di Loreto

Faenza, Suore dell'Istituto Ghidieri, 10 dicembre 2019

Le Suore Lauretane del Terz'Ordine di S. Francesco, che sono oggi una sola famiglia con le Francescane Ancelle di Maria, hanno come punto di riferimento del loro carisma, a motivo del Fondatore che lavorò a Loreto, la Madonna che lì si venera. La terra marchigiana, come sappiamo, conserva la casa di Maria. Ad essa accorrono fedeli da tutto il mondo cristiano per pregare e per chiedere la salute dell'anima e del corpo.

Quest'anno è bene ricordare che la festa della Madonna di Loreto viene celebrata nel contesto del Giubileo che papa Francesco ha indetto in occasione dei cento anni dalla proclamazione di Maria patrona degli Aeronauti. A Loreto l'8 dicembre si è già aperta la Porta santa e lì si può fruire il dono dell'Indulgenza plenaria propria

di un Giubileo. Gli stessi benefici spirituali potranno essere ottenuti nelle cappelle degli aeroporti civili e militari, nonché nelle cappelle dei reparti dell'Aeronautica Militare. Nella bolla di indizione del Giubileo lauretano si dispone che in ogni parte del mondo si potrà celebrare il 10 dicembre di ogni anno la memoria facoltativa della Beata Vergine Maria di Loreto. L'evento giubilare non riguarda solo il mondo dell'aviazione (lavoratori e passeggeri), ma è rivolto a tutti i devoti della Madonna di Loreto e a quanti giungeranno pellegrini alla Santa Casa da ogni parte del mondo per ricevere il dono dell'Indulgenza plenaria. Il *logo* ufficiale creato per l'evento del Giubileo raffigura la Santa casa sostenuta dagli angeli, la corona simbolo della regalità della Vergine e un aereo che punta verso l'alto. Un tale aereo rappresenta l'umanità che è in *viaggio* verso quel desiderio di pienezza di vita, che è presente nel cuore di ogni persona. Siamo chiamati a volare in alto. Il volo dell'aereo diviene come la metafora della vita. Noi siamo chiamati a volare verso la casa, che è Dio-famiglia, comunione. Come cristiani abbiamo spiccato il volo nel giorno del nostro battesimo. Il Giubileo lauretano ci richiama, quindi, la vocazione a volare alto con il nostro spirito e la nostra vita, con le ali della fede, della carità e della speranza. Non dobbiamo aver paura di stare in alta quota. Solo così possiamo guardare meglio alla nostra esistenza, al mondo che ci circonda, perché ci si solleva sino allo sguardo di Cristo sulla vita e sulla storia.

La solennità della Beata Vergine di Loreto e il Giubileo lauretano sono l'occasione per riflettere sulla necessità di dare più qualità al carisma educativo delle nostre istituzioni cattoliche, tra le quali si colloca meritoriamente l'opera delle Suore Francescane ancelle di Maria. Volare alto sul piano dell'educazione significa rendere più qualificati gli obiettivi, i metodi, la *sinergia* tra i vari soggetti coinvolti. Oggi abbiamo bisogno di un'opera pedagogica all'altezza delle sfide della nostra società massmediatizzata e resa liquida dal punto di vista dei valori. Proprio perché ci si trova in simile contesto socio-culturale urge un impegno maggiore nella preparazione, nella professionalità e nella spiritualità, non solo nelle strumentazioni e nelle tecniche. Si tratta, nelle nostre istituzioni cattoliche, di creare le condizioni che

permettono la crescita di persone che sappiano amare intensamente il Signore, assegnandoli il primo posto. Volare alto vuol dire che non dobbiamo aver paura di realizzare un'educazione che offre motivazioni forti e un quadro valoriale chiaro, aperto alla trascendenza in senso orizzontale e verticale. Gli exallievi diventano sale e lievito della società solo se la loro esistenza è culturalmente solida, generativa, non vuota e insipida. L'educazione è la via maestra per crescere persone che si responsabilizzano e non hanno paura della propria identità. È via privilegiata perché né solo informa, né solo forma secondo visioni imposte, ma aiuta le persone, fin da piccoli, a trovare in se stessi, specie mediante l'accompagnamento degli adulti, le ragioni dell'impegno nella ricerca del vero bene umano, sulla via del dono della propria vita. È la via della trascendenza, del volare alto. Ricordiamoci che senza Gesù Cristo non riusciamo mai a decollare verso i cieli della comunione con il Padre e la Comunità dell'Amore, Dio Trinità. In questa Eucaristia, mentre ringraziamo per i doni sin qui ricevuti, chiediamo al Signore Gesù l'aiuto per sollevarci in volo ogni giorno. È nella quotidianità che siamo chiamati alla santità, alla vita buona. Maria santissima ci protegga nel viaggio della vita. Con il suo Figlio, sempre nascente, ci aiuti a dare il primato alla fede, che solo genera un pensiero e una cultura nuovi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in occasione dell'assemblea dei Circoli Anspi della Diocesi

Brisighella, Chiesa Collegiata, 13 dicembre 2019

Rev.mo Monsignore Elvio Chiari, responsabili dei Circoli Anspi della Diocesi, la Parola di Dio di questa Liturgia, in occasione della memoria di santa Lucia, ci ricorda l'importanza della *fedeltà*. L'infedeltà ai comandi di Dio, ci rammenta il profeta Isaia (Is 48, 17-19), ci impoverisce umanamente e, aggiungiamo noi, cristianamente. Si rischia di perdere il proprio bene e di smarrire il proprio futuro, sia come persone, sia come gruppo, come comunità. Attraverso il profeta, così il Signore ci istruisce: «Se avessi prestato attenzione ai miei

comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli dell'arena». Si tratta di parole che sono istruttive anche per la realtà odierna dell'Anspi e per il suo futuro. L'Anspi per sé ha sulla carta un notevole numero di giovani iscritti. E, tuttavia, come accennavo, qualche tempo fa, sempre qui a Brisighella, all'inizio del centenario del Circolo Borsi, nonostante un'apparente floridezza, vari Oratori e Circoli, in non pochi casi, mostrano un'attività ridotta prevalentemente agli aspetti ricreativi, sportivi. L'attività educativa avrebbe bisogno di una ripresa e di un rilancio, con il coinvolgimento delle famiglie, delle associazioni, degli Oratori e dei Circoli Anspi stessi. Ebbene, solo se si riprogramma e si riqualifica seriamente l'Anspi, nei suoi soggetti portanti, nella sua identità e negli obiettivi che possiede per *Statuto*, si potrebbe accrescere il suo benessere, come anche garantire il suo futuro, a vantaggio della comunità cristiana e della società civile. Infatti, se non si rinnovano i quadri, se non si aggiornano adeguatamente i responsabili, esiste il pericolo di demotivarsi e di indebolirsi. Questo è vero per l'Anspi ma anche per ogni altra associazione cattolica o di ispirazione cristiana. La via più sicura per prendere coscienza dell'urgenza di quanto detto è riprendere in mano lo *Statuto*, per rileggerlo con calma e in profondità, insieme. Nell'Atto Costitutivo del Comitato Zonale Anspi Faenza, si legge: «L'Anspi è un'associazione nazionale, civile e di *ispirazione ecclesiale*, a servizio degli oratori e circoli, liberamente promossa da cittadini *credenti* che si propongono di contribuire alla formazione *umana e cristiana* della gioventù secondo il principio dell'*educazione integrale* della persona, valorizzando il ruolo primario della famiglia e della comunità educante, la quale condivide le responsabilità di un *Progetto Educativo* promuovendo attività socio-ricreative, sportive e culturali rivolte a tutti».

Questo afferma lo Statuto dell'Anspi. Il brano del Vangelo di Matteo ci ha ricordato poco fa che «la sapienza è riconosciuta giusta per le opere che essa compie» (Mt 11, 16-19). Applicando il Vangelo alle parole così chiare dello Statuto dell'Anspi viene spontaneo chiedersi: ma perché le opere dei soci dell'Anspi non mostrano sempre

la *sapienza* che è «codificata» nello Statuto? Perché non sempre si perseguono nella pratica lo scopo e le attività indicate nell'articolo 2: «L'Associazione non ha scopo di lucro, è apolitica e si ispira ai valori cristiani; si propone di svolgere attività di utilità sociale nei confronti degli associati ed eventualmente di terzi, senza alcuna discriminazione, nel pieno rispetto della libertà e della dignità degli associati»? Nell'articolo 3, a proposito dei tesserati, si trova scritto: «Tesserati sono le persone fisiche associate agli Oratori e Circoli Anspi che liberamente accettano i principi e i valori dell'associazione: i *ragazzi* con modalità adeguate alle diverse età, [...] vivono un'esperienza di *crescita integrale*; gli *adulti* con la loro personale *vocazione* favoriscono l'aggregazione aperta a tutti come *luogo* di riconciliazione e di comunione». Quelle che abbiamo lette sono parole di grande attualità nella nostra società, spesso contrassegnata da conflitti, conati razzisti, da paure dell'altro. Forse, è venuto il tempo di programmare un'*Assemblea diocesana* ove tutte le cose qui accennate siano rilette e ripensate alla luce delle sfide della società digitale e delle urgenze connesse dell'educazione. Lascio a voi questa suggestione, questo impegno, che potrebbe essere un'occasione di incontro, di coscientizzazione e di rinnovamento dell'Anspi nel nostro territorio.

L'Eucaristia che celebriamo ci aiuti a redimere, ossia a rafforzare l'Anspi nella sua identità sostanzialmente cristiana, come pure gli Oratori e i Circoli. Il Signore dia coraggio nel rinnovare i quadri e nell'esigere la *trasparenza* delle attività. Preghiamo per tutti i soci defunti e per i giovani, destinatari privilegiati dell'opera educativa dell'Anspi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la III domenica di Avvento: decimo anniversario dell'ordinazione episcopale

Faenza, Basilica cattedrale, 15 dicembre 2015

«Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.

E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11, 4-6). Ecco la risposta di Gesù alla domanda di Giovanni Battista, incarcerato e preso dal dubbio, perché il Figlio di Dio non operava come un giudice severo, che condanna i peccatori e annienta i malvagi. Al contrario, li circondava di attenzione, risuscitava in loro il desiderio di Dio, li convertiva. Gesù risponde di essere venuto sulla terra per essere lo strumento concreto della misericordia del Padre, che a tutti va incontro portando consolazione e salvezza. È questo il modo con cui Egli manifesta il giudizio di Dio. I ciechi, gli zoppi, i lebbrosi, i sordi, recuperano la loro dignità e non sono più esclusi per la loro malattia, i morti ritornano a vivere, mentre ai poveri è annunciata la Buona Notizia. Questo operare di Gesù, che ricrea l'umanità, e fa nuove tutte le cose, non deve essere di ostacolo per il credente. Al contrario, i discepoli devono essere lieti, perché l'umanità intera ultimamente aspira a questo: incontrare e sperimentare la tenerezza di Dio, il suo amore rigeneratore. Gli uomini, figli di Dio, ricercano istintivamente l'affetto del Padre, che riscalda il loro cuore e rafforza il desiderio del bene, del bello.

Vivere l'Avvento è questo: acuire la voglia di essere famiglia, di ritrovare il Padre, di vivere un nuovo rapporto con Dio e i fratelli, in un mondo custodito e coltivato come giardino per tutti.

Oggi, in questa Eucaristia, ricordo il decimo anniversario della mia ordinazione episcopale, avvenuta in san Pietro il 12 dicembre 2009, per le mani del Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, salesiano. Nella sua omelia il Cardinale sollecitava i tre vescovi ordinandi (il sottoscritto, Jean Laffitte e Giovanni d'Ercole), proprio nella terza domenica di Avvento, ad essere «Vescovi dell'Avvento», ossia Vescovi chiamati a risvegliare nei cuori dei fedeli l'attesa di Dio. Dio c'è già nel mondo, ma spesso non è riconosciuto. Si vive come se Egli non ci fosse (*etsi Deus non daretur*). Benedetto XVI ha ripetuto più volte che nel nostro tempo è necessario riportare Dio nel mondo. Ma come risvegliare l'attesa di Dio nei nostri fratelli? Innamorandoci prima noi delle cose meravigliose compiute dal Salvatore, contemplando in particolare la sua venuta in mezzo a noi, in umiltà

e in povertà, pregandolo, offrendoci a Lui. Gesù Cristo cambia il mondo e il cuore degli uomini, sconfigge il peccato non con la forza degli eserciti, distruggendo le città, le coscienze, bensì con il fuoco del suo amore, puro, integro, colmo di affetto per Dio e l'uomo.

L'Avvento è promessa di una *nuova creazione*. Ne è anche *inizio*, perché è invito ad andare incontro a *Colui che viene*, con le mani piene di opere buone. Un mondo nuovo albeggia se ognuno prende su di sé, con pazienza e virtù, il dolce e leggero giogo dell'amore di Cristo.

Nel vangelo dell'evangelista Matteo, la tenerezza redentrice di Cristo si manifesta con la guarigione dell'umanità dalla cecità, dalla sordità, da tutto ciò che la paralizza. Nel brano del profeta Isaia la stessa tenerezza redentrice di Cristo viene pre-vista nelle sue conseguenze, e cioè nei segni della *rinascita del creato*. Cieli nuovi e terra nuova sono i frutti dell'azione trasfiguratrice dell'incarnazione del Verbo di Dio nel cosmo. Il linguaggio è ricco di immagini di vita e di gioia. Il deserto e la terra arida sono invitati a rallegrarsi. La steppa ad esultare e a fiorire come il narciso, a rivestire lo splendore del Carmelo (cf Is 35, 1-6.8.10). Ebbene, le meraviglie compiute dal Signore sono motivo di *entusiasmo* e di *passione* nel nostro servizio al Signore: lo sono per i fedeli, per i religiosi, ma anche per i presbiteri e i vescovi.

Per parte mia ho vissuto dapprima la mia passione - la missione del «Vescovo dell'Avvento» - per cinque anni, come Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, a servizio del Sommo Pontefice Benedetto XVI, ma anche per un breve periodo, di papa Francesco. Dopo un quinquennio di intenso lavoro nel preparare testi, eventi di studio, ma anche ricco di contatti con i Dicasteri romani, con delegazioni di vescovi e di ambasciatori presso la Santa Sede, il santo Padre mi ha inviato a continuare la missione del «Vescovo dell'Avvento» qui nella Chiesa che è in Faenza e Modigliana. Ho immaginato il mio servizio episcopale come un continuare a risvegliare nei cuori dei fedeli l'attesa di Dio, pensando di non compiere forzature. Questa volta, con l'aiuto dei presbiteri,

dei religiosi, dei diaconi e di laici preparati, si è voluto guardare in avanti, al *futuro* della Chiesa in questo territorio, partendo dall'analisi della situazione, alla luce del Vangelo e di Cristo operante nella storia. Ecco, allora, l'impegno di riformare la Curia per renderla più consona alle esigenze di una nuova evangelizzazione; la celebrazione del grande Giubileo della Misericordia, con la realizzazione di alcuni segni emblematici, come l'inaugurazione della nuova sede del Centro di ascolto e della Nuova Casa del Clero; l'apertura di una Scuola triennale di formazione all'impegno sociale e politico; l'inaugurazione di un nuovo Ciclo di studi di approfondimento e di aggiornamento teologico-pastorale; l'indizione, la celebrazione del *Sinodo dei giovani*, ora giunto alla sua fase attuativa; la continuazione della ristrutturazione delle parrocchie e delle Unità pastorali; la riapertura della Biblioteca del Seminario, intitolata al card. G. Cicognani. È stato per me naturale sollecitare a camminare entro la prospettiva della *Caritas in veritate*, enciclica di Benedetto XVI, dal cui *incipit* ho tratto il mio motto episcopale. Partire dall'Amore con la A maiuscola, Amore-comunione, per conoscere più in profondità persone, cose e situazioni, per giungere, tutti insieme, piccoli e grandi, alla Verità, anch'essa con la A maiuscola, ossia alla pienezza della Vita, della Gioia. Una piccola sintesi di questo si trova nella *Lettera pastorale* di quest'anno.

Cari fratelli e sorelle, nonostante i miei numerosi limiti, l'aiuto dello Spirito e della Beata Vergine Maria mi hanno consentito di sperimentare la tenerezza del Padre, riscontrata in tante persone care, incontrate sul mio cammino di pastore. Voi stessi, operai come me nella vigna del Signore, potete testimoniare che chi si impegna nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo, affinché si incarni nelle famiglie, nelle istituzioni, nella società, nella cultura, ha la grazia di *entrare nella gioia delle Beatitudini*. Chi lavora per Cristo e la sua Chiesa ha l'animo sempre colmo di *consolazione*, nonostante le difficoltà e le incomprensioni. Cristo vive in noi, fortifica il cuore, inonda del suo Spirito d'amore la missione. Pensando a come *non* si possa servire bene il Signore da soli, sento, in questa celebrazione, il dovere di ringraziare tutti voi. In particolare, tutti coloro che come

confratelli Salesiani (tra i quali il prof. don Gianfranco Coffele, già apprezzato vicerettore dell'Università Salesiana quand'ero Rettore Magnifico, qui presente con il fratello ingegnere Luigi, don Gianfranco Venturi, il prof. don Cleto Pavanetto, il Segretario generale dell'UPS don Jaroslav Rochowiak) mi hanno dato un sostegno fraterno. Desidero, inoltre, esprimere gratitudine nei confronti del vescovo emerito S. Ecc. Mons. Claudio Stagni, dell'infaticabile Vicario generale don Michele Morandi, di tutti i presbiteri, religiosi, religiose, suore claustrali, diaconi, seminaristi, laici di questa Diocesi che mi hanno sopportato e supportato in tante occasioni. Non posso dimenticare gli affezionati, preziosi, pazienti collaboratori della Curia, secondo ogni ordine e grado, i direttori responsabili degli Uffici pastorali – profitto per porgere a tutti gli auguri natalizi -, unitamente ai collaboratori presso il già Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ossia Yuriy, Margherita Romanelli. Ma anche ringrazio la mia famiglia, i parenti e gli amici: i sacerdoti salesiani don Gianni Danesi, don Giuseppe Battello, gli ex allievi, sempre salesiani: don Nicola Giacopini, don Luigi Spada, don Sandro Fadda); i sindaci di questo territorio, i benefattori, i rappresentanti del gruppo municipale e dei Rioni faentini. Un grande e riconoscente grazie a tutti! Dio e la Madonna vi benedicano. Unisco il mio grazie al grande grazie di Cristo al Padre in questa Eucaristia.

+ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa alla Clinica San Pier Damiano

Faenza, Clinica San Pier Damiano, 20 dicembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

il profeta Isaia (Is 7, 10-14) ci parla dell'Emmanuele. La *verGINE* concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, Dio con noi. L'umanità sarà, dunque, *sposata* dal Signore. I suoi figli possiederanno le Nazioni, popoleranno le città un tempo deserte. Il nuovo popolo posto in essere da Dio, sarà umanità non più abbandonata, non più disonorata, bensì redenta. Dalla Vergine nascerà, in definitiva, l'Uomo Nuovo Gesù Cristo, ma anche l'umanità nuova. La

Vergine non è solo Madre di Dio ma anche del nuovo popolo, che è la Chiesa. Nulla è impossibile a Dio. È su questo «nulla è impossibile a Dio» che dobbiamo fermare la nostra attenzione. Non è impossibile a Dio che da una donna sterile, ossia Elisabetta, nasca il precursore di Gesù Cristo. Non è impossibile che, da una donna che «non conosce uomo», nasca il Salvatore. È necessario, però, la nostra disponibilità. Dio suscita il precursore e il messaggero del Signore Gesù, ossia Giovanni Battista. Così, grazie alla potenza dell'Altissimo, nasce da Maria il Figlio di Dio. Cari fratelli e sorelle, in questo periodo di Avvento, dobbiamo proprio pensare che è l'azione dello Spirito santo che rinnova la faccia della terra e ci costituisce *messaggeri*, gente che prepara la *via* del Salvatore. Come? Dove?

Anche in questo luogo, ove ci sono nostri fratelli e sorelle sofferenti, ma anche medici, infermieri, assistenti, volontari, che li servono con amore. Qui siamo chiamati ad essere *messaggeri* di Cristo, che viene e nasce tra di noi per radunare un popolo grande. Noi che vorremmo un Dio trionfatore, vincitore, come peraltro lo desiderava la gran parte del popolo d'Israele, nel mistero del Natale riceviamo un *segno* diverso. Ma anche un modo nuovo di pensare. Dio, nel Figlio Gesù, si incarna nella debolezza, nella povertà, in un *Bambino*. Egli viene a offrire la sua piena vicinanza alla nostra situazione di fragilità, precarietà. Viene a costituire un *popolo* di cui fanno parte anche i deboli, gli ammalati, i poveri, gli emarginati, i prigionieri, i morenti. Egli assume tutto della nostra umanità, eccetto il peccato. Prende la nostra libertà, la nostra dignità, la nostra responsabilità, ossia tutto ciò che c'è di positivo in noi, sebbene deficitario, data la nostra situazione di creature. Assume la nostra contingenza, il limite, la fragilità, la malattia, la morte. Mentre si incarna si fa presente in noi con la totalità del suo Amore e della sua Verità. È così che Dio cambia la nostra vita, le dà un significato diverso. Egli ci consente di vivere la nostra povertà, il limite e la morte con la ricchezza del suo amore e del suo dono.

La potenza dell'amore di Dio viene ad abitare nella nostra povertà, nel nostro limite, nella nostra fragilità corporea, nella tragica esperienza della morte. In quel poco che siamo, Dio diventa princi-

pio di redenzione e di trasfigurazione, principio di vita immortale, semente di nuova relazionalità.

Con la sua incarnazione, in particolare, Cristo ci fa comunità-corpo mistico, di sani e di ammalati insieme. Immette nelle nostre vene, nelle nostre relazioni e comunicazioni l'amore reciproco, trinitario, per cui, in certo modo, ci teniamo in braccio gli uni e gli altri e ci aiutiamo a divenire offerta gradita al Padre. Anche in questa struttura di cura, a pensarci bene, diventiamo corpo mistico, unito al Cristo sofferente. E, quindi, messaggeri e testimoni di una vita comunitaria, abitata dalla potenza dello Spirito d'amore di Cristo che colma con la potenza di Dio la nostra fragile esistenza. Cristo prende la sofferenza e la morte su di sé per farle diventare «luogo» in cui si compie un'offerta d'amore al Padre e alla comunità cristiana.

Nell'Eucaristia che celebriamo alimentiamoci di Cristo, pane vivo, per essere messaggeri e testimoni del suo amore nei vari luoghi di vita. Buon Natale a tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della notte di Natale 2019

Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2019

Cari fratelli e sorelle, in questa notte santa si compie il mistero della nostra salvezza. Esso avviene in una maniera che ci riempie di stupore. Ci troviamo qui perché, come ci dice il profeta Isaia, «riful- se una luce su coloro che abitavano in terra tenebrosa» (Is 9, 1-6). Su noi, umanità spesso priva di speranza e di futuro, ecco giungere la luce. A chi è circondato di buio, per i tanti problemi irrisolti, per l'affievolirsi del coraggio, viene in aiuto una luce *divina*. Non si tratta di una luce che deriva dal fuoco che arde nel focolare, da una lampada ad incandescenza, da un faro che illumina il porto. È una luce diversa, che è dovuta all'irruzione di Dio in noi. La luce che contempliamo è l'effetto della venuta di Dio nella storia. È Dio stesso, che ci illumina. Come ci ricorda san Giovanni, in lui non

ci sono tenebre (1 Gv 1,5). Incarnandosi nel Bambino Gesù, Dio diventa per noi *luce*, perché ci porta innanzitutto se stesso, la sua vita, la sua conoscenza, la sua verità, il suo amore, la sua voglia di cambiare il mondo. Con essi la menzogna e l'ignoranza dell'umanità sono sbaragliate. Sopraggiungono continue primavere. Nascono nuovi umanesimi.

Il vero mistero del Natale è lo splendore della bontà di Dio, che si fa luce per noi. Il Verbo si fa carne, assume la debolezza di un Bambino perché gli uomini possano essere Dio. Il racconto del Vangelo di Luca (Lc 2, 10-11) mette in evidenza proprio un fatto che contrasta con la mentalità comune. Il Bambino nato da Maria e deposto nella mangiatoia *parrebbe* tutto tranne che Dio, tutto tranne che un Capo. Colui che nasce nel trambusto del censimento ordinato da Cesare Augusto è, invece, - ecco ciò che può costituire una contraddizione - il vero Capo, il vero Salvatore, l'unico Unto e Signore. Egli non eserciterà nessun potere temporale, non sarà potente capo di eserciti. Starà in mezzo agli altri, uomo tra gli uomini, servendoli, non facendosi servire, non ordinando censimenti per monitorarli e spremere tasse. Il Bambino Gesù diventa luce per noi perché non si mostra un sovrano potente che schiaccia e piega le coscienze con la violenza bensì rivela una regalità non convenzionale. Lui si mostra Signore che guarisce l'umanità non con l'esibizione della forza, della violenza, della sopraffazione, bensì con la *potenza dell'amore misericordioso di Dio*: un amore che si abbassa, si svuota, che assume per trasfigurare, che lotta contro il male sino a morire, che perdona, per farci come Lui, più capaci di amare, per essere *per* gli altri e *per* Dio. La nostra grandezza umana e divina fioriscono seguendo il Maestro, prendendo su di noi il giogo soave e leggero del suo Amore trasfigurante. Nell'Amore che ama sino a morire sta la «luce di Dio», la sua gloria. Bandire dalla nostra vita un tale Amore significa bandire Dio. Vuol dire mantenere la nostra umanità nelle tenebre, nella sventura e nella maledizione. Senza Dio non si vive pienamente, non si rivoluziona la storia. Si crea, invece, una cultura di bassa lega, spesso antiumana. Occorre essere sempre più *di* Cristo, abitare di più *in* Lui con la preghiera, vivere più intensamente Lui

per diventare più umani, più capaci di costruire una nuova società, più fraterna, giusta e pacifica. Ma chiediamoci: davanti al Bambino Gesù, che contempliamo anche quest'anno, rimaniamo impassibili, staccati? Percepiamo la distanza che si è creata anche nel nostro territorio tra noi e l'evento dell'incarnazione, a motivo del fatto che la fede non è più un dato scontato, un presupposto? Non raramente la fede non è più capita. Il presepe, il crocifisso sono spesso travisati nel loro significato e interpretati come una violenza che viene fatta alla coscienza dei giovani e delle persone. Come reagiamo, dunque, di fronte alla venuta di Gesù? Siamo qui per compiere un semplice rito che ci lascia uguali a prima? È solo di nuovo Natale o è anche un *nuovo* Natale? I nostri occhi hanno ancora la capacità di stupirsi di fronte ad un Dio che guadagna l'ultimo posto perché l'ultimo valga come Dio? Crediamo che a Natale Dio confessa la sua fede nell'uomo? A Natale Dio si fa uomo perché ogni uomo cammini per vie di compassione, di mansuetudine, di pazienza e di benevolenza. Natale è rinascere noi e far rinascere un mondo nuovo. Natale non è un punto di arrivo e basta. Tutto deve ricominciare da Betlemme, da un rinnovato incontro con il Signore Gesù.

In questo Natale, a me, a voi, a ogni uomo amato da Dio sia data la gioia non solo di contemplare il Bambino Gesù, ma di accoglierlo nella nostra esistenza, per essere suoi, per vivere, con l'aiuto del suo Spirito, Lui. Nutriamoci di Lui, del pane e del vino consacrati, che sono viatico per il nostro pellegrinaggio verso la sua Pienezza. Buon Natale a tutti!

✠ Mario Toso, Vescovo

Santo Natale: omelia della S. Messa del giorno

Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2019

Cari fratelli e sorelle, viviamo momenti di intensa gioia per la nascita del Salvatore. L'atteso dal mondo è venuto tra noi a comunicare se stesso, perché avessimo più vita, più capacità di amare, di trasformare le nostre società. L'umanità, dopo il peccato di Adamo,

ha bisogno di redenzione, di superare la confusione delle lingue, di ricostituirsi in una grande famiglia di popoli uniti dalla fraternità, dalla giustizia e dalla pace. Quanti conflitti sono in atto, quante persecuzioni, quante persone fuggono dal loro Paese. Con la sua venuta, nell'umiltà di un Bambino, Dio inizia la *seconda creazione*, rispetto alla prima, contrassegnata dalla disobbedienza di Adamo ed Eva. Per molto tempo Dio, per parlare all'uomo, è ricorso ad intermediari, ai profeti. Ma, ecco, viene il momento in cui Egli manda il suo Verbo. Contrariamente agli idoli muti, Dio parla. Parla direttamente per mezzo del Figlio, che è irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza. Per mezzo di Lui aveva fatto il mondo (cf Eb 1, 1-6). E ora, il Figlio si fa carne, assume la nostra umanità, per unirla più strettamente a sé, perché diventi Dio. Il profeta Isaia, con un oracolo pieno di lirismo, descrive il ritorno del Signore a Sion: prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha riscattato il suo popolo (cf Is 52, 7-10). Sempre il profeta Isaia, sollecita chi gioisce per il ritorno del Signore a Sion ad esserne *messaggero*: come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, affinché tutta la terra veda la salvezza di Dio. Come i pastori, traboccanti di gioia, se ne partirono da Betlemme, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, così noi oggi siamo chiamati ad essere messaggeri di Cristo, Luce del mondo. Questo è un compito sempre permanente nei tempi. Il Natale non è un punto di arrivo e basta. È un punto di partenza. Chi incontra Cristo e viene afferrato dal suo Amore, diventa *missionario*, annunciatore della salvezza del Verbo che si fa carne, diviene protagonista della *seconda creazione*, il tempo in cui viviamo noi. Ogni credente è sollecitato a diffondere questa bella notizia e a rendere tutti partecipi in Cristo di una nuova creazione, di cieli nuovi e di una terra nuova. Ma se questo è vero dobbiamo tener presente che le condizioni in cui si deve essere missionari non sono sempre uguali. Dobbiamo, allora, convertirci nei nostri modi di pensare e di operare. Qui da noi, specie in Europa, la fede non costituisce più un presupposto ovvio della nostra vita e della nostra cultura. Spesso la fede, seminata nel passato, viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata. Mentre nel passato potevamo disporre di un tessuto culturale intriso

di valori cristiani, oggi, a motivo di una profonda crisi della fede, non è più così. Non a caso papa Benedetto XVI ha istituito nel 2010 il *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova evangelizzazione*. Perché? Per promuovere una rinnovata evangelizzazione nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione – per quanto ci riguarda disponiamo di testimonianze per dire che qui a Faenza il cristianesimo era già organizzato in Diocesi nel III secolo -, ma che stanno vivendo in una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di «eclissi del senso di Dio». Ebbene, in questo Natale, che ci riempie il cuore di gioia, siamo inviati da Cristo ad annunciarLo tenendo conto delle nuove circostanze sociali e culturali. Per noi, esse sono anche rappresentate da un forte ridimensionamento delle parrocchie, dei presbiteri, dei battesimi e dei matrimoni in chiesa. Vivere, allora, il Natale con realismo, non perdendosi in visioni né pessimistiche né distorte, significa adoperarsi a trovare innanzitutto un nuovo slancio missionario, ma anche mezzi più consoni per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo. Detto diversamente, c'è bisogno di una *nuova* evangelizzazione e, in alcuni casi, di una *rievangelizzazione*. È, però, da non dimenticare che rievangelizzare richiede più dedizione ed acume pastorale rispetto alla prima evangelizzazione. Per questo il *Sinodo dei giovani*, entrato nel vivo della sua attuazione, ha giustamente rimarcato il bisogno di formare urgentemente i formatori. Non dobbiamo aver paura di ripensare il nostro cristianesimo, di riflettere sul suo senso per l'oggi, sulla fatica di una sua nuova seminazione. Esso richiede, per essere meglio recepito, di essere compreso nella sua novità, nel suo genio, nella sua fecondità civilizzatrice. Non possiamo dimenticare, peraltro, che esso è stato oscurato da troppe controtestimonianze e da lampanti cadute di qualità della spiritualità e della preghiera in noi e nelle nostre comunità. Rilevare tutto questo non significa amare di meno Gesù Cristo e la propria Chiesa. Piuttosto è desiderarla più bella, immacolata e santa. Se nella Chiesa vive ancora l'amore di Cristo, dobbiamo ringraziare Colui che è sempre veniente. La presenza indubitabile dell'amore di Cristo e del suo Spirito nella sua Chiesa ci deve incoraggiare. Non per questo, però, siamo indotti a essere ciechi rispetto al *piccolo gregge* che, per

varie ragioni, stiamo divenendo. Prendiamo, invece, sul serio l'incarnazione di Cristo nella nostra vita, nella storia. Non vanifichiamola, non contribuiamo a nasconderla, a contrabbandarla con ideologie sempre risorgenti. Piuttosto, con l'aiuto di Cristo, che si fa pane e cibo per noi, pellegrini nel tempo, partecipiamo convintamente alla sua seconda creazione, contribuiamo al rinascimento morale e spirituale delle nostre famiglie e delle nostre città. Ecco, come vivere il Natale da credenti più adulti. Sia davvero un buon Natale di Cristo, per tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

A dieci anni dalla sua promulgazione: la «Caritas in veritate» punto insuperato della fondazione teologica ed ecclesiologica della pastorale sociale e della dottrina sociale della Chiesa

Premessa

Sempre più emerge l'urgenza di una *nuova evangelizzazione del sociale* perché cresce la frattura tra fede ed impegno di umanizzazione delle molteplici attività, non esclusa la politica.¹³⁰ Presso molti credenti sembra ormai prevalere il convincimento che la fede non è necessaria per l'animazione etica e spirituale del sociale. Anzi, spesso si ritiene che il proprio credo religioso sia un impedimento, un inciampo alla collaborazione con gli altri cittadini, al dialogo pubblico. Con ciò aumenta la divaricazione tra il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e l'appartenenza ai partiti o ad altre realtà associative. Parimenti diventa preminente l'«autorità» dei sondaggi e degli ordini di scuderia di partito sugli orientamenti teorico-pratici

130 Cf M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014; ID., «*Caritas in veritate*» ed «*Evangelii Gaudium*»: continuità e conseguenze per la nuova evangelizzazione del sociale, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *La dimensione sociale della fede oggi*. Testi della XXVIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 17-42.

offerti dalla Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) in ordine alla progettualità sociale e alle scelte politiche.

A questa anomalia di carattere identitario ha voluto rispondere in maniera chiara ed incisiva papa Francesco con l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG).¹³¹ Accogliendo le istanze sottolineate dal Sinodo dei Vescovi sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, il pontefice ha dedicato l'intero quarto capitolo ad illustrare la *dimensione sociale* della fede. Senza una chiara coscienza di tale dimensione non è possibile essere protagonisti di una nuova evangelizzazione del sociale, e neppure sviluppare un'adeguata Pastorale sociale (=PS), come anche una connessa catechesi, capace di contribuire all'educazione alla/della fede nei movimenti e nelle organizzazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana.

Ma prima di papa Francesco, Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in veritate* (=CIV),¹³² che può essere considerata la *Rerum novarum* di questo millennio, ha approfondito la fondazione teologica ed ecclesiologica dell'evangelizzazione del sociale, nonché della PS e della DSC, in un modo ancora insuperato. In particolare, ha cercato di riannodare, grazie alla considerazione dell'intrinseca connessione tra *revelatum* e razionalità, la vita di fede e l'azione sociale.

131 Cf PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013 (=EG).

132 Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009. Si vedano anche l'edizione LAS (Roma 2009), dal titolo *La speranza dei popoli*, con lettura e commento da parte di Mario Toso; l'edizione Cantagalli (2009) con introduzione di S. Ecc. Mons. Giampaolo Crepaldi; l'edizione Libreria Editrice Vaticana-AVE (Città del Vaticano-Pomezia 2009) corredata dal commento di vari Autori (Franco Giulio Brambilla, Luigi Campiglio, Mario Toso, Francesco Viola, Vera Zamagni); l'edizione Libreria Editrice Vaticana-EDB, Città del Vaticano-Bologna 2009, con *Linee guida per la lettura*, a cura di Giorgio Campanini; e inoltre: AA.Vv., *Amore e Verità. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano 2009. Benedetto XVI ricava l'incipit della CIV dalla *Lettera agli Efesini*, capovolgendone la formulazione – san Paolo invitava ad «agire secondo verità nella carità» di Cristo (cf Ef 4,15) – evitando un'interpretazione platonica ed intellettualistica dell'esistenza, e assegnando alla carità, *al bene*, il primato sul vero e sul giusto, nel senso che il vero e il giusto non sono qualcosa di arbitrario, di producibile dal nulla, di meramente pattuibile a prescindere dall'essere ontologico e morale delle persone, ma hanno il loro fondamento nella realtà delle cose, nelle relazioni interpersonali di soggetti intrinsecamente etici.

La crisi odierna della ragione sta, infatti, pregiudicando lo stesso fondamento razionale della fede, come anche incentivando la scissione tra etica e verità, tra etica della vita ed etica sociale, tra etica personale ed etica pubblica, tra etica e tecnica, tra ecologia umana ed ecologia ambientale, tra economia e giustizia sociale, tra cultura e natura umana. Nel decimo anniversario della promulgazione della CIV non è, allora, inutile riproporne i contenuti essenziali, illustrandone nel contempo l'apporto al superamento della separazione esiziale, peraltro sempre più profonda, tra fede ed azione sociale, tra fede e cultura, tra fede e sviluppo sostenibile, attribuibile sia ad un relativismo assoluto, sia all'accentuazione della secolarizzazione, secondo alcuni, o alla crescita di atteggiamenti paganeggianti nei credenti, secondo altri. Come spiega Benedetto XVI nella CIV, l'esperienza dell'unione con Gesù Cristo, che è *Caritas in veritate*, rappresenta un *milieu* in cui fede e ragione, carità e verità, si potenziano a vicenda. In particolare, la ragione è sollecitata dalla rivelazione a dilatare il suo campo di indagine e i suoi contenuti, entro un contesto in cui il conoscere e l'amare sono caratterizzati da un previo «ricevere», in quanto preceduti dall'azione creatrice e redentrice di Dio. Ciò connota il conoscere e il volere «realisticamente»: la ragione e la volontà non creano *ex nihilo* la realtà conosciuta ed amata, bensì la trovano come ciò che viene a loro incontro. L'esperienza religiosa conferma e rafforza un tale «realismo» cognitivo e morale, peraltro già insegnato da grandi filosofi e teologi, come ad esempio Aristotele e Tommaso d'Aquino: l'uomo non «inventa» radicalmente se stesso, il proprio essere sessuato, il bene, come invece vorrebbe la cultura neoilluminista e prometeica dei nostri tempi. Intrinseca e connaturale al suddetto realismo è l'operatività di una *ragione integrale* che si esplica secondo i diversi gradi del sapere, compresi quelli metafisici e pratici. Grazie a tale ragione è possibile accedere alla conoscenza della *legge morale naturale*, fondamento granitico del diritto e dell'obbligazione etica, prima ancora del consenso della maggioranza.

Il realismo cognitivo e morale illustrato dalla CIV diventerà operante nella stessa enciclica di papa Francesco dedicata alla questione ecologica.

1. Continuità col precedente magistero

Fin dall'*incipit* risulta evidente la continuità dell'enciclica di Benedetto XVI col precedente magistero. Carità e verità sono, infatti, le parole chiave della CIV, che la ricollegano chiaramente alle precedenti encicliche di Benedetto XVI, *Deus caritas est*¹³³ e *Spe salvi*,¹³⁴ oltre che all'insegnamento di Giovanni Paolo II, in particolare alla tematica relativa al *Vangelo della carità*¹³⁵ e alle articolazioni morali della *Veritatis splendor*.¹³⁶

Al pari di sant'Agostino, che, alla caduta dell'Impero romano d'Occidente proponeva di costruire un *nuovo ordine* sociale e civile sui pilastri della *carità* e della *verità*, all'inizio di un nuovo millennio, in contesto di globalizzazione e di profonda crisi antropologico-culturale, Benedetto XVI sollecita la Chiesa, le religioni e gli uomini di buona volontà a pensare e a organizzare sugli stessi cardini un ordine mondiale conforme al *bene comune* della famiglia umana.

Il primato che il pontefice assegna alla carità sulla verità vuole rendere ancor più visibile un'«idea portante» del suo magistero sociale. La «città dell'uomo» non realizza la sua «verità» senza la carità. Si possono elaborare riflessioni politiche più pertinenti, innalzare

133 Cf BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. Per un breve commento dell'enciclica si veda almeno E. DAL COVOLO-M. TOSO (a cura di), *Attratti dall'amore. Riflessioni sull'enciclica «Deus Caritas est» di Benedetto XVI*, LAS, Roma 2006.

134 Cf BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. Alcuni approfondimenti si possono trovare in G. ZEVINI-M. TOSO, *L'Enciclica «Spe salvi» di Benedetto XVI. Introduzione al testo e commento*, LAS, Roma 2008.

135 Cf specialmente GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* (04.03.1979) (=RH), con commento di B. Häring, Paoline, Roma 1979; Id., *Dives in misericordia* (30.11.1980) (=DIM), con commento di G. Ravasi, Paoline, Roma 1981. Il tema del «Vangelo della carità» è stato prontamente ripreso dalla Chiesa italiana. Cf, ad esempio, CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Paoline, Milano 1990.

136 Cf GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993. Il testo latino è rintracciabile in AAS 85 (1993) 1133-1228. Sulla ricezione teologica di questa importante enciclica di Giovanni Paolo II si veda P. CARLOTTI, *Veritatis splendor. Aspetti della ricezione teologica*, LAS, Roma 2001.

istituzioni veramente umane, promulgare leggi giuste se, grazie alla carità, si ha una visione corretta e non deforme della convivenza sociale, la quale trova la sua direttrice di sviluppo attorno all'asse di un'etica laica, non laicista e libertaria, come oggi avviene. La carità, secondo Benedetto XVI, che in un certo modo attinge al pensiero di sant'Agostino – come già detto – oltre a quello di san Bonaventura e di san Tommaso d'Aquino, consente alla ragione di essere *vera*, autentico *lógos*, in quanto innanzitutto ama cose e persone per quello che sono in se stesse,¹³⁷ non strumentalmente o utilitaristicamente, rispettandone l'identità, senza distorsioni. È la premessa per poter accedere ad una conoscenza più adeguata, per poter attingere – risvegliando e rafforzando l'amore naturale di ogni essere umano verso l'altro, chiamando a raccolta il meglio dell'intuizione e dell'affettività,

137 Il realismo di cui è pervasa la CIV e di cui anche si parlerà più avanti, è contenuto nello stesso primato riconosciuto alla *Caritas* rispetto alla verità. Una tale opzione non deve apparire irrazionale o cervellotica. L'analisi stessa dell'esperienza umana – sottolineava nel secolo scorso Étienne Gilson, grande filosofo realista della scuola di Tommaso d'Aquino, che qui scegliamo per evidenziare come anche nella scuola tomista l'amore svolge una funzione importante nella conoscenza –, mostra come, più di una volta, l'amore precede la conoscenza e, quindi, la verità più completa circa una cosa, una professione, Dio stesso (cf É. GILSON, *Elementi di filosofia cristiana*, Morcelliana, Brescia 1964, p. 375 e ss.). È tipico infatti dell'amore di rivolgersi all'essere, alle persone e a Dio non in quanto sono conoscibili e conosciuti in maniera esaustiva, ma in se stessi, in quanto sono percepiti immediatamente e complessivamente come beni e come esseri. Secondo la ragione, non si può conoscere qualcosa a fondo a prima vista. La vera conoscenza richiede una serie di operazioni intellettuali che analizzano, distinguono e ricompongono il proprio oggetto. Non basta averne soltanto una nozione globale. Al contrario, l'amore a prima vista può essere, e spesso è, amore vero e completo, seppure fondato su una conoscenza sommaria. «È sufficiente per la perfezione dell'amore – scrive Tommaso d'Aquino – che la cosa sia amata così come è appresa in se stessa, e questo è il motivo per cui accade che qualcosa è amato più di quanto non sia conosciuto, poiché questo qualcosa può essere perfettamente amato sebbene non sia perfettamente conosciuto» (*Summa Theologiae*, I^a-II^{ae}, q. 27, a. 2, ad 2^{um}). Può essere il caso di una disciplina ammirata ma non perfettamente conosciuta come la retorica. È anche il caso dell'amore di Dio. Io posso non saper nulla della retorica tranne, in modo generico, di che si tratta, ma questo mi basta per desiderarla com'è in sé. Allo stesso modo, l'uomo conosce assai poco di Dio, tranne che, genericamente, Dio è l'Essere Stesso ed il Bene Stesso, ma ciò è sufficiente perché l'uomo ami Dio esattamente come il Bene Sommo, l'Essere Primo, merita di essere amato. E ciò, perché il moto dell'appetito-amore tende alle cose come sono in se stesse, mentre l'atto della conoscenza avviene secondo le condizioni del soggetto conoscente.

ma anche della percettività —¹³⁸ il «cuore» o, meglio, il «centro» ontologico ed etico del loro essere, fatto di libertà e di responsabilità.¹³⁹ La ragione può essere veramente se stessa se si apre e si dilata nella direzione della fede e dell'amore (*agápe, caritas*). Solo così può incrociare la strada della *verità* sull'uomo e sulla società e allargare la via del dialogo pubblico, vincendo l'*ideologia del dominio*, e superando la ragione meramente strumentale, già smascherate nel secolo scorso dalla Scuola di Francoforte.¹⁴⁰

138 Come spiegano i filosofi moralisti, all'origine delle scelte sta una percezione emotiva delle realtà del mondo e delle persone, che appaiono al soggetto come beni da perseguire o mali da evitare. «La percezione emotiva è costituita da qualche moto affettivo o passionale specificato e formato da una *conoscenza valutativa*. Grazie alla conoscenza valutativa che dà forma agli affetti e alle passioni, l'attore umano comprende la situazione concreta particolare dal punto di vista pratico delle scelte possibili e rilevanti per lui, capisce quali beni importanti sono coinvolti nella situazione, percepisce emotivamente gli altri soggetti umani con i quali egli si rapporta nelle proprie scelte. Questa valutazione cognitivo-affettiva che dà forma alle passioni ed agli affetti dell'attore umano, pur essendo cosciente, può essere detta valutazione *diretta ed immediata* a paragone di un'altra *valutazione cognitivo-affettiva riflessa e mediata* che viene esercitata dall'attore umano; in questa seconda egli riconsidera il suoi desideri, affetti, passioni, giudizi da un punto di vista superiore: quello dei beni più importanti per la vita e che fanno buona quella vita che li attua e li fruisce; e quello dei *sentimenti propriamente morali* che intervengono a questo livello superiore, sentimenti relativi al Bene (fiducia, speranza, amore, pace, gioia) e al male (indignazione, esecrazione, detestazione, rimorso, senso di colpa). Esercitando questa valutazione riflessa l'attore diventa valutatore forte, capace cioè di esercitare arbitraggio, critica, regolazione sui desideri, sui giudizi, sulle passioni che costituiscono la valutazione diretta e immediata: egli diventa propriamente *attore e autore di condotta*» (G. ABBÀ, *Costituzione epistemica della filosofia morale*, LAS, Roma 2009, pp. 91-92).

139 Come ha spiegato Jacques Maritain in un suo noto saggio sull'uguaglianza umana, in ogni uomo è insito — e infatti è stato sperimentato soprattutto in particolari tragedie umane come i campi di concentramento, le guerre totali, le grandi catastrofi — un amore naturale per il proprio simile, che però non è sempre vigilante e costante, a causa della fragilità del nostro essere ferito dal peccato, e che la carità fraterna cristiana trasfigura transcendendolo. In tutte le persone c'è anche l'amore naturale verso Dio, perfezionato dalla carità. Se nell'uomo non ci fosse un amore naturale, pur indebolito dal peccato, per la sua specie e per coloro che condividono la sua stessa dignità, l'amore evangelico per gli uomini di ogni razza e di ogni condizione sarebbe contrario al nostro essere e non potrebbe lievitare ciò che in un certo senso lo precede (cf J. MARITAIN, *Per una politica più umana*, Morcelliana, Brescia 1979³, pp. 77-91).

140 Si veda a questo proposito anche solo E. FROMM, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1983⁴; ID., *La rivoluzione della speranza*, Bompiani, Milano 2002.

Peraltro, la stessa carità presuppone e *include* la verità. Vive di essa. È, infatti, amore *di* persone, *di* cose e *di* Dio, intimamente strutturati e compaginati sulla *verità* del loro essere e del loro bene.¹⁴¹ La verità, in altri termini, è *occhio* e *luce* per l'amore, gli consente di conoscere più profondamente ed esaustivamente ciò verso cui si protende e di cui si prende cura. La luce della verità, ad un tempo luce della ragione e della fede, consente alla *caritas* di esprimere tutta la sua forza di liberazione, senza scivolare nel sentimentalismo ed esaurirsi nell'emotivismo, di aprirsi meglio a contenuti relazionali e sociali, di avere un respiro universale, che emancipa dal particolarismo e dal soggettivismo (cf CIV nn. 3-4).

La prospettiva etico-culturale, teorico-pratica, entro cui ci pone la CIV, è quella di un impegno di rinnovamento delle nostre comunità e del mondo per vivere la *carità nella verità*, con speciale riferimento allo *sviluppo integrale* di ogni persona singola, della famiglia umana, del cosmo, come è d'altronde specificato nel sottotitolo della enciclica. Detto altrimenti, siamo chiamati ad *amare* la verità integrale, il bene *reale, vero* e *globale* del nostro essere persone, degli altri, della famiglia umana tutta, nel *modo stesso* con cui Dio lo ha pensato, voluto e amato in Cristo, il Figlio primogenito, l'Uomo nuovo per eccellenza. Ciò implica che, in una società di tirannia del relativismo e di assolutismo della tecnicità, ci si fermi, in particolare, a riflettere su ciò che è *vero bene* per l'uomo, per la società, per le istituzioni (famiglia, mercato, parlamenti nazionali e sovranazionali, *mass media*, scuole di ogni ordine e grado, istituti di ricerca), per l'intera popolazione mondiale. E, inoltre, che si pensi al modo in cui la comunità cristiana deve perseguire, con l'amore di Cristo, anche la ricerca della verità integrale, del *vero bene* per l'uomo, pena l'indebolimento o addirittura la scomparsa della sua forza più grande, la *carità*.

141 «Nessuno può essere veramente amico dell'uomo se non è innanzitutto amico della verità», ebbe a scrivere sant'Agostino (*Lettera* 155, 1,1). Agostino, nel difendere e approfondire la verità, è mosso dall'amore: egli sa che «nessun bene è perfettamente conosciuto, se non è perfettamente amato» (*Ottantatré questioni diverse*, q. 35, 2). Egli voleva che nelle comunità o nei gruppi si discutesse sulla verità – o la si cercasse nelle questioni problematiche – senza orgoglio, senza arroganza o spirito di contraddizione o di invidia, ma sempre «con santa umiltà, con pace cattolica, con cristiana carità» (*Trattato sul battesimo* II, 3, 4).

La continuità della CIV col precedente magistero va colta anche in riferimento – oltre che alla *Populorum progressio* di Paolo VI,¹⁴² scelta come fonte ispiratrice privilegiata –, al ponderoso sforzo di sintesi e di riflessione sfociato nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*.¹⁴³ Per chi scrive, non è esagerato affermare che la CIV non sarebbe stata possibile senza il precedente lavoro di maturazione e di sedimentazione del pensiero sociale testimoniato dal *Compendio*, fortemente voluto da Giovanni Paolo II. Da questa continuità deriva senz'altro la *caratterizzazione trinitaria e agapica*, che, peraltro, il pontefice rafforza attingendo alla sua conoscenza della *Città di Dio* di sant'Agostino, la città della *caritas* e delle Persone divine che riversano nel cuore dell'uomo l'amore di Dio e il desiderio ardente di unità, da viversi sia nella comunità ecclesiale che nella comunità civile. La CIV è animata da un'*ecclesiologia* della *comunione* e della *missione*, nonché da una visione di *servizio pastorale* aperto, che mira a comunicare e a far sperimentare l'amore di Dio a tutti i componenti della famiglia umana e al cosmo stesso. È una pastorale che vuole porsi, mediante una grandiosa *opera di evangelizzazione e di educazione*, a servizio della crescita delle comunità ecclesiali e delle società civili, per la loro liberazione ed umanizzazione, all'insegna della speranza nell'uomo e in Dio.

Si può anche dire, allora, che la CIV è un *frutto maturo* del Concilio Vaticano II, attualizzato nel presente contesto di globalizzazione. È, in modo particolare, un frutto della *Gaudium et spes*, ripresa e sviluppata soprattutto nella sua visione di *Chiesa che serve agapicamente l'umano*, ma anche nella sua già compiuta riflessione sull'*antropologia* e sull'*etica* dell'attività economica, come si dirà meglio più avanti.

142 Il testo latino si trova in AAS 59 (1967) 257-299.

143 Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. Per un approfondimento di alcune linee portanti del *Compendio* si veda il volume collettaneo AA.VV., *Per un umanesimo degno dell'amore. Il «Compendio della Dottrina sociale della Chiesa»*, P. CARLOTTI-M. TOSO (a cura di), LAS, Roma 2005.

La CIV, inoltre, è riconferma e *rilancio* della DSC secondo la figura teologico-pastorale presentata da Giovanni Paolo II specie con la *Sollicitudo rei socialis*.¹⁴⁴ La DSC è posta più esplicitamente al servizio della *carità nella verità*, cifra *esperienziale, comunitaria e quotidiana* dell'evento di salvezza, che permea e trasfigura l'umanità in Cristo, l'Uomo nuovo per eccellenza.

Possiamo aggiungere che la CIV è concretizzazione e vertice della *profezia culturale e progettuale* della Chiesa, la cui punta di diamante è costituita dal magistero sociale. Ripropone l'*utopia cristiana* (cosa ben diversa dall'utopismo) portandola, in certo modo, al limite della sua espressività, movendo e prendendo ispirazione dal centro del messaggio cristiano, dal cuore della vita trinitaria, che è Amore e che giustamente è stata considerata da non pochi teologi un *manifesto* per ogni vera rivoluzione morale e sociale. Tutto questo è attuato con un *metodo* non solo *deduttivo* (dall'alto), ma anche *induttivo* (dal basso), come dettano l'unità tra creazione e redenzione, l'armonia germinale tra fede e ragione, che hanno la loro comune origine in Dio e che reclamano la logica dell'*et-et* e la sintesi dei saperi.

Aspetti di novità della CIV sono ravvisabili senza dubbio nell'impronta personale che Benedetto XVI conferisce al magistero sociale sin dallo stesso *incipit*, che alimenta la riflessione nei vari capitoli – ciò gli consente di elaborare le linee essenziali di un nuovo umanesimo e di una nuova etica alla luce della fede e dell'etica naturale –, e poi nella trattazione relativa allo sviluppo, che appare senz'altro in linea con gli ultimi studi degli economisti tra cui il *premio Nobel* Amartya Sen, oltre che con il magistero di Paolo VI. Coraggiosa ed innovativa è anche l'affermazione che la distinzione tra *profit* e *non profit* non solo è inadeguata a descrivere l'odierna realtà produttiva, ma che non può rappresentare la strada del futuro (cf CIV n. 46). Questa appare indicata, piuttosto, da un'ampia area intermedia tra le due tipologie di imprese *profit* e *non profit*, ossia da imprese che

144 Sulla nuova figura teologico-pratica della DSC si veda almeno M. Toso, *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni*, LAS, Roma 2002², pp. 33-46.

coinvolgono il privato e il pubblico, che non escludono il profitto, ma lo considerano strumento per realizzare finalità umane e sociali. Ma il vertice della novità sta nella proposta di introdurre, come esigerebbe una corretta *antropologia relazionale* dell'economia, la *logica del dono* e *della gratuità* in tutti i settori e fasi, dagli investimenti ai consumi. Non è mai successo che un'enciclica formulasse una proposta così radicale.

Benedetto XVI introduce, poi, nel patrimonio della DSC una serie di nozioni e di realtà sinora ignorate nei maggiori testi del magistero sociale, come quelle di tipo finanziario-economico (speculazione finanziaria, microcredito, accantonamento di risparmio, azionariato di riferimento, delocalizzazione, terzo settore, economia di comunione, ecc.), che sono state un motivo di sfida per i compositori della versione latina, ma non solo.

Una delle principali ragioni di novità del testo è comunque rappresentata dallo sforzo di abbracciare in una sintesi culturale le molteplici problematiche – da quelle economiche e politiche a quelle bioetiche ed ambientali – che tengono impegnata l'umanità nella ricerca di un futuro giusto e pacifico.

2. Rilevanza culturale della «*Caritas in veritate*»

Il contesto culturale in cui viviamo appare estremamente complesso. È caratterizzato da mutamenti epocali, quali le forti limitazioni alla sovranità dello Stato nazionale, la delocalizzazione delle imprese in Paesi in cui si produce a basso costo, la finanziarizzazione dell'economia, l'accresciuta interdipendenza globale, la crisi finanziaria,¹⁴⁵ alimentare, energetica, ambientale. È segnato da

145 L'enciclica CIV ha visto la luce proprio a ridosso della crisi finanziaria del 2007-2009. Nella linea della riflessione della CIV sulla crisi finanziaria degli ultimi anni si collocano i seguenti documenti: cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO

contraddizioni eclatanti come il varo, da una parte, di leggi che, ad esempio, proteggono animali in via di estinzione e, dall'altra, di leggi che liberalizzano l'aborto, sino a consentirlo, sempre più spesso, in qualsiasi momento della gestazione; come la ricerca della pace e al tempo stesso la negazione del diritto alla vita, per chi non può difendersi, e alla morte naturale; come pretendere per sé l'osservanza dei diritti da parte degli altri senza peraltro impegnarsi nell'adempimento dei propri doveri; come desiderare lo sviluppo economico per il proprio Paese e nel contempo coltivare una mentalità antinatalista; come sciupare le risorse non rinnovabili e tuttavia sperare in un futuro migliore per le prossime generazioni; come difendere o addirittura vantare i vizi privati esigendo, su un altro piano, pubbliche virtù; come sciupare la ricchezza della propria Nazione in cose futili o per rispondere a bisogni artificiali e non investirla prioritariamente in ricerca, in innovazione, in cultura, fattori, questi, di progresso e di nuova ricchezza. Spesso, poi, chi governa si preoccupa di più di catturare il pubblico consenso che di perseguire disinteressatamente il *bene-essere* del Paese e dei cittadini. La democrazia appare sempre più intesa nei termini laicisti e secolaristici della modernità, ossia come regime politico ove non sono riconosciuti il valore civilizzatore delle religioni, la legge morale naturale; ove vale solo la volontà umana, e il lecito e l'illecito sono stabiliti dal legislatore, dal consenso sociale. Ciò che, in questo contesto, preoccupa maggiormente è il grave disorientamento culturale, la mancanza di punti di riferimento certi,¹⁴⁶ la babele dei linguaggi, la tirannia del virtuale, la confusione delle idee, talvolta anche in casa cattolica. Sembra che non sia più possibile una «grammatica comune» sul piano degli stessi grandi principi etici, come ad esempio quello della sussidiarietà.¹⁴⁷

SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario* (=OEPQ), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

146 La concezione postmoderna del conoscere segna la fine di tutte le certezze: non solo di quelle concernenti il mondo dell'*oggettività*, ma anche di quelle relative al *cogito* e, dunque, all'ambito del pensiero e dell'io. Il *soggetto* che a partire da Cartesio è stato una sorta di rifugio, un baluardo inattaccabile dal dubbio (*cogito, ergo sum*) è crollato (cf A ALESSI, *Sui sentieri della verità*, LAS, Roma 2001, p. 24).

147 Basterebbe, infatti, sottoporre ai diversi movimenti ed associazioni del mondo

Ebbene, in questo contesto, la CIV:

a. fa leva su di una *carità*, resa più concreta e aderente ai bisogni (del mondo, delle persone e di tutti i settori in cui si esplicano le attività della società civile, dall'economia alla scienza, ecc.) *dalla* verità e dalla *retta ragione*; e su di una verità e una intelligenza *dilatate* dalla carità, colme di amore (cf CIV n. 30), per cui l'amore è integrato dall'intelligenza e l'intelligenza si traduce in amore attivo ed operante. Rende in tal modo disponibili un *nuovo principio ermeneutico, valutativo e operativo per il discernimento sociale* (cf, ad esempio, CIV n. 2, n. 6 e n. 55);¹⁴⁸ una *nuova epistemologia* che implica una complementarità di induzione e di deduzione, una *circolarità* di contatto esperienziale ed inferenze di ordine metaempirico; un *pluralismo di saperi* o, meglio, un'*interdisciplinarietà* ordinata che, mediante una sintesi armoniosa dei saperi, consente di conoscere meglio la realtà nella sua complessità. Si potranno così elaborare progettualità più commisurate all'essere globale e trascendente delle persone; all'*essenza* antropologica ed etica, vale a dire *umanistica*, dell'economia, della politica, dello sviluppo, della società mondiale; all'azione trasformatrice e rior-

cattolico alcuni passi della CIV ove si parla di sussidiarietà e di intervento dello Stato, per trovarsi subito di fronte ad interpretazioni non solo legittimamente diverse, ma a volte, purtroppo, anche opposte. Si ha talora l'impressione che stia prevalendo nei confronti dello Stato una visione negativa, quasi che lo Stato non sia lo strumento di una solidarietà più grande, ma solo la fonte di assistenzialismi deresponsabilizzanti, divoratori di risorse comuni. La CIV, pur non ignorando i grandi limiti degli Stati accentratori e totalizzanti, mostra di avere una visione dello Stato meno preconcepita, non minimalista circa il suo intervento. In essa si trova una concezione della sussidiarietà flessibile, di cui fanno fede anche solo questi passi: «L'economia integrata dei giorni nostri – vi si legge – non elimina il ruolo degli Stati, piuttosto ne impegna i Governi ad una più forte collaborazione reciproca. Ragioni di saggezza e di prudenza suggeriscono di non proclamare troppo affrettatamente la fine dello Stato. In relazione alla soluzione della crisi attuale, il suo ruolo sembra destinato a crescere, riacquistando molte delle sue competenze» (CIV n. 41).

148 La carità nella verità è principio interpretativo non solo delle micro-relazioni, ma anche delle macro-relazioni (rapporti sociali, economici, politici), e inoltre di ogni responsabilità e di ogni impegno in campo sociale (cf CIV n. 6). È base per giudicare la realtà sociale, ivi compreso il contributo che le religioni sono chiamate ad offrire alla realizzazione dello sviluppo integrale dell'umanità (cf, ad esempio, CIV n. 55) ed è principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell'azione morale (cf CIV n. 6).

matrice delle istituzioni; all'*azione costruttrice* della pace, che esige la costante tessitura di contatti diplomatici, di scambi ad ogni livello, dall'economico al tecnologico;

b. favorisce il *dialogo pubblico* grazie proprio alla prospettiva della *carità nella verità*, che, poiché muovendo dal punto di vista confessionale della Rivelazione, potrebbe apparire come una limitazione di campo nell'approccio ai problemi sociali, ma che in realtà non lo è. Infatti, spalanca prospettive teorico-pratiche, un orizzonte sapienziale vasto e comprensivo, entro cui la ragione, è salvaguardata, purificata, irrobustita e dilatata nelle sue varie articolazioni. Le settorialità dei saperi sono superate in una *sintesi culturale* che valorizza i diversi tipi di razionalità, senza annientarli, anzi potenziandoli, per cui si può e si deve collaborare anche con il non credente, purché abbia a cuore le sorti dell'umanità e coltivi con passione e onestà la propria persona e la propria professione. Lo stesso snodarsi delle argomentazioni della CIV appare strutturato in maniera da far risaltare l'*accordo essenziale* tra un pensiero ispirato cristianamente e le affermazioni di un ragionamento semplicemente umano, non illuminato dalla rivelazione. È il caso della prospettazione, da parte di Benedetto XVI, di un figura germinale di *teologia dello sviluppo e dell'economia*, caratterizzata rigorosamente secondo dimensioni agapiche. Tale processo non avviene aprioristicamente o deduttivamente, muovendo esclusivamente dai contenuti rivelati, secondo cui le persone sono icone viventi della Trinità, circolazione di Verità e infinito Amore. La riflessione del pontefice si avvale anzitutto di un'attenta analisi esperienziale a valenza induttiva, la quale rileva come, nonostante il prevalere di un'economia e di una finanza orientate secondo linee neoliberistiche, si stia affermando progressivamente sia il cosiddetto *terzo settore* o privato sociale o economia civile, costituito da libere associazioni, volontariato, cooperative di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni *non profit*, sia un'area economica intermedia tra il *for profit* e il *non profit*. Si tratta di imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti parasociali di aiuto ai Paesi arretrati; di Fondazioni, espres-

sione di singole imprese; di gruppi imprenditoriali aventi scopi di utilità sociale; e del variegato mondo dei soggetti della cosiddetta *economia civile e di comunione* (cf CIV n. 46).¹⁴⁹ Movendo dalla *criteriologia ermeneutica*, offerta dall'*esperienza* di una vita vissuta secondo *carità nella verità*, Benedetto XVI intende:

1) segnalare la via di un *rinascimento* intellettuale, morale, spirituale, culturale e progettuale: in una parola, un nuovo *Umanesimo integrale*, strutturalmente aperto alla Trascendenza, che consenta anche la ripresa del cruciale *rapporto tra teologia e politica*, abbandonato a causa di una mentalità secolaristica, ma che sta ritornando prepotentemente alla ribalta, sollecitato dalle problematiche relative alla bioetica, al senso ultimo della vita, su cui lo Stato non è competente e attinenti ai temi dell'eutanasia, dell'aborto, della manipolazione genetica, delle unioni di fatto, del *gender*. Fino a che punto è possibile all'uomo modificare il proprio genoma? La vita umana, dal suo sorgere sino alla sua fine naturale, è totalmente soggetta all'arbitrio dei singoli e dei parlamenti? Si possono sacrificare embrioni umani per fini di ricerca? È lecita la clonazione, benché tecnicamente possibile? Può lo Stato ignorare la naturalezza del matrimonio, favorendo stili di vita e posizioni morali che richiedono il riconoscimento sociale e giuridico della coabitazione, delle relazioni extraconiugali, delle unioni di fatto sia tra persone di sesso differente che del medesimo sesso, creando un'istituzione parallela a quella del matrimonio monogamico eterosessuale? Può farsi paladino dell'«ideologia del genere», secondo la quale le identità personali nella loro dimensione sessuale sono decostruibili e ricostruibili come meri processi culturali, movendo da criteri o parametri soggettivistici che relativizzano, negano o manipolano il carattere biologico sessuale maschile o femminile della persona, svincolando il suo esercizio dalla riflessione morale?;¹⁵⁰

149 Purtroppo oggi, in Italia, il terzo settore è messo sotto schiaffo. Concretamente, la legge quadro sulla riforma del Terzo settore, già approvata nel 2016, attende ancora, ma invano, una dozzina di decreti attuativi, peraltro già redatti.

150 Alcuni anni fa il filosofo cattolico Vittorio Possenti postulava una ripresa postsecolare del tema teologico-politico (cf V. POSSENTI, *L'uomo postmoderno. Tecnica, religione, politica*,

2) ridare *speranza e sapienza teologica* a un mondo in crisi soprattutto per asfissie nihiliste di senso. La CIV è un rinnovato *atto di fiducia* nell'uomo contemporaneo, a cui rammenta la sua *innata capacità* di vero, di bene e di Dio, che il peccato non riesce a cancellare, e che unisce in una *comune ricerca di senso*, sulla cui base si può vivere il multiculturalismo odierno nella *convivialità di un bene umano* universalmente accessibile e, quindi, partecipato da tutti. Crede possibili un'*etica e un dialogo universali*, a partire dall'esperienza interiore in cui tutti gli uomini trovano gli elementi base della vita morale, che si impongono ad ogni riflessione pratica e la precedono, perché iscritti germinalmente nella stessa coscienza umana da Dio creatore. Si possono così sinteticamente esprimere: «Bisogna fare il bene ed evitare il male»; «Non fare a nessuno ciò che non vuoi sia fatto a te».¹⁵¹ L'unione di Gesù – *Lógos-Agápe* di Dio Padre – con ogni persona, mediante la sua incarnazione, potenzia il *lógos* dell'anima umana, la sua capacità di amare e di sperare; allarga la piattaforma dell'universalità morale tra i popoli, irrobustendo a un tempo il fondamento dei diritti e dei doveri, le ragioni della loro globalizzazione e della pace;

3) ricostruire, in epoca postmoderna, le basi di un *pensiero nuovo*, di un'*etica* che, a differenza di quelle secolari, è pensata e vissuta «come se Dio ci fosse», ossia come un ordine morale, che prima viene scoperto nei suoi elementi basici, e poi finalizzato al Sommo Bene che è Dio, Padre di tutti:¹⁵² ampliando e rafforzando,

Marietti, Genova-Milano 2009, pp. 157-172. Sul tema del *gender* si leggano almeno: AA.Vv., *Identità e differenza sessuale. Il gender e la teologia*, a cura di P. Carloti, LAS, Roma 2018; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, «*Maschio e femmina li credò*». *Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.

151 Alcune riflessioni essenziali sulla possibilità di un'etica universale si possono trovare nell'Editoriale: *Alla ricerca di un'etica universale*, in «La Civiltà Cattolica», II (2008), pp. 533-539. Per un discorso più articolato sulla legge morale naturale universale si veda M. RHONHEIMER, *Legge naturale e ragion pratica*, Armando, Roma 2001.

152 Nel suo saggio introduttivo alla riedizione dell'*Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Joseph Ratzinger affermava nel 2000 che il problema dell'etica è all'ordine del giorno e che deve essere affrontato con la massima urgenza. Infatti, l'odierna

pertanto, le radici religiose e morali della *fraternità* su cui la CIV fa leva, nonché della *giustizia* e del *bene comune* (cf CIV nn. 6-7);

4) aiutare a superare le *aporie della modernità* o, meglio, della post-modernità, che vede una profonda dicotomia *tra etica e verità*, con la pretesa di perseguire l'etica pubblica prescindendo dalla verità; tra *etica personale ed etica pubblica*, secondo cui cittadini intrinsecamente asociali ed egoisti possono vivere eticamente solo nella vita politica, grazie ad un'autorità che impone con la forza un ordine sociale giusto (è, questa, l'eredità culturale derivante dal pensiero politico di Thomas Hobbes); tra *etica della vita ed etica sociale* (cf CIV n. 15); tra *etica e consenso* (si pensi alle teorie dialogiche e neocontrattualiste contemporanee, che fondano l'etica sociale esclusivamente sul dialogo pubblico e sulla convenzione); tra *etica ecologica ed ecologia ambientale* (cf CIV n. 51); tra *etica e tecnica*, secondo cui tutto ciò che è tecnicamente possibile è vero bene e, quindi, è lecito (cf CIV nn. 70-71); tra *famiglia e giustizia sociale*, come se la vita pubblica non dipendesse strettamente dal bene-essere delle famiglie (cf CIV n. 44); tra *sfera economica e sfera della società*: demonizzando la prima che sarebbe sempre e necessariamente «cattiva» perché protesa alla massimizzazione del profitto senza curarsi dei diritti dei lavoratori e del bene comune, e attribuendo alla seconda il fine di intervenire per porre rimedio agli scompensi e ridistribuire una ricchezza ingiustamente concentrata nelle mani di pochi (cf CIV n. 36); tra *economia, fraternità, gratuità e giustizia sociale*, che non potrebbero esistere nella sfera dell'economia, anzi dovrebbero rimanerne escluse,

pretesa di cancellare Dio dalla cultura e dalla vita dell'uomo finisce per togliere fondamento all'etica. «Se il mondo e l'essere umano – scriveva il cardinale – non derivano da una ragione creatrice che in sé racchiude la misura e che la iscrive nell'esistenza umana, non rimangono che le regole del comportamento umano, che vengono ideate e giustificate in base alla loro utilità. Non rimane che il calcolo degli effetti, ciò che viene denominato proporzionalismo o etica teleologica. Ma chi può veramente giudicare gli effetti del momento? Non c'è il rischio che una nuova classe dominante si appropri della chiave dell'esistenza, della gestione dell'essere umano? Se tutto si riduce al calcolo degli effetti, la dignità umana non ha più senso di esistere, perché niente è più in se stesso buono o cattivo» (J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2008¹⁶, p. 22).

pena l'inefficienza del sistema economico di tutto un Paese (cf CIV n. 34); tra *cultura e natura umana*: poiché l'identità della persona sarebbe data solo dall'immagine elaborata e proposta da una determinata cultura, non potrebbe esistere una struttura ontologica ed etica basica dell'essere umano che trascende il tempo e i diversi contesti socio-culturali in cui egli è storicamente inserito (cf CIV n. 26);

5) presentare il *cristianesimo* non come un serbatoio di sentimenti che non incidono nelle istituzioni e nelle culture, bensì come una religione che, articolandosi sulla base della fede e della ragione, ha una *dimensione pubblica* (cf CIV n. 4) ed è *fattore* di sviluppo: «[...] il mio venerato predecessore Paolo VI – scrive Benedetto XVI – ha illuminato il grande tema dello sviluppo dei popoli con lo splendore della verità e con la luce soave della carità di Cristo. Egli ha affermato che l'annuncio di Cristo è il *primo e principale* fattore di sviluppo e ci ha lasciato la consegna di camminare sulla strada dello sviluppo con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra intelligenza, vale a dire con l'ardore della carità e la sapienza della verità. È la verità originaria dell'amore di Dio, grazia a noi donata, che apre la nostra vita al dono e rende possibile sperare in uno "sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini", in un passaggio "da condizioni meno umane a condizioni più umane" ottenuto vincendo le difficoltà che inevitabilmente si incontrano lungo il cammino» (CIV n. 8);

6) offrire una *nuova progettualità germinale* per l'umanizzazione della globalizzazione, fondandola su una *nuova antropologia relazionale e trascendente*, secondo cui l'uomo non è destinato a vivere solo per se stesso, ma è fatto per la comunione con gli altri e con Dio (cf CIV n. 53). Questa nuova antropologia si impone, perché la *questione sociale stessa* è diventata radicalmente *questione antropologica* (cf CIV n. 77). Senza una nuova anima etico-progettuale, la prassi rimarrebbe priva di direzione. «Il rischio del nostro tempo – ammonisce Benedetto XVI – è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda

l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano. Solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante» (CIV n. 9). Senza la verità sull'uomo, senza l'amore per il vero bene umano, decadono coscienza e responsabilità sociali, l'agire sociale rimane in balia di interessi privati e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla famiglia umana e sulla stessa globalizzazione;

7) promuovere un'*esistenza sociale virtuosa* in tutte le aree della convivenza; e, quindi, proporre una «comunità di virtù» – a questo riguardo si ricordino le proposte del cattolico Alasdair MacIntyre¹⁵³ e dell'ateo Serge Latouche,¹⁵⁴ e, prima ancora, di Jacques Maritain¹⁵⁵ e di Emmanuel Mounier i quali, per il rinno-

153 Cf A. MACINTYRE, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano 1988.

154 Con riferimento alla società economica contemporanea, il sociologo francese ateo Serge Latouche giunge a proporre linee di soluzione analoghe a quelle del credente Emmanuel Mounier, morto nel 1950. Sarebbe assurdo distruggere l'economia in quanto tale o disprezzare lo sviluppo, perché economia e libero mercato sono indispensabili. Il problema consiste nel vincere l'ideologia del mercatismo e dello sviluppo sfrenato, consumista e distruttore, mercificante le persone, le aziende e il mondo. Lo si può fare, creando società conviviali a livello locale – quel locale che si continua a smantellare e che spesso appare già perduto – potenziando le piccole iniziative che interpretano lo scambio non in termini puramente mercantili, bensì sulla base della solidarietà e del dono (cf S. LATOUCHE, *Decolonizzare l'immaginario. Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*, EMI, Bologna 2004). Mounier parla di un'«economia decentralizzata fino alla persona» che, con la creazione di spazi di «organismi comunitari», le garantiscono spazi di libertà sia nei confronti di deregolamentazioni estreme del mercato che di apparati troppo accentrati (cf E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Edizioni Comunità, Milano 1955, pp. 140-141).

155 Cf J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 2002, pp. 286-287. In queste pagine il filosofo personalista francese si augura la nascita di nuove formazioni politiche temporalmente e politicamente specificate e di ispirazione intrinsecamente cristiana. In origine, queste sarebbero evidentemente di minoranza, agenti come fermenti e dipendenti dalle iniziative di un piccolo numero. Simili nuove formazioni politiche presuppongono, a suo dire, una profonda rivoluzione spirituale e possono venire all'esistenza solo come una delle espressioni della risurrezione delle forze religiose che si produrrà nei cuori. Avrebbero come principio il rispetto della persona e la forza spirituale dell'amore evangelico, che le costituiscono come formazioni di fraternità temporale.

vamento del tessuto sociale, puntavano sulla nascita di piccole realtà sociali ove fosse possibile trattare la persona come fine e non come mezzo e ove si potesse vivere secondo la logica del dono e della fraternità – *non* limitate ad ambiti ristretti, di mera dimensione locale o settoriale. Nella CIV si può leggere, con riferimento ai due campi dell'economia e della finanza, che essi e «non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli. È certamente utile, e in talune circostanze indispensabile, dar vita a iniziative finanziarie nelle quali la dimensione umanitaria sia dominante. Ciò, però, non deve far dimenticare che l'intero sistema finanziario deve essere finalizzato al sostegno di un vero sviluppo. Soprattutto, l'intento di fare del bene non può venir contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni. Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito» (CIV n. 65). La CIV, in altre parole, non vuole proporre un'utopia minimalista, realizzabile da pochi, sia pure in microesperienze esemplari, gradualmente universalizzabili. Intende globalizzare la vita virtuosa, come condizione *sine qua non* di uno sviluppo integrale e sostenibile. Seppure riconosce la necessità della gradualità, mira a introdurre un senso di inquietudine di fronte a ogni realizzazione concreta. Una tale insoddisfazione deve impadronirsi di tutti gli uomini perché essi sono fatti da Dio per il bene e non per la mediocrità. Di fronte all'ingiustizia, alle guerre, alla fame, alla distruzione dissennata delle risorse naturali non ci si può rassegnare. Bisogna costruire un mondo ospitale ed equo per tutti. È costitutivamente intrinseca a tutti la capacità della sua attuazione, realizzando il bene comune universale proprio della famiglia umana. «Lo sviluppo – si legge, infatti, al

n. 71 – è impossibile *senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello al bene comune*. Sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale. Quando prevale l'assolutizzazione della tecnica si realizza una confusione fra fini e mezzi, l'imprenditore considererà come unico criterio d'azione il massimo profitto della produzione; il politico, il consolidamento del potere; lo scienziato, il risultato delle sue scoperte» (CIV n. 71).

3. Fondazione teologica dell'identità della Pastorale sociale e della Dottrina sociale della Chiesa: ovvero il principio normativo della non contrapposizione fra «induzione» e «deduzione» nella Pastorale, nella Dottrina sociale e nell'educazione morale delle coscienze

Non raramente si incontrano credenti e studiosi che, nei confronti della PS, ma anche della DSC, coltivano un forte pregiudizio, considerandole ascientifiche, astratte, senza reale incidenza sugli eventi, perché sradicate dalla realtà empiricamente misurabile e quantificabile. Per converso, spesso nella mente di molti si insinua l'idea che chi si interessa di PS e di DSC dimentica il Vangelo e la figura di Gesù Cristo, prestando eccessiva attenzione alle forze in campo, alle ideologie, alle metodologie puramente sociologiche, alle strutture, ai problemi economici, a ciò che è meramente terreno, mentre verrebbero trascurati la vita spirituale, la preghiera, l'unione con Dio.

Ad una lettura non superficiale ed affrettata, dalla CIV emergono, invece, figure di PS e di DSC *connotate teologicamente ed esistenzialmente* quali *espressioni della comunità ecclesiale*, la cui vita, mentre è a servizio di Dio, lo è anche del mondo in termini di amore e di verità (cf CIV n. 11) e, per conseguenza, si incentra e si specifica sull'asse della *carità nella verità*. La PS e la DSC erompono dalla memoria di un evento salvifico, dall'*esperienza di una comunione ferma e perseverante* – celebrata e testimoniata – *con il pensiero e la volontà, con la vita stessa di Gesù*, Redentore e Liberatore, Dio dal volto umano,

Dio dell'«amore sino alla croce», che purifica ed allarga l'intelletto e il cuore dell'uomo, ed è fonte di libertà e di nuova cultura.

La considerazione del *fondamento teologico* della comunità ecclesiale e del suo agire pastorale – il fare si fonda sull'*essere* –, quale è prospettata dalla CIV, aiuta la riflessione intorno alla PS e alla DSC a superare, anzitutto, la contrapposizione tra figure induttive e figure deduttive, di cui ancora oggi discutono sovente pastoralisti e animatori sociali. Prima dell'azione pastorale e dell'azione trasformatrice, prima della PS e della DSC, teorizzate e studiate, viene il loro *essere-esistenza* come attualità di salvezza integrale *ricevuta, celebrata, partecipata e condivisa* nella comunione-comunità che è la Chiesa. Il radicamento della PS e della DSC *in* una vita di unione ontologica ed esistenziale con Gesù Cristo – il Dio-con-noi, che entra nella storia e che salva nella comunità e mediante essa –, denota che, dal punto di vista metodologico e cognitivo, i loro pilastri vanno ricercati in un *essere-esistenza, che precede* sia la prassi pastorale che la riflessione teoretica, e che si attua anteriormente ad esse, in termini per l'appunto *agapici e veritativi*. Parimenti, il *discernimento sociale*, che è discernimento per la profezia,¹⁵⁶ dal punto di vista prassico e spirituale trova le sue coordinate, le sue premesse epistemologiche e la sua anima propulsiva nella stessa *esperienza originaria e primaria* di una comunità di fede, che fa memoria della salvezza integrale di Cristo e cammina nella storia, annunciando e vivendo *in* Lui il comandamento nuovo dell'amore, per donare a tutti vita e speranza.

Non è tanto e solo una questione di procedura metodologica. È, anzitutto, una questione di fedeltà alla *natura* della PS e della DSC. È una questione di *priorità* della fede in Gesù Cristo e della «vita in Lui», rispetto ad ogni riflessione posteriore. Prima di ogni approfondimento critico sulla teologia pastorale e sulla DSC, prima delle varie teologie e delle varie dottrine sociali della Chiesa, viene l'esperienza dell'incontro e della comunione con Gesù Cristo, redentore

156 Su questo ci permettiamo di inviare a M. Toso, *Dottrina sociale oggi. Evangelizzazione, catechesi e pastorale nel più recente Magistero sociale della Chiesa*, SEI, Torino 1996, pp. 76-82.

di ogni uomo *nell'integralità* del suo essere, e non solo dei poveri. È movendo da tale esperienza originaria, vissuta in contesti socio-culturali cangianti, che le comunità cristiane sono chiamate a ripartire per pensare ed elaborare teorie teologiche e pastorali sempre più adeguate rispetto al sociale, assunto e vissuto entro la *cifra esperienziale* dell'incontro misterioso con il Signore della vita e dell'universo. Si tratta di un'esperienza sfuggente ad ogni cristallizzazione, ad ogni formulazione teorica per quanto esaustiva. La realtà della vita in cui siamo immersi e che ci avvolge è sempre più grande di ogni pensiero e teorizzazione.

La realtà fondante della PS e della DSC, dunque, non esclude Dio-Trinità né lo nasconde. Tutt'altro. Lo presuppone, non come realtà solo pensata o ipotizzata, bensì come *Colui-che-è* presente ed operante nello spazio e nel tempo, sperimentato in quella storia umana che da Lui è posseduta e trascesa. La PS e la DSC conoscono ed interpretano la realtà sociale in tutte le sue articolazioni umane, vivendo in comunione con Gesù Cristo, l'Uomo nuovo, alfa e omega, cuore della storia umana. Se si volesse prescindere dalla figura del Cristo, la stessa realtà sociale verrebbe amputata della sua dimensione più profonda, trasformandosi in una verità dimezzata, in un enigma di difficile decifrazione. Dio, presente nell'oggi e nell'esistenza dei credenti, cammina con il suo popolo, rivelandogli, mediante la sua Parola fattasi carne e posta al centro del mondo come forza propulsiva verso la pienezza della Sua vita, il *senso* degli avvenimenti, del dolore e della morte, della gioia e della festa. Dio illumina e alimenta le menti e i cuori, donando il Figlio, che si fa per noi Pane che dà vita ed è fonte di un'immensa ricchezza di carità nella verità.

In sostanza, la CIV indica che i fondamenti ontologici, identitari e prassici della PS e della DSC. La loro realtà, non sono da cercare o da individuare al di fuori del soggetto comunitario che li pone e della sua vita di comunione e di missione. Essi si incontrano *dentro* l'esperienza dell'essere in comunione con Cristo e con i fratelli, e non in un iperuranio, verso il quale occorrerebbe guardare per poi discendere. Non sono al di fuori dalla vita concreta e storica.

Pertanto, la riflessione sull'identità della PS e della DSC non si sviluppa in termini cartesiani o idealistici, gettando un ponte tra il nostro pensiero e una realtà considerata totalmente esterna, ma rendendo trasparente a noi stessi un'esperienza primigenia in cui noi siamo e viviamo, e ciò include lo stesso nostro pensiero.

Muovendo da questo innervamento nell'essere e nell'esistere di una comunità che celebra, annuncia e testimonia la vita di *carità nella verità*, è possibile il superamento della presunta dicotomia o dell'ipotetica contrapposizione tra figure deduttive e figure induttive della PS e della DSC, che non pochi criticano vedendo in esse una lontananza dal reale o una mancanza di universalità.

Le dimensioni ecclesiologica, teologica e cristologica della vita, di ogni discernimento e di ogni progettualità pastorale e sociale, non devono essere considerate un'aggiunta. Vi sono incluse e li costituiscono sin dal principio, dall'interno, da cima a fondo. Si tratta di tematizzarle e di esplicitarle come elementi vitali.

Secondo questa prospettiva, le coordinate ontologiche e epistemologiche della PS e della DSC, contrariamente a quanto pensano parecchi detrattori, sono individuabili in maniera *induttiva*, ossia analizzando *un'esperienza originaria di vita insieme con Gesù, il Signore risorto, che vince il peccato e la morte e dona ad ogni uomo la vita perché la possieda in pienezza*. Se ciò è vero, si comprende come qualsiasi riflessione intorno alla loro natura teologica ed ecclesiologica non è primariamente ed esclusivamente deduttiva. Se sulla PS e sulla DSC si possono articolare riflessioni che ne approfondiscono i caratteri mediante processi logici deduttivi o esplicativi, questi *presuppongono* sempre un'indagine induttiva. Per sé, deduzione e induzione non si contrappongono. Anzi, si implicano e si complementano reciprocamente. È controproducente separarle ed opporle tra loro, pena la falsificazione della realtà globale della PS e della DSC.

Le presenti riflessioni sulla identità della PS e della DSC e sull'orofondamento non intendono essere disquisizioni meramente scolastiche.

Hanno lo scopo di mostrare la loro dimensione esistenziale, la loro fecondità operativa dal punto di vista sia di un *discernimento sociale* più commisurato alla complessità del reale e attento ai «segni dei tempi», sia dell'*educazione morale* delle coscienze sempre più disorientate, la quale non può essere immaginata in termini meramente kantiani (fa' il bene per il bene), pena l'inefficacia sul piano delle motivazioni etiche. Infatti, esse non sono espresse adeguatamente da quegli imperativi categorici che non trovano l'aggancio ontico nell'essere morale delle persone, nel loro *telos* umano di compimento *in* Dio, configurabile dallo stesso soggetto agente e non a partire dal punto di vista di uno spettatore imparziale, come vorrebbe un'etica di terza persona.

4. *Le acquisizioni pastorali derivanti da una Dottrina sociale della Chiesa centrata sull'asse esperienziale della carità nella verità: un discernimento sociale e un'opzione per i poveri in termini più evangelici; l'unità tra l'esperienza della fede e la propria vita professionale*

Una DSC centrata esperienzialmente e comunitariamente sull'asse della carità nella verità:

a) *aiuta a bypassare le polemiche vivaci*, che negli ultimi decenni hanno caratterizzato le Conferenze Generali dell'Episcopato Latinoamericano, ma non solo, *circa la natura e struttura del discernimento, nonché della prassi costruttrice* della società. In alcuni momenti, specie nel 1992 a Santo Domingo, si è cercato di stigmatizzare l'errore *di parte* della «teologia della liberazione», che con la sua riflessione partiva dal povero e non da Cristo, finendo per fondare una teologia e una pastorale sul primato della prassi, con un'analisi di quest'ultima di ispirazione essenzialmente marxista.¹⁵⁷ Contemporaneamente, si è sottoposto a dura critica il metodo del *vedere-giudicare-agire*, proprio del movimento cattolico operaio dell'inizio del Novecento – peraltro assunto chiaramente dalla *Mater et Magistra* del 1961 e dai documenti finali di Medel-

157 Cf J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, p. 10.

lín e di Puebla –, perché ritenuto metodo meramente empirico, non teologico, che, per analizzare e valutare la realtà e prospettare orientamenti pratici, non muove dall'esperienza primaria di Cristo, lasciandola anzi ai margini del discernimento. La Conferenza di Santo Domingo ha abbandonato il metodo *vedere-giudicare-agire*, optando per un metodo dottrinale applicativo. Nel 2007, però, la Conferenza di Aparecida lo fece nuovamente suo.¹⁵⁸ È tuttavia importante tener presente che, nella tradizione sociale cattolica, il metodo articolato nei tre momenti del *vedere-giudicare-agire* non è stato mai proposto per sostituire l'esperienza sociologica a quella di Cristo redentore, liberatore ed umanizzatore. Infatti, la *Mater et magistra*¹⁵⁹ lo vede, in definitiva, come metodo che va assunto da un'azione del laicato e delle sue associazioni, animata dalla carità di Cristo (cf MM n. 267), vissuta in costante unione con il Divino Redentore, impegnata a tradurre in termini di concretezza la DSC, «la cui luce è la Verità, il cui obiettivo è la Giustizia e la cui forza propulsiva è l'Amore» (cf particolarmente MM 235 e anche le sue ultime sezioni). Comunque sia, va sottolineato che con la CIV, che radica più esplicitamente la PS e la DSC nel mistero di salvezza, accolto, celebrato e vissuto dalla Chiesa, viene superata ogni ambiguità, proprio perché si pone in primo piano l'esperienza della fede in Cristo, dalla quale erompono una conoscenza e una prassi più proporzionate all'essere globale delle persone, conformemente alla loro altissima dignità dei figli di Dio.¹⁶⁰

158 Cf CELAM, *V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano y del Caribe (Aparecida, Brasil, mayo 2007). Documento conclusivo*, Paulinas, Bogotá 2007, n. 19, p. 19.

159 Cf GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*, in *I documenti sociali della Chiesa. Da Pio IX a Giovanni Paolo II (1864-1982)*, a cura di R. Spiazzi, Massimo, Milano 1983, pp. 635-725 (=MM).

160 Nell'omelia pronunciata nella spianata del Santuario dell'Aparecida il 13 maggio 2007 (VI Domenica di Pasqua), Benedetto XVI ha richiamato il senso e la natura del discernimento comunitario sulle grandi problematiche che la Chiesa incontra lungo il suo cammino. Questo metodo si svolge alla luce dello Spirito Santo, il quale «ricorda l'insegnamento di Gesù Cristo (cf Gv 14,26) e così aiuta la comunità cristiana a camminare nella carità verso la piena verità (cf Gv 16,13)». Un tale metodo riflette la natura stessa della Chiesa, mistero di comunione con Cristo nello Spirito Santo.

Oggi si preferisce parlare di vari momenti del *discernimento* cristiano, superando ed inverando il metodo del *vedere-giudicare-agire* in un contesto teologico più approfondito ed articolato, come avviene ad esempio nella *Sollicitudo rei socialis*¹⁶¹ di Giovanni Paolo II, ma anche nella *Laudato si'* di papa Francesco.¹⁶² Esso è da attuarsi a partire da un'esperienza del sociale *in* Cristo, vivendo innestati *nella* sua vita. Ciò non significa mortificare le scienze sociali ed umane, che sono necessarie per esplorare una realtà che non si può inferire o dedurre dalla Rivelazione, quanto piuttosto farle confluire in un bacino di sapienza che le supera e le armonizza senza confonderle, irrobustendone nel contempo l'efficienza nei confronti dei loro fini specifici ed immediati. Ponendo, poi, in primo piano l'esperienza di Cristo, centrando su di Lui la PS e la DSC, si è condotti immediatamente all'opzione per i poveri senza possibilità di evasione, perché è questa la via che Cristo, per primo, ha indicata e percorsa con amore totale. L'esperienza profonda di Cristo non diminuisce l'impegno delle comunità cristiane a favore dei poveri, ma lo rende meno retorico, più esigente e più vero. Infatti, accresce la nostra conoscenza, è rivelazione di uno spessore più ampio della realtà. Libera, inoltre, il nostro impegno da prospettive ideologiche negative, meramente immanentiste, che accentuano visioni parziali e soggettivistiche che riducono il peso della realtà – le ideologie negative si contrappongono al principio di realtà – a scapito di un pensiero che, pretendendo di crearla a sua immagine, la sottomette al proprio arbitrio. L'esperienza della comunione di vita con l'Uomo nuovo rende l'azione liberatrice e promotrice, più rivoluzionaria e più commisurata alle esigenze di trascendenza intrinseche alla natura delle persone, icone di Dio;

161 Cf GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987.

162 Per questi aspetti rinviamo a M. Toso, *Verso quale società? La dottrina sociale della Chiesa per una nuova progettualità*, LAS, Roma 2000, pp. 84-87. Sui criteri che debbono guidare il discernimento sociale si legga, invece, M. Toso, *Dottrina sociale oggi*, pp. 230-235. A proposito del metodo di discernimento elaborato da papa Francesco in riferimento alla questione ecologica si legga, M. Toso, *L'enciclica di papa Francesco sull'ambiente in AA.Vv., Laudato si'. Un aiuto alla lettura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 11-13; 19-25.

b) realizza il definitivo superamento delle visioni negative riguardanti la DSC, spesso considerata un'ideologia, come nel grande teologo Marie-Dominique Chenu,¹⁶³ o un velo che occulta il Vangelo e le sue esigenze di giustizia, come pensano vari pastori ed animatori sociali. La DSC post-conciliare, invece, al pari della CIV appare profondamente fondata sul Vangelo e sui suoi valori. Ciò, fra l'altro, consente di comprendere quanto siano lontani dal vero coloro che sostengono essere la DSC fondamentalmente conservatrice e borghese. Il suo *ricentramento* sul mistero della salvezza integrale portata da Gesù Cristo obbliga a una inversione nella gerarchia dei valori oggi dominante dal punto di vista tecnocratico, materialistico e consumistico;

c) consente di parlare di «realismo» della DSC: realismo. non solo nel senso che essa offre una visione della vita centrata sulla trascendenza, sulla vita «realissima» – sebbene non empiricamente sperimentabile – della Trinità, di Gesù Cristo, l'Uomo nuovo, l'«ultimo Adamo» che diviene spirito datore di vita (1 Cor 15,45), principio della carità che «non avrà mai fine» (1 Cor 13,8) (cf CIV n. 12); ma anche nel senso che, grazie a un pensiero che scopre il reale e non lo crea sostituendosi ad esso,¹⁶⁴ e grazie ai

163 Cf M.-D. CHENU, *La doctrine sociale de l'Église comme idéologie*, Éditions du Cerf, Paris 1979.

164 Il *realismo* della CIV spazia dal piano gnoseologico a quello pratico, dall'ambito della fede a quello della ragione. La carità – si legge nell'enciclica – «essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti». Così, subito dopo, si può ancora leggere: «La verità, che al pari della carità è dono, è più grande di noi, come insegna sant'Agostino. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto "data". In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta. Essa, come l'amore, "non nasce dal pensare o dal volere ma in un certo qual modo si impone all'essere umana"» (CIV n. 34). Per quanto concerne il realismo della CIV sul piano morale, basta riportare alcune espressioni circa lo sviluppo e la struttura della libertà umana ad esso connessa: «Lo sviluppo della persona si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa. Analogamente, lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei "prodigi" della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai "prodigi" della finanza

vari gradi del suo esercizio, essa consente uno sguardo più profondo sull'essere dell'uomo, sul mondo e su Dio. Si tratta di una conoscenza allargata, più completa, e quindi più vera, più fondata. In forza di un sapere integrale – che non separa la natura dal sovrannaturale e che valorizza il sapere metafisico e pratico, senza mitizzare il sapere empirico-scientifico – l'analisi, il giudizio e l'azione costruttrice godono di un maggiore spessore culturale e di una prospettiva anche teologica che, per ampiezza semantica, è primaria e onnicomprensiva. Così, si riesce, ad esempio, a leggere più in profondità l'essenza stessa della società e a coglierne l'inevitabile riferimento a Dio. Ad uno sguardo che sappia intercettare l'essenza antropologica ed etica del vivere sociale, Dio non appare estraneo. Egli è intrinseco all'intima struttura etica della società, che è essere eminentemente spirituale e culturale. Dio è all'origine dell'esistenza sociale dell'uomo, creato per vivere in società mediante il dono di sé. Non solo. Dio è al termine di quella tensione etica che si concretizza nella convivenza sociale e che, se vuol rimanere realtà vitale, positivamente laica, abbisogna della «misura» del Sommo Bene e della subordinazione ad esso, che generano una più corretta gerarchia dei beni da perseguire da parte di tutti;

per sostenere crescite innaturali e consumistiche. Davanti a questa pretesa prometeica, dobbiamo irrobustire l'amore per una libertà non arbitraria, ma resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede. Occorre, a tal fine, che l'uomo rientri in se stesso per riconoscere le fondamentali norme della legge morale naturale che Dio ha inscritto nel suo cuore» (CIV n. 68). Questo realismo gnoseologico-morale appare evidente anche nella prefigurazione del corretto rapporto tra uomo e ambiente naturale: «*La natura è espressione di un disegno di amore e di verità*. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cf *Rm* 1,20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere "ricapitolata" in Cristo alla fine dei tempi (cf *Ef* 1,9-10; *Col* 1,19-20). Anch'essa, quindi, è una "vocazione". La natura è a nostra disposizione non come "un mucchio di rifiuti sparsi a caso", bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per "custodirla e coltivarla" (*Gn* 2,15)» (CIV n. 48). Per alcune riflessioni più approfondite sul tema del realismo gnoseologico ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Fede, ragione e civiltà. Saggio sul pensiero filosofico di Étienne Gilson*, LAS, Roma 1986, specie pp. 47-87.

d) *sollecita a formare «élite» di intellettuali, docenti, formatori, animatori che coltivano la dimensione della loro fede nell'esperienza quotidiana della loro professione.* Aiuta ad unire esperienza di fede e vita, di fede e scienza, di fede e cultura, senza commistioni dannose. Sulla scia dei più grandi pensatori cattolici del secolo scorso, quali Luigi Sturzo, Emmanuel Mounier, Étienne Gilson, Jacques Maritain; dopo tutto l'insegnamento di Benedetto XVI circa la necessità di allargare gli orizzonti della ragione grazie alle sfide della fede e con il suo ausilio; e, infine, dopo la CIV, i filosofi, gli psicologi, i sociologici, gli economisti, i politici credenti non dovrebbero avere difficoltà a riconoscere che, dal punto di vista dell'*ispirazione cristiana*, il loro pensiero, specie se relativo a scienze e a problematiche umane, non può essere neutro. A fronte dell'invito di Benedetto XVI di diffondere e di realizzare un *umanesimo cristiano*,¹⁶⁵ quale principale forza a favore dello sviluppo integrale (cf CIV n. 78), si possono ancora considerare adeguate allo scopo quelle istituzioni cattoliche o pontificie nelle quali si teorizzano insegnamenti o discipline umanistiche libere di basarsi su antropologie di qualsiasi estrazione, anche non ispirate cristianamente, in nome di un falso concetto di laicità del sapere? Non sarebbe necessario, anche in questo campo, ritornare da quell'esilio di neutralità in cui talvolta si sono confinati non pochi cattolici?

165 Un umanesimo cristiano implica un umanesimo *teocentrico, aperto alla Trascendenza*, non fondato su uno schema etico-culturale antropocentrico, al contrario di quanto si è verificato nell'umanesimo occidentale dell'epoca moderna che ha finito per precipitare nell'*inumano*. La tragedia dell'umanesimo antropocentrico si è consumata a causa della carenza di verità circa l'essere della persona e della sua libertà, concepite razionalisticamente, naturalisticamente, immanentisticamente, come assolutamente autonome, totalmente indipendenti da Dio. Secondo un umanesimo teocentrico, lo sviluppo integrale ha bisogno di uomini (cittadini, imprenditori, politici, finanziari) *retti* (cf CIV n. 71), ossia di persone che orientano, con determinazione e perseveranza, desideri, passioni, scelte, realizzazioni *ordinate a Dio*. Ciò significa che la loro condotta umana è guidata da una coscienza ove *Dio è considerato come bene e fine ultimo*; l'unione del cuore e della mente con Dio è il *criterio* dell'ordine vero dei fini. Dio, in definitiva, è l'autore primo, anche se non unico, dell'ordine morale; è l'aiuto per agire secondo quest'ordine; è il giudice e il remuneratore della vita sia virtuosa che viziosa.

e) *sospinge ad introdurre*, specie nei Seminari e nelle Università pontificie e cattoliche, ove non sia ancora stato fatto, *uno studio della PS e della DSC come scienze autonome*, come fra l'altro è richiesto da quell'ecclesiologia e da quella missione pastorale che Benedetto XVI ribadisce e rilancia con la CIV, postulando un'educazione a una *fede adulta* nel sociale, per un cristianesimo che, con la sua dimensione *pubblica*, incida nelle istituzioni e nelle culture. In vista di questo, occorre riflettere sulla pastorale sociale della Chiesa, studiarla nei suoi fondamenti, obiettivi, strutture, metodologie, attività; occorre organizzarla e programmarla a livello locale e nazionale, avvalendosi della DSC, che ne è un pilastro imprescindibile per la realizzazione dell'evangelizzazione del sociale.¹⁶⁶

5. *Il fondamento della carità nella verità costituisce la ragione di un grande ed esigente impegno pastorale ed educativo*

L'incentrazione della DSC sull'asse della carità nella verità *costituisce anche l'idea-madre di un grande ed esigente impegno pastorale ed educativo*. Cerchiamo di spiegarne la ragione. Come la CIV afferma chiaramente, la DSC è «servizio di carità, ma nella *verità*» (CIV n. 5): *verità della ragione e della fede*. Il servizio di amore della Chiesa alla società implica una irrinunciabile *missione di verità*, di cui la DSC è momento particolare. Essa è, più precisamente, servizio alla verità che libera *in re sociali*, e lo è almeno in due modi fondamentali: 1) unificando in una sintesi culturale umanistica, i vari frammenti della verità, per mediarla nel vissuto sempre nuovo delle società (cf CIV n. 9); 2) «accreditando» o, meglio, esibendo le credenziali della religione cristiana sul piano «pubblico». La DSC – si legge nella CIV – è nata per rivendicarne lo «statuto di cittadinanza» (cf CIV n. 56). È interessante notare che questa rivendicazione è avanzata dall'enci-

166 Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, nn. 521-527, pp. 287-290; CEI, *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e il lavoro*, EDB, Bologna 1992.

clica non come richiesta di un privilegio, che escluderebbe lo statuto di cittadinanza di altre religioni, ma come un *diritto inclusivo ed universale*. «La negazione del diritto a professare pubblicamente la propria religione – il riferimento della CIV, si badi bene, è alla questione religiosa in generale e, quindi, alle varie confessioni – e ad operare perché le verità della fede informino di sé la vita pubblica comporta conseguenze negative sul vero sviluppo» (CIV n. 56).

Il n. 4 illustra l'importanza del suaccennato duplice servizio della DSC: «La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività» (CIV n. 4).

Qui merita fermarsi su alcune *implicanze pastorali ed educative* di queste affermazioni, all'interno del mondo cattolico e nell'ambiente multiculturale e multireligioso odierno. Da un lato, l'Amore-*Agápe*, di cui si è soggetti portatori, esige che si annunci senza deformazioni o riduzioni la verità che è Cristo: verità che libera, svelando all'uomo l'integralità del suo essere e del suo bene e donandogli le forze per attuarlo. È lo stesso amore per l'altro, nostro simile, a richiedere tale annuncio. L'amore e la carità vivono primariamente di verità; la verità è lo spazio in cui l'amore si compie. Dall'altro lato, il puntare su una proposta religioso-culturale esplicita e netta dal punto di vista *cristiano*, quale è quella che emerge dalla CIV, obbliga a prendere in considerazione aspetti relazionali e sociali particolarmente complessi

e delicati, tipici di una società secolaristica e pluralistica come la nostra. Sempre più frequentemente si incontrano persone che reputano che il dialogo sia favorito mimetizzando la propria identità, quasi vergognandosi della propria fede. Sono ben note le argomentazioni secondo cui l'accento sulle radici cristiane recherebbe offesa all'identità dei seguaci di altre fedi, ad esempio i mussulmani. In realtà, questi non si sentono minacciati dalle nostre basi morali cristiane, quanto piuttosto dal cinismo di una cultura secolarizzata che nega Dio.¹⁶⁷ La multiculturalità genuina non richiede l'abbandono e il rinnegamento di ciò che ci è proprio, la fuga dai simboli religiosi che ci contraddistinguono. Essa non può sussistere senza basi comuni, senza punti di riferimento offerti dai valori di appartenenza e soprattutto dal rispetto di ciò che è sacro, di Dio.¹⁶⁸

Per la CIV, una società conviviale non poggia sulla falsa alternativa tra identità e dialogo. Per essere efficace, il dialogo interculturale «deve avere come punto di partenza l'intima consapevolezza della specifica identità dei vari interlocutori» (CIV n. 26). È, in particolare, sulla base della propria autentica *identità umana* che è possibile instaurare un colloquio universale fra persone e popoli. Al credente non viene dalla sua fede un impedimento o un freno all'incontro e alla condivisione. Più egli è radicato in Dio e in Cristo, l'Uomo nuovo, e più egli è strutturalmente aperto al dialogo con tutti e atto alla comunione nella verità, nel bene. Parimenti, il non credente non ha nulla da temere dall'autentico cristiano, il quale è consapevole di essere partecipe di una Verità di cui tutti sono potenzialmente capaci, ma che lo trascende e che egli non potrà mai possedere per intero. Semi di verità e di bene, semi di Dio e di Cristo sono presenti in ogni uomo, in ogni popolo e cultura. La fede cristiana, per sé, non disturba né impedisce il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, quale che sia la fede da essi professata. Essa irrobustisce ciò che è genuinamente *umano* e, pertanto, favorisce l'incontro, la comunione e la comunicazione su tale piano.

167 Cf J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, p. 40.

168 Cf M. PERA-J. RATZINGER, *Senza radici*, Mondadori, Milano 2004, p. 71.

E, tuttavia, – avverte la CIV – occorre esercitare una seria vigilanza, un discernimento attento sui propri atteggiamenti e sulle proprie espressioni religiose (cf CIV n. 55), perché non sempre in essi è assunto e praticato il *principio dell'amore e della verità* e ciò provoca blocchi nella comunione e nel dialogo. Questo è particolarmente vero per quelle culture a sfondo religioso o per quei piccoli gruppi non del tutto estranei anche al mondo cristiano, che non impegnano l'uomo alla comunione, ma lo isolano nella ricerca del benessere individuale, limitandosi a gratificarne le attese psicologiche. Rispetto a forme di religione che estraniano gli uni dagli altri e li chiudono in se stessi o che sospingono i credenti verso fondamentalismi e fanatismi aggressivi, in maniera dannosa per il dialogo e la collaborazione sociali, anche coloro che esercitano il potere pubblico hanno un dovere di discernimento. Come la ragione ha bisogno di essere purificata dalla fede, così la vita religiosa ha bisogno di essere purificata dalla ragione per mostrare meglio il suo volto autenticamente umano (cf CIV n. 56).

Vi sono cattolici timidi, incapaci di articolare le ragioni della loro fede, e ve ne sono altri che, pur presentandosi come autentici credenti, in realtà sono lontani dalle esigenze del Vangelo. Si impone, allora, una *metodica opera di educazione*, proprio per la responsabilità di vigilare sulle possibili derive intimistiche ed individualistiche, di proporre i grandi beni-valori antropologici ed etici che scaturiscono dal Vangelo e di inculturarli mediante *un ampio consenso* nelle istituzioni, nelle strutture e nelle leggi. E ciò, relativamente alla *coscienza* e alle *competenze dialogiche*, in vista anzitutto della convergenza e dell'unità di impegno dei cristiani, e poi per reperire le necessarie sinergie con gli uomini di buona volontà.

Di fronte alla nitida proposta progettuale elaborata dalla CIV, non si pone solo la necessità di comunicarla e di condividerla con i non credenti o con chi professa una fede diversa. Vi è pure l'urgenza che nel mondo cattolico: a) cresca un interesse comune per essa, senza indebite appropriazioni da parte di singoli gruppi o movimenti; b) che sia accolta senza reciderne le connessioni basilari, specie tra etica della vita ed etica sociale, con eclatanti contraddizioni, ad esempio,

in chi manifesta per la pace e contemporaneamente è a favore dell'uccisione di una vita indifesa; e poi, tra etica individuale ed etica pubblica; etica e tecnica; giustizia sociale e bene comune; diritti e doveri; tanto per citarne alcune; c) che non si collabori alla sua negazione nella pratica – anche nella vita pubblica non si è chiamati a collaborare qualsiasi costo a qualsiasi condizione – e che si cerchino le vie più atte per tradurne efficacemente le istanze fondamentali non solo sul piano della società civile ma anche su quello prettamente politico, non dando per definitivi ed irrimediabili assetti istituzionali ed alleanze, come quelle condizionate da un bipolarismo asfittico, estremamente dialettico, demonizzante la parte avversa. Su questi aspetti, però, si ritornerà a breve, riconoscendo che la veicolazione dei contenuti nelle decisioni politiche degli Stati e della comunità internazionale richiede competenze che specificamente appartengono alle componenti laicali.

6. L'impegno pastorale prioritario di una spiritualità relativa ad uno sviluppo secondo la carità nella verità

Il perno della CIV non è costituito dalla *globalizzazione*, che pur aveva un ruolo preponderante nelle prime bozze. Nell'enciclica, più che altro, la globalizzazione è lo scenario caratterizzante, ma il tema centrale, come indicato dal sottotitolo, è lo *sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*. Più precisamente, analizzando il soggetto grammaticale della frase, in primo piano, c'è lo *sviluppo*, considerato non astrattamente in sé, ma come sviluppo *globale* delle persone e dei popoli, uniti nella *famiglia umana*. Si tratta di una prospettiva eminentemente *antropologica* ed *etica*, che allude al *dovere* dell'umanità di crescere in pienezza: dovere che equivale nella sostanza al *primo principio morale*, universale e storico insieme. Vi è connessa, per conseguenza, la prospettiva dell'animazione etico-culturale della globalizzazione, al fine di orientarla umanisticamente allo sviluppo.

Ma ciò che si staglia con precisione su tutto il discorso è la *visione qualitativa e specifica* dello stesso sviluppo umano, *pensato e speri-*

mentato secondo una prospettiva eminentemente teologico-relazionale *cristiana*. Anche su questo versante Benedetto XVI è netto e deciso. Riallacciandosi alla *Populorum progressio* di Paolo VI (cf CIV n. 13), definita la *Rerum novarum* del Novecento, è sì convinto che la concezione di uno sviluppo quale può derivare dal Vangelo è quanto di più utile e di rivoluzionario la Chiesa possa dare al mondo del Terzo Millennio. Ma, ultimamente – e qui Benedetto XVI mostra, al pari di Paolo VI, il coraggio dei grandi profeti – egli sostiene che la Chiesa deve offrire ben di più. Oltre ad indicare come cuore del suo messaggio uno sviluppo umanamente e cristianamente inteso, deve coerentemente proporre «la carità cristiana come principale forza» a servizio di esso (CIV n. 13). In altri termini, occorre che la Chiesa offra ad un mondo globalizzato e sperequato qualcosa di più di una dottrina, di una visione integrale dello sviluppo. Essa deve anzitutto donare *la vita nuova che è Gesù Cristo*.

A fronte della complessità e della problematicità della globalizzazione occorre, in definitiva, avere quel coraggio *intellettuale* e *morale* che *sprigiona dalla propria fede*. Occorre rilanciare l'*evangelizzazione del sociale*, riconoscere la *valenza pubblica e civilizzatrice* del cristianesimo e dell'umanesimo che esso semina nei solchi della storia. Significa rammentare che senza il Signore non si fa nulla (cf *Gv* 15,5; cf CIV n. 78), non si costruisce la casa: invano si affannerebbero i costruttori (cf *Sal* 126).

Secondo una costellazione antropologico-cristologica, che coniuga fede e ragione, questo approccio è mantenuto coerentemente da papa Benedetto sino alla fine dell'enciclica, ove si legge: «Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e

di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace» (CIV n. 79).

In definitiva, lo sviluppo della famiglia umana nell'attuale tempeste culturale si gioca su più fronti e richiede impegni multisettoriali. Per il pontefice, lo sviluppo – come si vedrà fra poco – è legato a più *indici* e dipende da molteplici *fattori*. Comprende una *crescita spirituale* oltre che materiale, perché è indissolubilmente connesso con il bene spirituale e morale delle persone. Proprio per questo è fondamentale e imprescindibile una vita di comunione *permanente* con Dio e con Gesù Cristo, Amore e *Lógos*. Per Benedetto XVI il cristiano adulto non è tanto colui che sa denunciare il male ovunque presente, anche nella Chiesa, ma specialmente colui che sa dedicarsi totalmente e prioritariamente alla costruzione di un mondo nuovo, accettando di vivere con coraggio e con forza l'anticonvenzionalità del Vangelo, il non-conformismo della fede che contraddice gli «schemi» del mondo contemporaneo.¹⁶⁹

In più punti l'enciclica offre affermazioni illuminanti ed orientatrici. Ad esempio: «L'uomo non si sviluppa con le sole proprie forze, né lo sviluppo gli può essere semplicemente dato dall'esterno. Lungo la storia, spesso si è ritenuto che la creazione di istituzioni fosse sufficiente a garantire all'umanità il soddisfacimento del diritto allo sviluppo. Purtroppo, si è riposta un'eccessiva fiducia in tali istituzioni, quasi che esse potessero conseguire l'obiettivo desiderato in maniera automatica. In realtà, le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti. Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascen-

169 Cf BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione dei primi vesperi della solennità dei santi Pietro e Paolo*, in «L'Osservatore romano» [martedì-mercoledì 30 giugno-1 luglio 2009], p. 8. Secondo Benedetto XVI, ad esempio, fa parte della fede adulta impegnarsi per l'invulnerabilità della vita umana fin dal primo momento della sua esistenza, opponendosi radicalmente al principio della violenza, soprattutto nella difesa delle creature umane più inermi. Fa parte della fede adulta riconoscere che il matrimonio tra un uomo e una donna per tutta la vita apparteneva sin dal principio all'ordinamento stabilito dal Creatore e ristabilito nuovamente da Cristo.

dente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato. D'altronde, solo l'incontro con Dio, permette di non "vedere nell'altro sempre soltanto l'altro", ma di riconoscere in lui l'immagine divina, giungendo così a scoprire veramente l'altro e a maturare un amore che "diventa cura dell'altro e per l'altro" (CIV n. 11). Poco oltre, al n. 13, si ricorda che Paolo VI «propose la carità cristiana come principale forza a servizio dello sviluppo» (CIV n. 13). Nel n. 18 si legge: «La fede cristiana si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere e neppure sui meriti dei cristiani, che pure ci sono stati e ci sono anche oggi accanto a naturali limiti, ma solo Cristo, al Quale va riferita ogni autentica vocazione allo sviluppo umano integrale. Il Vangelo è elemento fondamentale dello sviluppo, perché in esso Cristo, "rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo"» (CIV n. 18). Nella stessa direzione orienta anche la certezza così espressa più avanti: «Dio è il garante del vero sviluppo umano, in quanto avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad "essere di più"» (CIV n. 29).

Il «realismo» della DSC è declinato anche in questo ambito e contribuisce a precisare il *tipo di spiritualità* da enucleare e coltivare in vista di uno sviluppo concepito e attuato secondo carità nella verità. La CIV rileva «realisticamente» che la verità e l'amore «non si possono produrre, si possono solo accogliere [...]». La loro fonte ultima non è, né può essere, l'uomo, ma Dio, ossia Colui che è Verità e Amore. Questo principio è assai importante per la società e lo sviluppo, in quanto né l'una né l'altro possono essere solo prodotti umani; la stessa vocazione allo sviluppo delle persone e dei popoli non si fonda su una semplice deliberazione umana, ma è inscritta in un piano che ci precede e che costituisce per tutti noi un dovere che deve essere liberamente accolto. Ciò che ci precede e che ci costituisce – l'Amore e la Verità sussistenti – ci indica che cosa sia il bene e in che cosa consista la nostra felicità. Ci indica quindi la strada verso il vero sviluppo» (CIV n. 52). Queste citazioni sottolineano l'importanza di coltivare una spiritualità corrispondente all'impegno per lo

sviluppo integrale della famiglia umana. Per quanto detto, essa non potrà che essere connotata dal riconoscimento del *primato della vita di amore nella verità*, accolta e vissuta in Cristo, nella relazionalità pura della Trinità. Evidentemente, si dovrà puntare su una *spiritualità incarnata*, che si modella in situazioni storiche e concrete, operando in esperienze di crescita umana dei vari ambiti dell'esistenza. Una tale spiritualità non potrà, poi, non essere caratterizzata dalla *fraternità*, dal dono gioioso di sé, dal senso pasquale ed escatologico della Croce, implicito nel faticoso ed esaltante impegno per la giustizia e per lo sviluppo dei popoli. Ciò che deve sostenere nell'incessante perseguimento di retti ordinamenti per le cose umane, tra successi ed insuccessi, e che giustifica la fatica del cammino, è la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che vince il male e la morte, e che, per il credente, è il Tutto, l'approdo ultimo e, quindi, la speranza più grande (cf CIV n. 78; anche *Spe salvi* n. 1 e n. 35).

7. *Caritas in veritate e Laudato si'*: continuità e discontinuità

La *Laudato si'* di papa Francesco,¹⁷⁰ presenta aspetti, a un tempo, di *continuità* e di *discontinuità* rispetto al precedente magistero. Essa *aggiorna* l'insegnamento dei pontefici, senza creare delle cesure.

170 Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015. Tra i commenti apparsi segnaliamo: S. MORANDINI, *Laudato si'. Un'enciclica per la terra*, Cittadella Editrice, Assisi 2015; AA.Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015; AA.Vv., *Cura della casa comune. Introduzione a Laudato si' e sfide e prospettive per la sostenibilità*, a cura di J. I. Kureethadam, LAS, Roma 2015; A SPADARO, *Laudato si'. Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco*, in «La Civiltà cattolica», (11 luglio 2015), 3961, pp. 3-22; AA.Vv., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, AVE, Roma 2015. Possono tornare utili, in vista dell'educazione ad una cittadinanza ecologica attiva e responsabile, raccomandata dall'enciclica, alcune pubblicazioni agili e di facile lettura come: A. SELLA, *Come cambiare il mondo con i nuovi stili di vita*, a cura di Daniela Scherrer, EMI, Bologna 2013; M. BOSCHINI, *Nessuno lo farà al posto tuo. Piccolo ideario di resistenza quotidiana*, EMI, Bologna 2013; M. BOSCHINI-E. ORZES, *I rifiuti? Non esistono!*, EMI, Bologna 2014. Recentemente sono apparsi vari contributi a commento o a commemorazione dell'enciclica ecologica di papa Francesco: ANTONIANUM, *Omaggio della Pontificia Università Antonianum all'enciclica Laudato si'*, Annus XCI-October-Dicember 2016 – Fasc. 4; AA.Vv., *Ecologia e giustizia sociale. Nel solco della Laudato si'*, in «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione», anno 23- supplemento al n. 45 (Gennaio-Giugno 2019), pp. 15-190.

Ciò appare più evidente se la si confronta con la CIV, la grande enciclica sociale di Benedetto XVI. Il pontefice tedesco inseriva la questione ecologica entro il contesto di un ampio e articolato discorso sullo *sviluppo*, non escluso quello agricolo, in connessione con il tema del rispetto per la vita. Il suo approccio era prettamente *teologico* e, per conseguenza, suggeriva un'*ermeneutica* ad impronta *realista* del rapporto tra persona, famiglia umana ed ambiente, dato che la natura non è affatto una realtà creata o inventata dalla mente umana. La natura è un *dato trovato*, è un *pre-dato*: «Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cf *Rm* 1, 20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere "ricapitolata" in Cristo alla fine dei tempi (cf *Ef* 1, 9-10; *Col* 1, 19-20). Anch'essa, quindi, è una "vocazione", appella alla sua «coltivazione» e al suo rispetto. La natura è a nostra disposizione non come "un mucchio di rifiuti sparsi a caso", bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per "custodirla e coltivarla" (*Gn* 2,15). Ma bisogna anche sottolineare che è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Questa posizione induce ad atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo: dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, non può derivare la salvezza per l'uomo. Peraltro, bisogna anche rifiutare la posizione contraria, che mira alla sua completa tecnicizzazione, perché l'ambiente naturale non è solo materia di cui disporre a nostro piacimento, ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una "grammatica" che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi, molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte. Ridurre completamente la natura ad un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente e addirittura per motivare azioni irrispettose verso la stessa natura dell'uomo».¹⁷¹

Papa Francesco riprende e sviluppa il nucleo delle riflessioni teologiche ed antropologiche di Benedetto XVI. Le integra, in par-

171 *Caritas in veritate* (=CIV), n. 48.

ticolare, con un'ampia analisi dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta, mettendo in evidenza come, alla velocità imposta dalle azioni umane, si contrapponga la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. Per poter rimediare alle patologie della nostra casa comune, occorre innanzitutto disporre di un quadro completo e realistico dei mutamenti in atto. La CIV, che pure aveva offerto preziose coordinate teologiche ed antropologiche per affrontare problemi concreti, come quelli della gestione delle risorse energetiche,¹⁷² della protezione del clima, della terra e dell'aria, ed anche dell'applicazione della tecnoscienza allo sviluppo agricolo,¹⁷³ in vista della soluzione della piaga della fame, *non* si era fermata ad evidenziare più di tanto i *mutamenti climatici*, che danno origine a *migrazioni* di animali, vegetali e persone,¹⁷⁴ o la questione della disponibilità di *acqua* potabile e pulita, la cui domanda supera l'offerta sostenibile, e che appare sempre più esposta ai rischi della privatizzazione.¹⁷⁵ A tutto questo, papa Francesco aggiunge considerazioni sulla perdita di *biodiversità*, che mette a repentaglio la tenuta degli ecosistemi; sul degrado umano e sociale delle città e delle zone rurali; sull'inequità planetaria. Il deterioramento dell'ambiente e quello della società vanno di pari passo e colpiscono in modo speciale i più deboli. Basti pensare all'esaurimento delle riserve ittiche, che penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non dispongono di altre fonti

172 Cf CIV n. 49.

173 Cf CIV n. 27.

174 Proprio per questo, secondo alcuni commentatori della *Caritas in veritate*, papa Benedetto XVI avrebbe mostrato una certa afasia nei confronti dei mutamenti climatici e si sarebbe limitato ad offrire una serie di imperativi morali, senza un'adeguata prospettazione di *orientamenti pratici* (cf, ad esempio, M. VOGT, *Silenzi eloquenti. Un commento sugli aspetti ecologici dell'enciclica sociale «Caritas in veritate»*, in «Rivista di Teologia Morale», 164 [2009], pp. 567-584). Ad ogni buon conto, il pontefice tedesco ha risposto ampiamente alla critica con la pubblicazione del *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2010*, più volte citato da papa Francesco nella LS.

175 Cf LS n. 30. Secondo papa Francesco, l'acqua potabile e sicura non potrà mai essere considerata una semplice *merce*, perché il suo accesso è un diritto essenziale, fondamentale ed universale, in quanto determina la sopravvivenza delle persone e, per questo, è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani (cf LS n. 30). Sul tema dell'acqua si veda PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Acqua, un elemento essenziale per la vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

alimentari.¹⁷⁶ Così, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri, che non hanno la possibilità di rifornirsi di acqua imbottigliata.

L'inequità, precisa il pontefice argentino, colpisce non solo gli individui, ma interi Paesi. Vi è un «debito ecologico» soprattutto del Nord nei confronti del Sud del pianeta, connesso sia agli squilibri commerciali, che comportano conseguenze in ambito ecologico, sia anche alla depredazione sconsiderata delle risorse naturali, compiuta storicamente da non pochi Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime, per soddisfare i mercati del Nord industrializzato, hanno causato e continuano a causare danni locali. Tra gli altri, possiamo citare, come esempio, l'inquinamento da mercurio dovuto alle miniere d'oro, o da diossido di zolfo per quelle di rame.¹⁷⁷

Data l'incontestabile interdipendenza tra ecologia ambientale ed ecologia umana, non si può fare a meno di riconoscere che un approccio ecologico realistico sarà sempre anche un approccio *sociale*, chiamato ad integrare la *giustizia* ad ogni livello, affinché, nei dibattiti sull'ambiente, venga ascoltato tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.¹⁷⁸

Papa Francesco dedica, dunque, un capitolo ben articolato sui temi elencati, rendendo la sua riflessione teologica e filosofica più vicina agli aspetti inediti della questione sociale contemporanea, venutasi a caratterizzare per la centralità della crisi ecologica. All'origine delle molteplici forme di inquinamento; del surriscaldamento del clima, che il pontefice definisce «bene comune»;¹⁷⁹ dell'esaurimento delle risorse naturali, tra le quali quella preziosissima dell'acqua; della perdita della biodiversità sulla terraferma e negli oceani, con

176 Sulla questione alimentare, si può leggere con frutto: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

177 Cf LS n. 51.

178 Cf LS n. 49.

179 Cf LS n. 23.

gravi conseguenze per l'equilibrio degli ecosistemi; dell'invivibilità di molti complessi urbani, ossia del degrado dell'ambiente umano e dell'ingiustizia sociale, egli ravvisa l'attuale modello di *sviluppo materialistico e consumistico* e la *cultura dello scarto*.¹⁸⁰ A fronte della grave crisi ecologica e globale, che pregiudica non solo il futuro delle specie animali e vegetali ma della stessa umanità, occorre reagire con decisione. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come in questi ultimi due secoli. Il problema sorge soprattutto dal fatto che *non* disponiamo di *categorie* adeguate per leggere ed interpretare una questione così complessa. Siamo, inoltre, carenti di *leadership*, che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti – uomini e popoli –, senza compromettere le generazioni a venire. Occorre reagire, anzitutto, sul piano *antropologico e culturale*, superando l'attuale *deficit* religioso, politico e pedagogico. E, secondo papa Francesco, è inoltre urgente:

- a) creare un *sistema normativo*, che stabilisca limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere che scaturiscono dal paradigma tecno-economico, oggi imperante, finiscano per distruggere non solo la politica, ma anche la libertà e la giustizia;
- b) unirsi in un'*azione politica internazionale* più decisa, capace di emanciparsi dalla sottomissione alla tecnologia e alla finanza, ai poteri economici infeudati al capitalismo finanziario, per aprire spazi ad un'*economia di mercato* orientata al bene comune, ad uno sviluppo sostenibile ed inclusiva;
- c) coltivare la speranza di poter migliorare l'ambiente;
- d) decidere di lasciarsi illuminare dal «Vangelo della creazione».

180 Cf LS n. 22.

8. *L'ecologia integrale: principio morale, frutto del realismo di un amore pieno di verità*

La realtà incarnata del Verbo, che diviene principio teologico e morale dell'*Amore pieno di Verità*, così come è stato evidenziato dalla CIV, rappresenta il *luogo esperienziale* ove germina una *nuova sintesi culturale*, rispetto agli umanesimi depotenziati e deviati che sono all'origine dell'odierna questione ambientale. Il criterio dell'amore pieno di verità smaschera l'antropocentrismo moderno e il connesso paradigma tecnocratico. Nello stesso tempo esso costituisce la base per l'elaborazione di un'*ecologia integrale*, in quanto apre alla considerazione del «vangelo della creazione» e ai *contenuti della fede*.

Con la loro ampia prospettiva, integrano quelle offerte da altri saperi, non esclusa la tecnoscienza, prodotto pur meraviglioso della creatività umana, ma da ridimensionare e ricondurre alla sua giusta valenza rispetto all'attuale assolutizzazione. Lo sguardo della fede consente un approccio più completo alla complessità della crisi ecologica. Ne consegue una conoscenza realisticamente più esaustiva delle sue *cause* e delle terapie necessarie. Le soluzioni non possono derivare da un unico modello interpretativo e trasformativo della realtà. Nessuna forma di saggezza può essere trascurata.

Proprio per questo, papa Francesco, nel Capitolo secondo, raccoglie alcuni nuclei essenziali della sapienza biblica, tratti dai racconti della creazione e dalla tradizione giudeo-cristiana. Tali nuclei costituiscono punti imprescindibili di riferimento per il discernimento:

- a) la natura è un pre-dato: ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Essa porta inscritta in sé una «grammatica», che l'uomo deve saper leggere senza stravolgerla, per apprendere l'uso corretto delle risorse nel suo compito di sviluppo della creazione;
- b) tutto il creato, e così la terra, appartiene a Dio (Dt 10,14). È stato affidato all'umanità, non in proprietà esclusiva, bensì come realtà *destinata* alle generazioni di ogni tempo. Il creato e l'ambiente sono un prestito che ognuno di noi riceve e deve conser-

vare al meglio, per poi consegnarlo agli uomini a venire. Infatti, nella creazione e nella terra è inscritta una *destinazione universale*, che costituisce la «regola d'oro» da rispettare nell'uso dei beni;¹⁸¹ dal fatto di essere creati ad immagine di Dio e dal mandato di dominare la Terra non si può dedurre la facoltà di asservire le creature;¹⁸²

c) ogni comunità può prendere dalla bontà della Terra ciò di cui ha bisogno, ma ha anche il dovere di tutelarla e di garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future;

d) la *libertà* dell'essere umano non è senza limiti o indifferente nei confronti del bene, del vero e di Dio: essa è *per* la verità, *per* il dono e *per* Dio;

e) essendo stati creati dallo stesso Padre, noi, esseri dell'universo, siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comune-unione. È per questo che la desertificazione del suolo, ad esempio, colpisce come una malattia ciascun uomo;

f) il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, già raggiunta da Cristo risorto, fulcro del compimento universale. Noi non costituiamo lo scopo finale delle altre creature. Ognuna di esse ha un valore proprio nel loro esodo verso Dio;

g) all'interno dell'universo materiale, la persona rappresenta una novità qualitativa, un soggetto che non può mai essere ridotto ad «oggetto», perché titolare di una dignità superiore rispetto a tutte le altre creature terrene;

h) non può essere autentico un sentimento di intima unione, di fraternità con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo non c'è tenerezza e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico degli animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alle migrazioni, alla tratta delle persone, alla vita dei più deboli ed indifesi. Ciò mette a rischio il senso della lotta per la conservazione dell'ambiente.¹⁸³

181 Cf LS n. 93.

182 Cf LS n. 67.

183 Cf LS n. 91.

Merita che ci si fermi qui per alcune considerazioni. La prima: i contenuti di fede, così come li espone il pontefice, oltre ad aiutare a leggere in maniera corretta i testi biblici,¹⁸⁴ e ad offrire uno sguardo più ampio sulla realtà, rispetto a quello della tecnoscienza, propongono una precisa *ermeneutica* del rapporto tra Dio, il creato e la persona. Aiutano a leggerlo e ad interpretarlo, movendo dall'esperienza del «ricevere», dell'accogliere, del condividere, in un approccio non aprioristico o idealista, bensì realista. Indicano come fondamentale ciò che papa Francesco, nella EG, chiama *criterio di realtà*.¹⁸⁵ La realtà è sempre superiore alle idee, ai concetti, alle costruzioni teoriche, ai nominalismi. La prospettiva teologica delle convinzioni di fede, in concreto, aiuta a risvegliare una conoscenza di tipo «realista», che non dà adito a divagazioni astratte, bensì immette in un'esperienza gnoseologica aperta al *fondamento*, la quale va oltre la semplice fenomenologia e si apre al *metafisico* e all'*etico*. Senza un'ermeneutica che consente di accedere alla dimensione metafisica ed etica della realtà non si dispone di quella sintesi culturale che è imprescindibile per forgiare il concetto di un'ecologia integrale di cui si parlerà più avanti.

La seconda considerazione si collega alla prima. L'approccio al creato, con un metodo conoscitivo di tipo *realista*, consente di cogliere l'*emergenza* dell'originalità dell'uomo sulla natura. È su questa trascendenza che si costruisce l'*etica ecologica*. Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo – come avviene, ad esempio, nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica – inficia ogni discorso morale. Se si perdessero i parametri antropologici del rapporto con l'ambiente, assorbendo l'uomo in un tutto vitalistico, sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale. D'altra parte, la *preminenza* dell'uomo sulla natura non implica assolutamente il misconoscimento della dimensione creaturale di questa, e quindi non può giustificare atteggiamenti predatori di dominio dispotico. La natura è espressione di un disegno d'amore e di verità.

184 Cf ad es. LS n. 68.

185 Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 233.

Reca in sé ordinamenti che non sono invenzioni dell'uomo, ma costituiscono un ordine morale già abbozzato dall'azione creatrice di Dio e che, proprio per questo, non possono essere arbitrariamente scavalcati. Ecco perché si è sollecitati a superare un'etica utilitaristica, che ignora i legittimi bisogni dell'umanità, gli equilibri intrinseci al creato stesso, nonché i limiti delle risorse disponibili.

Quanto sin qui detto, inoltre, mette in risalto il fatto che, con la LS, viene messo a punto un tipo di discernimento, che i credenti devono valorizzare in modo particolare. Essi vengono di fatto sollecitati ad accettare prospettive omogenee con l'*esperienza* della loro fede. Papa Francesco evidenzia i capisaldi di una cultura ambientale loro specifica, con la quale i credenti entrano nel dialogo universale, apportando un contributo originale. La fede non li rende meno idonei al confronto – come alcuni sembrano ritenere –, ma li costituisce portatori di visioni e di motivazioni, che supportano ed integrano quelle addotte da una ragione retta. In tal modo, papa Francesco, che non colloca in apertura dell'enciclica, come era previsto in una prima bozza, un forte nucleo teologico e spirituale dal quale far discendere, quasi deduttivamente, le diverse argomentazioni, rilancia vigorosamente l'impegno dei cristiani, ricordando loro che possiedono motivazioni importanti per contrastare la crisi ecologica. Essi hanno tutto ciò che serve per elaborare quella cultura e quella progettualità, indispensabili al mondo intellettuale e alla politica per individuare nuove strade.

9. Il primo principio etico in campo ecologico non è astratto bensì pervaso dal realismo di un amore pieno di verità

Nel quarto Capitolo, in vista del discernimento, il pontefice elabora ciò che si può definire il *primo principio etico* in campo ecologico, ossia il principio di un'*ecologia integrale*. Un tale principio non è astratto, dedotto da un *a priori*. È ricavato dalla realtà esistente, ove tutto è interconnesso: minerali, vegetali, animali, persone viventi in Cristo. Come i diversi componenti del pianeta sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non riuscire-

mo mai a comprendere appieno. La natura non è una mera cornice della nostra vita. Ci include, siamo parte di essa, ne siamo compenetrati. Ciò postula che l'*indagine* e il *giudizio* sulla crisi ecologica debbano essere *integrali*, ossia che l'analisi dei problemi ambientali sia inseparabile da quella dei contesti umani, siano essi familiari, lavorativi, urbani, rurali, e del tipo di relazione che ogni persona ha con se stessa e con Dio, poiché questo determina la qualità del rapporto con gli altri e con l'ambiente. Analogamente e parallelamente alle *analisi integrali*, vanno ricercate *soluzioni* altrettanto *integrali*, «che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra di loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale».¹⁸⁶

Del principio di un'ecologia integrale, i predecessori di papa Francesco, hanno descritto ora l'uno ora l'altro aspetto, oppure ne hanno offerto una sintesi sommaria. In concomitanza con la presentazione di una riflessione *sistematica* ed *organica* sulla questione ecologica, il pontefice ritiene giunto il momento di una presentazione più compiuta, illustrando gli *elementi essenziali* di un'ecologia integrale, nelle sue varie dimensioni umane e sociali.

Secondo papa Francesco, questa integralità include, ogni dimensione degli spazi della vita pubblica e privata: ambientale, economica, sociale, culturale sia nelle aree urbane che in quelle rurali. Suo *nucleo* è non solo il *bene comune*, inteso come insieme di molteplici condizioni sociali orientate al compimento umano, ma anche la *giustizia tra le generazioni*. Non si può parlare, dunque, di ecologia integrale senza la realizzazione del *bene comune*, concretizzante i doveri e i diritti di tutti, inclusi i più poveri. Così, non è possibile perseguire un'ecologia integrale senza *solidarietà* e senza *giustizia* intergenerazionali, senza che siano promosse e tutelate l'etica sociale, le istituzioni e le leggi che favoriscono la promozione dell'uomo.

Con tutto ciò, singoli e comunità non sono coinvolti soltanto sul piano della solidarietà, a cui si è accennato, bensì anche su un piano più profondo e inclusivo, che è quello imprescindibile della *dignità*,

186 LS nn. 139.

della loro *capacità innata* di vero e di bene, della loro vocazione originaria al bene comune e ad essere custodi ed amministratori del creato non solo per se stessi, ma per tutta la grande famiglia che abita la nostra Terra. In altre parole, l'opera di costruzione di un'ecologia integrale implica la *radice* del comportamento etico delle persone, ossia dalla *legge morale* insita nella loro natura.¹⁸⁷ In una tale ecologia, la parte che si riferisce all'uomo gode del *primato*. Se è vero che gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire, è altrettanto vero che i soggetti determinanti nella soluzione della crisi ecologica – in quanto dotati di una preminenza di dignità e di responsabilità – restano ultimamente le persone e i gruppi. Come mostra l'esperienza, essi sono in grado di ribaltare i limiti dell'ambiente, contrastando gli effetti avversi dei condizionamenti, ed imparando ad orientare la propria esistenza pur nel disordine circostante e nella precarietà. «Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. Una vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna».¹⁸⁸

L'amore è più forte di ogni condizionamento, dell'affollamento e dell'anonimato sociale. La ressa soffocante può essere trasformata in un'esperienza comunitaria, in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Alla luce del primato della vita comunitaria e comunionale, la ricerca della bellezza architettonica va

187 Cf LS n. 155.

188 LS n. 148.

posta al servizio della qualità della vita delle persone, della loro armonia con l'ambiente, del loro incontro e del loro aiuto reciproco.¹⁸⁹ «Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!».¹⁹⁰

Quanto affermato circa la connessione dei problemi posti dalla convivenza con le persone e con l'ambiente, secondo papa Francesco, ci deve sollecitare a ricercare una *nuova sintesi culturale*, capace di armonizzare i vari saperi, le varie dimensioni dell'ecologia. Ne consegue l'urgenza di un *nuovo umanesimo*, capace di integrare storia, cultura, economia, architettura, vita quotidiana nelle città e nelle aree rurali. Solo un nuovo *umanesimo* di stampo *ecologico*, che informi e pervada tutte le relazioni, potrà concorrere a risolvere efficacemente la crisi ecologica, trovando *soluzioni integrali*.

10. Conclusione

A questo punto delle nostre riflessioni nasce spontanea una domanda. Il principio dell'ecologia integrale è alternativo rispetto a quello del compimento umano in Dio? Considerando quanto sin qui esposto, non sembra si possa dire di essere di fronte a un principio assolutamente nuovo, indicante un'essenza etica completamente diversa. Il principio dell'ecologia integrale è sostanzialmente lo stesso principio morale del compimento umano in Dio, riletto nel *contesto* della questione ambientale globalizzata. La sua prospettiva possiede, come nucleo centrale e propulsore, il principio di uno sviluppo completo. Lo assume, lo vive e lo reinterpreta, sulla base delle esigenze di *retinità*, implicate nella complessa relazione tra persona e ambiente naturale. In altre parole, papa Francesco non ha creato *ex nihilo* un nuovo principio. Ciò che altri chiamerebbero principio di *retinità* o di *sostenibilità*, infatti, non è nient'altro che il primo prin-

189 Cf LS n. 150.

190 LS n. 152.

cipio morale del compimento umano in Dio, arricchito di quegli aspetti e di quei risvolti che sono richiesti dalla considerazione *sistemica* delle molteplici relazioni e interdipendenze tra uomo e creato, tra creazione e redenzione.

La considerazione di quanto il realismo insito nell'*Amore pieno di Verità* fruttifica nella LS è la dimostrazione della *continuità* che viene a costituirsi tra le encicliche, pur in un'innegabile *discontinuità*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Ferie: tempo di riposo, ascolto, cura

“Il Piccolo”, 2 agosto 2019

Il tempo delle ferie è occasione di *riposo*, di *ascolto*, di *prendersi cura* gli uni degli altri. In che senso *riposo*? Riposo dall'essere sempre *di corsa*, indaffarati fin sopra i capelli, al punto che non si ha più tempo né per sé, né per Dio, né per i figli, né per la propria famiglia. Riposo, dunque, come *fermarsi*: per guardare in profondità a sé, alla vita, agli altri, a Dio; per *contemplare* e *conoscersi*. Fermarsi come «perdere» tempo per *ascoltare*. Non si tratta solo di prestare attenzione con gli orecchi, bensì di *ascoltare con il cuore*.

Le ferie, dunque, sono un tempo favorevole per dedicarsi alla cura di se stessi, del proprio spirito, degli altri, mettendoli al centro del nostro affetto e delle nostre attenzioni. Occorre *sporgersi fuori* dal proprio mondo, pieno di lavoro, di appuntamenti affollati: per ascoltarci, per ascoltare chi sta con noi, i propri familiari, il creato. Per trovare tempo e servirli. Per pregare, trovando, finalmente, un più giusto equilibrio tra azione e contemplazione. La preghiera riconsegna il tempo a Dio, noi a noi stessi. Ci fa uscire dall'ossessione di una vita alla quale manca sempre il tempo. Consente di ritrovare la pace delle cose necessarie, che non possiamo trascurare. Pena una bipolarità psicologica che ci fa stare male. Ci fa scoprire la gioia di doni inaspettati, più appaganti di ogni altra cosa. Permette di capire che dedicare il proprio tempo di ferie a Dio, agli altri, ai più bisognosi è, in ultima analisi, sperimentare la gioia più bella e profonda. Essa ci rende più somiglianti a Colui che la dona come fontana vivace, inesauribile.

È con questo spirito che, di cuore, auguro a tutti di trascorrere in serenità questo tempo dedicato al riposo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Avvento 2019

“Il Piccolo”, 29 novembre 2019

Ogni Avvento è *attesa* della venuta del Signore Gesù tra noi, nella nostra vita, nella storia dei popoli. Lo stesso periodo liturgico che ci rammenta «Colui che viene» - Egli viene sempre! -, ci sollecita a preparare l'accoglienza e il dono di Lui. Come? Usando un linguaggio immaginifico: spianando i monti, raddrizzando le vie tortuose, trasformando i deserti in giardini rigogliosi. Nella *Lettera pastorale* di quest'anno *Voi siete la luce del mondo* (cf Mt 5,14) si usa, invece, un linguaggio *pastorale* e *pedagogico*, per dire sempre l'attesa del Redentore, nella diocesi di Faenza-Modigliana. Nella *Lettera* vengono scelte almeno *tre vie* per creare le *condizioni* per un'accoglienza più piena e sincera del Signore. E ciò secondo urgenze di *evangelizzazione* che non possiamo ignorare: la *formazione degli educatori alla fede*; la *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*, unitamente alla ricerca di nuove opportunità e modalità di annuncio e di testimonianza di Gesù Cristo (ad es., con l'istituzione di *gruppi ministeriali*); l'attuazione degli *Orientamenti* offerti dagli *Atti* del Sinodo dei giovani, in vista di un *progetto integrato* di Pastorale giovanile per accompagnare i giovani, vicini o lontani, nel loro cammino di *fede* accolta, celebrata, testimoniata.

È percorrendo tutti insieme, *sinodalmente*, le tre vie sopracitate che la nostra Chiesa locale intende accogliere meglio il Signore Gesù nelle sue comunità, nella vita dei credenti e delle associazioni.

Disponiamoci, dunque, a operare insieme, perché l'attesa di Dio nel nostro territorio, nella Chiesa e nel mondo, trovi risposta piena. Solo così potremo vivere più intensamente lo Spirito d'amore del Padre e del Figlio, un amore redimente e trasfigurante: nel lavoro, nella famiglia, nella scuola, nell'economia, nei *mass media*, nella politica, nell'educazione, nella cultura, nell'ecologia integrale, nella cura amorevole degli ammalati, degli anziani, dei poveri, degli stranieri.

Buon Avvento del Signore Gesù!

✠ Mario Toso, Vescovo

Natale 2019

“Il Piccolo”, 20 dicembre 2019

Il Natale del Signore Gesù è oramai imminente. Accogliamo nella nostra vita, nelle nostre famiglie. Vivendo con Lui cambia il senso di quello che facciamo. Aumenta la nostra speranza. Vediamo, poi, le persone, la storia in maniera diversa. Anche le nostre sofferenze acquistano un significato nuovo. Con esse partecipiamo alla costruzione di un mondo nuovo, perché ci uniscono all’impegno di redenzione e di trasfigurazione di tutto da parte del Signore Gesù. Soprattutto non dimentichiamo di rivitalizzare il nostro cuore. Sforziamoci sempre di amare come Lui, cominciando dai più piccoli. Quando la nostra esistenza viene spesa come un amore che si dona, che si china sul povero, sul sofferente, su chi è solo, e poniamo lo sguardo nello sguardo di chi ti sta di fronte, incontriamo Lui.

In questo periodo in cui si viene colpiti dallo *stress* per la frenesia dei preparativi natalizi, ricordiamoci che il Signore Gesù viene nel silenzio, non nel frastuono. Viene accolto da un mondo incantato e avvolto dal mistero. Lo circonda lo stupore degli occhi dei pastori. La loro premura nei confronti del Bimbo divino, di Maria e di Giuseppe, diventa solidarietà del poco che possono condividere. Il canto degli angeli esprime gioia del cuore, esultanza di essere: godono il prodigio della provvida paternità di Dio che non dimentica l’umanità. Lasciamoci anche noi coinvolgere misticamente nella contemplazione del grande Evento: Dio si fa carne, perché diventiamo più suoi figli.

Ma il Natale non si conclude tutto nella capanna di Betlemme. È un *inizio* di comunione di divinità e di umanità che si irradia in tutto il cosmo, in tutto il mondo umano. Per parte nostra significa continuare nel prossimo anno di vita l’impegno ad annunciare e a testimoniare Cristo, vero Dio e vero uomo. Dovremo preparare la via del Signore, spianare nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle andrà innalzata, ogni monte e ogni colle dovranno essere abbassati, il terreno accidentato dovrà essere trasformato in piano (Is 40, 1-6).

Auguri a tutti, piccoli e grandi, di un santo Natale e di un Buon anno nuovo 2020!

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della curia diocesana

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 5 luglio 2019, richiamate le Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, ha nominato il Rev.do Don Mattia Gallegati Referente diocesano per la Tutela Minori e la Dott.ssa Elisabetta Cimatti Vice Referente diocesano per la Tutela Minori. La nomina è per un quinquennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 5 luglio 2019, ha nominato l'equipe di esperti che deve coadiuvare il lavoro del Servizio per la tutela dei minori e che deve avere l'approvazione del Vescovo. L'equipe è così costituita: Dott.ssa Annarita Bandini; Avv. Paolo Bontempi; Dott. Flavio Cornacchia; Dott.ssa Martina Laghi. La nomina è per un quinquennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 ottobre 2019, ha nominato il fedele laico Stefano Lega Cerimoniere delle Celebrazioni liturgiche episcopali per garantire l'ordinato svolgimento delle celebrazioni liturgiche e delle altre sacre celebrazioni che sono presiedute o alle quali partecipa o assiste il Vescovo. Spetta al Cerimoniere preparare le celebrazioni liturgiche e le altre sacre celebrazioni predisponendo quanto necessario o utile per il loro degno svolgimento e per l'attiva partecipazione dei fedeli. La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Seminario vescovile Pio XII

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 7 novembre 2019, ha nominato il Consiglio di amministrazione del Seminario vescovile Pio XII che è così costituito: Don Michele Morandi, Rettore; Avv. Maria Grazia Berardi; Ing. Luca Cavallari; Don Mattia Gallegati; Dott. Mirko Gallina; Dott. Roberto Savini; Arch. Maria Tampieri. La nomina è per un quinquennio ed è rinnovabile.

Sinodo diocesano dei giovani

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 novembre 2019, ha nominato la Commissione per l'attuazione del Sinodo e degli Orientamenti della Lettera pastorale, che è così composta: Don Francesco Cavina, Segretario coordinatore; Don Claudio Platani, Lorenzo Bellini; Mattia Brienza; Francesco Drei; Matteo Linguerri; Emanuela Mosca; Marco Patuelli; Lorenzo Rava; Giorgia Sani; Giacomo Zoli. la Commissione ha il compito di fare conoscere gli Atti del Sinodo dei giovani e gli Orientamenti della Lettera pastorale 2019-2020 Voi siete la luce del Mondo (Mt 5, 14) nelle Unità pastorali, nelle Associazioni e nei Movimenti ecclesiali della Diocesi di Faenza-Modigliana con le modalità ritenute più opportune. La Commissione, che deve concludere il lavoro consegnando al Vescovo una relazione sul lavoro svolto, è costituita *ad tempus* e cessa dalle sue funzioni al termine dell'anno pastorale 2019-2020. La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Ordinazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 26 ottobre 2019, durante la celebrazione della S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha ordinato Diacono l'Accolito Marco Donati, della Parrocchia di S. Apollinare in Russi, incardinandolo in questa Diocesi di Faenza-Modigliana.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 6 ottobre 2019, durante la celebrazione della S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha ammesso tra i Candidati al Diaconato permanente in forma *uxorata* di questa Diocesi di Faenza-Modigliana Danilo Toni, della Parrocchia di S. Maria Assunta in Solarolo, e Gino Covizzi, della Parrocchia del Ss. Crocifisso in S. Cristina.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 23 ottobre 2019, ha nominato il Rev.do Petu Netupete Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Granarolo, trasferendolo dal medesimo ufficio della Parrocchia di S. Savino, con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina, a fare data dal 1° novembre 2019, è *ad nutum Episcopi*.

Istituti religiosi

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 8 luglio 2019, su richiesta della Rev.ma Suor M. Vincenza Panza, Presidente della Federazione “San Domenico”, ha autorizzato il Rev.mo Padre Francesco Forani, legale rappresentante del Monastero della Ss. Annunziata del Secondo Ordine Domenicano di Marradi, a nominare Procuratore *ad omnia* del medesimo Monastero il Rev.do Don Pellegrino Montuschi, Parroco di S. Lorenzo in Marradi.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 29 agosto 2019, a norma dell’art. 93 del Direttorio della Congregazione del Ss.mo Sacramento di Fognano, ha approvato l’elezione della Rev.ma Suor Marisa Bambi quale Priora generale della Congregazione del Ss.mo Sacramento di Fognano per un sessennio.

Persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, richiamati gli artt. 6, comma 2, e 8, comma 2, dello statuto della Fondazione “Galassini” di Villa S. Martino, con atto in data 21 ottobre 2019, ha nominato il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei Revisori della medesima Fondazione. Il Consiglio di amministrazione è composto da Don Otello Galassi, Presidente; Marco Mazzotti; Benedetta Pozzetto; Flavio Venturi; Stefania Visani. A norma dell’art. 6, comma 3, dello statuto i consiglieri restano in carica per 5 anni e sono rieleggibili.

Il Collegio dei Revisori è composto dai componenti effettivi Stefania Ferioli, Presidente; Maria Angela Conti, Giuseppe Gatti e dai componenti supplenti Laura Macrì e Andrea Bonaveri. A norma dell'art. 8, comma 4, dello statuto i revisori restano in carica per 3 anni e sono rieleggibili.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, richiamato l'art. 6 dello statuto della Fondazione "Asilo Azzaroli" di S. Agata sul Santerno, con atto in data 5 novembre 2019, ha nominato il Rev.do Don Renzo Tarlazzi membro del Consiglio di amministrazione della medesima Fondazione per il prossimo quinquennio.

Necrologi

Nel secondo semestre 2019 è deceduto il Rev.mo Don Domenico Monti.

Don Domenico Monti

nasce il 21 gennaio 1937 a S. Martino in Gattara e viene ordinato presbitero il 16 giugno 1962. Il 2 agosto 1962 viene nominato vicario cooperatore della parrocchia di Villanova di Bagnacavallo. Il 1 luglio 1970 ne diventa vicario coadiutore e il 7 ottobre 1972 parroco. A Villanova di Bagnacavallo ha svolto tutto il suo ministero sacerdotale fino all'ingresso del nuovo parroco don Marco Farolfi nel 2017.

In questa comunità don Domenico Monti ha speso tante energie, ha dispiegato la sua intelligenza e la sua passione apostoliche e ha profuso un amore pieno di tenerezza, specie per gli anziani.

Infatti, proprio per venire incontro alle esigenze della popolazione anziana don Domenico ideò e costruì, con non pochi sacrifici, la *Casa dei nonni*. Si tratta di una struttura gestita dalla parrocchia in aiuto alla terza età perché, diceva lo stesso don Domenico, “bisogna pensare ad organizzare la nostra vecchiaia. Inoltre, tutti i nostri vecchi erano costretti a chiudere i loro anni e le loro fatiche in ospi-zi lontano dalla loro famiglia, dai conoscenti e dal paese nel quale erano cresciuti. Così nacque l'idea: non vogliamo che i nostri vecchi vadano a morire lontano dal loro paese; se non ci facciamo un ospi-zio per conto nostro, nessuno ce lo farà mai. La Parrocchia non è mai stata tanto ricca, però ebbe il coraggio di lanciare l'idea e tutto il paese si mosse. La Parrocchia invitò due gruppi di ragazzi dal Belio, i *Soci Costruttori* (erano già venuti nel 1966 a costruire il circolo parrocchiale e il ricreatorio). Vennero con grande entusiasmo assieme ai loro figli. Ci diedero una grossa mano e il 4 giugno 1989, nel giorno della festa della Madonna, facemmo l'inaugurazione della Casa”.

Così, con la collaborazione generosa di tutto il paese, ma non solo, don Domenico ha offerto la possibilità di ospitare gli anziani sia nella *Casa dei nonni*, che è stata istituita appositamente vicino alle

famiglie di provenienza, sia in piccole, ma confortevoli abitazioni, definite *Case fiorite*, che dal 1999 formano un piccolo villaggio.

Per tutto questo e per tanto altro che hai fatto – basti pensare al “Progetto Romania” –, con tanti collaboratori, un grande grazie, caro don Domenico. Il Signore ti ricompensi, soprattutto, perché con la tua opera ci hai insegnato che in ogni persona bisognosa possiamo incontrare il prolungamento dell’incarnazione di Cristo.

È deceduto martedì 10 dicembre 2019. Il 14 dicembre le esequie sono state presiedute dal Vescovo, S.E. Mons. Mario Toso, nella chiesa parrocchiale di Villanova di Bagnacavallo. È stato tumulato nel cimitero di Villanova di Bagnacavallo.

Consiglio presbiterale

Verbale della riunione del 30 ottobre 2019

Oggi, mercoledì 30 ottobre 2019, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Canto di terza.
2. Approvazione del verbale della riunione del 10 aprile 2019.
3. Presentazione della lettera pastorale del Vescovo.
4. Rapporto con i presbiteri provenienti da altre Diocesi.
5. Dimissioni dei presbiteri al compimento dei 75 anni di età.
6. Parere circa l'ipotesi di soppressione delle parrocchie di Felisio, Casanola e Gaiano.
7. Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra, Don Alberto Luccaroni, Don Stefano Rava, Don Andrea Rigoni, Mons. Vittorio Santandrea.

Assenti giustificati:

Don Marco Corradini. Don Massimo Monti, Don Pierpaolo Nava, Padre Giorgio Busni.

Assenti non giustificati: Mons. Elvio Chiari.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale del 10 aprile 2019.

Viene approvato all'unanimità.

3° punto. Presentazione della lettera pastorale del Vescovo.

Vescovo: dovrebbe esservi arrivata la lettera pastorale di questo anno 2019-2020. Si ricollega agli orientamenti pastorali dell'anno scorso in cui si suggeriva l'idea del popolo in cammino. Un tema su cui si insisteva anche negli orientamenti dello scorso anno era quello dei mezzi di comunicazione sociale. Tale tema viene ripresentato nella lettera di quest'anno con un invito forte alla formazione. La formazione è uno dei temi provenienti dagli atti del Sinodo dei giovani. Su questo si propone la formazione della Scuola diocesana di teologia sia nei suoi corsi base sia nel quinto anno in cui vengono proposti corsi di tematiche pastorali. Attualmente alla Scuola di teologia abbiamo 150 iscritti nella sede di Faenza e circa una trentina nella sede delocalizzata di Bagnacavallo. Oltre a questo nella lettera parlo della "ristrutturazione" delle parrocchie in cui insisto sull'importanza delle nostre Unità pastorali. Dopo la tre giorni del clero che abbiamo fatto a fine settembre e in cui abbiamo parlato anche di questo, penso sia opportuno costituire dei "gruppi ministeriali" che possano portare avanti le singole comunità, soprattutto quelle che rimangono senza la presenza fissa di un presbitero. Qualche giorno fa abbiamo fatto l'incontro con i vicari foranei ai quali abbiamo chiesto di avviare una riflessione nei singoli vicariati su qual è la situazione specifica del territorio e sulla possibilità di avviare la nascita dei gruppi ministeriali. Ricordo che, come ci hanno suggerito alcuni rappresentanti della Diocesi di Vicenza in cui tali gruppi sono già presenti, i gruppi ministeriali non sostituiscono il Consiglio pastorale parrocchiale e che le persone che li compongono devono essere scelti con il criterio del discernimento e dovranno avere una solida formazione.

Nell'ultima parte della lettera si parla dell'attuazione del Sinodo diocesano dei giovani. Ho pensato di proporre alcune delle proposte che i sinodali hanno fatto alla nostra Chiesa. Vi invito a leggerle e a riflettere sul fatto che tali iniziative possono essere realizzate ovunque, non solo in un punto specifico della città o della Diocesi.

A livello vicariale sarà organizzato un incontro di presentazione di tale lettera.

Galassi: l'altra sera c'è stato l'incontro del Vescovo con gli insegnanti di religione. Tra loro ci sono persone molto qualificate anche dal punto di vista teologico e quindi si potrebbe partire da lì per la scelta di questi "gruppi ministeriali" o per altri incarichi diocesani.

Goni: credo che la cosa più importante da fare, al di là della presentazione della lettera a livello vicariale, sia il lavoro nei vicariati in cui possiamo "analizzare" le nostre Unità pastorali e pensare se sia opportuno l'avvio di tali gruppi. L'8 gennaio ci ritroveremo come vicari e parleremo di cosa si è detto nei vicariati.

Luccaroni: l'anno scorso le visite vicariali non sono state particolarmente "esaltanti", quindi mi auguro che le visite di quest'anno possano essere un po' più incoraggianti.

Vescovo: dobbiamo crescere nella maturità e, anche se i toni sembrano aggressivi, occorre avere il coraggio di dire con forza certe cose.

Luccaroni: a riguardo delle equipe ministeriali diamo per scontato che stiamo andando verso la forma di quei gruppi di cui ci hanno parlato i rappresentanti della diocesi di Vicenza?

Morandi: in questa prima fase dobbiamo vedere che cosa c'è e quindi non darei per scontato di avere la stessa forma che ci è stata presentata dandoci adesso uno schema. Vediamo cosa c'è e proviamo a tenere all'orizzonte l'equipe ministeriale o comunque un gruppo di persone (diaconi permanenti, ministri istituiti, ecc...). La valutazione dell'esistente è fondamentale; andare prima con una griglia prestabilita mi sembra eccessivo. E' chiaro che in un anno dobbiamo arrivare ad una conclusione.

Vescovo: la forma non deve essere per forza identica a quella di Vicenza, deve essere compatibile alle nostre forze e adatta alla nostra situazione.

Santandrea: stiamo rinnovando il consiglio pastorale diocesano; proviamo a rivalutarlo e a fare in modo che i rappresentanti delle Unità pastorali nel Consiglio pastorale diocesano siano dei veri tramiti fra Diocesi e realtà locali.

Vescovo: per quello che ho visto penso sia fondamentale istituire questi gruppi che possa realmente aiutare i presbiteri nella guida delle comunità.

Galassi: credo sia importante che il cammino sinodale non sia visto solo come una necessità, ma come una realtà fondamentale nella vita della Chiesa. Ogni laico in virtù del Battesimo è chiamato per sua natura a collaborare realmente nella Chiesa.

Vescovo: benissimo formare persone che sappiano guidare le comunità, ma dobbiamo avere il coraggio di formare persone che siano impegnate nel sociale, nella politica e nell'economia; l'impegno della formazione dei laici al servizio del bene comune è fondamentale.

Guerra: le equipe di cui si parla sono certo importanti, però stiamo attenti a non creare dei "nuovi preti" attraverso dei laici. Il ruolo del presbitero deve restare fondamentale e i laici, secondo quanto dice il Concilio, hanno la missione primaria di "animare le realtà temporali".

Rigoni: faccio l'esempio della parrocchia di San Pier Laguna: la gente fa fatica a uscire "dal proprio campanile" quindi andiamo avanti con gradualità. Nella nostra zona sono presenti le due comunità di preghiera legate al Diacono Marco Bassetti alle quali stiamo chiedendo di collaborare un po' di più nell'ambito parrocchiale, ma non è facile.

Viene anticipato il sesto punto.

6° punto. Parere circa la l'ipotesi di soppressione delle parrocchie di Felisio, Casanola e Gaiano.

Morandi: è arrivata la richiesta del parroco di Solarolo, don Tiziano Zoli, di procedere alla soppressione giuridica delle parrocchie di Felisio, Casanola e Gaiano. Il parroco ha mandato una relazione (vedi allegato 2). Le parrocchie camminano già insieme nell'unica Unità Pastorale, la catechesi e i gruppi giovanili sono tutti uniti a Solarolo, il consiglio pastorale è già interparrocchiale e anche i gruppi famiglie sono insieme. La Caritas è interparrocchiale e le Suore di Solarolo fanno servizio per tutte le comunità. Le celebrazioni liturgiche festive si tengono unicamente a Solarolo. Ferialmente si celebra una volta al mese in queste piccole parrocchie. Inoltre si tengono aperte

le Chiese per le celebrazioni di Natale, Pasqua, Commemorazione dei Defunti e feste patronali, oltre alla celebrazione di Battesimi, Matrimoni e Funerali. Il Consiglio pastorale interparrocchiale ha espresso parere favorevole all'unanimità. Si chiede parere al Consiglio presbiterale.

Luccaroni: a livello economico le piccole parrocchie come sono sistemate?

Morandi: le piccole non riescono a sostenersi economicamente perché le entrate sono al minimo.

Rava: l'unica è Felisio che riesce un po' a sostenersi grazie alla sagra che organizzano annualmente.

Albonetti: sia Gaiano che Casanola hanno delle opere d'arte: che fine fanno?

Morandi: con la soppressione dei tre enti la proprietà di tutte le opere passa alla parrocchia di Solarolo.

Rava: a Felisio c'è un'opera d'arte di grande valore (una Madonna col Bambino); occorre portarla al Museo diocesano per ragioni di sicurezza.

Luccaroni: non penso spetti a noi esprimersi su questo.

Si vota per la soppressione degli enti giuridici delle parrocchie di Felisio, Casanola e Gaiano.

All'unanimità il Consiglio approva.

Viene anticipato il quinto punto.

5° punto. Dimissioni dei presbiteri al compimento dei 75 anni di età.

Viene presentato un testo.

Faccani Pignatelli: già una volta abbiamo parlato di questo argomento. Ora occorre decidere come procedere. Secondo il codice di diritto canonico i parroci, al compimento dei 75 anni di età, sono invitati a presentare la rinuncia dall'ufficio di parroco. Papa Francesco nel *motu proprio* "Imparare a congedarsi" dà dei suggerimenti su

come provare a vivere questa tematica. Penso sia opportuno stabilire delle regole a livello diocesano per evitare problemi legati alla presenza di sacerdoti che stanno troppo a lungo in certe comunità e talvolta anche in età troppo avanzata. Le proposte possibili: o stabilire a livello diocesano che a 75 anni di età tutti i parroci rassegnano le dimissioni oppure creare una legge diocesana (alcune Chiese locali lo hanno fatto) che stabilisca che automaticamente, al compimento dei 75 anni di età, il Parroco diventi Amministratore Parrocchiale così che poi il Vescovo possa decidere cosa fare liberamente (la nomina dell'Amministratore parrocchiale è *ad nutum episcopi*). La seconda soluzione potrebbe creare alcuni problemi.

Luccaroni: da dove nasce questa riflessione? Ci sono alcuni problemi? Inoltre propongo di cambiare l'ordine del giorno: non parliamo di "dimissioni di presbiteri" ma di "dimissioni di parroci".

Morandi: l'argomento non è stato sollevato dal Vescovo, ma dal Consiglio presbiterale. Comunque sia penso sia opportuno darsi delle regole per evitare problemi anche in futuro. Arrivare alla scelta delle dimissioni penso sia un aiuto che diamo ai nostri parroci.

Vescovo: in Diocesi abbiamo un caso noto che è quello di un parroco che, con la scusa della "nomina a vita", non è disponibile a spostarsi.

Luccaroni: secondo me è un problema pastorale e non giuridico. Il tema può essere come accompagnare noi stessi e i nostri confratelli a congedarsi bene stando attenti a evitare il rischio di non confondere il ruolo di "presbitero" con il ruolo di "parroco": aiutiamo i preti a capire che si continua a essere presbiteri anche dopo che si danno le dimissioni da parroco.

Santandrea: a livello giuridico non credo sia opportuno aggiungere altre cose; ci vuole un po' di umanità nell'accompagnare un prete anziano: non si può mandarlo via su due piedi solo perché ha compiuto 75 anni.

Vescovo: che cosa significa accompagnare i preti a congedarsi?

Rava: la promessa fatta il giorno della nostra ordinazione "prometti a me filiale rispetto e obbedienza" ce la siamo dimenticata?

Albonetti: i parroci dovrebbero saperlo che c'è una meta e cioè che al compimento dei 75 anni occorre congedarsi. Penso che le dimis-

sioni debbano riguardare tutti i presbiteri e non solo i parroci. Infatti propongo di non modificare l'ordine del giorno e di continuare a parlare di "dimissioni di presbiteri".

Galassi: concordo con Albonetti. Penso che le dimissioni debbano riguardare tutti gli incarichi diocesani.

Morandi: abbiamo sette o otto parroci che sono stati nominati "a vita", ma ne abbiamo vari che sono anziani e sono ancora in parrocchia. Penso sia opportuno aiutare questi presbiteri per evitare il degrado materiale in cui talvolta cadono. È un dovere dei superiori intervenire quando c'è necessità. L'accompagnamento deve avvenire con gradualità e iniziare a parlarne a 75 anni è meglio perché si è in un'età più facile sia per parlarne che per spostarsi.

Vescovo: è importante aiutare a far capire questi parroci dimissionari che rimangono presbiteri e che possono continuare a lavorare per il bene della diocesi.

Galassi: chiedo al Cancelliere Faccani Pignatelli qual è, secondo lui, la soluzione migliore.

Faccani Pignatelli: la prima ossia ricordare a tutti i parroci che al compimento dei 75 anni di età devono rassegnare le dimissioni. Questo dovrebbe farlo il Vescovo coadiuvato dal Vicario e da altri presbiteri. Propongo che venga costituita una "commissione di presbiteri" per attuare questo accompagnamento nel confronto dei nostri parroci.

Goni: a me questa proposta piace perché è un segno di attenzione nei confronti dei sacerdoti.

Morandi: per non creare sovrastrutture penso sia bene che questo gruppo sia costituito dai Vicari foranei.

4° punto. Rapporto con i presbiteri provenienti da altre Diocesi.

Morandi: ho chiesto a don Luca Ravaglia per la sua esperienza di collaborazione con presbiteri di altre nazionalità di introdurre l'argomento. Attualmente abbiamo in Diocesi tre presbiteri di diverse nazionalità che fanno un bel servizio e che sono il frutto di una convenzione tra la nostra Chiesa e la loro Diocesi di origine. Penso sia

importante riflettere sul rapporto che noi presbiteri dobbiamo avere con questi altri sacerdoti e con quelli che periodicamente vengono chiamati per sostituzioni o aiuto in occasione di festività particolari. Questa riflessione si rende necessaria alla luce di una situazione incresciosa che si è verificata recentemente: abbiamo chiesto a un vicariato di accogliere un presbitero straniero stabile per tre anni e i preti di quel vicariato lo hanno rifiutato, ma abbiamo la certezza che costantemente, gli stessi preti di quel vicariato, chiamano preti stranieri per farsi aiutare. Questa mi sembra non solo una scorrettezza ma un attacco alla dignità di questi presbiteri provenienti da altri paesi: non possiamo “usare” questi preti solo perché abbiamo bisogno e “usarli” solo per la “manovalanza”. Occorre considerarli fratelli.

Viene presentato un testo sull'argomento scritto da un prete congolese che fa servizio in Diocesi.

Ravaglia: sottolineo la ricchezza che può nascere dal rapporto con questi presbiteri; possono aiutare noi a conoscere meglio altre chiese, possono stare accanto ai migranti delle loro lingue, molti dei quali sono cattolici. Ci sono opportunità grandi anche dal punto di vista ecumenico e di dialogo. Oltre ai tre presbiteri africani abbiamo due orientali cattolici. In un contesto del genere è chiaro che ci sono anche delle fatiche dovute alla coabitazione, all'integrazione o ad altri fattori, ma penso che queste non debbano spaventarci. Inoltre cerchiamo di valorizzarli, di non dargli gli incarichi che noi non vogliamo o considerarli di serie b. Dobbiamo aiutarli a integrarsi e anche a capire che il modo di fare il prete qui non è lo stesso che hanno loro nel proprio paese; aiutiamoli a inserirsi per evitare che poi siano solo degli “officianti”. Anche la situazione economica non è influente e dobbiamo pensarci. Credo che la formulazione delle convenzioni stabili sia la cosa migliore che possiamo fare per aiutare loro e noi. Convenzioni che siano a tempo e verificabili e che possono essere fatte da ambo le parti (la ricchezza dei preti *fidei donum* italiani che partono per altri paesi è sempre stata fondamentale).

Viene presentato un altro testo sull'argomento.

Vescovo: la questione è fermamente delicata. Arrivano richieste da

tanti e occorre vigilare. Penso che l'integrazione e lo scambio reciproco siano la cosa più bella, ma deve essere regolata e verificata. Deve però finire il "self service" in cui andiamo a cercare solo al bisogno.

Facchini: il self service arriva anche da parte dei preti stranieri. Spesso sono loro che chiedono di venire anche saltuariamente.

5° punto. Varie ed eventuali.

Goni: pensate sia opportuno, in occasione del ritiro di Avvento, allungare la meditazione del mattino anche al pomeriggio?

Si decide che è meglio lasciare la meditazione solo al mattino.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 12.08 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 18 dicembre 2019

Oggi, mercoledì 18 dicembre 2019, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Canto di terza.
2. Approvazione del verbale della riunione del 30 ottobre 2019.
3. La preparazione al matrimonio nella nostra Diocesi.
4. Relazione sullo svolgimento dei lavori della commissione sulla Catechesi.
5. Criteri per la soppressione giuridica delle parrocchie.
6. Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra (arrivato in ritardo), Don Alberto Luccaroni (arrivato in ritardo), Don Massimo Monti, Don Pierpaolo Nava, Don Stefano Rava, Don Andrea Rigoni.

Assenti giustificati:

Mons. Elvio Chiari, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Mons. Vittorio Santandrea.

Assenti non giustificati: Don Marco Ferrini, Padre Giorgio Busni.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale del 30 ottobre 2019.

Viene approvato all'unanimità.

3° punto. La preparazione al matrimonio nella nostra Diocesi.

Relazionano don Stefano Vecchi, incaricato diocesano della pastorale familiare e i coniugi Marco e Elisa Pirini, co-incaricati.

Pirini: intanto è bene che non parliamo di corsi, ma di percorsi di preparazione al matrimonio. Attualmente in Diocesi ci sono sei percorsi a Faenza (in seminario e in alcune parrocchie) e alcuni in varie parrocchie degli altri Vicariati della Diocesi (Brisighella-Marradi; Modigliana; Alfonsine; Solarolo; Russi; Bagnacavallo).

Quest'anno numericamente le coppie partecipanti al corso sono calate (sono state circa un centinaio in totale). La stragrande maggioranza delle coppie sono conviventi e bisogna essere onesti nel dire che molte di queste coppie partecipano perché "obbligate".

Vecchi: quest'anno ci sono alcuni elementi positivi rispetto al passato. Siamo riusciti a fare alcuni percorsi anche nelle parrocchie (e non solo in Seminario). Questo ha permesso la partecipazione di vari parroci che in questo modo hanno la possibilità di conoscere maggiormente le coppie che si preparano al matrimonio nella loro parrocchia. Il percorso prevede una serie di sette/otto incontri (compresa la veglia di San Valentino) e seguiamo il "programma" previsto dalla pastorale familiare regionale. Per ogni percorso ci sono un sacerdote e una o due coppie guida.

Coralli: sono attivi anche alcuni percorsi per le coppie già sposate (le cosiddette giovani famiglie). Sono i gruppi "veliero" e sono presenti in varie parrocchie della Diocesi.

Vecchi: una cosa sulla quale vogliamo puntare molto è quella di preparare i formatori e gli animatori dei percorsi di preparazione al matrimonio. Quest'anno abbiamo previsto un corso appositamente per loro perché occorre essere preparati nell'affrontare tematiche delicate con varie persone che per un motivo o per l'altro non hanno più a che fare con la Chiesa da diverso tempo.

Vorremmo inoltre instaurare un rapporto maggiore con i Parroci provando a scegliere con loro le coppie guida dei corsi fidanzati. La responsabilità della scelta degli animatori è fondamentale: non ci si può improvvisare e occorre essere preparati.

Vescovo: so che anche l'Azione Cattolica prevede dei corsi di preparazione; c'è un coordinamento con la pastorale familiare?

Vecchi: il corso di due anni che organizza l'Azione Cattolica lo si prepara insieme anche con la pastorale familiare. Inoltre da quest'anno anche i percorsi sui temi legati all'affettività e alla sessualità sa-

ranno frutto di una proposta unica curata dalla pastorale familiare, dall'Azione Cattolica e dal Consultorio Familiare.

Vescovo: riguardo alla preparazione al matrimonio il Papa ha parlato spesso di "Catecumenato al matrimonio". Ciò vuol dire che i cinque o sei incontri classici non possono bastare. Avete riflettuto su questo? **Vecchi:** nel corso biennale proposto dall'Azione Cattolica si riesce ad andare più in profondità; nei corsi "classici" si rimane proprio sulle basi.

Pirini: molti arrivano già con la data del matrimonio fissata e hanno fretta. Anche a livello regionale siamo dell'idea di dire che otto incontri sono pochi. Ma come fare a invogliare le coppie che partecipano solo per obbligo?

Albonetti: per la mia esperienza posso dire che molti non vogliono fare il corso di preparazione e trovano sempre qualche sacerdote che li sposa senza incontri. La domanda che pongo è: i sacerdoti possono sposare delle coppie facendo loro una sorta di preparazione senza farli partecipare al corso diocesano?

Vecchi: credo che i corsi di preparazione puntino sull'aspetto comunitario ed ecclesiale e se i parroci sposano le coppie senza farli partecipare ai corsi manca questo aspetto fondamentale. Per ora il corso è "moralmente obbligatorio".

Bagnoli: la preparazione attuale (che segue il testo "Io Accolgo Te" della Conferenza Episcopale regionale) dà per scontato che le persone che partecipano ai corsi siano persone di fede. E sappiamo bene che non è così. Perché non rendere i corsi di preparazione come strumenti per aiutare le coppie a crescere nella fede, a conoscere e a fare esperienza di Cristo? Io allungherei gli incontri ma con un catecumenato relativo ai temi della fede. Benissimo la formazione delle coppie guida che devono imparare a guidare i percorsi e a fare sintesi presentando per intero la bellezza del matrimonio e della famiglia.

Vescovo: la preparazione fatta dal singolo sacerdote la lascerei solo come eccezione. Penso anch'io che si debba intensificare la preparazione dal punto di vista della crescita della fede cristiana. Perché non fare dei colloqui con queste coppie per capire anche che tipo di preparazione cristiana hanno? Occorre verificare la loro preparazione perché entrino nel Sacramento altrimenti rischiamo di diventare

noi distributori di Sacramenti e sappiamo bene che non è questo il nostro scopo.

Morandi: quanti sono i Matrimoni che si celebrano per le coppie che non fanno i corsi di preparazione?

Vecchi: non lo sappiamo perché abbiamo sempre detto che il corso è moralmente obbligatorio. Forse dovremmo avere più coraggio nello stimolare le coppie che pensiamo non essere ancora pronte a non celebrare o a rimandare il Matrimonio.

Nava: ringrazio per il lavoro che fate. Il discernimento sul Matrimonio spetta agli sposi, ma anche al Parroco e forse si potrebbe fare un'integrazione ai corsi di preparazione curata dal Parroco e che punti ad aiutare le coppie a conoscere sempre meglio la vita cristiana. Io ritengo che le coppie che partecipano a questi corsi siano un segno di speranza e quindi possiamo sperare anche noi di poterli accompagnare a scoprire sempre più la vita di fede.

Corradini: il problema di noi parroci è che spesso ci si presentano delle coppie che non conosciamo. Inoltre teniamo presente che varie coppie, soprattutto del Vicariato della Bassa, partecipano ai percorsi organizzati in alcune parrocchie di Lugo (diocesi di Imola). Con le coppie io cerco di instaurare un bel dialogo provando a fargli capire che cosa vuol dire seriamente celebrare il Matrimonio cristiano perché troppi vengono a chiedere di celebrare il Sacramento, senza sapere di che cosa si tratta.

Goni: sono d'accordo sull'allungare un po' gli incontri inserendo tematiche relative alla vita di fede; inoltre rimanderei la cura del discernimento al sacerdote che celebrerà il Sacramento del Matrimonio di una coppia, perché magari la conosce e ha modo di aiutarla a crescere nella fede. Sono un po' critico riguardo al percorso del "Veliere" perché le coppie non si fermano in parrocchia e sarebbe invece più utile sollecitare delle esperienze parrocchiali.

Coralli: anche noi coppie guida ci giochiamo molto con le coppie che partecipano ai percorsi. Ci giochiamo anche come credibilità e come testimonianza non solo per quanto riguarda la vita di coppia, ma anche per quanto riguarda la fede cristiana. Papa Francesco nell'Amoris Laetitia al n. 207 insiste sul modo di rapportarsi alle coppie che si preparano al Matrimonio e dice che conta più la qua-

lità rispetto alla quantità. Possiamo anche aggiungere due incontri, ma occorre che passi la bellezza e la testimonianza di chi accompagna (sacerdoti e coppie guida).

Vecchi: non è aggiungendo due incontri che risolviamo i “problemi della fede”. Forse dovremo fare un lavoro a monte soprattutto con i giovani. Riguardo alla preparazione immediata penso che non debba essere lasciata a colui che celebra il Sacramento, ma che il Parroco sia comunque presente perché i nubendi sono suoi parrocchiani e il vedersi in vista del Matrimonio può essere l’occasione per instaurare una conoscenza e un dialogo.

Albonetti: io sono dell’avviso di fare pochi incontri, ma fatti bene. Ringraziamo che le coppie ci chiedono di sposarli e non siamo troppo esigenti. Inoltre il rito del matrimonio va curato dagli sposi insieme al sacerdote celebrante.

Vescovo: dobbiamo trovare un giusto equilibrio; credo che non dobbiamo avere paura di puntare sulla qualità che non è sinonimo di sbrigatività, ma è segno di approfondimento e di maturità. Ringrazio per il bel lavoro che si fa a questo proposito e propongo di fare un incontro di questo tipo con tutti i sacerdoti del nostro presbiterio.

Vecchi: le proposte qui raccolte possiamo condividerle con altri e partire da qui per ampliare la riflessione sull’argomento?

Vescovo: certamente.

Pirini: dobbiamo interrogarci tanto sulle modalità con cui proponiamo la bellezza del matrimonio e della famiglia, con l’attenzione fondamentale di stare attenti a non escludere nessuno. Abbiamo un tesoro fra le mani, attenzione a come lo presentiamo.

Rigoni: penso sia bene puntare molto sulla pastorale dei ragazzi e sul lavorare con loro a livello di affettività e sessualità.

4° punto. Relazione sullo svolgimento dei lavori della commissione sulla Catechesi.

Viene presentato un testo.

Nava: presento questo testo in qualità di incaricato responsabile della commissione. Chiedo di non divulgare questo testo perché non ho

avuto modo di dividerlo con l'equipe. Si tratta di una riflessione sul tema della Catechesi 0-18 anni. Vi parlo non come catecheta, ma come sacerdote e collaboratore da diversi anni dell'ufficio catechistico diocesano. Il lavoro che stiamo facendo è il frutto dell'ampia riflessione di Don Antonio Taroni del quale sentiamo sempre più la mancanza.

Traccia di riflessione:

- Scelte di fondo.
- I protagonisti – attori della Catechesi.
- Gli strumenti – risorse della Catechesi.

Aspettiamo contributi alla riflessione da parte di tutti: uffici diocesani e confratelli.

Vescovo: ringrazio del lavoro che si sta facendo e che si farà. Sollecito la riflessione sul percorso della professione di fede per i ragazzi del post Cresima. Non è male che ogni tanto vi confrontiate con un qualche catecheta che possa aiutarvi nella riflessione.

Nava: riguardo alle tematiche dei singoli percorsi (es. il post Cresima) Don Antonio aveva già fatto tanto e sicuramente partiremo da lì. Periodicamente mi confronto con Marcello Musacchi, incaricato regionale della Catechesi. Sottolineo il punto 10.2 della traccia presentata che dice di iniziare una collaborazione effettiva con ciò che già si fa per le varie fasce d'età (preparazione al Battesimo per la fascia 0-6 anni e percorsi di pastorale giovanile).

Albonetti: chiediamoci chi sono i destinatari della nostra proposta cristiana. Come incaricato della pastorale della cultura penso sia bene considerarci in "terra di missione" senza dare per scontato che la fede ci sia nelle persone che frequentano le nostre comunità.

Luccaroni: pensando alla traccia di lavoro preparata da don Antonio mi chiedo se la nostra Diocesi sia pronta per iniziare una seria riforma della Catechesi. Occorre fare un programma ben definito e camminare tutti uniti come Chiesa diocesana.

Nava: noi prepariamo la traccia, poi sarà l'autorità diocesana a stabilire come procedere.

Vescovo: prima di prendere delle decisioni a livello diocesano aspettiamo che la commissione si esprima in maniera definitiva. Anche su questo argomento penso sia opportuno coinvolgere tutto il pre-

sbiterio. Sicuramente l'obiettivo finale resta quello di prendere delle decisioni a livello diocesano.

Goni: in parrocchia ho sia la catechesi parrocchiale classica sia gli scout. Penso sia bene fare sintesi e valorizzare le singole esperienze; ottimo parlarne con tutto il presbiterio. Inoltre nelle parrocchie piccole vogliamo tenere il catechismo o suggerire di andare nelle parrocchie più grandi?

Guerra: com'è la situazione della Catechesi nella nostra Diocesi? Mi chiedo poi per quale motivo molti non accettano o smettono di fare i Catechisti nel momento in cui vogliamo andare un po' più in profondità. E anche nella preparazione della Cresima come ci comportiamo? Perché un ragazzo a un certo punto rimane completamente indifferente a Cristo? E' un problema di tecnica? Di testimonianza?

Galassi: il punto 8.3 della traccia che ci è stata presentata è una buona premessa per tutto il discorso che stiamo facendo.

Morandi: in questa fase di elaborazione stiamo raccogliendo il materiale dell'esistente. Non aspettiamo il documento sulla Catechesi per formare i Catechisti; questa è fondamentale. Una formazione che comprenda tutti gli aspetti soprattutto una formazione alla coscienza ecclesiale. Inoltre, per provare a riflettere su ciò che ha detto Guerra, penso che dobbiamo interrogarci su quanto, come Chiesa, siamo presenti nella vita degli adolescenti e dei giovani soprattutto nei loro momenti di passaggio e di bisogno. Fino alla Cresima abbiamo tantissimi Catechisti, dopo ne abbiamo meno. Come mai? La formazione dei Catechisti deve partire già ora, soprattutto dal punto di vista della fede, anche perché toccherà ai Catechisti attuare le linee che come Diocesi stabiliremo.

Vescovo: teniamo insieme sia la formazione dei Catechisti sia la scelta di quale volto dare alla Catechesi nella nostra Diocesi.

Guerra: bisogna poi vedere se i Catechisti si mettono in gioco per lasciarsi aiutare nel loro cammino di fede.

Rigoni: sicuramente i Catechisti con una loro esperienza di fede fanno la differenza e attenzione al mondo della cultura e del linguaggio dei giovani; occorre dialogare con gli educatori "extra ecclesiali".

5° punto. Criteri per la soppressione giuridica delle parrocchie.

Morandi: occorre cominciare a darsi delle regole per come procedere in futuro, visto che ultimamente stiamo pensando ad una riforma territoriale della Diocesi con la conseguente soppressione di alcune parrocchie. Come ci siamo mossi finora? Vitalità della comunità, la celebrazione dei Sacramenti (Messa domenicale), l'esercizio della carità in quella comunità e la sua sostenibilità economica. Direi di partire da queste realtà fondamentali e costitutive della vita di una comunità. Non penso sia importante il numero degli abitanti (ci può essere una parrocchia numericamente grande ma senza vitalità). Inoltre occorre tenere presente l'elemento del flusso sociale: dove vanno le persone che abitano in quel territorio? Le valutazioni devono procedere caso per caso. Cito le parrocchie sopresse ultimamente: San Pier Damiani a Faenza, Sant'Ippolito a Faenza, Mezzeno-Merlaschio, Felisio, Casanola e Gaiano. Esistono ancora parrocchie che sono completamente chiuse: Scavignano, San Savino di Fusignano, Taglio Corelli. Dal punto di vista economico occorre chiedersi a chi passa, una volta avvenuta la soppressione, la gestione degli immobili (in alcuni casi alle parrocchie vicine, in altri alla Diocesi per non gravare troppo sulle comunità limitrofe). La soppressione giuridica non coincide per forza con il termine della vita di una comunità (es. San Pier Damiani a Faenza: la parrocchia non c'è più come ente giuridico, ma una piccola comunità vive ancora). Chiedo che le parrocchie che ancora sono tali, ma nelle quali non c'è più vita pastorale, vengano sopresse.

Tutti concordano.

6° punto. Varie ed eventuali.

Morandi: la Conferenza Episcopale regionale ci ha fatto dono di tre sussidi importanti riguardanti la Liturgia che possono essere condivisi nei Vicariati. Il più importante è sulla celebrazione della Liturgia della Parola festiva senza la presenza del presbitero. Per tali

celebrazioni occorre l'autorizzazione dell'Ordinario. Un'altra comunicazione riguarda la questione della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili da parte di esponenti del clero. Proprio ieri è stato abolito dal Papa il segreto pontificio per alcune pratiche riguardanti questi temi e penso sia opportuno fare un incontro con tutto il presbiterio su questa importante tematica, anche perché, in base alle nuove disposizioni, tutti i presbiteri sono tenuti a denunciare all'Ordinario eventuali atteggiamenti abusivi presunti.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 12.23 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Diario del Vescovo

Luglio – dicembre 2019

Luglio

Lunedì 1, ore 10,30, Quadalto: S. Messa per il Capitolo elettivo delle Francescane Ancelle di Maria;

ore 17,45 Fognano, Istituto Emiliani: S. Messa per l'anniversario della dedicazione della Chiesa;

venerdì 5, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro per la redazione del documento finale del Sinodo dei giovani;

lunedì 8, ore 9, Pieve Cesato: visita al Ctee parrocchiale;

martedì 9, ore 16, Vescovado: incontro con i giovani;

mercoledì 10, ore 10, Faenza, Vescovado: incontro con il Rettore del Seminario regionale;

giovedì 11, ore 19,30, Bologna, Seminario regionale: vespri e cena con i giovani;

venerdì 12, ore 11, Faenza, Curia vescovile: incontro con l'AMI;

domenica 14, ore 11, S. Biagio, chiesa parrocchiale: cresime;

lunedì 15, ore 9,30, Bologna, Seminario regionale: Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna;

martedì 16, ore 18,30, Russi, chiesa del Carmine: S. Messa per la festa del Carmine;

domenica 21, ore 11, Crespino sul Lamone: S. Messa per l'anniversario dell'eccidio;

venerdì 26, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con la Fondazione *Pro Solidariedade*; ore 10, Curia vescovile: incontro con il Generale Claudio Domizi, Comandante della Legione Carabinieri Emilia Romagna.

Agosto

Domenica 4, ore 10,30, Brisighella, chiesa Collegiata: S. Messa per il centenario del circolo "Borsi";

lunedì 5, ore 10,30, Faenza, chiesa di S. Maria Vecchia: S. Messa al Cee parrocchiale per la festa della Madonna della Neve;

giovedì 8 agosto, ore 16, Faenza, Loggetta del Trentanove: incontro con Muky per l'organizzazione della conferenza del 10 settembre con il Prof. Stefano Zamagni;

domenica 11, ore 11, Montepaolo: S. Messa per la festa di S. Chiara;

lunedì 12, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per i giovani che partono per la Terra Santa;

martedì 13, ore 18, S. Cassiano, chiesa parrocchiale: cresime e festa del Patrono;

mercoledì 14, ore 19,30, Filetto, Santuario della Beata Vergine di Sulo: S. Messa;

giovedì 15, ore 20, S. Stefano in Modigliana, chiesa parrocchiale: S. Messa e processione;

giovedì 29, ore 9,30, Fognano, Istituto Emiliani: S Messa per il Capitolo generale;

venerdì 30, ore 15,30, Città del Vaticano, Basilica di S. Pietro: S. Messa per le esequie di Sua Eminenza il Card. Achille Silvestrini;

sabato 31, ore 16, Brisighella, chiesa Collegiata, S. Messa per le esequie e la sepoltura di Sua Eminenza il Card. Achille Silvestrini.

Settembre

Domenica 1, ore 11, S. Biagio, chiesa parrocchiale: S. Messa e processione del *Corpus Domini*; ore 18, Granarolo Faentino, chiesa parrocchiale: S. Messa per la Giornata del Creato;

lunedì 2, ore 12,15, Fognano, Istituto Emiliani: S. Messa per il corso della Federazione italiana scuole materne - FISM;

martedì 3, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: professione di fede e giuramento di Don Claudio Platani; ore 9,45, Curia vescovile: giuramento di Don Pier Paolo Nava; ore 10, Curia vescovile: giuramento di Don Stefano Vecchi;

mercoledì 4, ore 12, Faenza, Curia vescovile: incontro con il Dott. Antonio Demurtas, dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Faenza;

giovedì 5, ore 11, Bologna, Istituto Salesiano: redazione della rivista *La Società*;

sabato 7, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: professione di fede e giuramento di Don Stefano Rava;

domenica 8, ore 11, Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista: S Messa per la festa della Natività di Maria;

martedì 10, ore 10, Faenza, Curia vescovile: incontro con il Questore Loretta Bignardi; ore 14 Bologna, sede AECA Emilia Romagna: presentazione del piano formativo; ore 20,30 Faenza, Loggetta del Trentanove: presentazione del saggio “Cattolici e politica” con il Prof. Stefano Zamagni e la Prof.ssa Vera Negri;

mercoledì 11, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Segreteria del Consiglio Presbiterale Diocesano;

giovedì 12, ore 20,45, Faenza, Sala S. Carlo: convegno sugli anziani promosso da Caritas e Ufficio per la Pastorale della salute;

venerdì 13, ore 9, Faenza, Seminario diocesano: colloqui con i seminaristi; ore 12, Seminario diocesano: S. Messa;

sabato 14, ore 10,30, Forlì, Basilica cattedrale: beatificazione di Benedetta Bianchi Porro;

domenica 15, ore 11, S. Biagio, chiesa parrocchiale: cresime;

lunedì 16, ore 11, Russi, chiesa parrocchiale di S. Apollinare: S. Messa per la Festa della Madonna dei Sette Dolori;

martedì 17, 18 e giovedì 19 settembre, ore 9,30, Casa del Clero: Tregiorni del clero;

venerdì 20, ore 9,30, Bologna, Villa S. Giacomo: Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

sabato 21, ore 18, Granarolo, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista: ingresso del nuovo parroco Don Claudio Platani;

domenica 22, ore 16, Solarolo, Santuario della Madonna della Salute: S. Messa per la festa della Madonna;

lunedì 23, Roma: Commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro;

martedì 24, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori; ore 11,55, Curia vescovile: incontro con Suor Nadia e Davide Agresti della Caritas diocesana;

mercoledì 25, ore 10,30, Faenza, Monastero dell'Ara Crucis: incontro con S.E. Mons. Santo Marciànò, Ordinario militare per l'Italia;

giovedì 26, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro per l'unificazione dei settimanali diocesani della Romagna;

sabato 28, ore 11,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con la Segreteria del Sinodo dei giovani; ore 8,30, Faenza, chiesa parrocchiale dei Cappuccini: S. Messa per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato;

domenica 29, ore 11,15, Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele: S. Messa per la festa di S. Michele;

lunedì 30, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: Tresere educatori.

Ottobre

Martedì 1, ore 9,30 Bologna, Cinema Teatro Galliera: convegno regionale "Formazione, lavoro, impresa e persona per il futuro dei giovani";

giovedì 3, ore 10,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con la Fraternità Monastica di Gerusalemme; ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale del Paradiso: S. Messa per i Migranti vittime nel Mediterraneo; ore 20,30, chiesa parrocchiale del Paradiso: inaugurazione

del progetto Eldorado e spettacolo “Rumore di acque”;

venerdì 4, ore 17,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa per la festa di S. Francesco;

sabato 5, Città del Vaticano, Basilica di S. Pietro: Concistoro per la creazione dei nuovi cardinali;

domenica 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: ammissione tra i candidati al diaconato permanente; ore 20, Pennabilli: incontro con i Vescovi della Romagna;

martedì 8 e mercoledì 9, Roma: pellegrinaggio diocesano dei cresimati;

venerdì 11, ore 9,45, Bologna, Seminario regionale: équipe del Seminario;

sabato 12, ore 15, Faenza, Sala S Carlo: incontro con i cresimandi di S. Savino;

domenica 13, ore 8, Faenza, chiesa del Carmine: S. Messa in occasione dei 90 anni di Madre Imelde; ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Procolo alla Pieve Ponte: cresime;

giovedì 17, ore 10, Faenza, Curia vescovile: incontro con il Capitano Antonio Petti, Comandante della Guardia di Finanza di Faenza;

venerdì 18, ore 17, Faenza, Curia vescovile: Consiglio di amministrazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza;

sabato 19, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: giuramento per l'ordinazione diaconale di Marco Donati; ore 11,30, Curia vescovile: incontro con Claudia Melandri, nuova responsabile del Rinnovo nello Spirito;

lunedì 21 e martedì 22, Torino: conferenza alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale;

mercoledì 23 e giovedì 24, Roma, Fondazione "De Gasperi": presentazione del saggio "Cattolici e politica";

venerdì 25, ore 17, Faenza, Seminario diocesano: incontro con gli insegnanti di religione;

sabato 26, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l'ordinazione diaconale di Marco Donati;

domenica 27, ore 10,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: cresime; ore 15,30, Faenza, Oami: S. Messa per la festa della casa;

martedì 29, ore 10, Faenza, Curia vescovile: incontro con i Vicari foranei; ore 18, Bologna, Seminario regionale: incontro con il Visitatore apostolico dei Seminari;

mercoledì 30, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio Presbiterale Diocesano;

giovedì 31, ore 9,30, Rovigo: convegno sul tema *La terra brucia! Per una ecologia integrale a quattro anni dalla Laudato si'*.

Novembre

Venerdì 1, ore 9, Faenza, chiesa di S. Antonio: S. Messa per i defunti della Riunione Cattolica "Torricelli"; ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

sabato 2, ore 10, Faenza, cimitero dell'Osservanza: S. Messa; ore 18, Faenza, chiesa del Suffragio: S. Messa e benedizione;

domenica 3, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per i Vescovi defunti;

lunedì 4, ore 11, Faenza, chiesa dei Caduti: S. Messa per la Giornata dell'Unità nazionale; ore 19, Faenza, Seminario diocesano: vesperi per la festa di S. Carlo;

martedì 5, ore 11,30; Faenza, Curia vescovile: visita alla chiesa del Suffragio di Cotignola; ore 14,30, Modigliana: visita alla chiesa di S. Casciano; ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose: corso di Teologia morale e sociale;

venerdì 8, ore 17, Faenza, Vescovado: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

sabato 9, ore 16, Bibbiena (Arezzo): seminario "La buona politica, giustizia e pace";

domenica 10, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Savino: cresime; ore 16,30, Faenza, S. Antonino: cresime;

martedì 12, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori; ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose: corso di Teologia morale sociale;

mercoledì 13, ore 16,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con i ragazzi della Bottega della Loggetta;

giovedì 14, ore 17,30, Faenza, sala del consiglio comunale: presentazione del libro "Un cattolico in politica. L'esempio di Benigno Zaccagnini";

sabato 16, ore 9,30, Curia vescovile: incontro con il responsabile della Fraternità di CL, Alberto Billi; ore 18, Faenza, chiesa di S. Domenico: S. Messa; a seguire benedizione e inaugurazione del centro diurno della Caritas;

domenica 17, ore 11,15, chiesa parrocchiale di S. Maria del Rosario in Errano: cresime;

martedì 19, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con Saula Donatini, presidente provinciale della Federazione Italiana Scuole Materne-FISM; ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose: corso di Teologia morale sociale;

mercoledì 20, ore 20,45, Faventia Sales: presentazione del “Rapporto risorse 2019” della Caritas diocesana;

giovedì 21, ore 20,45 Faenza, chiesa parrocchiale di S. Marco: presentazione del saggio “Cattolici e politica”;

sabato 23, ore 10, Bologna: incontro della Consulta regionale per la pastorale sociale;

domenica 24, ore 10,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa per la Giornata del Ringraziamento della Coldiretti;

lunedì 25, ore 9,30, Bologna, Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

martedì 26, ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose, corso di Teologia morale sociale;

mercoledì 27, ore 20, chiesa parrocchiale di S. Maria assunta in Solarolo: S. Messa per l'intitolazione della Cappella invernale a Santa Giovanna Antida Thouret;

giovedì 28, ore 20,30, Faenza, chiesa parrocchiale del Paradiso: saluto e introduzione alla presentazione del Vangelo di Matteo.

Dicembre

Domenica 1, ore 11, chiesa parrocchiale di S. Maria Nascente in Crespino, S. Messa; ore 18, Faenza, Cattedrale, S. Messa;

martedì 3 e mercoledì 4, Roma: presentazione del volume “Per una nuova democrazia”;

giovedì 5, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con i responsabili della Fraternità Francescana Frate Jacopa;

venerdì 6, ore 17,30, Vescovado: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

sabato 7, ore 10,30, Bologna, Istituto *Veritatis Splendor*, Osservatorio regionale “Giovanni Bersani”;

domenica 8, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa; ore 18, Modigliana, S. Stefano: S. Messa;

martedì 10, ore 10, Faenza, Istituto Ghidieri: S. Messa per la festa della Madonna di Loreto; ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose: corso di Teologia morale sociale;

mercoledì 11, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori;

giovedì 12, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con l’Anspi; ore 11, Curia vescovile: incontro con il Centro di aiuto alla vita;

venerdì 13, ore 19,30, Brisighella, chiesa Collegiata: S. Messa per l’Anspi zonale;

sabato 14, ore 10, Faenza, Curia vescovile: incontro con il Comitato del Sinodo diocesano dei giovani; ore 14,30, chiesa parrocchiale di Villanova di Bagnacavallo, S. Messa per le esequie di Don

Domenico Monti; ore 19, Faenza, Casa del Clero: incontro con i diaconi;

domenica 15, ore 12, Faenza, Basilica cattedrale; S. Messa per il 10° anniversario di ordinazione episcopale di S.E. Mons. Mario Toso; ore 19, Faenza, Seminario diocesano: liturgia penitenziale con i giovani del Sinodo;

lunedì 16, ore 20,45, Faenza, Basilica cattedrale: concerto dell'istituto comprensivo Carchidio-Strocchi;

martedì 17, Roma: redazione della rivista La Società;

mercoledì 18, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio Presbiterale Diocesano;

giovedì 19, ore 15, Faenza, Hospice Villa Agnesina: S. Messa: ore 20,30, Faenza, Teatro Masini: concerto delle scuole della Fondazione Marri-S. Umiltà;

venerdì 20, ore 10,30, Faenza, Clinica San Pier Damiano: S. Messa;

sabato 21, ore 9,45, Faenza, Curia vescovile: incontro con il presidente diocesano di ACI, Pier Luigi Zanotti; ore 16, Vescovado: incontro con P. Vasyl Romaniuk;

martedì 24, ore 24, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

mercoledì 25, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

martedì 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e *Te Deum* di ringraziamento.

Imprimatur: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di Luglio 2020
Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111